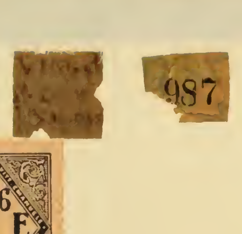



987


36
15 E
15

V I T A

[illegible]

CARDINALE FARNESE

[illegible]

IN GENOVA,

[illegible]

VITA
DEL P. ZACCARIA BOVERIO DA SALVZZO,
DIFFINITORE GENERALE DE CAPVCCINI.

DESCRITTA

DA F. FRANCESCO DA SESTRI

Predicatore della medeſima Religione.

All'Em.mo & Reu.mo Sig. e Padrone Colendiſs.mo

IL SIG. PRENCIPE

CARDINALE FARNESE

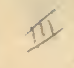
VIGILANTISSIMO PROTETTORE DE' FRATI MINORI CAPVCCINI DI S. FRANCESCO;

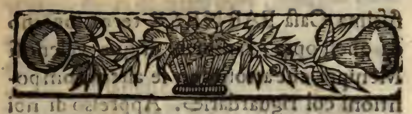


IN GENOVA,

Per Pietro Giouanni Calenzani. M. DC. LXIV.

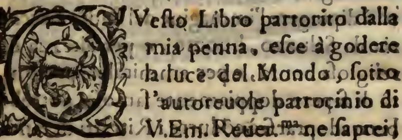
Con licenza de' Superiori.





EMINENTISS.mo E REVERENDISS.mo

PRENCIPE.



QVesto Libro partorito dalla mia penna, esce à godere la luce del Mondo, sotto l'autoreuole patrocinio di V. Em. Reuer.ma ne saprei come meglio assicurarlo da gl'incontri, da quali intimorito non mi arrischiauo di publicarlo, che col porgli in fronte il nome glorioso di sì gran Prencipe. Che se il Giglio con secreta virtù rintuzza il veleno delle Serpi, onde portò il motto *Mellifluum allicit, venenatum fugat*; V. Em. qual'odoroso Giglio della famo-

ßsima Casa FARNESE terrà lontano da quest'opra i Basilischi di que' velenosi Menippi, che attosicano le altrui compositioni col riguardarle. Appresso di noi sarebbe delitto ricorrere ad altri per la protettione delle cose nostre, quando V. Em. impiega la sua autorità à difesa de Capuccini, come se il farlo non tanto fosse propensione di generosità, quanto in certo modo giustitia. I colori, che hanno seruito à dipingere l'immagine del Padre Zaccaria da Saluzzo, huomo, e per altezza di religiosa bontà, e per ammirabile profondità di sapere doppiamente famoso, potrebbero adoprarsi à cõdurre i Ritratti di tanti figli Serafici, che vissero già, e viuono anche hoggidì vna vita incolpabile nella Religione de' Capuccini. Et oh piacesse al Cielo, che con le penne de gli Scrittori si tramandassero à i posteri sì belle pitture, che con publica vtilità, l'Ordine nostro, anzi la Chiesa medesima ne riceuerebbe ornamento. Rilasci, frà tanto,

V. Em. sopra di quest'opra, qual'ella siase, qualche amoreuole occhiata, che il solo mostrar di gradirla, seruirà di larga ricompensa alle fatiche dell'Autore; che la deposita a' suoi piedi, senza pur accennare la minima delle prerogatiue, che rendono la sua persona più sublime d'ogni Eminenza; perche gli Ostri, e le Porpore non fiammeggiano con gl'inchiostri, ne si compongono di penne i merli delle Corone, che si riserbano al suo merito, e sono proprie della sua Casa. Et à V. Em.ᵃ s'inchina, di Genoua li 20. Decemb. 1664.

Fr. Francesco da Sestri, Diffinitore, e Guardiano de' Capuccini di Genoua.

Noi

NOS F. MARCVS ANTONIVS à Corpenedulo totius Ord. Fr. Minorum S. Francisci Capuccinorum Gener. Minister (licet indignus.)

AVctoritate nostra harum serie Tibi dilecto nobis in Christo Reu. P. Fr. Francisco à Sexto Nostri Ordinis Prædicatori, ac Sacræ Theologiæ Prælectori licentiam & facultatem concedimus, vt seruatis seruandis, Typis mandare possis librum, cui titulus est, *Vita del P. Zaccaria Bouerio da Saluzzo Diffinitore Generale de Capuccini*, recognitum, & approbatum ab eruditissimis viris nostræ Religionis, quibus id commisimus. In quorum fidem presentes manu propria signatas, sigillo nostro officij muniri iussimus. Dat. Moguntiæ die 10. Decembris anno 1663.

Fr. Marcus Antonius qui supra.

APPROVAZIONI.

Io Fr. Gabriele da Genoua Ministro Prouinciale de' Padri Capuccini della Prouincia di Genoua.

HAuendo per ordine del M. Reu. P. Marc'Antonio da Carpenedolo nostro Ministro Generale, letto, e molto ben considerato il Libro intitolato (*Vita del Padre Zaccaria Bouerio da Saluzzo Diffinitore Generale de' Padri Capuccini.*) composto dal Reu. P. Francesco da Sestri Predicatore, Guardiano, e già Lettore di Sagra Theologia; trouomi in obligo di attestare con ogni verità, qualmente non solo non contiene cosa alcuna, *contra fidem, & bonos mores*; mà ben sì d'hauerlo trouato à guisa di purissimo Cielo per il suo candido, & eminente stile, smaltato di tante stelle, quanti sono gli spiritosi, e diuoti sentimenti, che mirabilmente l'adornano, onde ben si può dire di esso, che ingegnosamente *miscuit utile dulci*. Che però stimo certo, che il darlo alle Stampe non solo debba riuscire di gusto spirituale, e di grandissimo profitto all'anime diuote, mà ancora di non poco decoro alla nostra Religione. In fede di che hò firmata la presente di mia propria mano, e sigillata col solito sigillo di questa Prouincia. Dat. nel Conuento della Santissima Concettione di Genoua li ix. di Nouembre 1663.

Fr. Gabriele Ministro Prouinciale.

Per

PEr ordine del M. R. P. Marc'Antonio da Carpenedolo Ministro Generale della Nostra Serafica Religione, hò letto cō molto mio gusto, e straordinaria sodisfattione il Libro intitolato. (*Vita del P. Zaccaria Bonerio da Saluzzo Diffinitore Generale de Capuccini*) parto felicissimo, e richissimo dell'ingegno del Reu. Padre Francesco da Sestri Predicatore, Guardiano, Diffinitore, & altre volte Lettore di Sacra Theologia, e come in esso risplendono à marauiglia l'artificio, & eloquenza dell'Autore, che in vn medesimo tempo illumina l'intelletto, ed infiamma la volontà, così dell'artificio, & eloquente racconto riceue non poco ornamento la Religione, di cui incidentemente accenna il merito, e tocca le lodi, ne essendoui cosa alcuna contraria alla purità della Fede, lo stimo degnissimo della luce del Mondo; così di mia mano, hoggi li 8. di Nouembre 1664. nel Conuento dell'Immacolata Concettione di Genoua.

Fr: Bernardo dal Porto Mauritio Ministro Prouinciale de Capuccini di Genoua.

PEr ordine del Reuerendiss. P. Maestro Michel Pio Passi Generale Inquisitore in tutto questo nostro serenissimo Dominio di Genoua, Io infrascritto hò letta la *Vita del Padre Zaccaria Bonerio da Saluzzo Diffinitore Generale de Capuccini*, Descritta &c. e per non hauere trouata cosa alcuna ripugnante alla nostra Santa Fede Cattolica, ò buoni costumi, giudico potersi dare alla Stampa à beneficio di molti per l'eruditione oratoria, che contiene: così dico di propria mano, e confermo nel nostro Conuento di S. Maria della Pace di Genoua hoggi li 31. Genaro 1663.

Fr: Dionisio di Genoua Riformato, e Consultore del S. Officio.

Imprimatur.

Fr. Michael Pius Passus de Bosco Inquisitor Gener. Genuæ.

1664. 15. Octobris.

Imprimatur.

Ex auctoritate Excellentiss. & Illustriss. Magistratus Inquisitorum Status. Io: Franciscus Castagnola Cancell.

L'AVTORE
A CHI LEGGE.



LA vita del Padre Zaccaria da Saluzzo Diffinitore Generale de' Capuccini, e famoso Scrittore del nostro secolo non doueua starsene sepolta più lungamente. Era hormai tempo, che vscisse à vagheggiare la luce del mondo trà le braccia della Fama, che per ordinario al merito de gli huomini grandi non suole scarseggiare di applauso. Entro i scuri de miei inchiostri spiccheranno più viuamente i chiari delle sue virtù; perche l'ombre sono l'anima de' colori, e se non vengono raccolte nel seno di queste tinte fuliginose, per quanto siano belle, non compariscono le pitture. Questo Padre, che tanti Heroi resuscitò dall'oblio, quanti se ne leggono ne' due Tomi degli Annali, ch'egli compose, entra nel numero di que' Soli, che con i raggi del suo alto sapere, auuiuano le scienze, illustrano i secoli, ed' abbelliscono tutta la terra

con le prerogatiue della bontà; onde à lui parebbe conuenirsi, con gli altri, quella lode, con cui fù honorata da Iddio la luce sopra l'altre fatture delle sue mani non tanto per essere bella in se stessa, quanto per abbellire ogn'altra cosa, ch'ella rimira, dicendo Ambrogio di lei. Tantum sibi Prædicatorem potuit inuenire, à quo iure prima laudetur quoniam ipsa facit, vt etiam cætera mundi membra digna sint laudibus. *Ed inuero torna à gran vantaggio della Republica, il tramandare à posteri per mezzo delle scritture le attioni lodeuoli di chi virtuosamente operò, perche non può di meno, che chi si diletta di leggerle, non si senta pungere il cuore dal desiderio dell'imitarle. Ma come dice Girolamo,* Habet vnumquodque propositum Principes suos. *Tutte le scienze hanno i loro principij, ma non conclude in vna, ciò, che conclude in vn'altra. Tutte l'arti hanno i loro stromenti, ma il martello del Fabro non serue per cucire al Sarto. Deu ciascheduno attendere al proprio impiego, e per riuscire in esso di qualche grido, farsi con*

Lib. 1. Hex. cap. 9.

In vita Pauli primi Heremitæ.

l'imi-

l'imitatione somigliante à chi fù famoso nel suo mestiere. Per questo soggiunge nello stesso luogo il Santo: Romani Duces imitentur Camillum, Fabricios, Scipiones. Philosophi proponant sibi Pythagoram, Socratem, Platonē, Aristotelē. Poetæ emulentur Homerum, Virgilium, Menandrū, Terentium: Historici Sallustium, Herodotum, Liuium. Oratores Lysiam, Demosthenē, Tullium; & vt ad nostra veniamus, Episcopi, & Præsbiteri habeant in exemplum Apostolos, & Apostolicos viros, quorum honorem possidentes, habere nitantur, & meritum. Nos autem habeamus propositi nostri Principes, Paulos, & Antonios, Hilariones, Macarios: Noster Princeps Elias, noster Eliseus, nostri Duces filij Prophetarum, & qui habitabant in agris, & solitudinibus; & faciebant sibi tabernacula iuxtà fluenta Iordanis. *Con vn tal motiuo hò preso ad effiggiare nel ritratto del Padre Zaccaria da Saluzzo le vere sembianze del Capuccino. Se non mi è riuscito di esprimerle al naturale, non mi sarà discaro, che*

 artefice

artefice di maggiore eccellenza impieghi l'industria del suo pennello nell' emendare i diffetti della mia penna. In fatti l'originale si auanza di tanto sopra ogni ordinaria perfettione, che per quanto sia ingegnosa la mano, che lo traccopia, verranno sempre in acconcio quelle parole di Seneca. Multum adhuc restat operis, multumque restabit, nec vlli nato, post mille sæcula præcluditur occasio aliquid adhuc adijciendi.

Ep. 64.

Io non faccio professione di scriuere nell'idioma puramente Toscano, perche essendo, per così dire, nato sù le porte, ed' alleuato entro le mura di Genoua, ne hò succhiato col latte, ne imbeuuto con l'educatione quella squisitezza di voci, che sotto il profumato Cielo di Etruria si sentono vscire sino dalle bocche de papagalli. Mà con l'vso frequente de' buoni libri mi sono fatta connaturale vna tal maniera di fauellare, che se non si parla indifferentemente in tutte le parti d' Italia, in ciascheduna d'esse però da tutti gl' Italiani indifferentemente s'intende; ed' hò preso le misure dello scriuere dalle forme del fauellare.

Ch'Io

Ch'Io lodi la mia Religione ne' puri termini della verità, chi può attribuirmelo à vitio? qual è quel figlio, se non degenera dalla natura, che offerendosegli giusta occasione di farlo, non impieghi la lingua, e non faccia scorrere la penna sù le glorie della sua madre?

Se ti parranno troppo frequenti, ed alle volte troppo profusi i testi latini, che vi si vedono per entro, confesso ingenuamente, che in questo sentimento ti hò preuenuto, mà come non gli hò introdotti senza consiglio, così hò voluto moltiplicarli per mio capriccio. Troncali con vn taglio di pupilla, se non vuoi leggerli intieri, ò quando ti sia in piacere, tralasciali del tutto, che da ciò la lettura in molti luoghi non haurà storpio, tanto più, che per seruire alla tua commodità, quando ti risolua di farne salto, hò voluto, che ti si presentino fatto dell'occhio vestiti di carattere facilissimo à trapassarsi.

Trouerai nella ortografia qualche incostanza non tanto per mia dapoccagine, quanto per incuria del mio Copista, mà questo diffetto è hormai comune à tutti, che ti con-

fessarlo non è vergogna; & ad espiarne la colpa basta di vantaggio la confessione del reo.

La forma del mio scriuere è così piana, e le materie, che tratto sono sì facili, che per ordinaria, che sia la capacità di chi legge, potrà benissimo auuertirne gli errori, senza, che se gli possa rinfacciare ciò, che all' Apostata Giuliano in proposito dello sprezzo, ch' egli mostrò dell' Apologia di Appollinare non meno dotto, che Santo, da molti Vescoui Soxom. *Catholici fù rinfacciato:* Legisti, sed non intellexisti, si enim intellexisses, non improbasses. *Mà mi consola il sapere, che per ordinario, chi è dotato d'ingegno per conoscere le mende dell'opre altrui, è anche ornato di gentilezza per compatirle. Ne posso credere, che il mio Lettore voglia entrare nel numero* Plin. præfat. *di quei scortesi:* Qui obtrectatione alienæ scientiæ famam sibi aucupantur.

A me non può quadrare in alcun conto Lib. 7. ep. 7. *quel rimprouero del Petrarca:* Numquid tu meliùs dicere vis, quam potes? *perche se non hò scritto, come doueuo, almeno hò*

ritto, come sapeuo. Se le zenzare, le mo-
che, & i grilli, che volano per il capo di
hi compone non sono meriteuoli d'essere im-
alsamati, tù che sei vn' Aquila ti vergogne-
ai di andare à caccia di mosciolini. Ti au-
ertisco per vltimo, che non metto questo libro
lle stampe per parer dotto, quel che non
ono, mà per comparire vbbidiente, qual
ni professo, à te doppo hauerlo inteso dalla
nia bocca non è lecito giudicarne diuersamen-
e; perche ottimamente Ambrogio. Sæpè in 2. apolog.
udicando maius est peccatum iudicij, quam David. cap. 2.
peccati illius, de quo fuerat iudicatum.
Viui felice, cioè in gratia di Dio, alla cui
misericordia, quanto me stesso, ti racco-
mando.



scritto, cōme sapeuo. Se le zenzare, le mosche, & i grilli, che volano per il capo di chi compone non sono meriteuoli d'essere imbalsamati, māche sei tu, Aquila, ti vergognerai di andare à caccia di moscolini. Ti auuertisco per vltimo che non metto questo libro alle stampe per parer dotto, quel che non sono, ma per comparire vbbidiente, qual mi professo, e te doppo hauerlo inteso dalla mia bocca non eleggo giudicarne diuersamente, però ottimamente Ambrogio. Sæpè in iudicando maius est peccatum iudicij, quam peccati illius, de quo fuerat iudicatum. (1. apolog. Dauid. cap. 1.)
Fatti felice, cioè in gratia di Dio, alla cui misericordia, quanto me stesso, ti raccomando.



Della Vita del Padre

ZACCARIA BOVERIO DA SALVZZO,

Diffinitore Generale de' Frati Minori Capuccini.

Descritta da F. FRANCESCO da Sestri Predicatore della medesima Religione.

PARTE PRIMA.

L'ITALIA Regno famoso frà gl'altri tutti di Europa è l'occhio destro del Mondo, & hà per pupilla il Piemonte, Prouincia, che assicurata con lo steccato dell'Alpi, riusciua impenetrabile alla barbarie delle nationi straniere, venute ad affogare la nostra libertà con i diluuij del sangue, se vn mostro Africano spauentando col fuoco i seluaggi custodi degl'impratticati sentieri, non hauesse superato con i sforzi dell'arte tutti i contrasti della natura. *In portento prope Maiores nostri habuere Alpes ab Annibale superatas.* Sù'l capo di vna di quelle altissime rupi, che la fiancheggiano nasce, ma senza orgoglio, Plin. lib. 3. cap. 1.

goglio,

goglio, il superbissimo Pò, che bambinello ancora precipitato, ò caduto da quelle balze, viene dà lei accolto trà le sue braccia, sin tanto, che cresciuto cō il latte dell'acque à dismisura, giunge alla maestà di coronato Gigante. Il sole riuolge sopra il suo distretto così amoroso lo sguardo, che se ne dichiara geloso, come che sia la diletta del Cielo, e la Beniamina delle stelle. Iui il terreno inaffiato da limpide, e christalline correnti riesce fertile à segno, che il diligente Agricoltore ne ricaua à gran cumuli le abbondanze di Cerere, e di Pomona; ed' il fruttuoso paese parte solcato da opache Valli per l'amenità diletteuoli, parte occupato da vaste campagne per la fertilità popolate, hà gli habitanti dolcissimi di costumi, ed amabilissimi di maniere.

I Gigli di Francia, con isperanza di stenderle altroue, figeuano ancora le radici nel centro di così bella Prouincia, perche l'Altezza di Carlo Emanuele di Sauoia, Marte nouello del nostro secolo con cedere di là da Monti la Bressa ad Enrico Quarto Rè Grande al pari di quanti maneggiassero in alcun tempo lo Scettro di quel bellicosissimo Regno, non si haueà staccato per anco i temuti fiori dal fianco. Quindi per la Corona di Francia con titolo di grande honore, e con auttorità subordinata al solo Parlamento di Granoble, Magistrato Supremo del Delfinato,

o governava nel Marchesato di Saluzzo le facende Civili Matteo Boverio nobile di sangue, più nobile di costumi, e ricchissimo di facoltà, come dimostrano le antiche memorie della Fameglia, e come si legge nel marmo, che la pietà di Paolo Granetio, che per parte di Sorella gli fù Nipote, fece stendere sù la bocca del suo Sepolcro.

Da Padre di sì alto lignaggio l'anno 1568. nacque il nostro Zaccaria nella Città di Saluzzo, ed in argomento di havere à riuscire fortunato nelle doti della natura, e felicissimo ne' doni della gratia, Gio: Battista nel Battesimo si addimandò. La Providenza Divina, che l'haveà scelto, e destinato à condurre imprese grandi della sua gloria, hebbe l'occhio à formarlo con sì sante dispositioni di corpo, e d'anima, che al sopravenire la forma della gratia celeste potessero l'vno, e l'altra servirgli di stromenti, ad operare per il Cielo quelle gran cose, ch'egli operò. Sortì dunque dalla natura vna complessione ben temperata, vna grandezza d'animo signorile, e certa generosità di spiriti disposta ad imprendere qualunque affare d'arduo riuscimento, accoppiate ad vna amabilità, e gentilezza di maniere, potenti senz'altro artificio ad attrahergere, ed à legarsi chiunque seco trattava; in maniera, che i falsi beni, de' quali la

cieca, ed incostante Fortuna molte volte à chi ne merita meno si professa prodiga distributrice, comparuero ben presto vn nulla; messi à confronto de veraci ornamenti, de' quali ne gli anni primi si diede à vedere arricchita l'anima del pargoletto. Le rose, ancorche ristringano in vna vellosa buccia, e di poco grato odore la porpora delle foglie, sono riconosciute da fiori per loro Regine, per essere, come disse il Teologo di Nazianzo, fragrantissime in se medesime: *At in bucca non florida, nec odore grata, florida tamen ipsa, & suauissimè fragrans*: nientemeno la pargoleggiante virtù di quest'huomo ancorche ristretta nella buccia de gli anni teneri, mostraua, che nel regno della ragione voleua essere Regina.

Orat. de Max.

Il Padre conoscendo il genio spiritoso del figlio, ne giubilaua, mà essendo, come detto habbiamo, Personaggio non meno illustre nella virtù, che nel sangue, si studiò di fargli abborrire il peccato, come la morte, insegnandoli, che il Diuino timore è il fondamento di quell'edificio, che ogn'huomo di senno fabricar si dourebbe nelle vaste tenute della sempre durabile eternità. Indi scorgendo con occhio di soprafina prudenza, che la buona natura del figlio perfettionata dall'arte poteua migliorargli à gran vantaggio quella fortuna, che hauea sortito

dal

dal nascimento, sotto la guida d'huomini dottissimi per la carriera delle scienze l'incaminò.

Applicato a' Studij fece in essi così felice riuscita, che se ne consolauano estremamente i Maestri, facendo di lui que' presagi, che poscia ne gli anni, che sopravisse, si viddero auuerati anche sopra le speranze, che allora ne concepirono. Ammirauano i Compagni i voli sublimi di quel felicissimo ingegno, e tutto che per andar seco di pari, si affrettassero di stendere le penne al volo; gli restauano adietro di gran tratto nella carriera. Entraua ne' steccati delle lettere con argomenti di sottigliezze sì fine, che non si trouauano per esso competitori, riuscendone egli sempre non pur vittorioso, mà trionfante. Apprese con grandissima facilità la fauella hebrea, e per ispenderli col tempo à beneficio della posterità si congregò nella mente i tesori della latina. Ottenne con applauso vniuersale de' Sauij la laurea delle discipline legali, e quando i Coetanei comminciauano ad essere discepoli, Gio: Battista diuenuto Maestro forniua d'essere Scolare. Conosceua però, che i dettati della sapienza del secolo sono prestigi di mente: che i suoi fauori sono imaginarie apparenze niente più felici in appagare vn'animo, che ne goda, di ciò, che vagliano molti Regni rappresentati in pittura à costituire Monarca vn pouero, che li possiede,

fiede. Quindi non tanto si abbandonaua allo studio delle scienze profane, che trascorresse di vista lo studio della sapienza Celeste, al cui acquisto con parole tratte da' raggi del Diuin Sole, e con argomenti scintillanti di luce, il Padre medesimo lo stuzzicaua. Figlio, gli diceua, per hauer fitto le radici, e fermato il tronco nella terra non crescono gli alberi, e non torreggiano le piante; sono necessarie per l'incremento le pioggie dell'aria, e le ruggiade del Cielo. Poco vi giouarebbero i congressi de' Sauij, e la lettura de' libri, se trà questi vi mancasse la gratia Celeste, da implorarsi continuamente con humiltà di preghiere. Credetemi, que' vanarelli, che vanno altieri per le statue poluerose de gli Aui, e che si vantano dell'infracidite ceneri de gli Antenati, se nõ rimarcano con la pietà le illustri circostanze del nascimento, improntano macchia indelebile alla nobiltà del Casato. Quelle statue sono simolacri, che nel tempio del dishonore rappresentano a' posteri le loro infamie, e quelle ceneri alimentano per essi il fuogo del biasimo, e mantengono accesi i carboni del vituperio. *De nobilitate parum laudis prædicare possum: bonus enim vir mihi nobilis videtur; qui verò non iustus est, licet à Patre meliore quam Iupiter sit, genus ducat, ignobilis mihi videtur*, diceua Demostene egualmente grande nel filosofare, e nel dire. Date luogo

Demost. 1. olynth.

nell'-

nell'Idee della vostra mente alla similitudine, che vi soggiongo. Affissate lo sguardo in quella quantità di minutissime granella, che per essere vestite di carbone, altro non sembrano veramente, che tanti negri spiriti usciti dalla fucina d'Inferno. Mirate, considerate con ogni attentione, com'ella è leggiera al peso, come facile al maneggio, come sprezzabile all'apparenza: che cosa credete, che possa fare quel mucchio d'atomi corporizati, che se li calpestate, non vi nuocono; se li gettate al vento, non ne vedete più segno, se gli date all'acque, togliete loro ogni forza, & ogni forma? euui nulla al mondo più debile, più insensibile, più annientabile? pure mettetegli in seno ad'vna caua, che à piè d'vna inespugnabile fortezza, vada à ferirne le più interne fondamenta, ed'appicchiateui poscia vna sola fauilluccia di lieue fuoco, e vedrete con istupore eccedente ogni marauiglia, se prorompendo in vn spauentosissimo scoppio, alzano immensamente gagliardi quel monte edificato, ch'hanno sù le spalle, e squarciando le compagini più dure delle inuincibili muraglie, sbalzano in aria fatta in mille pezzi la machina formidabile d'vn intiero Bellouardo. Non altrimente nelle materie di fede vn solo, e picciolo atomo di errore, che rinchiudeste volontario nella caua del cuore, scoppiarebbe di là dentro con irreparabi-

le vostra rouina. Mà cessi, cessi per Dio, l'infelicità dell'augurio, molto migliori pronostici mi promettono que' buoni, e sicuri principij, che vi vedo piantati felicemente nell'anima.

Con questi, ed'altri discorsi il diuoto Genitore accendeua all'amore della Cattolica Religione l'animo del giouinetto, che dalla tromba di quelle voci si sentiua infiammare alla guerra, che in progresso di tempo intraprese con tanta gloria contro dell'heresia.

Tale apunto generoso destriere, che nato à gli honori della battaglia, si stà neghittoso entro l'hospitio, non tantosto ode il bellicoso inuito dell'oricalco, che impatiente d'ogni dimora, s'inquieta, sbuffa, annitrisce, e scriuendo con penna di ferro nel calpestato terreno i cartelli del suo furore, sdegna l'oltraggiosa fune, e mostra con generosi nitriti, che:

Già, già brama l'arringo, e l'huom su'l dorso
Portando vrtato, riurtar nel corso.

Mà moderate con l'affabilità de' Compagni gli ardori del vostro spirito, giouine coraggioso, che così duri cimenti riescono improportionati alla tenera vostra pietà.

Là giouentù, che non amette ne' liberi trattenimenti le finezze de gli artificij amandolo oltre ogni credere, faceua conoscere, che per tirare le affettioni dell'anime ingenue, serue di baste-

basteuole calamita la dolce attrattiua della virtù.
Mà come poteuano non amarlo, se il non amare vn misto di tante perfettioni, era vn dichiararsi ò priuo di senno, ò abbandonato dal cuore? riueriua i maggiori, honoraua i suoi pari, rispettaua gli inferiori, e bilanciaua ogni attione col peso di tanta prudenza, che tutte si conosceuano rimarcate con quel suggello di perfettione, che dà gli antichi Sauij addimandauasi aureo, cioè compiuto.

Hora mentre il figlio cresciuto non meno nelle virtù, che ne gli anni passaua tutta la vita in esercitij di diuotione, e di lettere, il Padre caduto in gola alla morte, nella tomba d'inconsolabile dolore lo sepelì. Inesorabile mietitrice, ne' prati del mondo mancano l'herbe, ed' i fieni de corpi humani, che sempre con la falce crudele voglia reciderne i fiori? Il micidiale tuo ferro faccia horrende tagliate di quelli iniqui, che con il fetore de vitij corrompono, ed'appestano il mondo; mà non incrudelisca contro que' giusti, che lo ricreano, e lo confortano con i timiami odorosi delle virtù? Che tù non distingua trà il cittadino di villa, & il contadino della Città: che tua mano cō tremende battute scuota vgualmente i rozzi cardini de rusticanti tugurij, ed' i superbi limitari de' reali palazzi, non t'el disdico; quando con la sola liurea delle pompe si diffe-

 feren-

ferentiino gli habitatori, mà se si distinguono con la diuisa de' buoni, e de rei costumi, affascia ne' tuoi manipoli i tristi, vindemia i palmiti de' scelerati. Iniquissima Parca recidi lo stame fatale di chi non è degno di viuere, mà non troncare il filo de gli anni à chi non douerebbe morire. Mà chi sarà tanto ardito, che con abbaiare alla Luna apra la bocca à bestemmiare la Prouidenza? La morte di Matteo successe non senza speciale rescritto di DIo, che con profondo consiglio priuaua il figlio del Padre per guadagnarselo al Cielo. Nel fuoco del trauaglio si raffina l'oro dell' anime predestinate; ne giungono al Paradiso gli eletti, che per diluuij di pianto, e per Mongibelli di amore. Capiua basteuolmente, che vn colpo si penetrante vsciua dalla maestra mano dello Schermitore Diuino, mà non era proueduto di balsami così fini, che applicati alla piaga fossero sofficientemente basteuoli ad allegerirgli di tutto punto il dolore. Li Patea la sua pietà troppo tenera per reggere à sì gran taglio; mercè, che la natura fabricandogli il corpo, non gli hauea posto vn Diamante nel cuore; e la forma ragioneuole, che l'animaua, come in sedia di gelato christallo non se gli assideua nel petto. Adunque se ben capiua, che la medica mano di Dio impiaga per guarentire; se la ragione non abborriua i medicamenti,

il ſenſo nulladimeno come cõtrarij gli rifiutaua. Ne marauiglia; perche non hauea induriti gli affetti ſotto il martello della ſtoica ſtupidità, e la Chriſtiana coſtanza non lo rendeua ancora imperturbabile à queſti moti. Oh Dio d'ineffabile ſapienza, quanto da quelle de gli huomini ſono lontane le voſtre ſtrade. I ſentieri calcati da gli eletti ſono abiſſi, ſopra de' quali nuotano le chiare caligini de gli inarriuabili voſtri conſigli. I giri delle sfere ſtellate non ſono dalla terra tanto diſcoſti, quanto i pareri de gli huomini da voſtri penſieri ſono lontani. Chi conſideraua queſto giouine per la morte del Padre rimaſto nel Mondo, come vna naue nel Mare ſenza Piloto, poteua temer con ragione, che qual Vaſcello abbandonato alla indiſcretione dell'arbitrio giouanile doueſſe reſtare aſſorbito dalla tempeſta delle paſſioni, mà per hauere aperto le vele dell'anima à ſoffij della gratia Diuina, lo Spirito Santo fattoſene Gouernatore lo riduſſe di facile alle ſicurezze del porto.

Speditoſi dal funerale del Padre, e terminate le cerimonie, che per ſollieuo de' morti, e per conſolatione de' viui, ſi preſcriuono da Santa Chieſa a' fedeli, cominciò à venire ſeco ſteſſo più ſtrettamente alle preſe, e fattoſi à bilanciare il poco bene, ed' il molto male, che trar poteua dal Mondo; dall'accidente di freſco occorſo

filosofando sensatamente alla sostanza dell'auuenire, conchiudeua di riuolgere le spalle al Secolo, buoni, ò rei, che fossero, per essere i trattamenti della Fortuna. Gio: Battista diceua, à se stesso, il Mondo non hà cosa buona per te. I suoi principij troppo hanno di periglio per le consequenze dell'anima, mentisce nelle promesse, inganna con le lusinghe, tradisce con le amicitie: i suoi giuramenti sono spergiuri, i suoi piaceri sono veleni, i suoi honori son vanità. Mà quando pure tù hauessi il bocca, che vuoi; quando il tutto ti succedesse à misura del tuo capriccio: quando congiurassero tutte insieme le stelle per ingrandirti: quando per te nascessero senza spine le rose delle delitie: quando il sereno delle tue felicità non fosse ingombrato da nuuolo: in somma quando con i venti intauolati per poppa tù passassi il golfo di questa vita, per questo, che seguirà? ah che finalmente si muore, e si muore per viuere nell'eternità, ò à gioie, che non han termine, ò à pene, che non han fine. La morte cieca, sorda, inesorabile tanto entra ne' palazzi, quanto nelle capanne, calpesta le porpore, come se fossero bigi, gira da per tutto la falce, d'ogni persona fà fascio, e gli alti papaueri, e le minute herbette restano indifferentemente sotto il suo taglio. E come diceua il Poeta.

Passan vostri trionfi, e vostre pompe;
Passan le Signorie, passan' i Regni,
Ogni cosa mortal tempo interrompe.

Ecco mio Padre anch' egli se n'è passato trà i più. I fasti del Mondo accompagnano l'huomo alla tomba, e sepelito, che l'hanno in vna fossa di fracidume, gli voltano frettolosi le spalle; ed'al meschino rimane il solo bilancio de' côti dà presentarsi al banco della Diuina Giustitia. Adunque, perche curarmi d'vna felicità, che mi pianta, quando stà in mio potere di procacciarmene vn' altra, che mentre viuo, mi felicita con la speranza di possederla, e morto, ch'io sia con la sicurezza di sempre goderla, mi fà Beato. Sì, sì, il tutto del Mondo è di lega infinitamente più bassa di quel, che sia il pretioso dell'anima; à cui viene à mancare il tutto, se Dio non basta.

E quali esser potrebbero i sentimenti di chi nella carriera della perfettione si sia inoltrato à gran passi? Doue sete, ò Maestri delle più purgate virtù? Se voi difendete per propositione certissima, che nella via dello spirito, giunge alla mete de' perfetti, chi batte giustamête i sentieri, che scorgono l'anima alla diuina conformità; concedete il pallio al nostro Cursore, che pronto à cacciarsi ouunque il Cielo l'inuita, protesta d'essere apparecchiato à riceuere tutte le forme, che

gli verranno impresse dal Lauoratore de' cuori. Ah, che il Cielo nel laureare i soggetti, non attende la prescrittione da gl'anni, mà concorrendo la dispositione de' Discepoli, in vn momento solo gli fà Maestri; ne per apprendere la disciplina fà di mestieri, che lo Scolare habbia canuto il pelo, sarà necessario si bene, che habbia maturo il senno; e che chiudendo l'orecchio à falsi sofismi del seduttore Demonio, spalanchi l'vdito à giusti argomenti del Protomaestro del vero.

Già pronto l'inferuorato Giouine à correre ouunque lo chiamassero le voci del Creatore, solecitaua il suo spirito à sciogliere i passi ad vna gigantessa carriera, e con dolce inquietudine trattenendolo, attendeua i fischi del diuino beneplacito per inoltrarsi.

Chi vide taluolta vn Galeone spalmato, che disancorando dal lido, con gli alberi alzati, e solleuate le antene, cadenti le vele, con le bandiere spiegate, attenda gl' inuiti dell' aure per ingolfarsi nelle fluttuanti voragini dell' Oceano, s'imagini, che con non disuguale habitudine l'anima generosa di Gio: Battista, spiegati i lini de' suoi affetti all'aure dello Spirito Santo, attendesse gl' inuiti del Cielo, per indirizzarsi à quella maniera di viuere à cui lo scorgesse la Crociera del Redentore. Applaudeuano gli Angeli à questa magnanimità di pensieri, e credo per mè, che

da

da vna parte gli dilataſſero i reſpiri del cuore col ventilabro dell'ali, e che dall'altra proſteſi inanzi al gran Padre de lumi, lo ſupplicaſſero à ſecondare del feruido Marinaio le coraggioſe ſperanze.

Con queſti aiuti ſi andaua poco, à poco diſponendo à ſtabilire con qualche glorioſa riſolutione la dubbietà de penſieri, che titubauano. Il ſequeſtrarſi dal Mondo era decreto già ſtabilito nelle ſue più graui conſulte, mà ondeggiando ancora la mente inquieta, nè riſoluta di prender poſto più in queſta, che in quella maniera di vita; mio Dio, diceua, mio Dio, ſino à quando aſtretto dalla forza corteſe, con la quale violentate il mio cuore, batterò alle porte delle voſtre miſericordie, ſenza, che le mie preghiere habbiano potere di aprirle? Hò appreſo dal voſtro Profeta, che non può rimanere confuſo, chiunque in voi ripone le ſue ſperanze, ſe rilaſciate ſopra di mè vn ſolo de' voſtri ſguardi, trouarete, che le mie pupille ſi ſtruggono nel rimirarui, e che ſoſpiroſo và gridando il mio Cuore, con le voci dell'Apoſtolo conuertito. *Domine quid me vis facere.*

Mà conſolateui, conſolateui garzone auuenturoſo nel mezzo de' voſtri ſoſpiri, che penetrarete trà poco il compiaccimento di Dio, che gode di paleſarſi con piena effuſione di doni, à chi

con quell'anima grande, che lo ritrouò fuori della stantiuola del Cuore, si mette à ricercarlo con humiltà di preghiere. *Primò loco quærit per se, & penes se: secundò extrà se, sed per se: tertiò verò nec penes se, nec per se; & hoc loco quantò humilius quærit, tantò quidem efficaciùs inuenit, quantoque à sui confidentia longiùs recessit, tantò reperit citiùs. Inueni, inquit, inueni illum.*

Gilib. Abb. serm. 8. in Cantica.

La marea della diuotione accennata durò nell'animo di Gio: Battista fin' à tanto, che la bontà di quel Dio, che imbriglia gli orgogli del Mare con vn granello di arena, scorgendolo al conoscimento di quello, che gli era in piacere di lui, si compiacque di tranquillarla col soffio soaue della sua gratia. Gli suggerì di frequentare la prattica de' Capuccini, huomini, che per la volontaria mortificatione viuono senza vita: che per l'osseruanza de trè voti appariscono dishumanati: che auuolti in vna rozza lana, scalzi, e cinti di grossa fune, si ponno veramente addimandare sacchi di penitenza: huomini; che nelle regole prescritte alla propria vita, nell'essempio dato al prossimo, nella riuerenza portata à Dio, nella Carità vsata in ogni occorrenza, nella purità osseruata in ogni attione, nell'habito, ne' costumi, ne' pensieri fanno germogliare vn'inserto d'Angioli ne' tronchi della nostra humana natura. Non frapose ostacolo alla riceuu-

ta

ta iſpiratione; perche la fama con ſinceri racconti portaua à gli orecchi de' Popoli l'essemplarità dell'euangelico iſtituto, ed' intonandone altamente le lodi, ſublimaua alle ſtelle i zelantiſſimi oſſeruatori, che riſtampando in queſta ſcolatura di ſecoli l'orme ſmarrite dell'Apoſtolica pouertà, ſtudiano la da pochi inteſa, e perciò negletta filoſofia della Croce di Chriſto, e con iſtupore del Mondo, con ammiratione del Cielo inſegnano pratticamente, che per fare acquiſto di molto, baſta ſpropriarſi di poco, e che, chi nulla poſſiede diuenta Padrone del tutto. *In his verbi factorumque Præconibus*, direbbe de' Capuccini il Nazianzeno, *obſeruabis pedes nudos, Apoſtoliciſque ſimiles: nihil mortuum circumferentes, veſtem faſtum coercentem, Zonam vilitate ipſa decoram, tunicamque nonnihil reſtringentem, ne videlicet ingreſſus grauitatem reſtringat; oculum minimè palantem, ſermonem à ratione impulſum, ſilentium ſermone præſtantius, admirabilem modum cùm in publicum prodeundi, tùm ab hominum frequentia ſecedendi; illud vt alios erudiant, hoc vt ſpiritus myſterijs imbuantur, & quidem vtrumque adeò præclarè, vt & in media hominum luce verſantes ſolitariæ vitæ rationem ſeruent, & in ſolitudine agentes, charitatis humanitatiſque officia tueantur. Atque vt his adhuc maiora, & ſublimiora proferas, eorum opes in egeſtate, profeſſio in peregrinatione, gloria incon-*

temptu,

temptu, potentia in infirmitate. Qui delicias aspernari pro delicijs habent, qui Regni Cælestis causa humilitatem amplectuntur, qui in Mundo nihil habent, & Mundo superiores sunt, qui cùm in carne sint, extrà carnem viuunt, qui pro portione Dominum habent, qui propter Regni spem inopia laborant, & propter inopiam regnant.

I Capuccini per dimostrare, quanto volontieri stiano separati dal secolo, fabricano per lo più i loro Monisterij discosti qualche tratto da' Borghi, e in mediocre distanza dalle Città. A chi per gli ombrosi, e solitarij sentieri si prende diletto di visitarli, par di vedere vn ritratto della disciplina seuera, che nella Tebaida, e nella Nitria praticauano ne' secoli trascorsi li austeri habitatori di quelle anacorethiche rupi. La qualità delle fabriche se non rallegra l'occhio con la magnificenza di architettoniche proportioni, compunge il cuore, che in esse considera vn simetrico disprezzo d'ogni imaginabile vanità; nè così tosto la diuota curiosità spinge entro i cancelli delle romite porte il piede del forastiere, che subito scorrendogli vn segreto timore per l'ossa, si sente sforzato à riuerire que' venerabili horrori. Iui non vede Chiostri colonnati, che nel superbo quadrangolo, con cui fan portico al passeggio, spieghino grandezza atta à generar marauiglia: non scorge i volti, e le facciate

iate delle mura fatti pretiosi, per li studi d'vn
pennello, che con gli humanati colori lo dishu-
mani nel rimirarli, non scuopre dormitorij, e
camere, che nell' ampiezza, e nella proportione
antino li sforzi d'vna vasta architettura, mà vi
itroua poueri anditi coperti à tetto, così nudi,
così schietti, che di sopra hanno per soffitto il
auolato, e di sotto rozze, ed' impolite pietre
er lastrico: vi mira dormitorij così stretti, e
elle tanto piccole, e basse, che ben si conosce
non esserui stanza, che per alloggiare, pouera-
nente il choro delle virtù, come, che à queste
nche l'antichità non alzasse al riferir di Vitru-
io, habitatione, che non fosse semplice, e graue.
Mineruæ, & Marti, & Herculi ædes doricæ fiant. *Vitruuius lib. 1. cap. 2.*
His enim Dijs propter virtutem sine delitijs ædificia
onstrui solent? Vn sacco di paglia, vna schiauina,
ed' vn sasso posti sù quattro tauole sostentate
da due caualetti formano il letto; vn nudo
auolino, quattro libri, ed' vn scabello, sono il
compendio delle segge dorate, delle scanzie à
noce, de i quadri, de i vasi di fiori, de i reliquia-
rij, e di mil'e altre belle curiosità, di cui si veg-
gono pompose le camere di molt' altri. Ah che
Iddio si troua più spesso ne' tugurij, che ne' pa-
lazzi, e volle più tosto nascere in vna stalla, che
in vna reggia. Le habitationi, che gareggiano
con quelle de' Prencipi non si conuengono à chi
fà

fà professione di pouero, la cantina, e la dispensa à marauiglia fornite, ad huomini sensati rendono ridicola l'ostentata mendicità. *Nec fastus circà Christi discipulatum aliquem obtinet locum; Christus pauper discipulos diuites aspernatur.* Nelle Chiese altresì accompagnata da straordinaria pulitezza spicca con gran decoro la pouertà; quindi se il diuoto se n'entra in esse ad orare, non vede sforzi di dispendiose strutture, non capaci tribune lauorate d'ingegnosi mosaici, non volti incrostati d'oro, e smaltati di quadri, nõ muraglie di biãca pietra animate dallo scarpello di statue viue, nõ pauimenti gonfij disuperbi depositi; perche professando i Capuccini di fomentare la pietà de' diuoti, non di stuzzicare l'otio de' curiosi, entro l'angusto giro delle imbiancate pareti, tanto ne gl'addobbi de gl'Altari, quanto nell'altra suppellettile sacra non ammettono che l'ornamento di semplice, ma politissima pouertà. Onde si come all'hora, che si fabricaua il tempio di Salomone non fù mai vdito colpo di martello, che alterasse l'orecchio di chi entraua à vedere quella gran machina, così nelle Chiese de' Capuccini non fiameggia raggio di cosa alcuna di preggio, che con abbagliare la vista impedisca, intiepidisca, ò distragga la mente ne gl'atti di Religione. Mà doue cede la materia auanza la pulitia, sendo che sino i suoli delle Capelle, che

De Natiuit. Christ. apud Ciprian.

pure

pure non sono costrutti d'altro, che di vn puro mattone; potrebbero gareggiar di mondezza con i più tersi tauolini, che compongono l'hebeno, ò'l serpentino. Così rinouano i Capuccini in questo fondaccio di tempi l'antica purità della Chiesa, il cui sembiante si rendeua venerabile, e maestoso più per i lampi della virtù, che per i baleni dell'oro.

Mà se confortatosi con la diuotione nel tempio, passa à ricrearsi ne' giardinetti, e ne gl'horti, trouandogli da' Capuccini redotti alle delitie di Paradisi terreni, facilmente si persuade, che i fortunati agricoltori, quasi tanti Adami innocenti, non s'imbrattino con le disubbidienze del primo Padre. Iui egli vede, che le tenere verdure di quelle semplici piante, sono gl'arazzi vegettatiui, che con lingue di soaue odore predicano l'humiltà di chi le coltiua, e sono le pitture animate, onde si guerniscono le mura d'abiettissimi, e stretti Claustri. Bella cosa pargli vedere, che i gigli, & i gelsomini apprendano ad esser candidi dalla purità de' Giardinieri, e che il popolo de gl'altri fiori non s'imperli, e non si faccia fragrante, se non con le sue lagrime, e con suoi sospiri. Le sorgenti dell'acque accresciute da viui torrenti di pianto, s'accorge, che sono i fiumi, sopra de' quali i mistici Israeliti incatenati nella Babilonia del mondo sospirano a' godimẽti della

beata Città di Sion: nell'ombre amene delle dimestiche selue, che in molte parti sono congionte a' giardini, ed à gl'horti de' Capuccini, gli pare, che sfauillino, e trasparischino i lampi dell'assistente Diuinità. In somma non solo la siepe delle inuiolabili Clausure, mà l'herbe, i fiori, i frutti, le piante, l'aria, le circostanze tutto, che si communicano all'occhio, ed allo spalleggio de' Secolari, gli sembrano la parte anteriore del Tempio, da cui la mente prende occasione di argomentare alle secrete marauiglie del Santuario.

Con non dissimili affetti l'innamorato della virtù cominciò souente à battere i sentieri, che lo guidauano a' Monisteri de' Capuccini, e con l'anima imbeuita di questi sensi, entraua nelle Chiese, s'introduceua ne' Claustri, si raggiraua ne boschi, si tratteneua ne giardini. Se ne' moltiplicati andirivieni gli occorreua di attaccare raggionamento con esso loro, la simplicità de schietti, e cordiali discorsi non tanto gli addottrinaua l'ingegno, che più non gl'inferuorasse la volontà, perche prouaua sì acute le saette dell'infuocate parole, che qual Ceruo ferito da penetrantissimo strale, si vedeua anhelare alle fontane del Saluatore per medicarsi le piaghe dell'anima, e per rinfrescare la grande arsura del cuore. Stupiua, che si trouassero huomini, i quali con

giusto vanto si gloriassero di hauer cambiato le grandezze terrene con le bassezze dell'humiltà; e contemplandone le faccie squallide, e dimagrite, i volti dipinti col fino colorito di penitenza, i corpi estenuati da vigilie, e da digiuni, gl'habiti rigidi, e vili, ed in tanta austerità di viuere, i costumi affabilmente pieghevoli, e le maniere rozzamente soaui de buoni serui di Dio, gli rassomigliaua nel Tempio di Santa Chiesa alle impolite, mà salde colonne adoprate dall'Antichità per sostenere le soffitte delle gran fabriche. Confessaua, che huomini di tanta virtù poteuano chiamarsi Angeli scesi dall'Empireo per ammaestramento del mondo; ne meditaua le parole, ne ruminaua i discorsi, se n'imprimeua i raccordi nell'animo, e non poneua più in dubio, che il Cielo non l'hauesse addimesticato alla familiarità di que' poueri, perche rinontiando se stesso, venisse ad arrichirsi con Dio. Risoluto adunque di entrare ne' Capuccini, e determinato di abbracciare quell'istituto di vita; vn giorno, che accompagnato da imaginationi sì sante spasseggiaua nel Claustro di non sò qual Monistero, in vn diuoto tumulto di affetti, paruegli vdire vna voce, che gli raggionasse così. E non saressimo intieramente felici, se rinserrati in vn sacco i pesi tutti dell'animo, potessimo senz'altre cure conuersar da vicino con Dio? In questi luoghi

ser-

seruono tutte l'hore à gl'auanzi della salute, e tutti i passi sono gradini per poggiarsene spediti alle cime del Paradiso. L'angustia delle ritirate Clausure si cambia in dilatate carriere, nelle quali la nostra fragile humanità camina di pari con le Celesti sostanze. Romitaggi solitarij, e non soli, perche frequentati da visite d'Angeli: ristretti Teatri di valorosissimi Athleti; vagheggiati dall'Empireo, con occhi d'innumerabili stelle: carissimi horrori, che fermate i passi dell'anima vacillante: ombre gratissime, che mi scuoprite il vero sole: disprezzati habituri da stimarsi assai più, che i Palazzi de' gran Monarchi: horticelli beati, ne quali si conuertono in delitiose pianure, le rupi alpestri, che selciano i sentieri della salute: pouertà volontaria disprezzatrice, e posseditrice del tutto: gloriosa humiltà trionfatrice de' fasti, e delle superbie del mondo: facondi silentij inuidiati dalle melodie de' celesti Cantori, freggi tutti, e tesori de' Capuccini col tenero di riuerente affetto vi adoro, col deliberato consenso de miei voleri vi stringo, col risoluto de miei proponimenti vi abbraccio, per hauer luogo in vna Gerarchia di Serafini. Oh se in questo porto termineranno le mie nauigationi, quanto sarò sciolto, e quanto poco mi curarò de tempestosi rimbalzi del mondo, se haurò fortuna di vedermi in braccio à calme così tran-

gille. Felicissima Religione: *Nullas Regum agen-bus tuis par est; nulle purpura pauperum tuorum vestibus adaequantur: quando illae in mundanas tempestates impellunt, hae ad littus aeternae securitatis adducunt*. Auuerti però parea, che gli soggiungesse la voce, auuerti, che le mal concette speranze diuengono madri di vergognosi pentimenti. Non basterà, che tu non viua legato ad alcuno, mà conuerrà, che tu ti sciolga sin da te stesso. L'abbandonare la patria, il volger le spalle a' parenti, l'indurirsi alle tenerezze del sangue, lo spropriarsi delle facoltà con la rinontia delle prerogatiue della fameglia, se non gli aggiungi il numero della rinontia del cuore nelle Aritmetiche del Cielo sono valutati per zeri. Al tuono di propositione si risoluta, che se non gli stordiua l'orechio, gl'intimoriua il cuore, ristette Gio: Battista sospeso alquanto; mà forse souuenendogli il saluteuole auuiso lasciato da Tertulliano alle Donne de' primi secoli della Chiesa, essortandole à non mettere l'amore in cosa alcuna, che senza di terreno, per così essere più spedite, e più pronte ad incaminarsi alla gloria. *Stemus expeditae ad omnem vim, nihil habentes, quod relinquere timeamus: Retinacula ista sunt spei nostrae*: portato da celeste impulso gridò. Si, sì, hò petto, hò cuore, hò voglia di morire à me stesso, & al mondo per viuere consolato, insperar

Cassiod. lib. de anima.

De cultu feminar. cap. vlt.

far quieto, è morire contento nella pace del mio Signore. Fornito di così dire, gli venne gettato à sorte lo sguardo sù la trafitta imagine di Dio humanato. Voi, all'hora esclamò, voi caro, amato, amante, appassionato Giesù, voi, che mi suggerite le voglie, mi somministrarete il potere. E procelloso il mare, che à nauigare intraprendo; mà se vnisco all'albero della vostra Croce le vele de' miei affetti, non hò, che temér di tempesta. Se non mi si nasconde la tramontana delle vostre piaghe, haurò la felicità compagna indiuidua de' miei viaggi; dalla cauerna del vostro petto sfiancato vsciranno placidi i Zeffiri per gonfiare i lini della diuotione languente; ed in euento, che dalle mie imperfettioni si eccitasse qualche borrasca, mi concederete ne' vostri piedi trafitti la ritirata. Non temere, paruegli, che con loquace silentio, gli rispondesse l'appassionata figura del Redentore, prosegüisci felice ne' tuoi disegni, che sarà in tuo aiuto l'Onnipotente. Quel Dio, che con la tromba delle ispirationi t'inuita à battaglia, non ti ritarderà ne' pericoli i fauori del suo soccorso. Dalla rinontia, che mi farai di te stesso, conoscerai, quali siano i guadagni dell'anima, che lasciando di trafficare nelle fiere del mondo, impiega il suo Capitale ne' banchi, e nelle piazze del Cielo. Nelle rimunerationi della mia magni-

gnificenza, rimane assorbita, come la stilla nel mare, qualunque offerta dell'huomo, che all'hora solamente mette le sue ricchezze in sicuro, che spropriandosene, le depone nelle mani di chi, per tanti titoli n'è l'assoluto Padrone. *Et si qua interim fortè detrimenta contingent, emolumenta reputentur, quoniam Deus in causa est, qui facile damna resarciet, non solum etiam integrè, sed cumulate!* Così terminò questo, che se non temessi di errare, addimandarei estatico rapimento. *Bernard, ep. 143. ad Clarevall.*

Chi doppò l'affettuoso colloquio, hauesse veduto il giouine diuoto, harebbe argomentato quanto fosse lo splendore del volto di Mosè, quando, doppo d'essere stato à stretto parlamẽto con Dio, scendeua dalle pendici fumanti del Monte Sina. Ne' brillori degli occhi gli scintillaua la mente; e le promesse della Diuina assistenza dilatandogli il cuore, apriuano il varco alla consolatione, che cresciuta in immenso, ricusaua di starsene imprigionata là dentro; perche lo Spirito Santo come diceua Grisostomo, *Ad quoscumque accesserit, eos pro luteis aureos reddit.* *Hom. 4. in octau.*
Dà indi innanzi i pensieri lo staccauano dalla terra, i desiderij lo affettionauano alla virtù, gli affetti lo stringeuano à Dio, l'opre lo scorgeuano al Cielo; mà i passi lo guidauano a' Capuccini; Perche si come il ferro calamitato non hà riposo, che à riscontro del Polo, così l'animo di lui

non si quietaua, che alla Cinozura de' Capuccini. Discorresse con qualsiuoglia persona, imaginandosi, che ogn'vno communicasse ne' suoi medesimi sensi, alla terza parola gli vsciua dalla bocca il nome de' Capuccini. I Capuccini nella voce, i Capuccini nel cuore, sempre, ò pensaua, ò fauellaua de' Capuccini. Benedetta Farfalla riuolgeteui pure intorno le ceneri adorate, che sotto di esse ritrouarete quel fuoco, ne' cui ardori abbrucciano dolcemente gl'intelletti de' Serafini.

Continouando à praticare cō i Padri, da cambiamenti del volto conosceuano essi benissimo le commotioni del cuore. Ed' interogandolo dà che fossero originati que' viaggi, che con importuna frequenza lo conduceuano a' Capuccini, volgeua le parole in lagrime, e sodisfaceua alle interrogationi con i sospiri. Per ispugnare la Rocca della commossa sua volontà bastaua accennare l'assalto, mà gli accorti Religiosi pratici delle battaglie, con le quali il Dio de gli eserciti si fà Padrone de' cuori, la circonuallauano col buono essempio da longi, sperando, che senza far breccia, od'intentare scalata, sarebbe da per se stessa frà brieue spatio caduta. Nè riuscì vana la pronosticata speranza; perche la ragione, che nella piazza haueua il supremo comando, parlamentando trà poco, si contentò

di venire alla deditione, e di capitolare la resa. Adunque più con la facondia del pianto, che con la narratiua delle parole s'ingegnò di palesare a' Superiori i nascosti concetti dell'animo. Disse, che il suo spirito cedeua alle forze di vno spirito infinitamente superiore: mostrò, che la deliberatione non era improuisa, mà con esso lui cresciuta con l'incremento de gli anni, che già di gran tempo sotto le ceneri di portamento secolare couaua i carboni di religiose inclinationi: essersi affettionato alla Religione, quando per la tenera età non conosceua ancora, ò non distingueua gli affetti; nella morte del Padre hauer aperti gli occhi à più distinte notitie, e portato l'intelletto à cognitioni più chiare; dalla sua tomba hauer cauato argomento di sepelirsi ne Claustri, e nelle conuersationi de Capuccini hauer risoluto di non più trattare col Mondo. Per tanto scongiuraua li per le viscere della diuina pietà à degnarlo di quell'habito sacro, con cui vestir si doueua di vn'huomo nuouo. Non poteua mentire la lingua, che haueua la verità per maestra: nello specchio della fronte traluceuano i sentimenti dell'animo; le quali fossero gl'incorribili creti lo deponeuano chiaramente i testimonij de gli occhi, perche come i carboni chiari anche di sotto à i panni traluconо, e il fuoco, che nelle nuuole si nasconde per lo denso

loro spargendosi con alcun lampo tutte le rischiara, & accende, così l'ardore di cui auampaua nel cuore l'inseruorato, traspar endogli nel volto traheua da chi lo rimiraua sentimenti d'amore, ed ossequij di riuerenza; verificandosi di lui quella bella lode data da Eutimio a' Cieli, cioè, che in ogni lingua, e ad'ogni natione della terra fauellino, *aspectu vtentes pro voce.*

Con tutto ciò professando i Padri di praticare strettamente il documento di Paolo, che insegna ad essaminare per minuto da gl'impeti di quale spirito sia spinto l'huomo à suilupparsi dal secolo per abbraciare la Religione, i Superiori fecero esatissime proue della patienza, e della costanza del giouine. Lodorono bensì i di lui santi pensieri, mà dimostrorono, che grandi difficoltà si attrauersauano, perche nō acconsentissero sì di facile alle dimande. Dissero, che la risolutione nasceua da impeto giouanile, e che pesar si doueua con maturità di consiglio: aggiunssero, che la Congregatione de' Capuccini non hauea bisogno di capi suentati, e di ceruelli leggieri: questi transiti, e questi strani passaggi non essere giuochi da fanciulli, ò scherzi di Ballarini: dimostrorono, che vestire il cilicio, calcare la neue con i piedi ignudi nelle freddezze del verno, l'esporre l'estate il capo alle vampe del Sole, il sodisfare all'inedia con

le astinenze, consolare l'appetito famelico con i soli herbaggi dell'horto, lo straccare il sonno con le vigilie, l'incallire le ginocchia nelle pregliiere, il preuenire col canto de' Salmi le melodie de gli vccellini, essere tutte partite, che poco montano ne' calcoli de Capuccini, che non contenti dell'huomo mortificato, anche lo pretendono morto. Ne si persuadesse, che somiglianti discorsi fossero Iperboli esageranti la perfettione della marauigliosa Religione de' Capuccini; perche la vita loro riuscina in pratica stentata assai più di quello potesse imaginarsi, ò descriuere qualsiuoglia eloquente speculatiua. Cercasse, pertanto, che mancar non gli poteuano nella Chiesa altre Religioni, nelle quali come più à proposito per il suo genio, e come più confaceuoli alla sua complessione harebbe potuto trafficare con frutto i riceuuti talenti.

Taci secolo ingannato, e volendo pure aprire la bocca à discorrere, confessa, che per affissarti ne' segreti di quell' Altissima Prouidenza, che i periodi delle sfere, e con esse i negotij del Mondo si saggiamente dispone, sei priuo di pupille, come le talpe. Le Scuole di quà giù non hanno cathedre per le Letture del Cielo; e Dottrine sfauillanti di luce percuotono, mà non rischiarano il nostro opaco intelletto. Nel fango delle considerationi terrene non si ritrouano gioie di

sì gran prezzo; e monete sì traboccanti non si battono, che nell'Argenteria del Paradiso. Io per me confesso, adorato mio Dio, che voi sedete nascolto entro vn cortinaggio di nubi, dalle quali in vece d'esalationi focose, folgoreggiano striscie di lume inarriuabile: ne può l'occhio mortale sofferire il lampo del viuo baleno, mà per esso si conuertono in tenebre i spiritosi splendori. Chi crederebbe, che per seruire a' vostri disegni si accommodassero in ben agiati sentieri le rupi delle scoscese Montagne, e che le voragini de' valloni per ageuolare il camino à gli eletti riuscissero brieui tagliate di strada. Ah che il freddo sasso del cuore humano al tocco della vostra gratia si conuerte in pietra focaia; e battuto con l'accialino delle contrarietà manda dalle vene gelate portentosi nembi di fiammeggianti fauille. Se non è cieco il Lettore in questi neri inchiostri ne vede chiarissimamente le proue.

Il Bouerio, à cui non altro, che vn generoso affetto verso Dio rendeua lo spirito insuperabile a' contrasti delle difficoltà, che gli si opponeuano, poteua dire con Tertulliano: *nobis exercendæ patientiæ auctoritatem non affectatio humana canina æquanimitatis stupore formata, sed viua, & Cælestis disciplina diuina dispositio delegat.* La notte con la scorta delle tenebre guida l'occhio à

de pat: cap. 82.

ritro-

ritrouare i veri carbonchi, à cui si raddoppia nel buio la forza dello splendore; e la perfetta virtù si raffina, e si scuopre in mezzo alle oppositioni, che al dire di vn Sauio le seruono come il diluuio all'Arca non per sommergerla, mà per innalzarla: come il Carro di fuoco ad Elia non per consumarlo, mà per condurlo in trionfo, sopra le Stelle:

I Superiori, che come si disse, con dibattere la sua vocatione voleuano stabilirgliela, e con ritardargli l'ingresso nella Religione, infiammargliene l'affetto più viuamente, gli poneuano sotto l'occhio della consideratione il torbido fiume dell'auuenire, e d'altre molte difficoltà; ma ei non voleua, come quel Grande, risoluto, ch'egli hebbe, di oltrepassare i termini del Rubicone fermarsi à consultare sù le riue del Mondo il passaggio alla Religione. E tratto il dado, diceua; e le oppositioni non seruiranno, che à segnalare i miei risoluti propositi. Se non potremo guazzare il fiume, si caccieremo à nuoto, e con il diuino fauore non solo entraremo ne' golfi dell'acque, mà s'ingolfaremo ne gli Oceani di fiamme. Capuccini, nò, nò, vuò viuere, e morire con esso voi: perche, *vos estis aurum vinum Dei, Christi vos argentum, vos Spiritus Sancti diuitiæ.* E chi ti suggeriua concetti così infuocati Serafino terreno? Non altri certo, che quel- *Cipr. Serm. I de auarit.*

lo

lo spirito, che per riscaldare i giacci del Mondo, si fece vedere in forma di lingue di fuoco sopra le teste de' Pescatori.

Queste risolute risposte accompagnate da altretanto feruore doueuano troncare i nodi di tutti gl' impedimenti, e renderlo vittorioso d'ogni contrasto. Mà per vltima delle proue, gli fecero intendere i Padri, che volontieri l'haurebbero riceuuto nell'Ordine, ogni qual volta maturasse col parere d'huomo prudente il proponimento, ch'egli ostentaua. Non crollò à questa nuoua scossa l'inuitto giouine, mà accettato il partito con la conditione proposta, andò di volo à ritrouare vn di quegl'huomini, che ammaestrati dal Cielo, tengono poco meno, che in concetto di niente la terra, e stimano di honorare souerchio il Mondo, se, come conuiene, lo tengono disprezzato sotto le piante. A questi aperse il profondo de suoi pensieri, palesò le oppositioni de Padri, e lo pregò di consiglio in vna facenda, che tanto gli premeua per gl'interessi della salute.

Conobbe l'illuminato seruo di Dio dalla ingenuità del discorso la prudente simplicità di quel cuore, ed ammirando vn'anima contenta della Croce, e del corpo, e come la chiamarebbe il Nazianzeno, ignuda; mà non perciò pouera, ne bisognosa di nulla, perche possedendo

Carm. 3 de seipso.

ogni

ogni bene nel ſolo Dio; non le reſtaua altro, che più volere, approuò la riſolutione, l'eſortò à proſeguirla intrepida, e per aſſodarlo nella vocatione, della Religione Capuccina, in queſta, ò poco differente maniera gli fauellò.

Trouaſi nella nuoua Spagna vccello, che lontano affatto dalla natura di tutti gli altri giamai in tutto il tempo di ſua vita ſopra coſa alcuna della terra non ſi ripoſa, mà fatto naue inſieme, e nocchiere velleggiando ſempre coll'ali per que' campi immenſi dell'aria, non approda ad altro porto, che à quello, che hà per arena le Stelle, per lido il Cielo. Se la fame lo ſpinge à paſcerſi, come la mortale conditione richiede, non d'altro fà ſuo cibo, che di quelle ſtille di ruggiada, che và beccando per le campagne diafane, nè ad altri ruſcelli diſſeta ſuo palato, che à quei, che calano dà i monti altiſſimi delle nubi. Se il ſonno giunge ad opprimerli i ſenſi, diuenuto di ſe medeſimo ſoſtegno il proprio peſo, non hà d'huopo, che il regga altro, che l'morbido letto delle dipinte piume. Egli è ſuo nido vna artificioſa concauità, che la natura gli hà fatto sù le terga, dentro di cui couando la femina le ſue oua, è dal maſchio portata quaſi in volante carro di piume à diuagar ſempre hor quà, hor là; ſolitario per tanto, e non mai veduto da occhio mortale, laſcia in dubbio la curioſità de' Filoſofi s'ul

con-

considerare come mai può essere, che vn corpo materiale, e per conseguenza graue sia così vniforme, e simpatico alla rarità del vano immenso, che venghi da essa sostenuto, senza mai piombare al basso. Mà compiuti i giorni di sua vita, quasi, che sia incompatibile, che ne Regni accostati al Cielo habbia luogo cosa, che morta sij, cade senza più altro à terra, ed ammirato come vn miracolo pennuto dai Paesani, facendo erario alla loro fortuna la pretiosità dell'impareggiabili piume, il chiamano con proprio nome vccello di Paradiso. Dilettissimo, sono tutte le Religioni di Santa Chiesa mistici vccelli, sì per la diuersità de' loro colori, per la parsimonia del viuere, per l'agilità dell'operare, come per la proprietà del canto, con cui fan risuonare altamente le lodi del Signor Dio. Mà la Religione de Capuccini non alleua, che vccelli di Paradiso. Portati i Capuccini sempre in alto dalla forza della sua vita, e della sua contemplatione non mai ò col pensiere, ò con la volontà si posano sù cosa alcuna terrena; mà pascendosi solamente con la ruggiada delle Celesti gratie habitano continouamente in quelle altissime solitudini della vita Spirituale, in cui, come vuol Cipriano hanno e ritrouano la sua sfera, le sue delitie, il suo riposo: *Pauperes Christi omnes mundi huius delicias aspernantur, & possidentes Christum, aliquā*

ap. Cyp. de cœna Domini

mundi

mundi huius possidere supellectilem dedignantur, aſpettando con gran contenteza d'animo, che fornito il corſo de' giorni compariſca la pompa delle loro piume, che ſono l'opre, in virtù delle quali, come veri Manucodiati, che non hebbero piè d'affetto da toccar terra, ſiano introdotti à conuerſare nel Cielo. Hora ſe lo ſpirito direttore de' buoni conſigli vi chiama à Religione sì ſanta, itene colà felice con la ſua gratia, che voi ancora laſciate le penne de' ſecolareſchi coſtumi, vi traſformarete in vccello di Paradiſo; itene, e già, che hauete vn'anima maggiore di ogni coſa creata, vincete tutto inſieme il Mondo, e rendetelo alla regal Signoria de' voſtri affetti ſoggetto: itene, che in quell'auguſto teatro di tutte le virtù, trouarete poterſi ſcriuere con la penna di S. Paulino.

Quis locus hic vitijs? aditum quem praua cupido In Carm. 5.
Inuenit, hac inter ſacra, & penetralia mentis?
Qui peccet, qui nil cupiat? Quò tendat iniqui
In latebras ſenſus, quiſquis non indiget vllo?
Sic primi vixere homines, mundoque recenti
His author dederat ventura in ſacula mores.
Inſeruit donec ſe ſe malè ſuada voluptas,
Et ſecum luxus, & amorem inuexit habendi.

Itene, e perche non ritrouino altro incontro i voſtri deſiderij, aggiungete appreſſo que' Religioſi alle voſtre iſtanze le mie preghiere. Tanto

diſſe

diſſe al Bouerio l'appaſſionato amico del vero; e tanto baſtò, perche ritornato a' Capuccini di ſalto, più che di paſſo li ſolecitaſſe all'adempimento delle promeſſe. Fù accolto con benignità; & eſaudita la ſanta impatienza, che dimoſtraua. Qual ti ritrouaſti giouine auuenturoſo penſando, che veſtirreſti trà poco dell'habito Minoritano? Il giubilo de gli Argonauti per la conquiſta del vello d'oro non pareggiò la tua gioia; & il contento di Auguſto, all'hora, che nel gabinetto di Cleopatra rinuenne il manto del Gran Macedone, cede di gran lunga all'allegrezza, che ti occupò la mente, ritrouato, che haueſti la pouera veſte del Serafino di Aſſiſi.

La Prouincia di Genoua vaſtiſſima in quel tempo di giro, oltre à quel tratto di paeſe, che ſi ſtende lungo le Riuiere del mar Liguſtico abbracciaua con la Città di Pauia, la Lombardia, che addimandano di quà dal Pò, indi per il Monferrato, che ancor riſtringe, ſi dilataua nel vicino Piemonte, à cui in progreſſo di tempo i Conuenti moltiplicati diedero titolo, e forma di Prouincia indipendente, mà oſſequioſa per debito alla Prouincia ſua Madre; non eſſendo adunque ſmembrato ancora dalla noſtra giuriſditione il Piemonte; fù per gli ſperimenti del nouitiato mandato da Superiori ad Aleſſandria,

Città,

Città, che affettionata a' Capuccini al pari di quante vantino titolo di pietà, hà mantenuto, e mantiene, non ostante le correnti miserie de' tempi, buon numero di Religioſi, edificata oltre modo della diſciplina de' Nouitij mandati per la probatione à quel diuoto Conuento.

Alle porte di queſti giunto l'inferuorato facilmente potiamo credere, che inuidiando il Demonio à sì feliti principij, lo ritoccaſſe col taſto di várie luſinghe nell'animo, e con le freddure d'infernali ſofiſmi ſi ſtudiaſſe d'intiepidirgli que' sì focoſi bollori; ma le ſaette de gli argomenti ſpuntate nella coſtanza di quel petto gli cadeuano a' piedi conuertite in diademi di honore per coronargli la fronte. Baciò il ſoſpirato limitare con feruentiſſimo affetto, e genufleſſo abbracciando, come poteua meglio, la terra, che hauea calcato proruppe intenerito in ſomiglianti, ò non molto diuerſe parole. Potrò pure vna volta con i piedi doppiamente ſcalzi ſpaſſeggiare ſenza rimprouero ſopra la tua ſuperficie, terreno amato. Deh prendi i miei ſoſpiri, riceui i miei teneri baci, e ſtringendomi pentito, e penitente al tuo ſeno, reſtituiſcimi giuſto nelle mani di quel Dio, che mi creò innocente nel primo Padre. Sacrato Moniſtero ben proueduto Arſenale di vere, e ſode virtù, ſominiſtrarai al mio ſpirito diſarmato l'armi

neceſ-

necessarie per combattere con le falangi de' vitij, e per debellare le squadre infernali. Tù famosa Palestra, nella quale gli Hercoli del Cielo fanno generosamente alle braccia con gli Antei dell'Abisso mi darai forze per ischernire i stratagemi de' locatori Demonij. Tù fornace eletta à purificare i metalli dell'anime di fresco vscite dalle miniere del secolo col fuoco delle mortificationi purgarai la scoria delle mie fecciose passioni. Tù nido di reali vcelli mi darai penne d'Aquila per volare alla sfera del Diuin Sole. Sù le tue porte sì, che à grandi lettere si potrebbe incidere cō lo scarpello di Fidia questa iscrittione di Seneca. *Istud humile tugurium nempè virtutes recipit. Iàm omnibus templis formosius, cùm hic Iustitia conspecta fuerit, cùm Continentia, cum Prudentia, Pietas, omnium officiorum rectè dispensandorum ratio, humanorum diuinorumque scientia. Nullus angustus est locus, qui hanc tàm magnam virtutum turbam capit.* Poscia seco stesso parlando: Horsù disse mio cuore, tù sei giunto al centro delle tue brame. Questo è il porto di tua salute, l'asilo de' tuoi pericoli, lo steccato di tue vittorie. Considera, com'è fatto quel luogo, che trasforma i suoi habitatori in huomini d'vn altro Mondo. Che cosa erano per gl'ouatti le conuersationi, le feste, i giuochi, gli amori, i lussi, le sensualità? se l'acquisto d'ogn'vno d'essi era vna

de consolat. ad Helu. cap. 9.

perdita

perdita di te medesimo? I diletti conditi d'assenzo, bagnati di lagrime, auuiuati da sospiri. E per chi poi? per vn corpo, che non hà stanza più certa, che vn sepolcro, non hà qualità più naturale, che la corruttione, non hà sicurezza più indubitata, che la morte. Et i premij del Paradiso, che sono tanti, che sono eterni, si doueano lasciar per lui? oltre, che l'obligo positiuo, che habbiamo di seruire il nostro Dio, come si cōseruaua? Quel Dio, che si è contentato di humanarsi per amor tuo, di tremare al freddo, di sudare al caldo, di patire fame, disagi, persecutioni, obbrobrij, infamie, e finalmente bere il calice della morte. E tù credeui di poter essere suo discepolo alleuandoti trà le morbidezze, crescendo trà le superbie, auezzandoti alle vanità, esercitando le contentezze. Ah nò, mio cuore nò. Quanto facciamo bene à cambiar vita, à ritirarsi costà.

La tenerezza di queste voci terminò in vn dolcissimo pianto, che con forza di spirituale cataclismo sollevò l'arca del cuor contrito sopra tutte le Montagne delle terrene affettioni, e riempiuto in quel punto di nuoua lena, abbassati gli occhi à rimirar la terra, come finse il Poeta dell'anima di quel Grande (il di cui cadauere fù dall'empio Fotino buttato sù la spiaggia à' Coccodrilli del Nilo, & alle Balene del Mare) vide la

densa caligine di errori, da cui rimane ingombra la mente humana.

Illic, post quam se lumine claro
Impleuit, stellasque vagas miratur, & astra
Fixa polis, vidit quanta sub nocte iaceret
Nostra dies.

Estimò indegno, che vn'anima impiegasse in così vile oggetto la nobiltà de suoi sguardi, verificandosi in lui la dottrina di Grisostomo, che diceua al suo popolo. *Quemadmodum è summo montis vertice prospectantibus omnia pusilla, ac non solum homines, & arbores, sed etiam vrbes integræ, & magni exercitus formicarum instar super terram ire videntur, sic, qui animo erecto in cælestia, quasi in sublimi commorantur, ijs omnia humana, potentiam, gloriam, opes, ita minuta, & exigua apparere, vt ne digna quidem, quibus hanc immortalis animi nobilitatem applicent.*

Homilia 15. ad pop.

Quietato il turbine della diuota commotione, con mano per eccesso di gioia tremante, tirò la fune del Campanello, e nell'aprirgli quel tauolato, parue, che il Portinaio l'introducesse nell'Atrio del Paradiso.

Risedeua al gouerno del Monistero, ed' alla cura de Nouitij il P. Angelo da Genoua, huomo, ch' emulando la qualità del nome con l'eccellenza dell'opre, in vn corpo terreno albergaua

vn'anima tutta celeste, e con gli odori delle virtù allettaua l'anime giouinette à correre con piè leggiero dietro il Signore, perche ministero, onde in gran parte dipendono gl' interessi ò buoni, ò rei della Religione, non si commette, che ad huomini, il viuere de' quali sia altretanto, che viuere in sommo grado di religiosa perfettione. Quest'Angelo, che chiamar si poteua vn Cherubino, il quale non prohibisse l'entrata, ma vietasse l'vscita à chi purgate le colpe contratte dal vecchio Adamo metteua il piede nel mistico Paradiso della Religione, con ciglio paternamente seuero, e con rigore affabilmente soaue, gli diede in prima il bon prò, e modestamente si rallegrò, che con Maddalena si hauesse eletto la miglior parte. Mà spedito da Religiosi complimenti; Figlio, soggiunse; acciò non vi tiriate in capo il fulmine di quella sentenza, che interdice il Regno de' Cieli, à chi mette la mano alla stiua della vita euangelica, e à mezzo solco si resta, e come contento del fatto, ò spauentato da quel, che gli rimane dell'opra, volge bruttamente le spalle al Gran Padre di fameglia, che l'hà chiamato al lauoro, vi essorto per non mancare al mio debito, à richiamare i vostri pensieri à consiglio, ed' à consultare di bel nuouo sopra attione di tanto peso. Qui non si tratta di poco, ma della somma del tutto. Adunque prima,

che voi dallo stato, in che siete Padrone di voi stesso, passiate à quello, in cui sarete priuo di libertà, vsate prudentemente del consiglio, e rilasciate vn' occhiata à riguardare se i mezzi sono proportionati al fine; che pretendete, acciò incominciato, che habbiate, le difficoltà non vi spauentino, il pentimento non vi ritragga, perche è dottrina di S. Gregorio, che come l'habito non fà il monaco, così il luogo nol rende Santo. *Sæpè cum de vità proximorum quærimur, mutare locum conamur, secretum vitæ remotioris eligere, videlicet ignorantes, quia si desit Spiritus, non adiuuat locus. Idem enim Loth in Sodomis Sanctus extitit, in monte peccauit. Quia autem loca mentē non muniunt, ipse humani generis primus testatur parens, qui in Paradiso cecidit. Nam si locus saluare potuisset, Satan de Cælo non caderet.*

Gregorius super Ezechiel. hom. 9.

Vdì inginocchiato il discorso dell'attempato Maestro, e senza, che gli fischiassero gli orecchi, ò gli tremasse il cuore, come ben fermo discepolo del Saluatore, breuemente rispose, ch'egli era pronto à mettersi in battaglia con se medesimo, à fare ogni dì giornata co' nemici, che à tanti insieme, fuori, e dentro di noi ci guerreggiano, à impouerire volontariamente, à spogliarsi di ciò, che possedeua nel Mondo per seguitar ignudo l'ignudo Christo, e quel, che più penetra dentro ad odiare se stesso, per meritar-

ritarne il suo amore, concluse, che per fare vn perpetuo diuortio dal Mondo, in segno di ripudio, gli hauea già presentato il libello, e che mediante il diuino fauore, speraua, che sua Paternità gli ne harebbe stampato altamente l'abbominatione nell'animo. Doue sono que' delicati, che addimandati à vincere le male inclinationi della natura, e del vitio, smarriscono sì, che fatti appena i primi colpi, si rendono vinti alla difficoltà, e si ritirano vergognosamente dal campo con dire. *Durus est hic sermo, & quis potest eum audire*? doue son quelli, de quali disse S. Cipriano, che: *Initio sunt præproperi, & antequam res vrgeat, adire pericula volunt; in ipsis autem periculis cadunt, & absistunt*. Venghino tutti insieme, ed ammirino la generosità di questo nouello Soldato di Christo, che nō contento di presentarsi alla mostra nello steccato, ma risoluto di durare francamente in battaglia sino all'vltimo de' suoi respiri, si era scritto in fronte à caratteri di Diamante, quella gloriosa disfida: *Quis nos separabit à Charitate Christi*, mandata altre volte da Paolo à gli Angioli, à gli huomini, à Demonij, à tutte le altre creature dell'Vniuerso. Ioan. 6. Serm. de lapsis.

Sodisfatto della prudente risposta il Maestro, anch'egli lo confortò, e dandogli speranza di sicura vittoria, gli promise, che il Signore gli benedirebbe l'armi, e gli prosperarebbe il fine

 del

del suo spirituale combattimento, così consolato nel Signore, nella sua angusta celetta l'accommodò.

Quiui rimasto solo, piegate le ginocchia à terra, e bacciandola con tenerezza; Ecco, proruppe, ò anima, il Talamo nuttiale, in cui t'hai da sposare col tuo dilettissimo Christo. Mira se l'innocenza, che spirano queste mura, oltrepassa di gran lunga quante pompe possano rappresentare à gli occhi le suppellettili più ricche, e le più fine tapezzerie. Non ti pare, che quest' aria sappia di Beato; e che questa taciturnità t'infonda angeliche melodie? e tù come sarai preparata all'honor delle sacre nozze, perche degnamente possa godere il titolo di sposa? haurai la veste candida della Christiana purità? ahi mio Dio, ed' è pur vero, che le tue diuine misericordie hanno vsato meco i soliti eccessi delle loro benignità? ed' è pur vero, che m'hanno fatto arriuare à questo porto di salute, oue non naufragherò, se non voglio? Sì mio Dio, Questa cella hà da essere la mia stanza, e la mia sepoltura, questo pagliariccio il mio letto, e la mia bara. Quì hò dà piangere le mie colpe, hò da combattere co' miei sensi, hò da riceuere le tue ispirationi, hò da ringratiare le tue pietadi. Così dicendo, e baciando la terra, su'l chinarsi nell'atto del lagrimare, gli vennero in mente le tenerez-

ze

ze de parenti, la lontananza de suoi amici, la diuersità dell'antico stato, e non potendo frenare gl'impulsi della natura mischiò al pianto della diuotione le stille di quella pietà, che gli parue douuta à se medesimo.

Scorse frà tanto il breue periodo di que' giorni, ne quali, per antico costume della nostra Congregatione, i nouitij d'habito secolare prouano la vita, e fanno gli esercitij di Religiosi, e giunta l'hora, in cui il nouello Soldato si doueua cingere il cingolo della Franciscana militia, all'hora sì, che nella fronte gli lampeggiarono i raggi della gratia, che gli abbelliuano l'anima. Solleuato in Dio non toccaua la terra, che in punto. Se moueua i passi, parea, che tutti gli stendesse al palio dell'eternità. Se parlaua, sembraua, che il Serafino d'Isaia con l'acceso carbone tolto dal diuino altare gli hauesse purgato i labri. Quindi con la mente ingombra di Celestiale dolcezza presentatosi con humile riuerenza à piè dell'Altare, attendeua con santa impatienza, che il Sacerdote lo riceuesse in holocausto accettabile alla Maestà del Signore; e mentre gli altri pregauano lo Spirito Creatore ad illustrare con la sua gratia le menti de gli assistenti, ed' à riempiere de' suoi doni il petto del Candidato, egli pure gridando ad esso dall'intimo del cuore, lo scongiuraua à concederi

 gli

gli l'efficacia di quelli aiuti, che fossero basteuoli à stabilirlo nell'abbracciata vocatione. Tù mio Signore, diceua, che hai la serie tutta dell'eternitade in mano, e che il passato, e il futuro ti è sempre innanzi, come presente, deh se vedi, che nel progresso della mia conuersione, io non debba crescere in atti di merito, e di virtù, radi fin d'hora gli anni miei dal libro de viuenti, e non consentire, che ti serua neghittoso, e trascurato, chi pretendendo di seguirti con la croce, si è vantato di lasciar tutto il mondo. Mentre così pregaua il Signore, pareua nel sembiante più augusto, e che si auanzasse sopra la sfera di creatura mortale.

Giunto alla solenne depositione dell'habito secolare, se ne spogliò con quel giubilo, con che altri si sarebbe vestito di real porpora, anzi, chi nel corso delle religiose cerimonie hauesse applicato l'animo al mormorio de suoi labri, harebbe sentito, che nel depositare le vesti fauellaua con esse in sì fatta guisa.

Via, via lungi da mê ridicole inuentioni della mondana superbia, se non temessi, che il vostro fasto mi contaminasse le piante, vi calcarebbero i miei piedi con generoso disprezzo. Gitene dunque da me lontani vanissimi fregi delli humani capricci, che non conuiene più ricuo-

priate le membra viuificate con nuouo spirito dalla bontà del mio Dio; assai mi profanaste l'anima con adornarmi il corpo; se vi amai vna volta come materia de miei giouanili delirij, v'odio al presente, come oggetto abborrito delle mie passate folie. Via, via, dunque, via pur da me, che delle sete, e de gli ori, le lane, e le setole mi fien più care. A Dio Mondo, à Dio pompe, delitie ingannatrici à Dio, nudo venni al possesso vostro, e nudo vi rinontio, e v'abbandono; non può seguire il Redentore Giesù, chi non si propone l'essempio delle sue attioni per imitarlo. Ed' in questo trouandosi vestita l'ispida lana, bagnatola col sangue stillato in lagrime, sentendone poi le punture rideua, che con grato solletico lo stimolasse alla penitenza. Ed' in vero gli sopranuotò nel cuore così gran piena di gioia, che i diletti del secolo perdettero la speranza di più introduruisi, giurando egli tacitamente in quel punto, che il viuere crocifisso al Mondo sarebbe stato il suo maggiore conforto. Così armato con l'vsbergo del cilicio, cintasi per spada la fune, con la celata del capuccio in capo, rimase arrolato sotto le Franciscane bandiere, e cambiato il nome di Gio: Battista, in quello di Zaccaria diede principio alla nouella militia.

Spettacolo degno di hauere per ammiratrici

anche le stelle, hassi à credere, che fosse il vedere vn giouine pochi giorni prima profumato d'vnguenti, asperso di polueri odorose, vestito di drappi artificiosi, comparire vestito di sacco, coperto di cenere, cinto di rozza fune, scalzo il piede, e scarmigliato il crine compensare con la serenità del volto l'horrore, che traspariua dal suo penitente sembiante. Questi fù à Frà Zaccaria il più auuenturoso, e memorabil giorno di quanti mai ne hauesse in sua vita, nè altro ne trouaua degno di stargli al pari, se non vn solo, cioè quello, che per mezzo di vna morte stentata lo partorisse alla beatitudine dell'altra vita.

Chi meritò di assistere alla diuota fontione sottoscrisse con inchiostro di lagrime, che gli atti rappresentati nel sacro Proscenio furono regolati dalla destra Onnipotente.

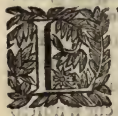
Hora essendo principio d'infallibile verità, come insegnaua à Costantino il suo Maestro Lattantio, che noi non ad' altro fine nasciamo nel Mondo, che per seruire fedelmente à Dio ne' pochi anni di questa misera vita, per poi goderlo perpetuamente ne' secoli eterni dell'altra Immortale, e beata. *Ideò nascimur, vt agnoscamus factorem mundi, ac nostri Deum. Ideò cognoscimus, vt colamus. Ideò colimus, vt immortalitatem pro laborum mercede capiamus, quoniam* (Lib. 7. Diuin. Instit.)

maxi-

maximis laboribus cultus Dei constat. Ideò præmio immortalitatis afficimur, vt similes Angelis effecti, summo Patri, ac Domino in perpetuum seruiamus, ac simus æternum Deo Regnum: Per questo l'anime giuste, che morte al Mondo, e sepellite ne' Claustri, viuono contente nello stato delle regolari osseruanze, si rallegraranno, che il nostro Nouitio lontano dalle tempeste del secolo, veda gli altrui naufragi senza temerli. Ma i pazzi mõdani, come dice lo stesso Lattantio, *qui sequentes præsentem voluptatem, terrestribus ac fragilibus se bonis addixerunt, & animas ad Cælestia genitas suauitatibus mortiferis, tamquam luto, cœnoque demerserunt;* perche hanno le traueggole à gli occhi, e prendono il tutto à rouerscio, giudicando, che le bonaccie della vita Religiosa siano fortune spezzate con pietà ridicola ne sentiran compassione. Io però con riso schernitore burlandomi di questa falsa pietà; gli richiamerò à versare torrenti di lagrime sopra le loro vere miserie: e con le parole dell'Angelo congratulandomi con Zaccaria, che siano state esaudite le sue continouate preghiere, l'accompagnarò al suo felice soggiorno, indi ristringendo il volo alla penna, lo lasciarò riposare per vn poco nel Cielo della sua Cella.

PAR-

PARTE SECONDA.



'Ingegno humano, che vbbriaco di gloria nell'emulare con l'arte le operationi della natura, nel giro di quattro fila tessute con la maestria di ben maneggiato penello fà comparire (ciò, che appena capirebbe vn grande spatio di terra) frondosi boschi, prati fioriti, fontane zampillanti, caccie diletteuoli, naufragi spauentosi, calme ridenti, non sodisfatto d'essersi tanto inoltrato con la pittura, si auanza à fare huomini di sasso con la scoltura. Vengono gli scarpelli, e dissipando à scaglie le dure polpe di vn bianco marmo, già vedi sorgere quasi sepolto in esso, non sò che di rotondo, che addita il capo; già à poco, à poco apparisce l'informe inuoglio del corpo tutto; già si distinguono i lineamenti del viso, le ossature delle membra; le pieghevoli rughe delle vesti; l'attitudine della positura, la viuezza del sembiante. E tù Lettore, già, già inarchi ammirabondo le ciglia ad operatione sì strana. Ma che hai veduto? non altro alla fin fine, che vna pietra scagliata rimasta sasso. Riserba i tuoi stupori à marauiglie più grandi. L'ingegno humano emulata, e se si può dire vinta la natura, solleuato dalla gratia s'innalza ad emular Dio, de gli huomini

mini facendo Santi. Hor qui anch'io rilascio le vele à stupori, perche ne anche da vn Angelo imaginar non si può nell'humano operare inoltratione maggiore. E tù che leggi queste pagine, e che attento pendi dal senso di questi caratteri, se mai nel Mondo hai ammirato artificio alcuno; se mai nelle officine de' più industriosi ceruelli ti sei perduto sù la contemplatione di qualche innarriuabile magistero, ammira fissamente questo; e notando con quai maniere quà giù si fabrichino i Colossi de' Santi, raccordati quante volte Iddio per mezzo delle tribulationi hà dato principio à fare della tua persona il medesimo, quantunque non habbia perfettionato per tua colpa il desiderato lauoro.

Hor quale è il luogo, e quale il Fabro, che d'huomini in questa vita sappia far Santi? Il luogo è la Religione de' Capuccini; il Fabro il Maestro de' Nouitij, che con l'aiuto della diuina gratia lauora con tale industria la poluere della nostra carne, che dalle glebe informi de' peccatori scaua bellissime statue de' giusti, nell'essere d'huomo fà spiccare vno spirito d'Angelo, e dissipando dalla humanità col scarpello delle mortificationi le scaglie delle passioni bruttali: *Professores, & amatores suos*, come diceua Bernardo, *Angelis similes, dissimiles hominibus facit, imò diuinam in homine reformat imaginem.* E se, *de pracept. & dispens.*

non

non si ammirano da tutti si vaghe statue non è diffetto del sacco, che adornandole le ricuopre, mà è colpa dell'inuidia, che poco scorgendo cō la lipposa sua vista, condanna molte volte di deformità vn bellissimo volto, perche non ne comprende la simetria; e perche non la comprende: *Vituperat artificem velut ordinationis, & compositionis ignauum*? Che per altro se con occhio purgato dalla catterata della passione, come diceua lo Stoico: ***Nobis animum boni viri liceret inspicere, quam pulchram faciem, quam ex magnifico, placidoque fulgentem videremus, non ne veluti Numinis occursu sisteremus?***

August. lib. 1. de ordine cap. 1.

Il magistero però con cui si disegnano, si scagliano, si dirozzano, si figurano, si poliscono, e finalmente si riducono à spirare vn certo, che di Diuinità simolacri si belli, non è quale la garrula malignità d'alcuni al volgo ignorāte lo persuade: Che se costoro, senza mai pratticarli, non dettassero i precetti della perfettione in astratto, come Catone, che da Sauij di Roma, fù escluso dal Consolato. ***Eo quod diceret tanquam in Platonis Republica, non tanquam in Romuli face sententias***: e molto più se stimassero, come deuono, il graue raccordo suggeritoli in queste parole dal Grande Abbate Tritemio: ***Nemo in Ecclesia Dei de ordinis sui excellentia contendat: nemo æmulationis studio alium prouocet: nemo alteri detrahat:***

Plut. in cat. mil.

trahat; nemo famam alterius elatiouis malo corrumpat; parlarebbero diuersamente di noi, sì perche come diceua colui.

Res malè tuta, viros lingua irritare canina, ad Cal 5.

si perche de' Religiosi deue esser proprio quel vanto del Vescouo S. Pasciano: *Nulla discordia didicimus studia; nulla certaminis argumenta quæsiuimus; sed nostrum propositum fuit, vt Sacerdotes decet, & Religiosos obesse nulli, imò omnibus, in omnibus seruire, & prodesse.* ep. 2. cup. 1.

Non ti marauigliare ò Lettore, che non abbaio alla Luna. Chi ò non è, ò non vuol' essere capace de mezzi, co' quali il nostro Istituto si guida nella via dello Spirito, parla, e scriue di lui, molto diuersamente dal vero; perche non vedēdo più à dentro nella perfettione dell'Ordine nostro, di quanto possa scorgere vn' occhio accecato dalla passione, s'imagina, ò finge d'imaginarsi, che noi riponiamo il meglio della virtù nel domare il corpo à tutto rigore, d'asprissime penitenze, orrore, che in certiduni, come tù intendi, non può essere, che parto d'vna malitiosa ignoranza: perche se bene noi ammettiamo per obligo il maltrattare la carne, come, ch'ella sia il primo, e più fiero nimico della salute (mercè, che disordinate in Adamo le prime parti di noi medesimi, sarebbe miracolo, che s'accordassero insieme ad vn medesimo operare, essendo Lib. 6. in lib. Reg. cap. 2.

veris-

verissimo ciò, che disse l'Apostolo delle contrarie loro affettioni. (*Caro concupiscit aduersus Spiritum, Spiritus autem aduersùs carnem, hæc enim sibi inuicem aduersantur*) è più che falso però, che in questo per noi il sommo, ò vltimo sforzo dello Spirito si riponga: perche sappiamo con S. Tomaso. *Quod perfectio vitæ magis in interiori iustitia, quàm in exteriori abstinentia collocanda est*: e perciò pratichiamo ben bene, che per la sequela di Christo, e per portare con merito la sua croce è dispositione necessaria l'intiera annegatione di se medesimo, secondo l'aforismo di San Gregorio. *Longè altioris est meriti propriam voluntatem alienæ voluntati semper subijcere, quàm magnis ieiunijs corpus atterere, aut per compunctionem se in secretiori sacrificio mactare*.

ad Gal. 5.

opus contr. imp. Rel. cap. pr.

lib. 6. in lib. Reg. cap. 2.

Vero è, che gran differenza facciamo dalla Croce reale alla finta, troppo ben conoscendo non essere di vguale trauaglio portarne sù gli homeri il tronco, ed' il rimirarlo con l'occhio dipinto solamente in vn quadro. Mà Christo ne addimanda à portare, non à rimirare la Croce, ed i veri amici di Dio non pruouano altra pena maggiore, che viuere staccati dall'amabilissimo legno: *nec volunt de Cruce deponi, sed cùm Christo in regno reponi*. Noi adoriamo la Croce, e se ne stampiamo l'impronto per riuerenza sul cuore; mà la portiamo ancora per essercitio sull

brac-

braccio, à fine di scolpirne à forza de patimenti la mortificatione ne' sensi; perche da quel gran Maestro del Mondo, che nell'Accademia del terzo Cielo fù condiscepolo de' Serafini habbiamo imparato à non voler saper altro, che l'amore del nostro Giesù Crocifisso.

E vero, che l'interno aggiustato, come disse Tertulliano, *ad Dei Regulas*, che sono le massime infallibili dell'Euangelo, è il sagrificio medullato, e l'ariete fumante per esalatione d'incensi addimandato all'huomo del Cielo; ma per incenerire la vittima sono necessarie le legna de' patimenti corporali, e si ricerca la mitra della mortificatione per l'euaporatione dell'holocausto, essendo impossibile, dice Riccardo da San Vittore: *Voluntatem nostram nunquam perfectè desiderio bonorum operum inflamari posse, nec intellectum nostrum rerum Diuinarum contemplatione posse plenè illustrari, & purgari, nisi diligentes simus in reprimendis commodis, & cupiditatibus corporis, etiam licitis, & necessarijs.* I flagelli, le spine, i chiodi, l'aceto, & il fiele sono i frutti, che pendono dall'albero della vita, ed à chi delicato ricusa gustarli, ò come inutili all'alimento della virtù, ò come d'impedimento all'edificatione de' prossimi, quando non si douesse biasimo di peggior nota, mancar non portrebbe il rimprouero di Gregorio, che nel settimo de' morali

lib. de contemplat.

morde l'otiosa loro arroganza con dire. *Volunt esse humiles sine despectu, esse contenti proprijs, sed sine necessitate, esse casti, sed sine maceratione corporis, esse patientes, sed sine contumelijs volunt. Cumque adipisci virtutes quærunt, sed labores virtutum fugiunt, quid aliud, quàm exhibere belli certamina in campo nesciunt, & triumphare in vrbibus concupiscunt.* Gli Heretici de' nostri tempi fatti seguaci degl'antichi Epicurei, che si formauano la felicità impastata vna gran parte di loto, ch'era, ò da tutto animale, ò al più da mezz'huomo, le vigilie, i digiuni, le discipline, i cilicij, e l'altre macerationi del corpo non hanno in altro concetto, che di pazzie. *Hinc enim Lutherus, præter alia multa impio simul ineptoque ioco Religiosos omnes Idolo Moloch sua corpora cremare, Caluinus Religiosa vota Satanæ retia, Melanchton obseruationes fatuas traditiones Mahumeticas dicere nō dubitauit.* Tutto al cōtrario de Santi, moltissimi de quali essēdo vissuti fino all'vltimo respiro in vn'horrēdo martirio di penitenza, credono tutt' insieme, che nell' estrinseche penalità consista vna parte della Christiana Filosofia. Girolamo intisichito ne gli studij delle sacre lettere, occupato nell' esterminio dell'heresie, che per continuo estasi, come fosse vn'ombra d'huomo insensibile ad ogni oggetto esteriore, andaua attonito, e fuori di se, la cui virtù, come il raggio del Sole passaua

lib. 7. moralium.

Hieron. Plat. lib. 1. de bono stat. Relig.

per

er il fango delle conuersationi feminili senza
nbrattarsi, al cui gran nome faceuano co-
ona le lodi di tutto il Mondo; non cami-
aua egli nell'interno del cuore di pieno con-
erto con Dio? e pure incanuti nella stermi-
nata solitudine d'vn Romitaggio, ridusse i
uoi digiuni à sorsi d'acqua, & à radici d'al-
beri, scalzo, e mezzo ignudo, ò ricouerto di
cilicio concedeua al corpo breuissima quiete
di sonno sul letto del duro terreno! Haueua
le ginocchia dal tanto orare incallite, le spalle
enfiate, e lacere per i colpi dell'aspre flagel-
lature, gli occhi dalle vigilie continouate in-
cauernati sotto la fronte, la bocca attossicata
dal fiele, che masticaua nell'herbe, il petto la-
cero, le costole infrante dalle vehementi per-
cosse del sasso, il volto squallido, e trasfigurato,
in somma tutto il corpo disfatto dalle asprissime
penitenze. Francesco (non il mio d'Assisi, che
morto per isfinimento della natura mancatagli
sotto il troppo gran peso delle penitenze, si co-
nobbe obligato nell'vltima infirmità à chiedere
perdono al suo corpo per hauerlo caricato con
quel grauissimo fascio di patimenti, che ampia-
mente si leggono stessi nella sua vita) ma il Saue-
rio, quell'huomo incomparabile, à cui la con-
uersione d'vn Mondo nuouo diede ne' Pontificij
diplomi con accettatione del Christianesimo il

 glorio-

glorioso cognome di Apostolo dell'Oriente: che nelle orationi continouate gl'intieri quaranta giorni s'infocaua di Dio con affetti di sì vehemente carità; che etiandio il corpo glie ne auampaua, necessitato dall'insopportabile accendimento del cuore, fornace da cui vsciuano le vampe dell'eccessiuo calore, quando à scuotere, e sventolarsi la veste sul petto, quando ad istrapparne la tonaca, quando ad applicarui l'acqua gelata per refrigerio: che prouaua sì possenti attrattioni di amor Diuino, che insieme con lo spirito gli staccauano da terra anch'il corpo, e sollevatolo in aria, quiui il teneuano le lunghe hore sospeso, rischiarandosegli il volto con vno splendore di luce infocata, e in atto di sì affettuoso sembiante, che più viuamente non si potrebbe esprimere l'imagine del mio Santissimo Padre nell'atto di riceuere i caratteri del Crocifisso dal Serafino: che spirito non da altro interesse, che del bene dell'anime, e della loro eterna salute, ne' viaggi per terra, e nelle nauigationi per mare scorse vna sì ampia parte del Mondo, che ad esso conuiene senza iperbole l'elogio fatto da Chrisostomo à Paulo, cioè. *Omnem quanta est sub Cælo regionem quasi volitans, circumiuit, non simplici labore, velut in vacuum itinera percurrens, sed peccatorum spinas pariter euellens, & verbum seminans, vbique impietatis fugans errores, veritatem inducens*

Hom. 1. de laud. Pauli.

ducens, ex hominibus Angelos faciens; quinimò ipsos homines, quasi ex Dæmonijs in Angelos prouehens. Hora quest'huomo più, che huomo, e nell'interno tanto aggiustato con Dio, e nell'esterno tanto applicato al beneficio de' prossimi, che quasi *vniuersum Mundum genuisset, sic perturbabatur, sic currebat, sic omnes in Regnum Dei festinabat inducere; docendo, pollicendo, meditando, tùm orando pro ipsis, tùm etiam ipsos supplicando, & terrendo, & Dæmones corruptores animarum fugando: aliquando Epistolis, aliquando præsentia, nunc sermone, nunc rebus per discipulos, per semetipsum conabatur erigere labantes, stantes vero firmare, humi iacentes attollere*: Lasciò egli forse per questo la briglia a' sensi, secondò forse gli appetiti della natura corrotta, ed'amicò delle ricchezze, delle delitie della gola, dell'ambitioni, de gli honori, e de sodisfaccimenti della sua carne, ò ricusò come inutili, ò biasimò come superflue à tener in sesto le passioni dell'animo, l'esterne afflittioni, e macerationi del corpo? Senta chiunque viue in cotesta sciocca opinione ingannato: sentano quelli de' quali l'Apostolo predicaua à Timoteo, che ne' tempi auuenire sarebbono gente, che *sanam doctrinam non sustinent, sed ad sua desideria coaceruabunt sibi magistros prurientes auribus; & à veritate quidem auditum auertent, ad fabulas autem conuertentur*: sentano ciò, che gli risponde sino di so-

Hom. 2. de laud. Pauli.

2. ad Tim. 4.

pra le stelle il Sauerio. Io Francesco Sauerio; sapendo, che nella spirituale militia, e nel continouo campeggiamento della vita humana, il senso entra in steccato contro la ragione, che ò difficilmente, ò non mai si accorda con Dio, se à forza di violenza non vince il suo nimico: accio pendesse la vittoria à fauore di chi combatteua per la giustitia; feci del mio corpo sì fatto strapazzo, che hora con funicelle forti, e sottili mi legaì sì strettamente le ginocchia, e le braccia, che rodendomi col caminare à poco, à poco le carni, tanto mi si internauano dentro, che montato il dolore in eccesso, mi lasciauano i Cirusici ad vna morte di spasimo, senza che potesse porgermi rimedio la medica mano dell'arte: hora per vincere la noia, e lo sdegno della natura, che si risentiua al tocco de' fracidi, e mezzo puzzolenti cadaueri, che maneggiauo ne gli Spedali, appressauo la bocca alle ferenti lor piaghe, e ne leccauo, e succiauo, anzi ne beueuo torrenti di schifosissima marcia. Io Francesco Sauerio doppo le fatiche di lunghi viaggi cõsumati nel cathechizzare, nel battezzare, nel predicare, nel conuertire ò peccatori, ò infedeli, me la faceuo con vn pugno di riso abbrustiato, e quando più lautamente con vn poco di pesce condito col saporetto della mia fame: nelle arsure delle mie viscere doppiamente ac-

cose dal caldo della stagione, e dal zelo della salute de' prossimi beueuo appena tant'acqua, che bastaua à rinfrescarmi i labri trinciati, & aperti dalla gran sete: non ammetteuo commodità di Carozze, di Lettiche, ò di Caualcature per viaggiare, mà tanto sù le infocate arene dell'India, quanto sù le spine, e sù bronchi del Giapone caminauo per ordinario à piè nudo: breuissimo era il mio sonno accolto con gran disaggio del mio corpo, nelle nauigationi per mare à mezza coperta, ò sù le gomene de vascelli con la ciurmaglia de Marinari, e ne' viaggi per terra entro qualche capanna de' Pastori, ò più communemente sul morbido della terra: e tutto questo, perche sapeuo con San Gregorio: *Quod retributionis æternæ gaudium nequaquam in cælo colligitur, nisi prius in terra cum fletu, & gemitu, & amaritudine seminetur, sicut scriptum est, Euntes ibant, & flebant mittentes semina sua, venientes autem venient cum exultatione portantes manipulos suos: Sicut enim carne quiescente spiritus deficit, ità ea laborante conualescit; & quemadmodum carnem mollia nutriunt, ità animam dura ad alta sustollunt. Illa namque delectationibus pascitur, hæc amaritudinibus vegetatur: Denique illam leuia refouent, istam verò aspera exercent, Et rursum sicut carnem dura conuulnerant, ità spiritum mollia necant: & sicut carnē laboriosa atterunt, ità spiritum delectabilia angustant,* *In tert. psal penit.*

 Tanto

Tanto dice il Sauerio di colà sù; ed Io per hauere in somma veneratione la sua virtù, senza apportare l'auttorità d'altro Santo, in proua del mio argomento, mi contentarò di concludere con la prattica di tant'huomo, che per fare acquisto della virtù, e per mantenersene in possesso acquistata, giouano mirabilmente gli essercitij penali, e l'austerità della vita.

Queste verità così chiare, se non strangolaranno l'iniquità, ne gli suffogheranno la malignità nelle fauci; auuerrà forse, che mettano il grido sì alto, che penetrato al tribunale del giusto, con vituperio de gl'inimici del vero, resti persuaso à bastanza il Secolo, che molto sicura è la strada, per la quale incaminiamo i nostri allieui alle mete de' Perfetti, ed alle corone de' Santi.

Incaminato per questa Frà Zaccaria si moueua à gran compassione del vano trauaglio di quelli, che sforzandosi di far comparire fiorita la spinosa strada della salute, si prendono licenza d'irridere le amarezze, che raddolcite dal fiele del Redentore, accōpagnano la vita de Capuccini. Ahi miseri, diceua egli, che il Figlio di Dio non nacque nel Palazzo, mà nel Presepe, nato fù steso sù le paglie, non sù le piume, crebbe col latte de' trauagli, non de' piaceri, fù di spine la sua corona, mà senza rose, e non esalò lo

spirito confortato dalla fragranza de' gigli; mà spirò l'anima in croce appassionato per le punture de' chiodi. *O quanta vos caligo mentium, quanta ignorantiæ veritatis exercet*: diceua quel, che diceua Seneca. Seneca.

E per verità in que fatigosi principij Iddio gli participò cognitioni si chiare della cose increate, ed eterne accompagnate con vna tal copia di soauissime lagrime, dicendo Agostino, che *dulciores sunt lachrimæ orantium, quàm gaudia theatrorum*; che li manuscritti tralasciati per la compositione di questo racconto ci parlano co' termini di gran concetto, e ci mostrano, che gli huomini prouetti nella vita spirituale essercitati già da gran tempo poteuano inuidiare il nouitiato di questo spirito, meditando la passione del Saluatore si accendeuano in esso, si viue impressioni di affetto, che lo portauano à desiderio di dare il suo allo spargimento del sangue. Quindi cauaua incomparabili vtilità per lo spirito, quindi gli essempi d'ogni più perfetta virtù da imitare, quindi gli aiuti necessarij per reggersi nell'intendere, e nell'operare con le regole infallibili de' principij sopranaturali; quindi quel raggio di luce, che sprendogli alla mente à distinguere la grandezza vera dalla apparente, lo scorgeua à conoscere la gran differenza, che si dà fra la gloria temporale, e l'eterna, che per non esser conosciuta non è stimata.

Ioan. Clim. 7. de luct. grad. In Psal. 127.

mata. La doue à chi chiudendo gli occhi al pericolo della dannatione, viue senza pensiere nè della vita, nè della morte eterna, poteua dire quel, che diceua Giouanni Climaco nel quinto grado della sua scala: *Concurrite, & accedite, venite, & narrabo vobis, omnes qui irritatis Deum; congregamini, & videte quanta ad ædificationem ostendit Deus animæ meæ.*

Ioan. Clim. 5. scal. grad.

Rilasciaua taluolta giuliuo lo sguardo sù l'ispida lana, che haueua d'intorno, e riflettendo che tanti, e tanti Personaggi illustri per fama di Santità conosciuta, vestiti di quell'habito Sacro haueano debellato le squadre tartaree, anch'egli ne dissegnaua vittorie, ne meditaua trionfi, e risuegliando il suo spirito alle gran cose, che haueua in disegno con questi, e non molto dissimili concetti seco stesso confabolaua; Zaccaria, hora che cò gli habiti secolari ti sei spogliato del vecchio Adamo, il debito d'ogni ragione richiede, che tù ti trasformi affatto in altr'huomo tanto differente da quel ch'eri prima, quanto gli huomini terreni dagli huomini Celesti vanno lontani. Alle misure della spirituale regeneratione deui aggiustare le operationi della tua vita. Horamai non hai da hauere altro desiderio, che di piacere al tuo Dio, e la somma delle tue glorie deue riporsi in quest'vnica di ben seruirlo. La nuoua, e disusata foggia del tuo vestire ti hà conuertito

in Istrione, mà sacro, onde nō più ne' secolareschi Teatri, mà ne' Circoli Religiosi deu rappresentare à Dio, à gli Angeli, & à gli huomini i suoi spettacoli. *Quale spectaculum, quale certamen*, dice Agostino; *qualis pugna, qualis conflictus in Theatrum mundus, spectator Deus.* Hom. 4. ex 50.

O Stella vestita di carne, direbbe il Nazianzeno, ò Sole vestito di cilicio, dirò io con Giouanni nell'Apocallissi, non è sì grosso il ruuido panno, che vi nasconde à gli occhi del secolo, che possa impedire i raggi di quell'interno splẽdore, di che siete pieno, come vero figliuolo di quel primo Sole Dio, che scintilla nel trono di luce inaccessibile, al mistero di Dauide in Pretiosissima veste, sotto la quale si nascondono le sete della bontà, i bissi della santità, le porpore di pudicitia, se il Mondo non hà occhi per rimirarti, il Cielo per vagheggiarti apre gli occhi di mille Stelle.

Sentiua contentezza sì grande nel vedersi vestito di così bella diuisa, che sembrauano affetti d'huomo fuor di se per eccesso di giubilo quelli, che di tanto in tanto gli vsciuano dal cuore, al solo raccordarsi d'essere Capuccino, godendo della loro vita, come di principio di quella, che speraua goder nell'Empireo eternamente beato. Onde non è marauiglia, se portato da vn estremo di gioia, bramaua, che i digiuni co' denti

di bronzo affinche gli diuorassero il corpo, che i lor discipli ... ò che gli rinunciassero le membra, ò che Tiranno crudele per mano di spietato Carnefice in campo aperto gli facesse, ò gli riuolgesse in capestro. *Virtus namque*, dice Grisostomo, *licet in eius exercitatione aliquid laboris habeat, multa tamen conscientiam replet delectatione, & tantam in ipsis seculis exhibet voluptatem, vt nullo sermone exprimi possit.*

Hom. 63. ad pop.

Talhora standosene diuoto nella sua Cella, precedendo infocati sospiri al piegamento delle ginocchia, alzaua il capo verso il Cielo, & aperte ambidue le braccia in aria, Signor mio, Re dolcissimo dell'anime, diceua, e che mi mãdi hora, che sono entrato nelle tue vie? Consolationi di Spirito, carità, quiete, sicurezza di Conscienza, e di corpo, compagnia di veri amoreuoli, sufficiamento di cibi, che basta al vigore, prouisione di stanza, di letto, e di riposo, priuatione di ogni molestia, e cura secolare: e queste si chiameranno penosità, si battezzeranno con titolo di asprezze? e chi non potrà cordialmente esclamare con te mio Dio: *Iugum meum suaue est, & onus meum leue*: Anche se il camino d'andare à goderti fosse tutto lastricato di tormenti d'Inferno, se l'ira tua fatta foriera gisse innanzi stendẽdo per tutto castighi proprij della tua mano, non si potrebbe dire, che fosse penoso l'acquisto della tua gloria.

ria. Hor, che dirai huomo affascinato dalle lusinghe del senso? dimmi; non confessi tù; che d'intendimento sei scemo, ò che da fanciullo discorri, quando ti fingi impastata di absintij, e di colloquintide la vita de' veri serui di Dio? ah misero quanto sono stupidi i sensi tuoi, poiche non distingui il Zuccaro dal Reobarbaro; e lasci, che ti faccino gola al palato le venenose dolcezze del Mondo fascinatore. *Quid retrahis*, dirò Io à te, ciò, che all'ambitioso Licentio diceua in persona di Christo; Agostino

Quid retrahis fera colla iugo? mea sarcina lenis,
Suaue iugum Christi: vox pia, crede Deo;
Hæc bona libertas, Christo seruire, & in ipso
Omnibus esse super, non Dominis hominum. Inter Epist. Aug. 36.
Non vitijs seruit, non Regibus ille superbis
Tantum, qui Christo se dederit Domino.

O giouani; che sete d'vn' indole aurea, e d'vn' ingegno celeste, mà che andate vilmente perduti dietro à cose, che riputate grandi, perche accecati dall'oscuro giudicio del mondo, non conoscete le maggiori, che sù nel Paradiso vi aspettano, non ricusate di ascoltare il nostro Capuccino nouello, che hauendo trouato in Christo la sorgente della vera felicità, vi chiama à gran voce à mettere con esso lui la bocca del cuore alle fontane del Saluatore per istaccarne l'anime

inebbriate di Celestiali dolcezze.

Valse con tutto ciò più di poco il feruore de' Compagni à stabilire nella vocatione il suo spirito, essendone ordinariamente ne' nostri nouitiati alcuni d'essi tanto auanzati nelle cose di Dio, che il loro essempio può seruire à gli altri d'incitamento, e di stimolo à profittare.

Grandi, e frequenti sono le pruoue della virtù massiccia, alla quale si allieuano i Nouitij de' Capuccini. Le penitenze priuate quasi continoue, le publiche molto spesse. Strigliare con la lingua la terra, comparire con vna benda sù gli occhi, portare vn freno di legno tra' denti, fare in publico la confessione de' proprij diffetti, e simili altre mortificationi sono caratteri, che non han numero nelle Aritmetiche de' Capuccini. I digiuni, le discipline, le orationi, le vigilie, e gli altri patimenti non sono ò pochi di numero, ò leggieri di qualità, mà sono i primi colpi co' quali il prudente Maestro comincia à sgrozzare la statua del vecchio Adamo per ridurla alle perfette sembianze del nuouo, perche à polirla intieramente fà di mestieri ne' martirij dell' intelletto, e ne' tormenti della volontà entrare molto più adentro. Il tutto però si condisce col sale della discretione, e si candisce col zuccaro dell'amore, in maniera, che i Nouitij in vece di sbigottirsene, con atto di religiosa magnanimità si

fanno à chiederne di vantaggio; onde lo studio principale de' Maestri, conosciute à molte proue le qualità, ed' i talenti di ciascuno de' suoi Nouitij, consiste in guidarli nelle cose dell'anima à quel raccoglimento di mente, che serue per passare la vita come fuori del mondo in vnione cō Dio, & à quegl' atti vittoriosi di se medesimi, ne' quali stà riposto l'heroico della perfettione, che acquistata nella Religione, equiuale ad vn lungo, e crucciosо martirio. *Quid mirabiliùs*, dice Bernardo, *aut quod martirium grauius est, quam inter epulas esurire, inter vestes multas, & pretiosas algere, paupertate premi inter diuitias, quas affert Mundus, quas ostentat malignus, quas desiderat iste noster appetitus? an non meritò coronabitur, qui sic certauerit, mundum abijciens promittentem, irridens inimicum tentantem, & quod gloriosiùs est, de ipso triumphans, & crucifigens concupiscentiam prurientem*: ah certo si, certo si, che sono martiri i Religiosi, dice Agostino, & i sudori, che spargono, le vigilie nelle quali spendono la notte, le fatiche del giorno, i crucij dell'intelletto, le annegationi della volontà gli apparecchiano quella corona di gloria, che cinge la fronte de' martiri, corona contesta di gigli, se non di rose tessuta. *Contrà mortifera blandimenta luctemur, scientes in eo etiam quotidiana martyria Christianis deesse non posse. Si enim castitas, & veritas, & iustitia Christus est, sic,*

Serm. 1. omnium Sanct.

Aug. serm. 250. de Tēp.

& ille, qui eis insidiatur persequutor est, & ille qui ea in alijs defendere, & in se ipso custodire voluerit martyr est.

Mà già sono trascorso con la penna tant'oltre, che il Lettore auido d'intendere più in particolare, mà breuemente gli essercitij de' miei Nouitij, mi condanna di frettoloso per hauerli condotti, quasi che dissi alle corone de' martiri, prima di fargli prouare ne' religiosi tormenti il martirio. Mà io, che mi trouo condannato senza formalità di giudicio, appello dalla sentenza, e replico per mia diffesa, che non essendo composta la carnificina della Religione di manaie, di spade, di equlei, di ruote, di croci, di cataste, ò d'altri più crudi tormenti, e non entrando i Religiosi nelle caldaie bollenti, ne venendo lacerati con pettini di ferro, ne essendo dati à diuorare alle fiere, non sommersi nell'acque, non incenneriti nel fuoco, nè tolti di vita con altro stentato genere di morte, mi parea che accennati con altre penalità, i contrasti, che restano loro à superarsi con la propria carne si duri, sì continui, hauessi se non intieramente dipinto, almeno rappresentato il loro martirio in iscorcio. Con tutto ciò per sodisfarti più pienamente, finito, ch'egli hà di porsi indosso l'habito Sacrosanto, che cosa puoi imaginarti, che subito auuenga al nostro Nouitio ò Lettore? O Dio? fù prodigio

à Sagunto, che vn Fanciullo tantosto nato rientrasse nel corpo della sua madre; mà che aggiustato confronto si può fare di questa colla marauiglia di vedere, che vn' huomo moia senza esalar l'anima, che vada in vn' altro mondo senza partirsi da questo, che resti priuo di sensi senza patire alteratione nell' indiuiduo, e che finalmente si trasformi in vn' altro senza perdere punto di se medesimo? e pure come dice Gregorio. *Sunt nonnulli iustorum, qui ad comprehendendum culmen perfectionis accincti, dùm altiora interiùs appetunt, exteriùs cuncta derelinquunt, qui se rebus habitis nudant, gloria honoris expoliant, habere de exterioribus consolationem nolunt, qui internis gaudijs dùm mente appropiant vitam in se funditùs corporeæ delectationis necant. Talibus namque per Paulum dicitur, mortui enim estis, & vita vestra abscondita est cum Christo in Deo.* Gregor.

Consegnato per tanto al Maestro, esso à quella Cella il consegna, che à recargli mortificatione più addattata gli sembra; indi carnefice crudele insieme, ed innocente gli caua incontanente la lingua, e gl' impone legge di così stretto silentio, che oltre gli ordinarij della Religione, ei non può dire parola alcuna à persona senza licenza, ne senza permissione fauellare adunque con i compagni Nouitij. Muto per tanto, e concentrato in se medesimo già non hà più la di

lui anima la delitia di ondeggiar sulla lingua per portare all'orecchie altrui i sentimenti suoi proprij, nè più manda aure di vita all'esauste fauci del cuore sulle articollationi armoniche del canto, rimedio, che per ristoro all'opressioni interne, è stato ritrouato dalla natura. E perche come insegnaua S. Giacomo, in vano si gloria del titolo di Religioso colui, che non raffrena i moti della sua lingua, comparisce, oh quante volte imbagliato con vn morso di legno il meschino, e quasi bestia imbrigliata in faccia à tutti in muto parlare confessa di hauere con la prerogatiua di Religioso perduto per così dire la qualità, e l'eccellenza dell'huomo. Oue sono andate le leggi della Caualleria, e del duello, ò Nouitio, che t'imponeuano pena d'infamia, se percosso con vn solo sguardo per onta, non fulminaui cō la spada, chi haueua osato di cimentarti? così dunque sei diuenuto da te diuerso, che porti in pace l'essere tenuto in conto di bestia, e strapazzato, come se tù fossi vn de più vili animali?

Cauatagli dal Maestro in questa guisa la lingua, passa barbaramente pietoso à cauargli anco gli occhi, à segno che al nostro Nouitio conuiene tenere tanto in se ristretto lo sguardo, che nō solo deue alzarlo mai per rimirare persona del Mondo, mà nè meno per guatare lo stesso Maestro, quando entra à discorrere con esso lui, e se tal'-

tall'hora portato più dalla natura, che ſpinto dalla volontà ſi laſcia sfuggire qualche occhiata, ſi accuſa publicamente di troppo guardingo, e ripreſo dal Maeſtro di negligenza nel cuſtodire le porte, per le quali gli oggetti eſteriori paſſano ad impoſſeſſarſi della rocca del cuore, gli comanda, che poſtoſi vn pezzo di groſſo panno sù gli occhi, impari, che il veder bene conſiſte nella vigilanza di non vedere. Oue ſei giunto à viuere ò Nouitio, ſe in quel Mondo, che t'hai eletto, vn ſolo, e ſemplice ſguardo vien riputato delitto? Vantino pure le carte per glorioſa quella Romana, che ſendoſe per l'aſſenza del Marito rinchiuſa in caſa, potè nõ affacciarſi alla feneſtra, mentre ſotto d'eſſa paſſaua vn Satiro, che per la moſtruoſità del non più veduto ſembiante tiraua dietro di ſe tutto il popolo di Roma, che il noſtro Nouitio con proue di continenza più grande ſi trouerà in preſenza de' proprij Genitori, e benche non gli habbia di lungo tempo veduti, potrà nõ mirarli, ſe non comandato per vbbidienza dal ſuo Maeſtro. Oh Dio, e qual forza non deue fare ogni momento à ſe ſteſſo nel rattenere i moti di quegli occhi, che ſendo la più frequentata ſede dell'anima, è impoſsibile, che non ſoggiaccia alle continoue, e naturaliſsime batute delle palpebre. Priuarſi d'vna attione tanto propria, tanto vniforme, e tanto innocente, com'è il mi-

rare, nō è vno sforzo delle maggiori mortificationi, che possa imaginare la mente del secolare? e pure di queste, e d'altre molto maggiori si prende diletto il Nouitio, e quasi fossero lime sorde, & isdentate inhabili à trargli da dosso la ruggine delle passioni prega il Maestro à graffiarlo, à morderlo, à scorticarlo, dicendo con lo Stoico, che quanto più passarà al viuo, tanto sarà da sua operatione migliore. *Quid aures meas scalpis? quid oblectas? Aliud agitur. Vrendus, secandus, abstinendus sum. Ad hæc adhibitus es. Tantum negotij habes, quantum in pestilentia medicus, circa verba occupatus es?* Così raccogliendo auuedutamente tutta l'anima ne profondi pensieri delle cose migliori, la ritoglie al senso del dolore presente, e nella parte suprema della mente, come la cima dell'Olimpo, che sormonta le nuuole, gode vn chiaro, ed' imperturbato sereno.

Seneca ep. 95.

E non esclamerai, perduto nella marauiglia, ò Lettore, che questo è il principio di quel martirio, à cui à poco, à poco il prudente Maestro và disponendo il Nouitio, se come diceua Bernardo, *est martirij genus, & quædam effusio sanguinis in quotidiana corporis afflictione.*

Serm. quodam cit. a Plat.

Ma mentre Io teco discorro, ò Lettore, vdito il segno, che chiama all'vfficio, s'incamina il Nouitio con gli altri à salmeggiare nella Chiesa. Entrato nel Choro con vna apprensione di mente,

che

che gli fà conoscere l'eccellenza di quell'atto di Religione, mira starsi in piedi vn lungo circolo di poueri vestiti à bigio; che nell'incolta horridezza del crine, e della barba, mostrà quanto mortificato sia lo spirito di que' corpi, che non curan neanche le solite funtioni di chi si viue. Ode poi, che al mesto, benche diuotissimo spettacolo aggiunge horrore il flebile tuono di quelle voci sospirose, che nelle espressioni cordiali de Dauidici versetti infonde non sò che di sconsolato, e di dolente, che intorbida la serena allegria della vita. Con tutto ciò accomunando la sua con le salmodie de' circostanti, conosce, che quello è il vero modo di glorificare il Saluatore, e l'vnica forma di trasformarsi coll'affetto in quei sensi, che per mezzo della lingua gli van cadendo dal cuore. Tall'hora in mezzo à i canti più diuoti, quando sù l'ali della sospirosa armonia l'anima s'innalza al Cielo, venendogli di repente vn pensiero istruttore, quanto gli dice all'orecchio, sono queste musiche differenti da quelle, che già altre volte facesti risuonare alle glorie d'vna caduca beltà. All'hora rondando vn muro, lo faceua [illegible] sopra vna porta haueua [illegible] gli Hidici, che [illegible] tuoi [illegible] quante erano le stelle, [illegible] pazzie [illegible] in mezzo ad vn sacro Choro, [illegible] hu-

mile diuotione, quanti Compagni concorrono con esso teco ad vnir la voce nel canto. All'hora colle finezze d'vna poesia profana studiaui di lodare vn sacco d'ossa soggetto alla corrottione, hora con carmi dettati da spirito Diuino celebri vn Dio, che solo è il datore dell'immortalità. Ma che più, se quelle musiche non si poteuano fare senz'archi, e senza corde, non t'accorgeui; ch'erano stromenti da ferirti, ed'istrascinarti ad vna più, che certa perditione? attendiamo dunque à queste quali si siano melodie sacrosante; oue non puoi hauere plettro più sonoro, che i sospiri d'vna lunga contritione; nè puoi vsar note più aggiustate, che le lagrime sgorgate dalla vena di vn cordialissimo dolore; così discorrendo con simplicità di concetti, senza punto distorre lo spirito da Dio, con altissimo volo di mente, giunge à far contrapunto alle musiche de' Serafini. *Quia nimirum*, dice Gregorio, *sepè ingeniosi quique, dum negligentia torpent, in prauis actionibus remanent, & simplices, quos ingenij penna non adiuuat, ad obtinenda æterni Regni mania, virtus operationis leuat.*

Lib. 6. moral. cap. 4.

Adempiute tutte quelle parti, che il Choro hà destinato al Nouitio passa al Refettorio per ristorarsi. Mà colà non sente al primo ingresso odore, ch'euaporato da cento diuerse droghe vanti vniti in vn sol'halito tutti i preggi delle

Moluc-

Molu cche, non mira touaglie stese, che quasi mari di latte, per la bianchezza faccian nuotare nell'increspato seno piatti d'argento carrichi di cibo; non scorge credenze risplendenti di Christalli, che doppo d'hauere appagata la sete con i liquori, ch'hanno di dentro, l'eccitano più bramosa colla lucida apparenza, ch'hanno di fuori: mà vi vede poiere mense, che nelle scodelle di terra, ne' taglieri di legno, ne bicchieri di peltro, & in ogn'altro più necessario arredo mostrano, che se tù nè togli vn'isquisita pulitezza, null'altro di considerabile, e di pregiato contengono i cibi, di cui vengono imbandite. Addattatosi con gli altri doppo la benedittione alla tauola, ringratiato cō ogni affetto il Signore, che l'habbia condotto in luogo, oue si scozzonano i corpi ricalcitrāti. Che al mormorio de Seruitori, i quali sotto il paterno tetto non lo seruiuano senza premandare ad ogni passo vna riuerenza, succeda il silentio, e la mutolezza de gli assistenti: che i suoi commensali siano doppiamente horridi all'apparenza, e per la taciturnitade, e per l'habito. Che il Superiore gouerni a' cenni l'arbitrio di ciascheduno, non vi fà punto di marauiglia. Mà che nel corso del cibarsi esca vno à far con la lingua lunghe croci per terra, vn'altro à starsene ginocchioni per dir sua colpa; questi bacciare i piedi al compagno, quegli spasseggiare con i pendagli

al collo di qualche rottame di vase. Che alcuni persone antipasto del pranzo facçino in publico la disciplina, sarebbero oggetti da mettergli apprensione, se di già preuenuto dalle ammonitioni del Maestro nõ si fosse figurato nella mente nouità più dure, strauaganze più nouitose. Oh quanto son differenti, dice trà se, le mense, che hanno per essordio le armonie, & i zuccheri per imbandiggioni, da queste le cui lautezze sono lagrime, ed isferzate; così mangia il viaggiante, che è incaminato alla volta del Cielo; si reficia con tutto ciò lietamente, aspettando di diuenire di spettatore spettacolo, e se l'interrogaste, come gli siano riuscite di gusto le grosse, e mal condite viuande, ch'egli hà mangiato, risponderebbe con quel Rè fatto Monaco, *Hic mihi herbarum radices, & aqua potus multò iucundior, ac suauior fuit, quàm olim regiæ omnes epulæ, quæ videlicet multo felle curarum, & periculorum assiduè aspergebantur. Itaque hoc, quidquid fuit temporis, quod uobiscum duxi, longè mihi felicius* [...] *sum est, quàm cùm olim regnans omnibus* [...] *bus affluebam: ex quo, vel meo* [...] *tam illam huic comparatam,* [...] *cendam.*

Santacopius Rex Morauiæ victus prælio ab Arnulpho Imper. factus Monachus.

Pagati poscia à [...] que' debiti, che [...] nella Cucina [...]

se non si trattiene nel Choro à lodar Dio, si occu-pa per ordine del Maestro ne gli essercitij di Marta, ò meditando, e leggendo nella Cella in quelli di Maddalena.

Giunta frà questo mentre l'hora del riposare, armatosi col segno della Croce, e raccomandata à Dio in vna caldissima oratione la custodia di se medesimo entra nel picciol campo di quelle paglie, che gli compongono vn letto stridolo, e gli presentano vn strepitoso riposo. Lungi ò pensieri dalle memorie delle odorate olande, ò dalla ricca morbidezza delle piume vestite à seta, che se colà le cure ansiose di mille vani desiderij trasformauano in inquietudini i più bramati riposi, quì nella pouertà di queste dure stoppie goderò sonni solo interrotti dall'amore del mio Signore. Così chius[illegible] occhi in vna tranquilla pace, doppo di h[illegible]editato colla mente le obblig[illegible]ni del[illegible] che volonta-ri[illegible] da liuidissimo [illegible]ntunque aualo-[illegible]patir molto nell'-[illegible]per continuo risue-[illegible]si della sua vita, non [illegible]ondino nel dormire i [illegible]nterrompendo i periodi [illegible], passano pochi momenti, [illegible] non si raccordi del bando, ch'-

ch'egli si hà preso dal mondo. E perche in'ogni impresa più di tutto il rimanente è difficile il cominciare, come ammaestrando Fetonte del suo viaggio diceua il Sole.

2. meta. *Ardua prima via est, per quam vix manè recentes
Enituntur equi.*

Combattono nel suo petto i sospiri dell'allegrezza con quei della pietà di se medesimo, per il che raccomandandosi al Signore, si volge, s'addormenta, si desta, desidera di patire, teme di non potere, e trà vigilie, trà sonni, trà dubbij passando l'hore, ode il suono del Matutino. Che lingua di bronzo è quella, che ti chiama, pouerello, à gli essercitij del Choro in tempo, che maggiormente richiede la quiete della Cella la necessità del tuo corpo? Ode quella campana il mortificato, e gli souiene à quel suono, quanti in quell'hora nel Mondo assediati dalla morte dentro la strettezza d'vn letto stanno con vn Crocifisso alla mano rassegnando i peccati, di cui hanno à dar conto; sù la numerosità delle goccie agonizzanti, onde bagnano la fredda fronte: gli viene à mente, che molti passati dalla Carcere al Confortatoio; aspettano in mezzo de Religiosi, che gli raccommandano l'anima, che frà brieui momenti venga il Carnefice per strascinarli al supplicio, e far loro cadere la manaia s'ul collo:

che

che molti attualmente offendendo co' peccati la Diuina Bontà, danno in quel punto se medesimi alla perpetuità delle fiamme. Et io, ò mio Redentore, esclama egli all'hora, che quì sano, libero, e tua mercede innocente, sorgo non à darti conto de' peccati, mà à ringratiarti de' beneficij; non à spargere il sangue sopra di vn catafalco, mà à cantar salmi, à recitar hinni nella tua Chiesa, non à dannarmi coll'offenderti, mà ad acquistar la tua gratia col seruirti: non sono il più felice, che viua, il più consolato, che respiri? Sì mio Christo. E qual vita posso io menare sotto il Cielo più tranquilla, più lieta, più sicura, e più lodeuole? ***Cor meum, & caro mea exultauerunt in Deum viuum***; ed in questo *psal. 83.* dire tutto feruore, e tutto spirito balzando dal riposo ad accendere suo lumicino, esce dalla Cella prima de gli altri per incaminarsi à gran passi verso la Chiesa. Giunto in Choro il nostro diuoto con quali affetti non s'inginocchia, e baccia il suolo? con quali tenerezze, e rapimenti non si concentra colla mente in Dio? Imitatore delle riuerenti humiliationi, co' quali lo vede adorato da tutti gli altri, tanto più si crede tenuto à suiscerarsi sù la forza de gli interni ossequij, quanti essempij di ciò, annouera ne' Frati, che vanno giungendo per salmeggiare.

Quando sarai, gli viene in pensiere, nella Chie-

sa trionfante (al limitare della cui sacra porta piaccia al Signore di condurti) quanto saranno differenti tutte le circostanze della funtione, che in questo tempo tu esserciti? All'hora mutata l'ampiezza del vasto Empireo in vn sacro Tempio sederà l'Onnipotente in altissimo Trono tutto intersiato di pezzi di Sole, cui seruiranno per iscalini luminosissimi gli Ordini delli Spiriti Beati; faragli intorno vfficio di Tabernacolo la splendentissima sua Diuinitade in paragone de cui chiarissimi riflessi le più pure stelle saranno ombre: suoneranno per organi i cardini del Cielo, ed' appesa per gran lampada innanzi al Santuario vedrassi la purità di tutte le sacre Vergini, Incensieri à tanta Maestà spireranno l'Austro, e l'Aquilone, che con l'opere meritorie di tutti i Santi riempiranno d'odorosissime fragranze le nari à Dio. Chi saranno poscia i Musici, ed' i Choristi, che con canti ineffabili faranno risuonare la Capella del sommo Rè, se non gli Angioli, e gli Arcangioli di maggior nome? e tù che al presente fai vn mestiere, per chi nell'altra vita haurai compagni i Spiriti Beati no'l dourai adempire con tutto il cuore? ahi mio Dio. E qui aggroppando tutti i suoi sensi co' nodi di vna stretta diuotione, à sacri periodi de' salmi, con cui ode cantare le Celesti glorie, non esplica sillaba, e non considera versetto, che

non gli tragga vna compuntione dal cuore. Mà finito, con l'altre orationi solite à dirsi, il Matutino, comincia à sentire da per tutto vn vento, di tronchi sospiri, e di gemiti suffocati à forza, che lo sforzano à gemere, e à sospirare. Indi vedendo smorzare i lumi, l'horrore delle mestissime tenebre gl'ingombra l'animo di timore, mà santo, accresciuto dal suono lamenteuole de' colpi disciplinanti, che quasi Onde di penitenza eccitano il sordo mormorio di vn lagrimeuole Miserere. Così trouandosi in vna tempesta di diuotioni, cui seruono per mare il pianto, per turbini i flagelli, sente il Choro di poueri scalzi, qual Naue piena di Marinari, che habbiano fatto getto del tutto, correr leggieri per mezzo d'vna oscurissima borrasca al porto sospirato della Diuina Gratia. Approdato poscia al fine di così dolente viaggio, come s'entrasse nel seno d'vn tranquilissima, e muta calma getta con gli altri l'ancora dello spirito nella oratione mentale. Quì i pentimenti, gli affetti, i desiderij in cui si humilia, e si dilegua l'anima diuota, sono inesplicabili al dirsi, inimaginabili al pensarsi. *Vnum Deum adorat, & colit, quomodo Angeli, anima iusti*, dice Bernardo: *Casta est, quomodo Angeli, idque in carne peccati, & fragili corpore, quod non Angeli, quærit postremò, & sapit, quæ apud illos sunt, non quæ super terram.*

Bernardo serm. 27. in Cant.

Pagati in questa guisa i debiti al Choro, ritorna à spendere nella sua Cella il rimanente della notte, che se ne volà. Il vedere, che le stelle non dormono nel corso loro, anzi che co' raggi brillanti auuisano, che il seruo di Dio non deue starsene nell' otioso sonno sepolto, fà ch'egli in vece di gettarsi di nuouo su'l pagliariccio si dia à leggere qualche libro spirituale, ò ad inalzarsi sù l'ali della contemplatione al suo Dio. Apparita in questo mentre la bella Aurora passa in diuoti essercitij l'hore della mattina, ed'intrando à suo tempo nel Refettorio spende il rimanente del dì in quella forma di viuere, che habbiam già detto, ò se camina per i poueri Chiostri del Monasterio, ò se si affissa nelle ruuidezze dell'habito meschino, ò se considera gli atti di penitenza essercitati da gli altri, non passa vn'atomo di tempo, che non habbia da per tutto scuole, che l'erudiscono ad vna santa diuotione; lieto pertanto de gli acquisti dell'anima, a' quali aspira, & i quali spera, incontra con ogni allegria tutte le mortificationi, e patimenti possibili, parendogli, che siano da osseruarsi quelle regole date da Girolamo à Rustico, *non facias quod* Ep. 4. *vis, comedas, quod iuberis, vestiare quod acceperis, operis tui pensum absoluas, subijciaris cui non vis, lassus ad stratum venias, ambulansque dormites, & nondùm expleto somno surgere compellaris.*

Tali

Tali sono gli esperimenti, co' quali nell'anno della probatione noi facciam saggio della vocatione di quelli, che pretendono menar la vita trà noi per assicurare non meno essi di hauer à durare nella Religione fino alla morte, che la Religione d'hauer in essi à trouare huomini di quello spirito, e virtù, che ad vno sì arduo stato paiono conuenirsi. Questi nobili, sè ben faticosi essercitij praticati con tenore d'allegrezza inalterabile da Compagni valeuano non solamente à mettere in riuerenza, ed in ammiratione al Bouerio la loro virtù, mà riusciuano di gran forza per prouocare ad vna santa emulatione la generosità del suo spirito, che perciò con le parole di S. Efremo molte volte ripigliandosi, così diceua. *Cùm Angelicam hanc vitæ rationem considero, singula ipsius salutaria instituta, beata existimo. Quis enim rectè, & piè viuentem, & castimoniam colentem, ob infinita, & immensa illa bona, quæ ei reposita sunt, non beatum dixerit? Quòcirca operam demus, vt hoc breui spatio cum Dei timore in hoc Angelico, & Religioso viuendi instituto versemur, totisque viribus cum humilitate sancta Domini, & Saluatoris nostri præcepta complectamur.*

Serm. de virt. & vitijs.

Tutta volta à somministrargli lena nel corso, & à dargli forza nella carriera valeua molto più l'esemplarità de' Padri prouetti, la virtù de' quali riguardaua con occhio di marauiglia. Vedeua huomi-

mile diuotione, quanti Compagni concorrono con esso teco ad vnir la voce nel canto. All'hora colle finezze d'vna poesia profana studiaui di lodare vn sacco d'ossa soggetto alla corrottione, hora con carmi dettati da spirito Diuino celebri vn Dio, che solo è il datore dell'immortalità. Ma che più, se quelle musiche non si poteuano fare senz'archi, e senza corde, non t'accorgeui, ch'erano stromenti da ferirti, ed'istrascinarti ad vna più, che certa perditione? attendiamo dunque à queste quali si siano melodie sacrosante, oue non puoi hauere plettro più sonoro, che i sospiri d'vna lunga contritione; nè puoi vsar note più aggiustate, che le lagrime sgorgate dalla vena di vn cordialissimo dolore; così discorrendo con simplicità di concetti, senza punto distorre lo spirito da Dio, con altissimo volo di mente, giunge à far contrapunto alle musiche de' Serafini. *Quia nimirum*, dice Gregorio, *sepè ingeniosi quique, dum negligentia torpent, in prauis actionibus remanent, & simplices, quos ingenij penna non adiuuat, ad obtinenda æterni Regni mænia, virtus operationis leuat.*

Lib. 6. moral. cap. 4.

Adempiute tutte quelle parti, che il Choro hà destinato al Nouitio passa al Refettorio per ristorarsi. Mà colà non sente al primo ingresso odore, ch'euaporato da cento diuerse droghe vanti vniti in vn sol'halito tutti i preggi delle

Molti cchè, non mira touaglie stese, che quasi mari di latte, per la bianchezza faccian nuotare nell'increspato seno piatti d'argento carrichi di cibo; non scorge credenze risplendenti di Christalli, che doppo d'hauere appagata la sete con i liquori, ch'hanno di dentro, l'eccitano più bramosa colla lucida apparenza, ch'hanno di fuori: mà vi vede pouere mense, che nelle scodelle di terra, ne' taglieri di legno, ne bicchieri di peltro, & in ogn'altro più necessario arredo, mostrano, che se tù nè togli vn'isquisita pulitezza, null'altro di considerabile, e di pregiato contengono i cibi, di cui vengono imbandite. Addattatosi con gli altri doppo la beneditione alla tauola, ringratiato cō ogni affetto il Signore, che l'habbia condotto in luogo, oue si scozzonano i corpi ricalcitrāti. Che al mormorio de Seruitori, i quali sotto il paterno tetto non lo seruiuano senza premandare ad ogni passo vna riuerenza, succeda il silentio, e la mutolezza de gli assistenti: che i suoi commensali siano doppiamente horridi all'apparenza, e per la taciturnitade, e per l'habito. Che il Superiore gouerni a' cenni l'arbitrio di ciascheduno, non vi fà punto di marauiglia. Mà che nel corso del cibarsi esca vno à far con la lingua lunghe croci per terra, vn'altro à starsene ginocchioni per dir sua colpa; questi bacciare i piedi al compagno, quegli spasseggiare con i pendagli

al collo di qualche rottame di vase. Che alcuni per soaue antipasto del pranzo facçino in publico la disciplina, sarebbero oggetti da mettergli apprensione, se di già preuenuto dalle ammonitioni del Maestro nõ si fosse figurato nella mente nouità più dure, strauaganze più nouitose. Oh quanto son differenti, dice trà se, le mense, che hanno per essordio le armonie, & i zuccheri per imbandiggioni, da queste, le cui lautezze sono lagrime, ed isferzate; così mangia il viaggiante, che è incaminato alla volta del Cielo; si reficia con tutto ciò lietamente, aspettando di diuenire di spettatore spettacolo; e se l'interrogaste, come gli siano riuscite di gusto le grosse, e mal condite viuande, ch'egli hà mangiato, risponderebbe con quel Rè fatto Monaco: *Hic mihi herbarum radices, & aqua potus multò iucundior, ac suauior fuit, quàm olim regia omnes epulæ, quæ videlicet multo felle curarum, & periculorum assiduè aspergebantur. Itaque hoc, quidquid fuit temporis, quod tecum duxi, longè mihi fælicius visum est, quàm cùm olim regnans omnibus voluptatibus affluebam: ex quo, vel meo ipso vsu didici, vitam illam huic comparatam, mortem, potiùs esse dicendam.*

Santacopius Rex Morauiæ victus prælio ab Arnulpho Imper. factus Monachus.

Pagati poscia à quella brieue funtione tutti que' debiti, che da' Religiosi si sogliono, lauate nella Cucina le stouiglie, il rimanente del giorno

se non si trattiene nel Choro à lodar Dio, si occupa per ordine del Maestro ne gli essercitij di Marta, ò meditando, e leggendo nella Cella in quelli di Maddalena.

Giunta frà questo mentre l'hora del riposare, armatosi col segno della Croce, e raccomandata à Dio in vna caldissima oratione la custodia di se medesimo entra nel picciol campo di quelle paglie, che gli compongono vn letto stridolo, e gli presentano vn strepitoso riposo. Lungi ò pensieri dalle memorie delle odorate olande, ò dalla ricca morbidezza delle piume vestite à seta, che se colà le cure ansiose di mille vani desiderij trasformauano in inquietudini i più bramati riposi, quì nella pouertà di queste dure stoppie goderò sonni solo interrotti dall'amore del mio Signore. Così chiusi gli occhi in vna tranquilla pace, doppo di hauer meditato colla mente le obbligationi della vita, che volontariamente si elesse rimane oppresso da lieuissimo sopore. Mà la natura, che quantunque aualorata dall'affetto non manca di patir molto nell'estreme mutationi, hauendo per continuo risuegliino la strana metamorfosi della sua vita, non lascia, che molto si profondino nel dormire i suoi sensi; onde spesso interrompendo i periodi dell'interna sua quiete, passano pochi momenti, ch'ei non si suegli, e non si raccordi del bando,

ch'-

ch'egli si hà preso dal mondo. E perche in'ogni impresa più di tutto il rimanente è difficile il cominciare, come ammaestrando Fetonte del suo viaggio diceua il Sole.

2. meta. *Ardua prima via est, per quam vix manè recentes Enituntur equi.*

Combattono nel suo petto i sospiri dell'allegrezza con quei della pietà di se medesimo, per il che raccomandandosi al Signore, si volge, s'addormenta, si desta, desidera di patire, teme di non potere, e trà vigilie, trà sonni, trà dubbij passando l'hore, ode il suono del Matutino. Che lingua di bronzo è quella, che ti chiama, pouerello, à gli essercitij del Choro in tempo, che maggiormente richiede la quiete della Cella la necessità del tuo corpo? Ode quella campana il mortificato, e gli souiene à quel suono, quanti in quell'hora nel Mondo assediati dalla morte dentro la strettezza d'vn letto stanno con vn Crocifisso alla mano rassegnando i peccati, di cui hanno à dar conto, sù la numerosità delle goccie agonizzanti, onde bagnano la fredda fronte: gli viene à mente, che molti passati dalla Carcere al Confortatoio, aspettano in mezzo de Religiosi, che gli raccommandano l'anima, che frà brieui momenti venga il Carnefice per strascinarli al supplicio, e far loro cadere la manaia s'ul collo:

che

che molti attualmente offendendo co' peccati la Diuina Bontà, danno in quel punto se medesimi alla perpetuità delle fiamme. Et io, ò mio Redentore, esclama egli all'hora, che quì sano, libero, e tua mercede innocente, sorgo non à darti conto de' peccati, mà à ringratiarti de' beneficij; non à spargere il sangue sopra di vn catafalco, mà à cantar salmi, à recitar hinni nella tua Chiesa; non à dannarmi coll'offenderti, mà ad acquistar la tua gratia col seruirti: non sono il più felice, che viua, il più consolato, che respiri? Sì mio Christo. E qual vita posso io menare sotto il Cielo più tranquilla, più lieta, più sicura, e più lodeuole? ***Cor meum, & caro mea exultauerunt in Deum viuum***; ed in questo dire tutto feruore, e tutto spirito balzando dal riposo ad accendere suo lumicino, esce dalla Cella prima de gli altri per incaminarsi à gran passi verso la Chiesa. Giunto in Choro il nostro diuoto con quali affetti non s'inginocchia, e baccia il suolo? con quali tenerezze, e rapimenti non si concentra colla mente in Dio? Imitatore delle riuerenti humiliationi, co' quali lo vede adorato da tutti gli altri, tanto più si crede tenuto à suisceràrsi sù la forza de gli interni ossequij, quanti essempij di ciò, annouera ne' Frati, che vanno giungendo per salmeggiare. *Psal. 83.*

Quando sarai, gli viene in pensiere, nella Chie-

sa trionfante (al limitare della cui sacra porta, piaccia al Signore di condurti) quanto saranno differenti tutte le circostanze della funtione, che in questo tempo tu esserciti? All'hora mutata l'ampiezza del vasto Empireo in vn sacro Tempio sederà l'Onnipotente in altissimo Trono tutto intersiato di pezzi di Sole, cui seruiranno per iscalini luminosissimi gli Ordini delli Spiriti Beati; faragli intorno vfficio di Tabernacolo la splendentissima sua Diuinitade in paragone de cui chiarissimi riflessi le più pure stelle saranno ombre: suoneranno per organi i cardini del Cielo, ed' appesa per gran lampada innanzi al Santuario vedrassi la purità di tutte le sacre Vergini. Incensieria tanta Maestà spireranno l'Austro, e l'Aquilone, che con l'opere meritorie di tutti i Santi riempiranno d'odorosissime fragranze le nari à Dio. Chi saranno poscia i Musici, ed' i Choristi, che con canti ineffabili faranno risuonare la Capella del sommo Rè, se non gli Angioli, e gli Arcangioli di maggior nome? e tù che al presente fai vn mestiere, per chi nell'altra vita haurai compagni i Spiriti Beati no'l dourai adempire con tutto il cuore? ahi mio Dio. E qui aggroppando tutti i suoi sensi co' nodi di vna stretta diuotione, à sacri periodi de' salmi, con cui ode cantare le Celesti glorie, non esplica sillaba, e non considera versetto, che

non

non gli tragga vna compuntione dal cuore. Mà finito, con l'altre orationi solite à dirsi, il Mattutino, comincia à sentire da per tutto vn vento, di tronchi sospiri, e di gemiti suffocati à forza, che lo sforzano à gemere, e à sospirare. Indi vedendo smorzare i lumi, l'horrore delle mestissime tenebre gl'ingombra l'animo di timore, mà santo, accresciuto dal suono lamenteuole de i colpi disciplinanti, che quasi Onde di penitenza eccitano il sordo mormorio di vn lagrimeuole Miserere. Così trouandosi in vna tempesta di diuotioni, cui seruono per mare il pianto, per turbini i flagelli, sente il Choro di poueri scalzi, qual Naue piena di Marinari, che habbiano fatto getto del tutto, correr leggieri per mezzo d'vna oscurissima borrasca al porto sospirato della Diuina Gratia. Approdato poscia al fine di così dolente viaggio, come s'entrasse nel seno d'vn tranquillissima, e muta calma getta con gli altri l'ancora dello spirito nella oratione mentale. Quì i pentimenti, gli affetti, i desiderij in cui si humilia, e si dilegua l'anima diuota, sono inesplicabili al dirsi, inimaginabili al pensarsi. *Vnum Deum adorat, & colit, quomodo Angeli, anima iusti;* dice Bernardo: *Casta est, quomodo Angeli, idque in carne peccati, & fragili corpore, quod non Angeli, quærit postremò, & sapit, quæ apud illos sunt, non quæ super terram.* Bernardo serm. 27. in Cant.

Pagati

Pagati in questa guisa i debiti al Choro, ritorna à spendere nella sua Cella il rimanente della notte, che se ne vola. Il vedere, che le stelle non dormono nel corso loro, anzi che co' raggi brillanti auuisano, che il seruo di Dio non deue starsene nell'otioso sonno sepolto, fà ch'egli in vece di gettarsi di nuouo su'l pagliariccio si dia à leggere qualche libro spirituale, ò ad inalzarsi sù l'ali della contemplatione al suo Dio. Apparita in questo mentre la bella Aurora passa in diuoti essercitij l'hore della mattina; ed'intrandò à suo tempo nel Refettorio spende il rimanente del dì in quella forma di viuere, che habbiam già detto, ò se camina per i poueri Claustri del Monasterio, ò se si affissa nelle ruuidezze dell'habito meschino, ò se considera gli atti di penitenza essercitati da gli altri, non passa vn'atomo di tempo, che non habbia da per tutto scuole, che l'erudiscono ad vna santa diuotione; lieto per tanto de gli acquisti dell'anima, a' quali aspira, & i quali spera, incontra con ogni allegria tutte le mortificationi, e patimenti possibili, rendogli, che siano da osseruarsi quelle dato da Girolamo à Rustico, *non f*

Ep. 4. *vis, comedas, quod iuberis, vestiare*
operis tui pensum absoluas; subiici
fus ad stratum venias, ambulan
dùm expleto somno surgere

Tali sono gli esperimenti, co' quali nell'anno della probatione noi facciam saggio della vocatione di quelli, che pretendono menar la vita trà noi per assicurare non meno essi di hauer à durare nella Religione fino alla morte, che la Religione d'hauer in essi à trouare huomini di quello spirito, e virtù, che ad vno si arduo stato paiono conuenirsi. Questi nobili, e se ben faticosi esserciti praticati con tenore d'allegrezza inalterabile da Compagni valeuano non solamente à mettere in riuerenza, ed' in ammiratione al Bouerio la loro virtù, mà riusciuano di gran forza per prouocare ad vna santa emulatione la generosità del suo spirito, che perciò con le parole di S. Efremo molte volte ripigliandosi, così diceua. *Cùm Angelicam hanc vitæ rationem considero, singula ipsius salutaria instituta, beata existimo. Quis enim* [illegible] *, & pi*[illegible] *castis*[illegible] *solen-*

ter [illegible] *finit*[illegible] *repo-*

[illegible] *m de-*

[illegible] *hoc An-*

[illegible] *eniar, to-*

[illegible] *Domini, &*

[illegible] *r.*

[illegible] gna nel corso,

[illegible] aleua molto più

[illegible] ti, la virtù de'quali

[illegible] marauiglia. Vedeua

huomi-

Serm. de virt. & vitijs.

huomini per così dire distrutti dalle astinenze; separati in tutto dal proprio cuore, sfidati nimici d'ogni terreno trattenimento, non cercare conforto, che nelle piaghe del Crocifisso. Non mai per quanto osseruasse gli ritrouaua congregati in circolo per cicalare, perche tacito, e quieto il silentio spasseggiando per il Conuento strettamente interdiceua i discorsi; e se per necessarie faccende gli permetteua d'abboccarsi insieme l'vn l'altro, voleua, che l'altro, e l'vno con le ginocchia à terra piegate, in brieui, e sommesse parole sbrigassero l'abboccamento. Vedeua, che amici della solitudine abborriuano l'vscire in publico; che nimici delle girandole mal volontieri staccauano il piede dalla clausura; che studiosissimi della custodia de' labri fuggiuano come gran colpa qualsiuoglia racconto di cose vane; che le loro mense imbandite dalle astinenze della Tebaide à gli vni non offeriuano, che mal conditi legumi; à gli altri con acqua semplice, e cruda i tozzi coloriti dalla muffa, e dalle tignole corrosi, mà però stagionati al palato da due, ò tre giorni di continouato digiuno; che a' più robusti di complessione prouedeuano de' crudi herbaggi de gli horti; che à cagioneuoli di stomaco con l'acquariccio per bere si daua qualche minestra mendica d'olio, e bisognosa di sale; in vece di cui non mancaua, chi mettesse

in opra la cenere, che al medesimo effetto si riponeua in tauola nelle Saliere. Se gli ricercaua nelle Celle, le ritrouaua sì anguste, che non capaci de gli accesi sospiri, che mandauano fuori dal Mongibello del petto, il pianto, che loro scaturiua da gli occhi seruiua sufficientemente senz'altro inaffio per adacquarle. Sapeua, che ne' languidi sonni, e limitati dallo strepito di legno risuegliatore non ammetteuano barbare lane da dimestici ferri rammorbidite, perche tauole mai pianate, e per volontaria trascuraggine dell'ascia impollite seruiuano loro di letto. Ne v'era pericolo, che da loro si adoprassero capezzali composti delle piume di spennacchiati vccellini, quando indifferentemente ogn'vno, ò vn pezzo di sodo troncone, ò vn manipolo di mal legati sarmenti, ó vn'arido fascio di stridolo finocchio si accommodaua sotto del capo. Innamorati della pouertà, non che vo'essero l'vso di cosa alcuna souerchia, notauano più tosto, che con la canna di sofistiche scrupolosità misurauano le necessarie. In somma toccaua con mano, che nimici capitalissimi del senso, si diuisano nuoue maniere di mortificationi per vincerlo, desiderosi di appendere nel Tempio della purità le spoglie opime dell'abbattuto Gigante. Se quando vsciuano dall'oratione s'affissaua loro nel volto, gli leggeua nella fronte la strage de' vitii, la

vittoria delle passioni, il disprezzo del Mondo, il terror dell'Inferno, il desiderio del Cielo, lettioni tutte imparate da quel Maestro di scherma, che con la spada di vn legno volle trionfar dell'Abisso, e dalla Cattedra della Croce insegnare à gli huomini i mal pratticati precetti della Celeste Filosofia. Mà chi potrebbe ridire i diuoti stupori, che ingombrauano l'animo di Zaccaria ogni qualuolta gli occorreua di assistere al sagrificio incruento del sacro Altare? All'hora sì, che scorgeua gli ottimi Religiosi ripieni di tanto spirito, e tanto infiammati di amore, che poco più grandi credeua fossero nell'Empireo gli ardori de' Serafini. Gli parea per tanto di poter dire col Damasceno à lode loro. *Beati certè illi, ac ter beati, vt qui Dei amore flagrantes, ob eius amorem omnia pro nihilo duxerunt. Siquidem lacrymas profundunt, dieque, ac nocte in luctu versantur, vt æternam consolationem adipiscantur; se ipsos vltrò deprimunt, vt ad Cœlum extollantur, carnes suas fame, & siti, & vigilijs conficiunt, vt Paradisi deliciæ, ac gaudia eos excipiant. Spiritus Sancti tabernaculum per cordis puritatem existunt, vt ad Christi dexteram sedeant; lumbos suos in veritate succingunt, atque in promptù semper lampades habent, immortalis sponsi aduentum expectantes. Nàm cum mentis oculis præditi sint, horrendum illum diem semper prospiciunt, atque tùm futurorum bonorum, tùm*

In Hist. B. Iosaphat.

futuri suplicij contemplationem ità in corpore desixam gerunt; vt ab ipsa numquam diuellantur. Laborare hic student; vt sempiternæ gloriæ compotes sint, perturbationum expertes, non secùs atque Angeli sunt. Beati illi, ac ter beati, quoniam firmis mentis oculis præsentium rerum vanitatem, atque humanæ prosperitatis incertitudinem, & inconstantiam prospiciunt, eaque reiecta, sempiterna bona sibi ipsis condunt; vt vitam eam, quæ numquam occidit, numquam corrumpitur, iam iam arripiant.

Prouocato da voli di quest'Aquila l'inferuorato Nouitio, spiegaua anch'egli i vanni dell'anima in giro, e conoscendo che ineffabile è la dolcezza de' veri serui di Dio, e che i loro piaceri non sono mischiati dà imaginabile amaritudine, è malageuole à dire quanto profictasse nello studio delle virtù, e quanto con si lodeuoli esempij si stabilisse nel proponimento di viuere lontano dal secolo, e sequestrato dal Mondo. Come ammiraua la virtù d'huomini così perfetti, così osseruando l'orme de' virtuosi lor passi per ricalcarle diceua con Bernardo più d'vna volta: *Alium intueor singularis abstinentiæ, alium verò patientiæ admirandæ, alium autem summæ humilitatis, & mansuetudinis, alium multæ misericordiæ, & pietatis, istum in contemplatione frequenter excedere, hunc pulsare Cælos orationum instantijs, aliosque in alijs præeminere virtutibus. Hos inquam* Serm. 54. in Cant.

 con-

considero, omnes feruentes, omnes deuotos, omnes donis Cælestibus, & gratia affluentes, tamquam spirituales, re vera Montes, qui à Domino visitantur. Ego autem, qui horum in me inuenio nihil, quid me aliud putem, quam vnum de Montibus Gelboè, quem præterit in ira, & indignatione sua ille cæterorum benignissimus visitator? Con somiglianti affetti alimentando il fuoco della sua diuotione il giouine infervorato, rapito dal giubilo, e sopra fatto dal contento, che prouaua l'anima nello stringersi di vero cuore al suo Dio, non sentiua le afflittioni del corpo, e con la contrarietà de gli atti interiori facilmente vinceua l'esterne ripugnanze del senso.

Mà perche come dice Gregorio: *Hostis noster adhuc in hac vita nos positos quantò magis sibi rebellare conspicit, tantò ampliùs expugnare contendit. Eos etenim pulsare negligit, quos quieto iure possidere se sentit. Contrà nos vero vehementius incitatur, quo ex corde nostro, quasi ex iure propriæ habitationis expellitur.* Procuraua con potentissime batterie il Demonio di aprirsi breccia nel cuore di questo giouine, le di cui virtù temeua, che cresciute col tempo, non gli fabricassero nell'animo vn ben fornito Arsenale, da cui si prouedesse d'armi la Chiesa per rouinare il suo Regno. Non è, gli diceua, non è assai angusta la strada del Cielo per se medesima, senza, che tù con nuoue inuentio-

Lib. 24. Moraliũ cap. 7.

uentioni te la ristringa? La più compendiosa, non è sempre la miglior via, e chi lascia i già stampati sentieri per ricalcarne de' nuoui conosce molte volte nel fine di hauer fallito il viaggio. Vada lungi da scogli, chi vuol schifare il naufragio. Sono scogli le regolari osseruãze, se tù no'l sai; e chi con la mira alla tramontana de' voti s'ingolfa nel Pelago della Religione corre periglio di rompersi nelle secche delle fraposte trasgressioni. Se Iddio ti volesse Pinzochero ti harebbe fatto nascere mendico; ò co' voli della penna deui poggiare alla gloria, ò con la punta della spada hai da ricamarti la sopraueste per ricuoprirti di honore; per questo hai sortito dal nascimento vn Padre nobile, e facultoso. Non è humile, mà disprezzato, mà vile il bigio, del quale ti sei con poco decoro vestito, e fai torto à te stesso nascondendoui i talenti, che il Ciel ti hà dato. Scimunito che pensi? non vedi, che per quella strada, onde stimi di condurti al Paradiso, dirittamente al precipitio te ne camini? Bell'inganno del Demonio che hà cominciato col pretesto della Religione à far, che tù perda à te medesimo la Carità, perche non la possi poi trouare in quel Dio, che t'hà creato. Che cosa t'hai figurato nella mente; quando hai pensato di farti Capuccino? passa da vna vita, doue sei alleuato con ogni delitia, ad vna, che hà per Legge il farti prouare ogni ri-

sa trionfante (al limitare della cui sacra porta piaccia al Signore di condurti) quanto saranno differenti tutte le circostanze della funtione, che in questo tempo tu esserciti? All'hora, mutata l'ampiezza del vasto Empireo in vn sacro Tempio sederà l'Onnipotente in altissimo Trono tutto intersiato di pezzi di Sole, cui seruiranno per iscalini luminosissimi gli Ordini delli Spiriti Beati; faragli intorno vfficio di Tabernacolo la splendentissima sua Diuinitade in paragone de cui chiarissimi riflessi le più pure stelle saranno ombre: suoneranno per organi i cardini del Cielo, ed' appesa per gran lampada innanzi al Santuario vedrassi la purità di tutte le sacre Vergini. Incensieri à tanta Maestà spireranno l'Austro, e l'Aquilone, che con l'opere meritorie di tutti i Santi riempiranno d'odorosissime fragranze le nari à Dio. Chi saranno poscia i Musici, ed' i Choristi, che con canti ineffabili faranno risuonare la Capella del sommo Rè, se non gli Angioli, e gli Arcangioli di maggior nome? e tù che al presente fai vn mestiere, per chi nell'altra vita haurai compagni i Spiriti Beati, no'l dourai adempire con tutto il cuore? ahi mio Dio. E qui aggroppando tutti i suoi sensi co' nodi di vna stretta diuotione, à sacri periodi de' salmi, con cui ode cantare le Celesti glorie, non esplica sillaba, e non considera verset to, che

non gli tragga vna compuntione dal cuore. Mà finito, con l'altre orationi solite à dirsi, il Matutino, comincia à sentirsi da per tutto vn vento, di tronchi sospiri, e di gemiti suffocati à forza, che lo sforzano à gemere, e à sospirare. Indi vedendo smorzare i lumi, l'horrore delle mestissime tenebre gl'ingombra l'animo di timore, mà santo, accresciuto dal suono lamenteuole de i colpi disciplinanti, che quasi Onde di penitenza eccitano il sordo mormorio di vn lagrimeuole Miserere. Così trouandosi in vna tempesta di diuotioni, cui seruono per mare il pianto, per turbini i flagelli, sente il Choro di poueri scalzi, qual Naue piena di Marinari, che habbiano fatto getto del tutto, correr leggieri per mezzo d'vna oscurissima borrasca al porto sospirato della Diuina Gratia. Approdato poscia al fine di così dolente viaggio, come s'entrasse nel seno d'vn tranquilissima, e muta calma, getta con gli altri l'ancora dello spirito nella oratione mentale. Quì i pentimenti, gli affetti, i desiderij in cui si humilia, e si dilegua l'anima diuota, sono inesplicabili al dirsi, inimaginabili al pensarsi. *Vnum Deum adorat, & colit, quomodo Angeli, animæ iusti*, dice Bernardo. *Casta est, quomodo Angeli, idque in carne peccati, & fragili corpore, quod non Angeli, quærit postremò, & sapit, quæ apud illos sunt, non quæ super terram.* Bernardo serm. 27. in Cant.

Pagati

Pagati in questa guisa i debiti al Choro, ritorna à spendere nella sua Cella il rimanente della notte, che se ne vola. Il vedere, che le stelle non dormono nel corso loro, anzi che co' raggi brillanti auuisano, che il seruo di Dio non deue starsene nell'otioso sonno sepolto, fà ch'egli in vece di gettarsi di nuouo su'l pagliariccio si dia à leggere qualche libro spirituale, ò ad inalzarsi sù l'ali della contemplatione al suo Dio. Apparita in questo mentre la bella Aurora passa in diuoti essercitij l'hore della mattina; ed'intrando à suo tempo nel Refettorio spende il rimanente del dì in quella forma di viuere, che habbiam già detto, ò se camina per i poueri Claustri del Monasterio, ò se si affissa nelle ruuidezze dell'habito meschino, ò se considera gli atti di penitenza essercitati da gli altri, non passa vn'atomo di tempo, che non habbia da per tutto scuole, che l'erudiscono ad vna santa diuotione; lieto per tanto de gli acquisti dell'anima, a' quali aspira, & i quali spera, incontra con ogni allegria tutte le mortificationi, e patimenti possibili, parendogli, che siano da osseruarsi quelle regole date da Girolamo à Rustico, *non facias quod*
Ep. 4. *vis, comedas, quod iuberis, vestiare quod acceperis, operis tui pensum absoluas, subijciaris cui non vis, lassus ad stratum venias, ambulansque dormites, & nondùm expleto somno surgere compellaris.*

Tali

Tali sono gli esperimenti, co' quali nell'anno della probatione noi facciam saggio della vocatione di quelli, che pretendono menar la vita trà noi per assicurare non meno essi di hauer à durare nella Religione sino alla morte, che la Religione d'hauer in essi à trouare huomini di quello spirito, e virtù, ch'ad vn sì arduo stato paiono conuenirsi. Questi nobili, sì, se ben faticosi essercitij praticati con tenore d'allegrezza inalterabile da Compagni valeuano non solamente à mettere in riuerenza, ed in ammiratione al Bouerio la loro virtù, mà riusciuano di gran forza per prouocare ad vna santa emulatione la generosità del suo spirito, che perciò con le parole di S. Efremo molte volte ripigliandosi, così diceua. *Cùm Angelicam hanc vitæ rationem considero, singula ipsius salutaria instituta, beata existimo. Quis enim rectè, & piè viuentem, & castimoniam colentem, ob infinita, & immensa illa bona, quæ ei reposita sunt, non beatum dixerit? Quò circa operam demus, vt hoc breui spatio cum Dei timore in hoc Angelico, & Religioso viuendi instituto versemur, totisque viribus cum humilitate sancta Domini, & Saluatoris nostri præcepta complectamur.*

Serm. de virt. & vitijs.

Tutta volta à somministrargli lena nel corso, & à dargli forza nella carriera valeua molto più l'essemplarità de' Padri prouetti, la virtù de' quali riguardaua con occhio di marauiglia. Vedeua huomi-

huomini per così dire distrutti dalle astinenze, separati in tutto dal proprio cuore, sfidati nimici d'ogni terreno trattenimento, non cercare conforto, che nelle piaghe del Crocifisso. Non mai per quanto osseruasse gli ritrouaua congregati in circolo per cicalare, perche tacito, e quieto il silentio spasseggiando per il Conuento strettamente interdiceua i discorsi, e se per necessarie faccende gli permetteua d'abboccarsi insieme l'vn l'altro, voleua, che l'altro, e l'vno con le ginocchia à terra piegate, in breui, e sommesse parole sbrigassero l'abboccamento. Vedeua, che amici della solitudine abborriuano l'vscire in publico, che nimici delle girandole mal volontieri staccauano il piede dalla clausura, che studiosissimi della custodia de' labri fuggiuano come gran colpa qualsiuoglia racconto di cose vane, che le loro mense imbandite dalle astinenze della Tebaide à gli vni non offeriuano, che malconditi legumi, à gli altri con acqua semplice, e cruda i tozzi coloriti dalla muffa, e dalle tignole corrosi, mà però staggionati al palato da due, ò tre giorni di continouato digiuno; che a' più robusti di complessione proucedeuano de' crudi herbaggi de gli horti, che à cagioneuoli di stomaco con l'acquaticcio per bere si daua il qualche minestra mendica d'olio, e bisognosa di sale, in vece di cui non mancaua, chi mettesse

in

in opra la cenere, che al medesimo effetto si riponeua in tauola nelle Saliere. Se gli ricercaua nelle Celle, le ritrouaua sì anguste, che non capaci de gli accesi sospiri, che mandauano fuori dal Mongibello del petto, il pianto, che loro scaturiua da gli occhi seruiua sufficientemente senz'altro inaffio per adacquarle. Sapeua, che nè languidi sonni, e limitati dallo strepito di legno risuegliatore non ammetteuano barbare lane da dimestici ferri rammorbidite, perche tauole mai pianate, e per volontaria trascuraggine dell'ascia impolite seruiuano loro di letto. Ne v'era pericolo, che da loro si adoprassero capezzali composti delle piume di spennacchiati vccellini, quando indifferentemente ogn'vno, ò vn pezzo di sodo troncone, ò vn manipolo di mal legati sarmenti, ò vn'arido fascio di stridolo finocchio si accommodaua sotto del capo. Innamorati della pouertà, non che vo'essero l'vso di cosa alcuna souerchia, notauano più tosto, che con la canna di sofistiche scrupolosità misurauano le necessarie. In somma toccaua con mano, che nimici capitalissimi del senso, studiauano nuoue maniere di mortificationi per vincerlo, desiderosi di appendere nel Tempio della purità le spoglie opime dell'abbattuto Gigante. Se quando vsciuano dall'oratione s'affissaua loro nel volto, gli leggeua nella fronte la strage de' vitii, e le

vittoria delle passioni, il disprezzo del Mondo, il terror dell'Inferno, il desiderio del Cielo, lettioni tutte imparate da quel Maestro di scherma, che con la spada di vn legno volle trionfar dell'Abisso, e dalla Cattedra della Croce insegnare à gli huomini i mal pratticati precetti della Celeste Filosofia. Mà chi potrebbe ridire i diuoti stupori, che ingombrauano l'animo di Zaccaria ogni qualuolta gli occorreua di assistere al sagrificio incruento del sacro Altare? All'hora sì, che scorgeua gli ottimi Religiosi ripieni di tanto spirito, e tanto infiammati di amore, che poco più grandi credeua fossero nell'Empireo gli ardori de' Serafini. Gli parea per tanto di poter dire col Damasceno à lode loro. *Beati certè illi, ac ter beati, vt qui Dei amore flagrantes, ob eius amorem omnia pro nihilo duxerunt. Siquidem lacrymas profundunt, dieque, ac nocte in luctu versantur, vt æternam consolationem adipiscantur: se ipsos vltrò deprimunt, vt ad Cælum extollantur, carnes suas fame, & siti, & vigilijs conficiunt, vt Paradisi delitia, ac gaudia eos excipiant: Spiritus Sancti tabernaculum per cordis puritatem existunt, vt ad* In Hist. B. Iosaphat. *Christi dexteram sedeant: lumbos suos in veritate succingunt, atque in promptù semper lampades habent, immortalis sponsi aduentum expectantes. Nàm cum mentis oculis præditi sint, horrendum illum diem semper prospiciunt, atque tum futurorum bonorum, tùm*

futuri supplicij contemplationem ità in corpore defixam gerunt, vt ab ipsa numquam diuellantur. Laborare hic student, vt sempiternæ gloriæ compotes sint, perturbationum expertes, non secùs atque Angeli sunt. Beati illi, ac ter beati, quoniam firmis mentis oculis præsentium rerum vanitatem, atque humanæ prosperitatis incertitudinem, & inconstantiam prospiciunt, eaque reiecta, sempiterna bona sibi ipsis condunt, vt vitam eam, quæ numquam occidit, numquam corrumpitur, iam iam arripiant.

Prouocato da voli di quest'Aquila l'inferuorato Nouitio, spiegaua anch'egli i vanni dell'anima in giro, e conoscendo che ineffabile è la dolcezza de' veri serui di Dio, e che i loro piaceri non sono mischiati dà imaginabile amaritudine, è malageuole à dire quanto profittasse nello studio delle virtù, e quanto con sì lodeuoli esempij si stabilisse nel proponimento di viuere lontano dal secolo, e sequestrato dal Mondo. Come ammiraua la virtù d'huomini così perfetti, così osseruando l'orme de' virtuosi lor passi per ricalcarle diceua con Bernardo più d'vna volta: *Alium intueor singularis abstinentiæ, alium verò patientiæ admirandæ, alium autem summæ humilitatis, & mansuetudinis, alium multæ misericordiæ, & pietatis; istum in contemplatione frequenter excedere, hunc pulsare Cœlos orationum instantia, aliosque in alijs præeminere virtutibus. Hos inquam* Serm. 54. in Cant.

consideró, omnes feruentes, omnes deuotos, omnes donis cælestibus, & gratia affluentes, tamquam spirituales, re vera Montes, qui à Domino visitantur. Ego autem, qui horum in me inuenio nihil, quid me aliud putem, quam vnum de Montibus Gelboè, quem præterit in ira, & indignatione sua ille cæterorum benignissimus visitator? Con somiglianti affetti alimentando il fuoco della sua diuotione il giouine inferuorato, rapito dal giubilo, e soprafatto dal contento, che prouaua l'anima nello stringersi di vero cuore al suo Dio, non sentiua le afflittioni del corpo, e con la contrarietà de gli atti interiori facilmente vinceua l'esterne ripugnanze del senso.

Lib. 24. Moraliũ cap. 7. Mà perche come dice Gregorio: *Hostis noster adhuc in hac vita nos positos quantò magis sibi rebellare conspicit, tantò amplius expugnare contendit. Eos etenim pulsare negligit, quos quieto iure possidere se sentit. Contra nos vero vehementius incitatur, quo ex corde nostro, quasi ex iure propriæ habitationis expellitur.* Procuraua con potentissime batterie il Demonio di aprirsi breccia nel cuore di questo giouine, le di cui virtù temeua, che cresciute col tempo, non gli fabricassero nell'animo vn ben fornito Arsenale, da cui si prouedesse d'armi la Chiesa per rouinare il suo Regno. Non è, gli diceua, non è assai angusta la strada del Cielo per se medesima, senza, che tù con nuoue in-

uentioni te la ristringa? La più compendiosa non è sempre la miglior via, e chi lascia i già stampati sentieri per ricalcarne de'nuoui conosce molte volte nel fine di hauer fallito il viaggio. Vada lungi da scogli, chi vuol schifare il naufragio. Sono scogli le regolari osseruãze, se tù no'l sai, e chi con la mira alla tramontana de'voti s'ingolfa nel Pelago della Religione corre periglio di rompersi nelle secche delle frapostè trasgressioni. Se Iddio ti volesse Pinzochero ti harebbe fatto nascere mendico; ò co'voli della penna deui poggiare alla gloria, ò con la punta della spada hai da ricamarti la sopraueste per ricuoprirti di honore; per questo hai sortito dal nascimento vn Padre nobile, e facultoso. Non è humile, ma disprezzato, mà vile il bigio, del quale ti sei con poco decoro vestito, e fai torto à te stesso nascondendoui i talenti, che il Ciel ti hà dato. Scimunito che pensi? non vedi, che per quella strada, onde stimi di condurti al Paradiso, dirittamente al precipitio te ne camini? Bell'inganno del Demonio che hà cominciato col pretesto della Religione à far, che tù perda à te medesimo la Carità, perche non la posii poi trouare in quel Dio, che t'hà creato. Che cosa t'hai figurato nella mente, quando hai pensato di farti Capuccino? passa da vna vita, doue sei alleuato con ogni delitia, ad vna, che hà per Legge il farti prouare ogni ri-

gore, ti sembrà risolutione da esequire in vn momento, e da durare tutto il corso de' gli anni tuoi? ah'che Satanasso ti mostra piano quel camino, in cui doppo, che hauerai impresso alcuni passi, sforzandoti à tornare indietro, farà parere à tutto il Mondo scandalosa, e sconsigliata la elettione, e costituendoti in vno stato in cui hauerai inseparabile la leggierezza, ti condurrà à quell'infausto fine, à cui per ordinario giungono tutti quelli, che rotti i legami de'voti, staccano il collo dal giogo della Religione, che han professato. Chi ti muoue à sepellirti viuo in vn Conuento, à portar sempre vn'habito che t'vccide, à rinegare in eterno i dettami della Natura, à sottoporti à pena di peccato per osseruar più di quello, che à suoi fedeli comanda Iddio; se nella conditione, oue sei alleuato doppo il battesimo, poi nè più, nè meno piacere al cielo? Hai così poco concetto delle Misericordie Diuine, che se non legherai la tua volontà col vincolo de'trè voti, se non prouerai vn continuo cilicio sotto le rozze asprezze d'vna insopportabile lana, se non estenuerai il tuo corpo co'rigori de'digiuni, e delle discipline, esse non si muoueranno à saluarti nel fine de giorni tuoi? Ah'pazzarello non ti accorgi che le tue deliberationi sono humori melanconici, per non dire come è più credibile, che siano suggestioni Luciferine? Che cosa vale, che Iddio t'habbia

bia dato il libero arbitrio, la irascibile, e concupiscibile, e tanti altri sensi, e doti naturali, se tù quasi vogli esser più saggio dell'infinito suo sapere, stimando queste tue parti, ò non necessarie, ò vero dannose, te ne vuoi priuare, e te ne vuoi impouerire, e come cose abbomineuoli vilipenderle, e calpestarle? Se l'essere Christiano ti hà posto in obligo d'hauere per Nimici il Mondo, il Diauolo, e la Carne, qual fortezza, ò valore mostrarai contro di essi armato con tant'arme di Religione, di voti, di ritiratezze, di mortificationi, e di penitenze? Non sai, che quella vittoria è più gloriosa, che con minori prouisioni, e minori diffese si acquista? esci, esci inerme in campo, se sei generoso, e combatti in mezzo alle occasioni, alle delitie, alli allettamenti; e sappi vincere senza esser vinto; che queste sono le battaglie, che fanno ammirare lo stesso Dio. Pinzocherie, ritiramenti, macerationi, sono vfficij conueneuoli à persone vili, e robuste, che non differiscono dalla carne d'vn Bue per altro, che per la figura, e rationalità, non à te, cui la finezza del giudicio dee bastare per norma à gouernarti senza ofendere il Creatore.

Con questi assalti combattuto il nostro Nouitio, rimaneua taluolta perplesso, astratto, inufficioso, consideraua le ragioni soggeritegli dal

Nimico, e le pareuano più che apparenti. La Natura aderiua alla loro parte, lo spirito abbandonato dalla viuacità del natiuo feruore, rimaneua oppresso trà dubij, e trà timori. Oh Dio in quai trauagli non ondeggia vn'anima tentata? *Sed quia misericors Deus probari nos permittit tentationibus, non reprobari, sicut scriptum est. Fidelis Deus, qui non patitur vos tentari suprà id quod potestis, sed facit etiam cum tentatione prouentum, vt possitis sustinere: citiùs nobis consolationis ope succurrit, exsurgentes tentationum stimulos mitigat, impugnantesq; cogitationum motus interna pace tranquillat.* Doppo di essere stato il nostro diuoto, come coloro, che occupati dà vn deliquio per buona pezza non hanno moto, ne senso alcuno, ritornato finalmente in se medesimo ricorreua à piè d'vn Crocifisso, e qui bagnando di calde lagrime la memoria delle sue debolezze, contemplaua in quell'esempio sanguinoso con qual costanza il nostro Christo hauesse perseuerato nell'amarci fino alla morte. Quindi imparando dalla durezza di quei chiodi à durare nell'intrapresa risolutione, si raccomandaua, pregaua, e piangeua, e confortato dalla virtù dell'Altissimo si assicuraua di confondere le disperate speranze de' suoi Nimici.

Gregorius 24. moral. cap. 7.

Mio Dio, diceua per me son risoluto di non staccarmi dal vostro seruitio, ancorche me ne

andas-

andasse la vita, mà se le mie risolutioni non vengono stabilite dalla fermezza della vostra gratia; vn solo soffio d'Inferno basterà per diroccare l'edificio, e mettere sosopra i fondamenti della mia fabrica. Sono troppo vani i sensi de gli huomini, atteso che l'huomo stesso non è altro alla fine, che vna leggierissima vanità. Voi vedete quanto sia crudo l'assedio, con cui mi stringe l'Inimico della salute, mà riusciranno vani tutti i suoi sforzi; quando la vostra destra mi sia in aiuto. Distruggete col vostro fiato onnipotente le macchine fabricate da maligni, & ordinate à miei danni; e dando al mio petto fortezza di Diamante; con la penna poscia de' Chiodi, e con l'inchiostro del sangue scriuete in esso le sacrosante vostre ferite. Indi auuerrà, che nelle contracifre del vostro affetto, leggendo quanto mi amaste, disamerò l'amore, che troppo mi rese amante di me medesimo. Già che per vostra bontà, per il corso di questa vita mi son posto sù la carriera, che guida al palio dell'immortale beatitudine concedetemi di poter dire co'l vostro Apostolo. *Quæ retrò sunt obliuiscens, ad ea quæ sunt priora extendens me ipsum, ad destinatum persequor, ad brauium superna vocationis.* Al terminar delle quali parole stringendo con impeto affettuoso il Crocifisso, che hauea d'inanzi; non è inuerisimile, chè portato dal feruore dello spi- *ad Philip. cap. 3.*
rito

rito rimprouerasse con le parole di Agostino gl'ingannati mondani, e dicesse loro: *Vbi sunt delitiæ vestræ, propter quas ambulatis vias prauas? non dicimus vbi erunt, cum hæc vita transierit, se d modò vbi sunt? Cum hesternum diem hodiernus dies abstulerit, & hodiernum crastinus ablaturus sit; quid eorum, quæ diligitis, non transcurrit, & transuolat? Quid non fugit penè antequam capiatur, cum ex ipso hodierno die nulla possit, vel hora retineri? Ita enim secunda excluditur à tertia, sicut prima exclusa est à secunda, ipsius horæ vnius, quæ præsens videtur, nihil præsens est: omnes enim partes eius, & omnia momenta fugitiua sunt.* Andate, andate pure infelici nella caducità delle cose terreni cercando la quiete, ed' il riposo de' vostri cuori: che conosceréte alla fine: *Quod consolatio mundi vilis est, & ad nihilum vtilis, & quod magis metuendum est, vera, & salubris consolationis impedimentum*: non vi degnate non che di abbracciare, di rimirare la Croce del mio Signore, inchiodate pure gli occhi nel Mondo, per non affissarli nelle piaghe del Redentore, che scontarete à suo tempo la pena di si gran fallo, perche nella giornata de' conti, sederà questo Dio Giudice nel Trono della sua Giustitia, e doppo di hauerui mortalmente feriti con quella spada tagliente, che s'inebriò nel Cielo con lo scempio, che vi fece de gli Angeli contumaci, comanderà, che siate sepolti in quel

In serm. 25. de Verbis Dom.

Bernardus serm. 4. in Nat. virg.

pozzo

pozzo horrendo, entro del quale si rinchiudono, per non vscirne più mai; tutti coloro, che, come voi viuete, viuono à foggia di giumenti, sbandito affatto il pensiere, che vi sia Dio: *Ardens Inferni puteus aperietur. Descensus erit, reditus non erit. De hoc puteo Propheta erat, atque commemorat, neque absorbeat me profundum, neque vrgeat super me puteus os suum. Ideò autem dixit, neque vrgeat super me puteus os suum, quia cum sine pœnitentiæ remedio peccatores exceperit, claudetur sursum, aperietur deorsum, & dilatabitur in profundum; detrudentur illuc valedicentes rerum naturæ. Vltra nescientur à Deo, qui Deum scire noluerunt, morituri vitæ, & morti sine fine victuri.* *August. homi. 16. ex 50.*

In questa maniera di viuere, e di operare consumò frà Zaccaria l'anno della probatione, ed hauendo con esatissima osseruanza praticato i rigori, e le austerità della strettissima Religione, inanimato, e consolato dal Celeste conforto si affrettaua all'atto di giurare solennemente i voti della Serafica Regola nella Religione de Capuccini; non poteuano i Padri senza offesa della Giustitia rigettare le calde istanze, ch'ei ne faceua, ma perche riuscisse con maggior decoro la funtione, il Padre Maestro veggendolo tutto inferuorato anhelare al corso de' più perfetti, per seruire à Dio con intiera applicatione, gli mostrò quanto fosse grande il beneficio di professa-

re

re vna forma di vita così esemplare, e con le parole di Bernardo mostrandogli, che hauea rotto il patto fatto altre volte con Dio nel battezzarsi, gli fece comparire sotto gli occhi l'acqua virtuosissima d'vn nuouo Battesimo, perche infiammandosene maggiormente con feruidissimo desiderio vi si attuffasse. *Irritum fecimus fœdus primum, tibi peccauimus Domine, Satanæ, & eius operibus obligantes denuò nosmetipsos, iugo iniquitatis colla vltronea submittentes; & subijcientes nos miseræ seruituti. Itaque rebaptizari nos conuenit, secundum fœdus inire necesse est; opus est professione secunda, nec iàm sufficit abrenunciare Diabolo, & operibus eius, Mundo pariter abrenunciandum est, & propriæ voluntati: Ille enim seduxit nos; ista tradidit nos. In priori nimirum baptismate, quando nihil adhuc nobis voluntas nostra nocuerat, satis fuerat abrenunciare Diabolo. Cæterum postquam Mundi fallentis illecebras; & infedelitatem propriæ voluntatis manifestè sumus experti, de cæterò iàm in secundo (vt ità dixerim) conuersionis nostræ baptismate meritò prorsus, & non ad insipientiam nobis non resarcire tantummodò fœdus primum, sed etiam roborare, soliciti ipsis quoque affectibus pariter renunciamus.*

Serm. de duplici baptism.

Queste parole di fauille fecero fiamme, anzi di fiamme fecero incendio, che somigliante à quello della Fornace di Babilonia, harebbe fornito di consumare tutti i lacci, e ritegni, quando

do alcuno ve ne fosse stato, che ancora tenesse attaccata al Mondo l'anima di Zaccaria. Purgò il suo spirito con generale confessione, e venuto alla per fine il giorno sospirato, doppo di hauer fatto gli vltimi sforzi delle diuotioni, e preparamenti ad vn tanto Ministero, si cibò col Pane degli Angeli, con buon' augurio di trasferirsi nell'Empireo alla lor mensa, poiche già si trouaua di hauer posto il piede nel Paradiso Terrestre della Santisima Religione.

Signore, diceua, se per la gratia, che mi hauete fatto della cognitione del mio debito in seruirui; se per corrispondere in parte all'infinito amore, che mi portate, mi sono spogliato degli affetti di tutto il Mondo, e nudo, e famelico, e morto al secolo non hò prefisso altro scopo alle mie attioni, che la vostra gloria, volgete gli occhi misericordiosi sopra questo vostro pouero seruo, e veggendo, che non hà altra intentione, che d'indrizzar se medesimo nella via de' vostri Santi Commandamenti, fauorite con la vostra assistenza l'opera, ch'egli disegna. Vdite i sospiri dell'anima mia, che sepolta in questo corpo couerto di lagrime, e di cilicio, non anhela ad altro, che alla vostra gratia. Felicisima mia sorte, se auuerrà, che come mi consacro, così duri perpetuamente nel vostro santo seruiggio. L'anima mia cerca il suo bene, *nemo bonus, nisi vnus Deus.*

Que-

Queste, & altre diuotissime parole doueuā dire il Nostro Nouitio nel prepararsi à gli atti di quella per lui allegrissima funtione; ed' in fatti non isdegnò il Cielo preghiere così humili, così diuote, perche scese sopra di lui, quasi sensibilmente tanta gratia di Celeste lume, che ben conobbero i Padri, che Iddio per santificare il fine del suo spiriuale Tirocinio hauea largamente compartito al fortunato giouine i doni suoi.

Giunta l'hora precisa, e ragunatisi alla grand' opera, venne con giubilo vniuersale al solenne giuramento de' voti. Proferì le irretrattabili promesse con tuono di voce modestamente sonora, ed'in vn riso Angelico, che gli serpeggiò sù la bocca si conobbe assai chiaro, che gl'impulsi del Cielo lo sospingeuano à proferire l'vsata formola de' voti.

Gli amorosi deliquij, che gli occuporono il cuore, le compuntioni del di lui spirito, i ringratiamenti, e le diuotioni verso Dio, non si ponno esprimere con concetti d'huomo, sarebbero necessarie l'eloquenze di vn' Angelo, e la penna di vn Serafino. Gli eccessi dell' anima, se bene riflettono nel corpo non sono oggetti proprij del senso, ed'vna lingua di carne non può discorrere di spirito, che impropriamente. Mi persuado però, che il Cielo disegnando gran cose sopra il Nouello Soldato, giurato, ch'egli hebbe

sù la nudità della Croce la sua militia, gli accresceſſe i ſtipendij, e gli duplicaſſe gli aiuti. Il suo cuore ſagrificato à gli arbitrij de' Superiori, era di quei perfetti holocauſti, che più de' Tori, e de Vitelli ſcannati ſuole gradire la Maeſtà del Signore, col quale eſſendoſi ſpoſata nella profeſſione l'anima ſua la ſollecitaua con le parole di Bernardo à conoſcere con la corriſpondenza douuta, la grandezza del ſpoſalitio. *Undè tibi ò anima, vndè tibi hoc? Vndè tibi tam ineſtimabilis gloria, vt eius ſponſa merearis eſſe in quem deſiderant Angeli proſpicere? Vndè tibi hoc, vt ipſe ſit Sponſus tuus, cuius pulchritudinem Sol, & Luna mirantur; ad cuius nutum vniuerſa mutantur? Quid retribuas Domino, pro omnibus, quæ retribuit tibi, vt ſis ſocia menſæ, ſocia Regni; ſocia denique Thalami, vt introducat te Rex in cubiculum ſuum? Vide iàm quid de Deo tuo ſentias, vide quantum de Deo præſumas? Vide quibus brachijs Vicaria Caritatis redamandus, & amplectendus ſit; qui tanti te æſtimauit,* Serm. 2. de mutat. aquæ in vin. *immò qui tanti te fecit. De latere enim ſuo te reformauit, quando propter te obdormiuit in Cruce, & ob hoc ſomnum mortis excepit. Et tu ergo audi filia, & vide, & conſidera quanta ſit ergà te dignatio Dei tui, & obliuiſcere populum tuum, & domum Patris tui. Deſere carnales affectus, ſeculares mores dediſce, à prioribus vitijs abſtine, conſuetudines noxias obliuiſcere.*

Hor qual differenza fai ò Lettore dalla ſtrada,

che calca il nostro nouello Capuccino à quella per cui camina il secolare ingannato? Credi tù, che senza particolar dispensa della Diuina Bontà sia quasi impossibile, che tutti due si trouino poi ad vna medesima metà? Oh sciocche pretensioni de' seguaci della terra, mentre à Christo medesimo, & à' suoi imitatori fù, e fà di bisogno patire per entrare nel Regno de' Cieli. La strada della salute è seminata di spine, e non si può far Christo bugiardo, per fare Iddio pietoso. *Lata porta, & spatiosa via est, quæ ducit ad perditionem.* E guai à chi s'incamina per essa, perche incontrarà sù lo spirare dell' anima l'eterna dannatione. Io vorrei, che nel ruminare il contenuto di queste carte ti souuenisse quel graue oracolo del Saluatore: *Quid prodest homini si vniuersum mundum lucretur, anima verò suæ detrimentum patiatur?* Ah, ch' il tutto è nulla, se non mi saluo, ed' il tutto non monterà più di nulla nel mio concetto, purche la pietà del mio Dio voglia saluarmi.

Auuerti però di non lasciarti ingannare da certi mal consigliati, che con inuentioni Sattiriche mordono le forme del nostro viuere, e con astutia d'Inferno persuadono à gli incauti, che la nostra Religione sia vn Cimiterio, che i Monasteri siano sepolture, che i Claustri siano impastati d'ossa sminuzzate, e di pezzami di lacere carni, e di viuo sangue horribilmente imbeuuti?

uuti; Che i nostri recinti siano tapezzati di melanconici horrori, lastricati d'Aspidi velenosi, fatti sicuro campo, ed' otioso ricouero di Basilischi, e di Serpi; e perche noi diuidiamo l'anno in digiunate Quaresime, passiamo la notte in continouate vigilie, imbrigliamo i sensi con tutte le mortificationi, che più ad essi sono contrarie persuadono à gl' incauti, che habbiamo sempre l'imaginatiua tormentata da spettri mostruosi, da scheletri ignudi, e da somiglianti imagini spauentose. *Atqui nihil horum malorum penitus in Monasterijs inuenies*; dice Grisostomo; conuertendo Christo à noi le pietre de Monisteri in Diamanti, e Saffiri, la calce delle muraglie in gioie pretiose, & in perle, le Celle de' Dormitorij in Appartamenti di Cielo, le ritirate de Claustri in Anticamere di Paradiso: perche le nostre lagrime inaffiano sempiterno il riso, la nostra pouertà ricuopre ricchezze infinite, ristoriamo con la manna de gli Angeli i nostri digiuni, e sotto l'ombra delle afflittioni apparenti godiamo il lume d'vna purgata consolatione di cuore. E si può dire de' Capuccini con lo stesso Grisostomo. *Quod dum alij procella, fluctibusque iactantur, soli in tranquillo portu, & securitate summa residentes, velut ex Cælo ipso cæterorum naufragia prospectant. Nam conuersationem planè cælestem elegerunt, nihiloque deteriùs Angelis effecti sunt. Vt enim*

In apolog. vitę, Monast

illis nulla inest inæqualitas, nec alij successibus secundisque rebus elati gloriantur, alij incommodis, & malis, oppressi gemunt, sed omnis pariter in gaudio, & quiete, summaque illa Cælesti Gloria exultant, ità fieri quoque perspicias in nostris Monasterijs. Nullus ibi paupertatem exprobrat, nullus vt diues magis honoratur. Indè duo illa, quæ omnia peruertunt, & perturbant, Meum, & Tuum penitùs eliminata sunt. Cuncta quippè illis communia sunt, mensa, domus, indumentum, & quod sanè mirabiliùs est, vnus etiàm, idemque animus omnibus est. Omnes eadem sunt nobilitate liberi. Vna illic omnibus diuitiæ, quæ veræ diuitiæ sunt, vna omnibus gloria, quæ vera gloria est. Vna ibi voluptas, vna iucunditas, vnæ deliciæ, vnum desiderium, vna spes omnibus inest. Ibi veluti quadam ex regula, & libra cuncta sunt diligentissimè ordinata, nulla ibi inæqualitas, cæterùm summus ordo, & moderatio, & conuenientia, & ineffabilis concordia seruandæ diligentia, iugisque, ac perpetuæ lætitiæ materia. Illic solùm videas id perfectè contingere, nusquam alibi, non modò, quòd præsentia omnia contemnant, omnemque à se rixæ, & pugnæ materiam abscindant, certissimaque cælestium bonorum, spe beati sint, sed quod ea quoque, quæ singulis contingant, & tristia, & læta communia esse omnium existiment. Quippè & mæror faciliùs fugatur, cùm pro virili sua omnes comportent onera. Lætitiæq; occasiones habent innumeras, non in suis quisq; gestientes.

Ben

Ben s'el sappia con gli altri Frà Zaccaria, che in mezzo alle austerità Religiose si sentiua inondato il cuore da tante dolcezze della Diuina Carità; che molte volte gli occhi con vn copiosissimo pianto bastauano appena à sfogarle. Ah, che se si troua Beatitudine di Paradiso, che possa godersi da chi lontano dalla Patria del Cielo, viue nelle solitudini di questa vita nostra meschina, ella si gode da veri Capuccini, che con l'anima ignuda di affetti terreni, si vniscono strettamente con Dio, ed' in quello Infinito Pelago di tutti i beni inesplicabilmente perduti, truouano tanto di meglio, ch' essi non sono, che ne anco di se medesimi si rammentano. Ed' in queste trasfusioni dell' anima in Dio, quantunque lunghi siano i spatij dell' orare, trascorrono per essi in vn momento. E tutto il Mondo alla veduta di cose troppo più ampie, e sublimi, à guisa d'vn attomo sparisce loro da gli occhi; s'inalzano coll' intelletto sopra tutte le cose create, e conoscendo, quanto possano viatori conoscere il Sommo Fattore, intendono, ch' egli è vn ente primo, eterno, increato, independente: vna bontà, potenza, e scienza infinita, vna bellezza, il minimo de' cui splendori hà dato il lume al Sole, il raggio alle Stelle, la biondezza all'Oro, l'albedine all' Argento: vn solo alito della cui fragranza hà formato al Mondo quella Primauera, che riempie

di virtù odorosa il seno a' fiori, le foglie all' herbe, le scorze, & i frutti alle piante, le pelli alli animali, le viscere a' pesci; cui non aggiungono bellezza gli ornamenti del Cielo, non accresce splendore il luminoso del Sole, non accumulano ricchezze le Perle dell' Oceano, e gli ori delle Miniere, non fanno crescere di forza i Fulmini, e le Saette, non auanzano Maestà le turbe de gli Angeli corteggiatori, non Grandezza la soggettione della Natura, non Signoria la Monarchia dell' Vniuerso; e dalle Creature solleuandosi al Creatore, se mirano vn' Vccellino, che ne' varij colori della pinta piuma segna le note della Musica, che gli gorgheggia in seno, languiscono alle prime tirate di quella voce; che facendogli venire in mente quel Dio, che l'hà creato, gli fà per conseguenza rimembrare quãto debba essere eccellẽte l'Artefice, che hà rinchiuso vn'organo entro la piccola circõferenza d'vna piuma animata. Se odono mormorare vn ruscelletto, sibillare vn'aura tenue, frascheggiare vna molle fronda, s'alzano à considerare quanto siano belli, e soaui i moti di quella bellezza; che anche così lontana da questo basso Mondo fà echo così dolce nelle cose terrene, e quasi non sentano lo strepito delle corporali necessità, del sonno, della quiete, e del cibo, e de gli altri consueti ristori, anzi come fossero staccati dalle grauezze del corpo: *Quodammodo*

dammodo terrenarum passionum deponentes sarcinam, non laborem, sed requiem animabus suis Domino præstante reperiunt. Fiunt namque eis continuò praua in directum, & aspera in vias planas, & gustantes vident, quoniam suauis est Dominus, audientesque Christum in Euangelio proclamantem. Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos; depositis ponderibus vitiorum, ea quæ sequuntur, intelligunt. Quia iugum meum suaue est, & onus meum leue. Et re vera; seguita à dire Cassiano, *si comparare volueris splendentem virginitatis florem, & suaue olentem castimoniæ puritatem tetris, ac fætidis libidinum voluptabris, quietem, securitatemque Monachorum periculis, & ærumnis, quibus Mundi huius homines implicantur, paupertatis nostræ requiem, edacibus diuitum tristitijs, ac peruigilibus curis, quibus non absque summo vitæ periculo diebus, ac noctibus consumuntur, suauissimum Iugum Christi, onusque leuissimum facilè comparabis.* Cassian. collat. vlt. cap. 25.

Ecco oue terminano le asprezze, e le afflittioni, che per spauentare gli huomini, e trattenerli dall'entrare in Religione sì Santa, cotanto vengono essagerate, ed'amplificate da Satanasso con la lingua de' suoi Ministri. Ah che le penalità Religiose sono impastate di tanta dolcezza, che per così dire rendono insensibile il corpo a' dolori, senza attuatione di trauaglio ne' sensi, sen-

za i resentimenti soliti della Natura nelle potenze inferiori. E questo, perche vna stilla del fiele del Saluatore basta per raddolcire ogni amarezza, e perche prouando efficaci gli aiuti della Diuina Gratia, ponno dire con Paolo, fatto ch'egli hebbe vn lungo racconto delle sue pene.

Non ego solum, sed gratia Dei mecum.



PARTE

PARTE TERZA.

CHE niuna coſa habbia più gran forza ne noſtri cuori, che le naturali inclinationi, e che frà queſte fortiſſima, e ſtimolante ſia quella dell'intendere, e del ſapere, è ſentimento comune di tutti i Filoſofi, ed è Aſioma riceuuto per bocca d'Ariſtotile da tutti i Saggi. *Omnis homo natura trahitur, & ducitur ad cognitionis, & ſcientiæ cupiditatem.* Ed in vero doppo le dolcezze ſpirituali, delle quali è più che humana la vena, e ſopranaturale la fonte, non ſi ritroua delitia pari à quella, che naſce ad huomo d'ingegno dalla cognitione delle più nobili ſcienze, che interpreti, e ſegretarie de gli occulti Arcani, gli ſuelano l'eſenza, le proprietà, le qualità, e tutt'inſieme la Natura de gli enti, e per la ſcala delle Nature create conducendolo alle ſteſſe forme Archetipe, & alle Idée della prima mente, lo rendono in certa guiſa Beato: *Trahitur amore ſapientiæ ſe deducentis, atque ita emergens ſupra omnem ſenſibilem eſſentiam; demum intelligibilis deſiderio corripitur. Illic conſpicata exemplaria, Ideaſque rerum, quas vidit; ſenſibilium, ad eximias illas pulchritudines ebrietate quadam ſobria capta, tanquam Corybantes lymphatur, alio plena amore longe meliore, quo ad ſummum faſtigium adducta rerum*

Ariſtoteles 1. Metap. cap. 1. M. T. lib. 1. offic.

Philo Alex. in Coſmop. c.

intelligibilium, ad ipsum magnum Regem tendere videtur. Che se per sodisfare à suoi appetiti, secondo l'inclinatione della Natura, cotanto si dilettano i sensi, che l'animo humano abbraccia con la concupiscibile tutti i diletti, e rapresentandoli all'intelletto per cose necessarie alla felicità del nostro viuere, tutto che non siano che vn'ombra di felicità, fà che la volontà si pieghi non solo à desiderarli, ma à procurarli con ogni studio; quindi per il vestire le pelli de gli animali profumate con ambre, e con muschiati; quindi le viscere filate de vermicelli, gli ori tessuti, le porpore sù le più fine lane disperse; quindi per il cibo carni, che hanno stancato col passeggio le strade dell'aria, od'i fondi del mare; quindi le frutta, che sotto la loro corteccia ristringono sappori ogn'vno d'essi potente à dare intiera la vita; quindi i vini, che in vn bicchiere porgono in compendio liquefatti gli aromati della Sabea. Qual sarà il godimento dell'intelletto, qual' hora sente sodisfatta la brama, ch'egli hà di vestire la sua nudità, e di pascere la sua fame con le notitie, che gli mancano, con le cognitioni, che le abbisognano? Vditelo da Platone, che nella sua Republica diuinamente lo spiega. *Vt enim fames, ac sitis vacuitates sunt quædam corporis, sic ignorantia, & imprudentia vacuitates sunt animi, vtque corpus impletur dum alimenta capit, ita animus*

Dialog. de Repub.

dum cognitionem ac scientiam. Quæ autem repletio verior? nonne ea, quæ fit per res illas, quæ magis sunt veriusque sunt? Quænam igitur purioris sunt substantiæ, cibus ne, & potus, obsonium, & quodcumque alimentorum genus, an veræ opinionis species, & scientiæ, & in summa virtutes vniuersæ? Certè illud verius dicendum est, quod semper inhæret rei immortali, & immutabili, & quod ipsum quoque immortale est, atque immutabile, qualis est rei cuiusque essentia, & consequenter eius scientia, quam quod inhæret rei mutabili, & ipsum mutabile est: quo in genere sunt ea omnia, quæ ad corporis curam pertinent; igitur si repleri rebus naturæ consentaneis iucundum est, illud vtique, quod verius impletur, & verioribus rebus voluptate afficietur, & veriori, & magis naturali. Et hic est animus. Homines igitur virtutis expertes, epulisque, ac similibus rebus deditì, numquam veram, ac puram volaptatem degustant, sed veluti pecora in terram proni spectant, vemnique obedientes ætatem consumunt, proque ijs potiendis inter se, & cornibus Vnguibusque decertant. Itaq; necesse est homines istos eiusmodi voluptates sequi, quæ multis doloribus mixtæ sint, & simulacra voluptatis veræ, quomodo Stesichorus Poeta, Troianos, ait, veram ignorantes Helenam, de ipsius tantum imagine contendisse.

In cap. 5 Timæo.

lib. 6. Her. cap. 2.

Hora di queste delitie mentali tanto maggiori delle sensitiue, quanto dimostra Platone, e

tanto

tanto conformi alla ragione regolata dell'huomo, che anche nell'essere naturale assorbiscono l'ingegno, rendono estatici i suoi pensieri, e con vn certo genere di Beatitudine felicitano la mente Humana non resta priuo, come ò scioccamente, ò malitiosamente balbettano alcuni, il Religioso trà noi, perche fatto ch'egli hà quel fondamento di virtù, che da Superiori si stima necessario per alzarui la Fabrica delle Scienze, viene applicato alle lettere, & all'hora i gusti del suo sapere sono tanto più puri, quanto che spauentato dalla voce de Maestri con il rugito di quel brauo Leone, che dimorò per si gran tempo nella Spelonca di Betteleme s'impressiona gagliardamente, che frà tutti i Religiosi, più di tutti noi Capuccini. *Non debemus sequi fabulas Poetarum, riducula, ac portentosa mendacia; quibus etiam Cœlum infamare conantur, & mercedem stupri inter sidera collocare.*

In cap. 5. Amos.

Per questo non corre dietro, come le chiamaua Ambrogio: *ad marcescentis sapientiæ vanitates*: mà il diletto dell' intendere ripone nello studio de Libri, che insegnano non il nudo sapere, mà il sapere congiunto con la prattica di ben oprare. E perciò i nostri Scolari. *Diuinis libris affixi iucundissime afficiuntur. Choro enim soluto, plerumque alius cum Isaia colloquitur, alius cum Apostolis, alius lectitat, & philosophatur de*

Lib.6. Hex. cap. 2.

Deo,

Deo, de creaturis, de visibilibus, de inuisibilibus de vilitate huius vitæ, de beatitudine futura. Ita non brutorum animalium decoctas sibi carnes, vt alantur, assumunt, sed Dei verba melle, ac fauo iucundiora. Hoc mel non siluestres apes collegerunt, nec digestum more suo aluearibus immiserunt, sed spiritus gratia constitutus pro fauis, aluearibus, ac fistulis in animis Sanctorum imposuit, vt quicumque vult continue possit comedere. Illi igitur apes imitati sacrorum librorum fauos circumuolant, magnam inde voluptatem carpentes. Chrisostom. Hom. 69. in Math.

Fù dunque Frà Zaccharia applicato con altri Compagni alle lettere, perche i Superiori da sublimi principij della sua vocatione stabilita anche maggiormente doppo il Nouitiato in ogni genere di Religiosa Virtù argomentando non sò che di straordinario, e di grande; con sicura speranza, che i suoi studij douessero riuscire di gloria à Dio, di splendore alla Chiesa, di lustro alla Religione, di giouamento all'anime; vollero che sotto la disciplina del Padre Angelo da Scio scolare sottilissimo di Scoto apprendesse la suprema delle scienze addimandata da Agostino, *delitias, ac diuitias spiritus nostri*, per cauarne quelle dolcezze, che lo stesso Agostino chiama in altro luogo. *De Cæli melle melleas, & de Dei lumine luminosas.* August. in psal. 145. Lib. 9. confess. cap. 4.

Mà, perche, come diceua il Martire San Ci-

priano

De bono Pat. c. 2. priano. *Nos Philosophi non modo verbis, sed factis sumus, nec vestitu Philosophiam, sed veritatem præferimus. Non loquimur magna, sed viuimus.* I nostri Giouani per regola inuiolabile agiustata alla mente del Patriarca Serafico non ponno per gli impieghi della scuola abbandonare gli essercitij della pietà; perche dalla lodeuole educatione di questi pendendo in gran parte la manutenenza dell'Ordine, la Religione inuigila ben di proposito à tutte le loro attioni, e sopra tutto procura, che le speculationi della mente, nõ gl'inaridiscano la diuotione del cuore, ò che il diletto dell'intendere non gli rubbi vn momento del tempo, che viene destinato all'orare, nõ amettendosi trà di noi la pomposa ostẽtatione di quella dottrina, che ripiena di fasto, vuota l'animo d'humiltà, e bramosa di farsi conoscere à gli huomini, nascõde à gli huomini la vera cognitione di Dio, che tale era la sapienza di que' Sacerdoti Hebrei, a' quali con lingua d'Inferno ma regolata dallo spirito del Cielo protestò l'iniquo Põtefice Caifasso: *Vos nescitis quidquam; vere enim nihil nouerant, qui Iesum veritatem ignorabant, dice Origene.* Per questo oltre all'obligo indispensabile d'assistere giornalmente alle due hore assegnate all'oratione mentale, di concorrere ogni notte al Matutino con gli altri, di pagare quotidianamente nel Choro il penso commune di tutte l'hore canoni-

che, non vanno essenti da alcuno di quelli essercitij, che per tutto il tempo della vita obligano il Capuccino per ciascheduno giorno naturale poco meno, che à nuoue, ò à dieci hore di Chiesa; onde direbbe di loro il Nazianzeno. *Vides ne hos pauperes victu, ac tecto carentes, hos humiles, & terrenos, & supra terrena, qui inter homines versantur, & rebus humanis sunt superiores, qui vinculis pressi, & liberi sunt, retenti, & teneri non possunt, qui nihil in Mundo habent, & omnia habent; qui Mundo superiores sunt, hos inquam propter mortificationem immortales, propter solutionem Deo coniunctos, qui ab amore alieni, sed Diuino amore ardentes, quorum fons lucis, & quorum iam radij, splendorisque traiectiones, quorum Angelici psalmorum cantus, & pernox statio, & mentis ad Deum excessio ante mortem in Cœlum se rapientis, quorum purgatio, & tamen purgantur, quippe nullum ascensus, & Deificationis modum sibi constituentes, quorum est conteri, & abijci, & quorum simul est super Thronos sedere; qui & nudi sunt, & incorruptibili vestiuntur indumento, qui in solitudine huius sæculi, alterius sæculi frequentia, ac celebritate fruuntur, qui voluptates obijciunt; tamen perpetuam, atque inexplicabilem animorum oblectationem habent, quorum lacryma peccati diluuium, sunt quorum extensio manuum flammas extinguit.* Orat. 1. in Iulian.

Con tutto ciò non sono liberi dalle facende

di

di Marta per le contemplationi di Maddalena; conciosia che ad essi conuiene ogni settimana due volte scopare i Dormitorij comuni, purgare altretante dall'immondezze la Casa, e con gli artificij d'industriosa pouertà tenere polita decentemente la Chiesa. I luoghi destinati à ricreare lo spirito dalle occupationi de studij, sono le Celle de gli ammalati; à questi nettano i vasi, tempestano le stanze di fiori, e con le spesse riuolte rammorbidiscono l'ordinaria durezza de strati: à questi con amorose inuentioni rendono men nauseanti le medicine, men trauagliose le abborite refettioni, più sopportabili le crude languidezze del male; gli ratemprano con ventagli di frondi gli ardori febrili, che li tormētano, per ristoro delle viscere gl'ingannano i labri con acque non dalle neui gelate, ma rinfrescate da portenti di carità. I Studenti in somma aiutano, seruono, soccorrono asistono à gli ammalati in tutte le occorrenti necessità; ne forniscono in questo le loro ordinarie delitie, perche lauare i piedi à gli hospiti, rasciugarli dalla poluere, e dal sudore, il rattopare à vecchi ed'impotenti gli habiti sdrusciti, e laceri, il mendicare frequentemente per le Città con la sacca in collo, e con la fiasca alla mano, il vangare, ed'il zappare ne gli horti, il polire le strade de' Giardini, e lo sterparne l'herbe inutili, che vi ger-

 moglia-

mogliano, sono i giochi, i trastulli, i passatempi ordinarij, di chi viene applicato allo studio delle scienze trà Capuccini; appresso de'quali v'inuitarebbe Chrisostomo à ritrouare, *Altitudinem humilitatis; Nam ipsa domus, vestes, ministeria quasi litteris quibusdam impressis humilitatem prædicant; & quæ superbiæ fomenta sunt, bene vestiri, splendide habitare, multos famulos habere, quæ sæpè etiam nolentes in superbiam efferunt, hæc ab illis omnia remota sunt. Ipsimet ignem accendunt, ipsi ligna comminuunt, ipsi coquunt, ipsi ministrant, nullus ibi magnus, nullus ibi paruus, non quod ibi sit confusio, sed perfectissimus ordo; sed quia licet quis paruus sit, magnus hoc non respicit, immo vero etiam illo se inferiorem existimat, & ita maior efficitur.* E guarda che negligentassero, ò mostrassero tepidità, ò ripugnanza ne ministeri, che habbiam racconto, perche all'hora come indegni d'essere amessi alla soaue intelligenza delle sacre lettere, il cui dolcissimo spirito humilia l'anime, e le infiamma di carità, verebbero esclusi assolutamente da sì lodeuole impiego. Homil. 58. ad Popul.

Ne si persuada il Lettore, che queste siano amplificationi di penna intinta nell'inchiostro della Filautia, conciosia che io tronchi à bello studio la narratiua di molte cose, le quali per esser troppo vere riescono poco credibili à chi non è capace delle forme con le quali noi si rego-

golia-

goliamo nel nostro viuere. Lo sappia con gli altri la nostra Giouentù, la quale per soprapiù delle attioni, che habbiam raconto, riceue il pagamento di qualche insigne mortificatione ogni qual volta si riduce al luogo della comune refettione. *Nam interim necesse est abscondere si* Qui hab. 1. Serm. 4. *quid habemus boni*, dice Bernardo, *quoniam the-* Math. 13. *saurum Regni Cælorum, qui inuenit, homo abscondit, propter quod etiam corporaliter in claustris, & in syluis abscondimur. Et, si scire vultis quantum in hac absconsione lucramur, credo nullum hic esse, qui si quartam partem eorum, quæ facit, in sæculo actitaret, non adoraretur vt Sanctus, reputaretur vt Angelus: nunc autem quotidie tamquam negligens arguitur, & increpatur: Parum ne hoc lucrum ducitis, quod non reputamini Sancti, antequam sitis? An non timetis ne forte hic vili hac mercede recepta, in futuro mercedem non habeatis? Necessaria est ergo hæc absconsio, non solum ante occulos aliorum, sed etiam multo magis ante teipsum.*

Applicato Frà Zaccaria allo studio regolato nella maniera, che detto habbiamo, tutto che sino à quel punto fossero state irreprensibili le forme del Religioso suo viuere; conoscendo di hauer accresciuto nuouo obligo con la Religione, e con Dio, non che trascurasse alcuna delle occasioni, che di segnalarsi nella virtù frequentemente occorrono à Giouani studenti, si

diede

diede per l'innanzi con tanto ardore allo studio della perfettione, che alla tepidità di qualche compagno riusciuano troppo seuere le sue osseruanze, e meno grate ed'amabili le sue maniere. Vn Christo pendente in Croce squarciato da flagelli, e lacerato da chiodi era il libro, che se ne portaua le sue maggiori applicationi; quelle ferite, e que squarci erano caratteri, e lettere, che combinati da meditationi diuote, gli attichiauano la memoria di altissime, e profondissime lettioni. Vedendo trasfigurata da martirij, e per le disubbidienze d'vno schiauo vestita di spoglie seruili la tremenda Maestà di quel Rè, per riuerenza di cui i Serafini del Cielo si cuoprono la faccia con l'ali, si disponeua ad abbracciare l'humiltà, ed'à vestirsi d'vna sofferente mansuetudine; le carni lacere di vn Corpo Diuino sacrificato alle furie de gli odij, ed' à gli eccessi d'amore, erano pagine stampate, che rappresentando i vergognosi nei tramischiatiui dalle sue colpe, lo richiamauano à raderli con il coltello di sentimento so dolore. Onde l'hareste sentito gridar con Bernardo. *Si totum Deo me debeo pro me facto, quid addam iam pro refecto, & refecto hoc modo? Nec enim tam facile refectus, quã factus, nam qui me semel, & tantum dicendo fecit, in reficiendo profecto, & dixit multa, & gessit mira, & pertulit dura nec tantũ dura, sed & indigna; In primo opere me mihi dedit; in* Bernard. de dilig. Deo.

secundo se, & vbi se dedit, me mihi reddidit; Datus ergo, & redditus me totum debeo, & bis debeo. Quid Deo retribuam pro se? Nam etiamsi me millies rependere possem, quid sum ego ad Deum?

Fortunato Cursore, che con la speculatiua delle scienze, apprendendo la prattica delle virtù si spiantaua dal cuore que' vani desiderij di parer dotto, che con dolce solletico sogliono lusingare gli animi giouanili. Perciò ad ismorzare ne congressi scolastici quel compiacimento, che di triõfare dell'ingegno de condiscepoli porta ciascheduno inserto nelle viscere per mano della Natura, tralasciaua le argutie, che poteuano rimarcare, e render conspicui i suoi spiritosi talenti, per questo ne' tempi destinati dalla Religione ad altri impieghi distraheua l'animo sì fattamẽte dà studij, che facilmẽte ti persuadeui, che nõ accogliesse nella mente pensiere alcuno di lettere, ò prurito benche minimo di studiare. *Quod contra fit à plerisque, qui, quod de virtutibus disputant, satis id putant sufficere, vt earum compotes fiant; In quo vehementer errant, similesque sunt ijs ægrotis, qui Medicorum quidem præscripta diligenter audiunt, sed ea deinde non obseruant, quare vt hi corpore nunquã valebunt, sic illi nunquam animo.*

Arist. 2. Eth.

E qui prego que' tutti, che nelle Religioni sono applicati à gli studij, che vogliano ripetere vna lettione di spirito sopra la vita incolpabile

di questo Angelico Giouane. Specchiateui tutti nel benedetto Studente, e confessate, che ne gli auanzi delle dottrine potete auuantaggiare à gradi di sublime perfettione que' primi feruori, che la gratia del Cielo somministrò al vostro spirito negli anni della primiera vocatione, confessate, che nõ è incompatibile con lo studio vna intiera annegatione di se stesso, vna continoua mortificatione de sensi, vn perpetuo raccoglimento dell'anima in Dio; perche è dottrina sicura del gran Maestro del vero, che il Diuino timore è l'alfabeto d'ogni profondo sapere; quindi se con Fra Zaccaria studiarete il libro del Crocifisso, ne ricauerete tutti i tesori delle scienze; perche come scriue Bernardo ad' Eugenio la meditatione diuota. *Primum quidem ipsum fontem suum, idest mentem, de qua oritur, purificat; deinde regit affectus, dirigit actus, corrigit excessus, componit mores, vitam honestat, & ordinat, postremo diuinarum pariter, & humanarum rerum scientiam confert. Hac est quæ confusa disterminat, hiantia cogit, sparsa colligit, secreta rimatur, vera vestigat, verisimilia examinat, ficta, & fucata explorat: Hac est, quæ agenda præordinat, acta recogitat, vt nihil in mente resideat, aut incorrectum, aut correctione egens.* 1. de Consid. ad Eugen.

Compiuto il corso de studi, perche come dice S. Leone Papa: *Nullus bonus sibi soli bonus est, nec* Serm. de S. Laur.

cuiusquam sapientis sibi tantum amica est sapientia: & hæc verarum natura virtutum est, vt multos à tenebroso abducant errore. dalla Religione, che raccogliere voleua il frutto delle fatiche fatte nell'insegnarli, fù destinato à combattere con l'heresie, che trinceratesi nelle Valli del Piemonte, pensauano far Piazza d'Arme in que' luoghi per indi vscire à soggiogare il Cattolichismo d'Italia: Vn'huomo Apostolico, che nella dottrina porti la luce della verità, e nella carità nutrisca il calore dello Spirito Santo, opera cose grandi in beneficio dell'anime, e della Chiesa: alla lingua d'vn tale, che veramente può dire con Geremia: *Spiritus oris nostri Christus Dominus*: concede molte volte Iddio quella miracolosa virtù di curar l'anime, che per guarire i corpi concesse nel principio della Chiesa nascente all'ombra sola di Pietro: onde à questi per sollecitarlo alla cura dell'anime inferme; si potrebbe dire, ciò, che diceua all'Apostolo quel diuoto Poeta:

Threu. 4.

I citus, & curas hominum de calle frequentans
Excute Petre gradum. Tecum medicina salutis
Ambulat: adde viam: spes est ad gaudia velox
In pedibus non esse moram. Tua semita vita est:
Si properas, iam nemo iacet.

Era di questa tempra Frà Zaccaria, perciò dal suo trattare, ò conuersare con gli Heretici si po-

teua sperare gran frutto. Non hà il Cattolico nimico più fiero d'vn animo accecato da somigliante impietà, e la barbarie Turchesca cede di gran lunga all'inhumanità di vn tal cuore. Chi prattica cō simil gente deue conseruare nel cuore vn Mongibello di amore, perche l'acque delle ingiurie vomitate da petti heretícali estinguerebbero le fiamme d'vna ordinaria carità. Con questi Mostri, che dalle Valli, che sboccano per il Piemonte nell'Italia sarebbero vsciti à far gran strage de fedeli, se non se gli faceua contrasto, fù destinato Frà Zaccaria à cimentare il suo zelo.

La luce di verità, che vnica, e sola sponta da sette Colli di Roma ad'irradiare l'Emisferò della Chiesa Vniuersale, illuminaua già di gran tempo il Piemonte, poiche nelle materie di Religione contaua vna fede serenissima di molti secoli; ma solleuati nelle vicine Prouincie di Francia i sozzi vapori di mille false dottrine per oscurarne i splendori scariccorono nelle sue Valli di Susa, della Perosa, di S. Martino, di Lucerna, d'Angrona, del Pò, di Varaita, di Maira, ò Magra, e di Demonte vna tempesta di stomacheuoli heresie, le quali trattorono si malamente la Fede, che non più potendo reggersi in piedi, fù sforzata languire trà d'impietà in mezzo ad'horribili sacrilegij. Ed'in vero non rilasciaua il So-

le raggio alcuno sopra que' tenebrosi Paesi, che non venisse sozzamente contaminato dalla feccia heretical de' Valdesi, degli Albigesi, de Caluinisti, de Libertini; ne il Cielo apriua mai gli occhi delle sue Stelle per riguardare i contaminati distretti, che in vna vniuersale confusione non vedesse ondeggiare le cose sagre con le profane. Sbanditi i Sacerdoti, diroccati gli Altari, profanate le Chiese, strapazzati i Sacramenti, incenerite le Sacre Imagini, abolito ogni vestigio della primiera Christianità, pareuano quelle Valli conuertite in Scene d'Inferno, nelle quali entrassero à far Personaggio le maggiori calamità, che possano indurre à pianti la giusta pietà de Fedeli.

L'Altezza Serenissima di Carlo Emanuele succeduto nel Principato, e nel Gouerno de gli altri Stati ad Emanuele Filiberto suo Padre ruminando le torbide imagini di tanti mali, ne potendo soffrire, che sulle Porte d'Italia sicurissimo Porto della incontaminata Religione naufragasse là Fede, con animo di Principe intieramente Christiano supplicò la Maestà Sacrosanta del Romano Monarca, ad ordinare, che per i bisogni delle trauagliatissime Valli fossero destinati zelanti, e dotti Predicatori con le facoltà necessarie per accogliere nel grembo di Santa Chiesa quelle misere genti, e per ridurre i Popoli

poli

poli ingannati alla cognitione del vero. Clemente Ottauo Pontefice Massimo dalla Sede di Pietro daua gli oracoli al Christianessimo; questi facendo sensata riflessione alle istanze di sì gran Principe, e riandando con l'animo il contaggioso veleno, che gli corrompeua l'Ouile, e conduceua à disperata morte le Pecorelle dell'anime, delle quali si riconosceua Pastore, conobbe, che bisognaua applicare i rimedij, perche indi à poco non si facesse immedicabile il male. Ma ripensando che à gli Apostoli quantunque spirassero santità dal sembiante, purità da ogni gesto, e da ogni moto, non acquistorono credito i miracoli; ma come vuole Chrisostomo: *Pecuniarum contemptus, gloriæ despectus, ab omnibus huius vitæ negotijs ereptio; quæ si non habuissent, etiamsi mortuos suscitassent, non solùm nullos iuuissent, sed etiam seductores existimati fuissent*: stimò, che frà quanti poteuano spedirsi à ridurre quella gente intieramente alla fede, sarebbero molto à proposito i Capuccini, i quali si sono posti sotto de piedi in vn fascio col Mondo, le dignità, le richezze, i commodi, ed i piaceri, sapendo con Seneca, che *Plus viua vox, & conuictus, quam oratio proderant; primum quia homines plus oculis, quam auribus credunt: deinde quia longum iter est per præcepta, breue, & efficax per exempla*. Per tanto il Cardinale Santa Seuerina Lume

Hom. 46. in Math.

Epist. 6.

 del

del Senato Eminentissimo, ne scrisse à Monsignor Arciuescouo di Bari, Nuntio all'hora in Torino per la Santa Sede, e gli dichiarò perche gli facesse eseguire i desiderij del Rapresentante di Dio; à questa successero le altre prouisioni, le quali dichiarorono à bastāza la paterna solecitudine di Clemente, ed'assicurorono il Mondo, che l'anime ricompre col Sangue di Dio humanato, sono le Montagne dell'acque, sotto è quali gemono i Giganti di Roma. Chiudansi le bocche de gli empij, e gli habitanti della Geneurina Babele, imparino con rinouati prodigij, che il deto Onnipotente sà confondere i linguaggi, e distruggere le Torri de gli Apostati Fabricatori. Il tossico dell'inuidia dalla punta della lingua passi ad auelenarli l'iniquo cuore, ed'ammaestrati da essemplari castighi apprendano vna volta la riuerenza douuta al Capo visibile della Ecclesiastica Gerarchia. La petulanza hereticale impiega i sforzi di bestēmiatrice eloquenza nel derogare alla Maostà del Papato, ma tutti i suoi cicalecci sono latrati di cane, che degrigna i denti contro lo splendor della Luna, perche la Diuinità di quel grado, come la cima dell'Olimpo passa l'altezza delle nubi, e non pauenta lo scoppio de fulmini, od'il rimbombo de tuoni; *Cui dice* S. Leon Papa, *quisquis Principatum estimat denegandum, illius quidem nullo modo potest minuere dignitatem,*

Epist.89. ad Episc.Vienn.

tatem, sed inflatus spiritù superbiæ semetipsum in Inferna demergit.

Perche à dirne il vero, chi riguarda le attioni del Romano Pontefice, e de Porporati Principi del Vaticano con occhio non offuscato dalla caligine del liuore, troua che ad'essi sono sinistri tutti gl'interessi terreni, e che solo riescono destri i spirituali profitti dell'anime. In beneficio di queste, come di buona voglia spargerebbero il sangue, così di buon cuore col proprio patrimonio spendono la dote della Sposa, de prouenti della quale tanto si seruono nell'Eminenza del Titolo, quanto basta per rendere Venerabile à gli huomini la Dignità, che sostengono, hauendo per proprio il Mondo ingannato di misurare l'altezza del Grado Ecclesiastico con la sola canna delle apparenze. Quando ripenso, che nelle Congregationi del Quirinale trattano le più Graui Consulte di richiamare all'Ouile le Pecorelle disperse, di sbarbicare dal campo inaffiato col Sangue Diuino le pullulanti gramigne, di medicare con l'olio, e col vino le piaghe infistolite de giacenti Samaritani, di risarcire le scissure, ed'i squarci della veste di Christo lacerata dalla rabbia de medesimi figli, d'interporre il Sacro Caduceo trà le spade fulminanti de Principi Fedeli, di spedire Colonie di Religiosi à solleuare le miserie delle raminghe ed'abbandonate

Christianità della Grecia, del Congo, della Cina; del Giappone, dell'Etiopia: in somma quando penso, che le diligenze de' Piloti Ecclesiastici s'impiegano cō tanto studio nel cōdurre la Naue de fedeli per i golfi tempestosi del Secolo alle calme del Regno Eterno, mi si dilata il cuore in consolati sospiri; ed'anco di presente mischiando à così care memorie le lagrime con gl'inchiostri, e seminando le pagine di allegro pianto, sono necessitato ad esclamare con Agostino, *Isti sunt Episcopi, & Pastores docti, graues, Sancti, veritatis accerrimi Defensores qui Catholicam Fidem in lacte suxerunt, in cibo sumpserunt, cuius lac, & cibum paruis, magnisque ministrauerunt: Talibus post Apostolos sancta Ecclesia Plantatoribus, Rigatoribus, Ædificatoribus, Pastoribus, Nutritoribus creuit.*

Agost. lib. 2. in Iulian.

Ma che la riuerenza douuta all'adorato Gerarca della Chiesa, ed' à Consorti delle sue Pastorali Solecitudini non sene porti i voli della mia penna. Ritorniamo in Piemonte, oue i nostri Superiori riceuuti i Pontificij Diplomi, considerando per vna parte quella gran massa di patimenti, che per l'ordinario accompagnano le missioni mendiche d'oro, e pouere di perle; e per l'altra hauendo l'occhio alle grandi occasioni, che in quelle di rouinare s'incontrano, scelsero per l'impresa huomini di tal purità, che se non poteua dirsi, che hauessero indosso la carne mor-

ta, fossero almeno insensibili à risentirsi alle suggestioni del senso, di cui le ree inclinationi, e le passioni poco mortificate nella libertà del viuere lontano dalla vista di guardingo Superiore rigettano facilmente i germogli; insegnando per questa ragione principalmente Plutarco: *Eos qui à pueritia ad virilem ætatem euadunt, si sana sint mente; sic existimare debere; non abijcere Pedagogi imperium, sed Pedagogum mutare; cum hominis loco mercede conducti, aut ære empti, Diuinum vitæ Ductorem accipiant; ipsam videlicet rationem, cui parere idem sit, quod Deo parere; ei autem, qui pareant solos esse liberos: solos enim illos viuere, ut volunt; quiquid velle debeant didicerunt: animi vero cogitationes rationis expertes umbram quandam esse falsæ libertatis, eamque cum multa pœnitentia coniunctam.* Lib. de Audit.

Ad huomini adunque di tal purità congiunta con vn zelo ardente della salute dell'anime raccomandorono, e ripartirono le Missioni, e proueduti di quanto bisognaua per impresa sì ardua; gli spedirono à predicare à gli Heretici, le qualità de' quali Andrea Smindelino Luthérano anch'egli così descriue: *Ut totus mundus agnoscat eos non esse Papistas, nec bonis operibus quidquam fidere, illorum etiam operum nullum exercent penitus. Ieiunij loco comessationibus, & perpotationibus nocte dieq; vacant; vbi pauperibus benigne facere oportebat, eos deglabunt, & excoriant, precationes vertunt* In Conc. 4. super cap. 21. Luca cit. à Bellarm. tom. 2. de Contr. Christ. fid.

in

in iuramenta, blasphemias, & Diuini Nominis execrationes, idque tam perdite, vt Christus nec ab ipsis quidem Turcis hodie tantopere blasphemetur. Demum pro humilitate regnat passim superbia, fastus, elatio, atque hoc vniuersum vitæ genus ab illis Euangelicum dicitur institutum.

Ne molto da queste sono diuerse le lodi, che gli comparte Erasmo, e molto prattico de loro vitij, e non del tutto inimico della loro dottrina, scriuendone ad vn amico così. *Circumspice populum istum Euangelicum, & obserua, num minus illic indulgeatur luxui, libidini, & pecuniæ, quã faciant ij, quos detestamini. Profer mihi, quem istud Euangelicum ex comessatore sobrium, ex feroci mansuetum, ex rapaci liberalem, ex maledico benedicum, ex impudico reddiderit verecundum. Ego tibi multos ostendam, qui facti sunt se ipsis deteriores.* A questa feccia d'huomini predicando quelli de nostri, che vi furono destinati, con l'essemplarità della vita acompagnata da quella forza di dire, che gli somministraua lo spirito, di che erano ripieni, fecero trà poco comparire sù quella Christianità occupata dalle tenebre d'Inferno la viuifica luce della Catholica Fede. *Istis*, harebbe detto Agostino, ciò, che altre volte à Manichei. *Istis Heretici obsistite si potestis. Istos intuemini, istos sine mendacio, si audetis, & cum contumelia nominate. Istorum ieiunijs vestra ieiunia, castitati castitatem, vestitũ*

Epist. ad Vulturium. anno 1529.

De morib. Eccles. c. 34.

vestitui, epulas epulis, modestiam modestia, caritatem denique caritati: & quod res maxime postulat, praeceptis praecepta conferte.

Ma perche cresciuti vna volta gli errori non è si facile lo sradicarli, nè fine di suellere i cattiui germogli colà rimasti, ne Tribunali di Roma fù giudicato necessario piantarci in alcune di quelle Valli le missioni. Grandi furono gli acquisti dell'anime, e grandi altresì i trauagli de Missionarij. Ma perche i miei neri inchiostri non sono atti à descriuere fatti degni d'eterna luce, mi sodisfaccio in sapere, che scrittore d'altro colore con ingegno dotato di maggior lume d'vn solo Valeriano Magno; ma più grande di fatti, che di cognome, il quale con titolo di Missionario Apostolico trauagliò gran tempo nella Germania scriue così: *In reformationis vero negotio insudat vnus in hac re praecipuus A. R. P. Valerianus Magnus Mediolanensis Fidei Catholicae propugnator acerrimus, qui varijs congressibus Ministros Synagogae Satanae confutauit, edito, vt accepi de Acatholicorum credendi regula iudicium, qui & alia monumenta digna eius calamo scripsit, cuius studijs, & pientissimis laboribus; quicquid attentatum, suasum pro auita Religione retinenda, & morum informatione tuenda, tribuendum est, nimirum circa praetensiones Ecclesiarum, inter Pontificem, & Caesarem, bonorum Ecclesiasticorum alienationem, quatuor Episcopatuum in Bohemia*

Cong. vox. Turt. in Append.

del seno non gli permetteua sentirne le scottature; se il Rigido Gennaio gli scorticaua i piedi, con il rasoio delle neui, come che fosse trafitto da spada più acuta nel cuore non ne curaua le ferite, non ne osseruaua le piaghe; talche le strade selciate di giacci, le ingiurie, gli affronti, e fino le percosse sofferte da quelle mani indiauolate, cose tutte, che fanno scala al martirio, erano le delitie del suo Spirito innamorato de patimenti; onde mi faccio à credere, che per salute dell'anime, e per amor del suo Dio desiderasse, che sopra di lui si rinouassero le persecutioni de Tiranni antichi, e si scaricassero le inuentioni delle menti più barbare, e de Carnefici più spietati.

Mà proseguite pure à trafficare in cotesta Fiera Celeste negotiante, che il gran Padre di famiglia senza voler da voi martirio di sangue, aspetta centuplicata l'vsura de talenti, che vi hà commesso. I sofismi de Predicanti vi somministreranno materia per la compositione di grossi volumi, e dalle fecciose zolle de loro pessimi insegnamenti cauarete oro finissimo di ben purgata dottrina. Coteste Valli si conuertiranno in Miniera di Sacra litteratura per arrichirui l'ingegno, e da stomachosi vapori vsciti dal fango della hereticale perfidia Meteorologista del Cielo fabricarete i fulmini per abbattimento dell'heresie.

Non

Non riuscì vano l'augurio. Con occasione delle dispute tenute lungamente con quelli Heretici, abozzò vna massa di controuersie, che poscia da lui distinte, e digerite à bell'agio comparuero diuise in due Tomi à comprarsi nel Teatro del Mondo gli applausi de Letterati. Roma particolarmente se ne stupì, ed in vna adunanza di Teologi honorata dalla presenza de Sacri Porporati, ne concepì vittorie, e trionfi dell'abbattuta heresia, e conosciutele meriteuoli d'ogni applauso nel Campidoglio di verissima lode dedicò al Bouerio vna statua d'honore; ne senza ragione direbbe Vitruuio: *Cum enim tanta munera ab scriptorum prudentia fuerint hominibus praparata; non solùm arbitror palmas, & coronas his tribui oportere; sed etiam decerni triumphos, & inter Deorum sedes eos collocandos.* Ed in fatti à questo nouello Sole di dottrina, i raggi del cui alto sapere fugauano le Nottole de gli Heretici, illustrauano la Chiesa, abbelliuano il Mondo Cattolico, parea si conuenisse la lode, che meritò la luce dal suo Fattore, non tanto per esser bella in se stessa, quanto per la bellezza communicata all'altre parti dell'Vniuerso. *Tantùm sibi pradicatorem potuit inuenire, à quo iure prima laudetur, quoniam ipsa facit, vt etiam catera Mundi membra digna sint laudibus.* Che perciò il Cardinal Bellarmino nobilissimo fregio della Compagnia di Giesù, ed

Præfat. lib. 9.

Ambros. lib. 1. Hex. cap. 9.

le raggio alcuno sopra que' tenebrosi Paesi, che non venisse sozzamente contaminato dalla feccia heretical de' Valdesi, de gli Albigesi, de Caluinisti, de Libertini; ne il Cielo apriua mai gli occhi delle sue Stelle per riguardare i contaminati distretti, che in vna vniuersale confusione non vedesse ondeggiare le cose sagre con le profane: Sbanditi i Sacerdoti, diroccati gli Altari, profanate le Chiese, strapazzati i Sacramenti, incenerite le Sacre Imagini, abolito ogni vestigio della primiera Christianità, pareuano quelle Valli conuertite in Scene d'Inferno, nelle quali entrassero à far Personaggio le maggiori calamità, che possano indurre à pianti la giusta pietà de Fedeli.

L'Altezza Serenissima di Carlo Emanuele succeduto nel Principato, e nel Gouerno de gli altri Stati ad Emanuele Filiberto suo Padre ruminando le torbide imagini di tanti mali, ne potendo soffrire, che sulle Porte d'Italia sicurissimo Porto della incontaminata Religione naufragasse la Fede, con animo di Principe intieramente Christiano supplicò la Maestà Sacrosanta del Romano Monarca, ad ordinare, che per i bisogni delle trauagliatissime Valli fossero destinati zelanti, e dotti Predicatori con le facoltà necessarie per accogliere nel grembo di Santa Chiesa quelle misere genti, e per ridurre i Popoli

poli ingannati alla cognitione del vero.

Clemente Ottauo Pontefice Massimo dalla Sede di Pietro daua gli oracoli al Christianessimo; questi facendo sensata riflessione alle istanze di sì gran Principe, e riandando con l'animo il contaggioso veleno, che gli corrompeua l'Ouile, e conduceua à disperata morte le Pecorelle dell'anime, delle quali si riconosceua Pastore, conobbe, che bisognaua applicare i rimedij, perche indi à poco non si facesse immedicabile il male. Ma ripensando che à gli Apostoli quantunque spirassero santità dal sembiante, purità da ogni gesto, e da ogni moto, non acquistorono credito i miracoli; ma come vuole Chrisostomo: ***Pecuniarum contemptus, gloriæ despectus, ab omnibus huius vitæ negotijs ereptio: quæ si non habuissent, etiamsi mortuos suscitassent; non solùm nullos iuuissent, sed etiam seductores existimati fuissent:*** stimò, che frà quanti poteuano spedirsi à ridurre quella gente intieramente alla fede, sarebbero molto à proposito i Capuccini, i quali si sono posti sotto de piedi in vn fascio col Mondo, le dignità, le richezze, i commoddi, ed i piaceri, sapendo con Seneca, che ***Plus viuà vox, & conuictus, quàm oratio proderunt: primum quia homines plus oculis, quàm auribus credunt: deinde quia longum iter est per præcepta, breue, & efficax per exempla.*** Per tanto il Cardinale Santa Seuerina Lume

Hom. 46. in Math.

Epist. 6.

del Senato Eminentissimo, ne scrisse à Monsignor Arciuescouo di Bari, Nuntio all'hora in Torino per la Santa Sede, e gli dichiarò perche gli facesse eseguire i desiderij del Rapresentante di Dio; à questa successero le altre prouisioni, le quali dichiarorono à bastáza la paterna solecitudine di Clemente, ed'assicurorono il Mondo, che l'anime ricompre col Sangue di Dio humanato, sono le Montagne dell'acque, sotto è quali gemono i Giganti di Roma. Chiudansi le bocche de gli empij, e gli habitanti della Geneurina Babele, imparino con rinouati prodigij, che il deto Onnipotente sà confondere i linguaggi, e distruggere le Torri de gli Apostati Fabricatori. Il tossico dell'inuidia dalla punta della lingua passi ad auelenarli l'iniquo cuore, ed'ammaestrati da essemplari castighi apprendano vna volta la riuerenza douuta al Capo visibile della Ecclesiastica Gerarchia. La petulanza hereticale impiega i sforzi di bestémiatrice eloquenza nel derogare alla Maestà del Papato, ma tutti i suoi cicalecci sono latrati di cane, che degrigna i denti contro lo splendor della Luna, perche la Diuinità di quel grado, come la cima dell'Olimpo passa l'altezza delle nubi, e non pauenta lo scoppio de fulmini, od'il rimbombo de tuoni; *Cui* dice S. Leon Papa, *quisquis Principatum estimat denegandum, illius quidem nullo modo potest minuere dignitatem,*

Epist.89. ad Episc.Vienn.

tatem, sed inflatus spiritu superbiæ semetipsum in Inferna demergit.

Perche à dirne il vero, chi riguarda le attioni del Romano Pontefice, e de Porporati Principi del Vaticano con occhio non offuscato dalla caligine del liuore, troua che ad'essi sono sinistri tutti gl'interessi terreni, e che solo riescono destri i spirituali profitti dell'anime. In beneficio di queste, come di buona voglia spargerebbero il sangue, così di buon cuore col proprio patrimonio spendono là dote della Sposa, de proventi della quale tanto si seruono nell'Eminenza del Titolo, quanto basta per rendere Venerabile à gli huomini la Dignità, che sostengono, hauendo per proprio il Mondo ingannato di misurare l'altezza del Grado Ecclesiastico con la sola canna delle apparenze. Quando ripenso, che nelle Congregationi del Quirinale trattano le più Graui Consulte di richiamare all'Ouile le Pecorelle disperse, di sbarbicare dal campo inaffiato col Sangue Diuino le pullulanti gramigne, di medicare con l'olio, e col vino le piaghe infistolite de giacenti Samaritani, di risarcire le scissure, ed'i squarci della veste di Christo lacerata dalla rabbia de medesimi figli, d'interporre il Sacro Caduceo trà le spade fulminanti de Principi Fedeli, di spedire Colonie di Religiosi à sollenare le miserie delle raminghe ed'abbandonate

Chri-

Chriſtianità della Grecia, del Congo, della Cina;
del Giappone, dell'Etiopia: in ſomma quando
penſo, che le diligenze de' Piloti Eccleſiaſtici
s'impiegano cõ tanto ſtudio nel cõdurre la Naue
de fedeli per i golfi tempeſtoſi del Secolo alle
calme del Regno Eterno, mi ſi dilata il cuore in
conſolati ſoſpiri; ed'anco di preſente miſchian-
do à coſi care memorie le lagrime con gl'inchio-
ſtri, e ſeminando le pagine di allegro pianto,
Agoſt. lib. 2. in Iulian. ſono neceſſitato ad eſclamare con Agoſtino. *Iſti
ſunt Epiſcopi, & Paſtores docti, graues, Sancti, ve-
ritatis accerrimi Defenſores qui Catholicam Fidem in
lacte ſuxerunt, in cibo ſumpſerunt, cuius lac, & ci-
bum paruis, magniſque miniſtrauerunt; Talibus poſt
Apoſtolos ſancta Eccleſia Plantatoribus, Rigatoribus,
Ædificatoribus, Paſtoribus, Nutritoribus creuit.*

Ma che la riuerenza douuta all'adorato Ge-
rarca della Chieſa, ed' à Conſorti delle ſue Paſto-
rali Solecitudini non ſe ne porti i voli della mia
penna. Ritorniamo in Piemonte, oue i noſtri
Superiori riceuuti i Pontificij Diplomi, conſide-
rando per vna parte quella gran maſſa di pati-
menti, che per l'ordinario accompagnano le
miſſioni mendiche d'oro, e pouere di perle; e per
l'altra hauendo l'occhio alle grandi occaſioni,
che in quelle di rouinare s'incontrano, ſcelſero
per l'impreſa huomini di tal purità, che ſe non
potria dirſi, che haueſſero indoſſo la carne mor-

ta,

ta, fossero almeno insensibili à risentirsi alle suggestioni del senso, di cui le ree inclinationi, e le passioni poco mortificate nella libertà del viuere lontano dalla vista di guardingo Superiore rigettano facilmente i germogli; insegnando per questa ragione principalmente Plutarco: *Eos qui à pueritia ad virilem ætatem euadunt, si sana sint mente, sic existimare debere, non abijcere Pedagogi imperium, sed Pedagogum mutare, cum hominis loco mercede conducti, aut ære empti, Diuinum vitæ Ductorem accipiant, ipsam videlicet rationem, cui parere idem sit, quod Deo parere, ei autem, qui pareant solos esse liberos: solos enim illos viuere, ut volunt, quiquid velle debeant didicerunt: animi vero cogitationes rationis expertes umbram quandam esse falsæ libertatis, eamque cum multa pœnitentia coniunctam.* Lib. de Audit.

Ad huomini adunque di tal purità congiunta con vn zelo ardente della salute dell'anime raccomandorono, e ripartirono le Missioni, e proueduti di quanto bisognaua per impresa si ardua, gli spedirono à predicare à gli Heretici, le qualità de' quali Andrea Smindelino Lutherano anch'egli così descriue: *Ut totus mundus agnoscat eos non esse Papistas, nec bonis operibus quidquam fidere, illorum etiam operum nullum exercent penitus. Ieiunij loco comessationibus, & perpotationibus nocte dieq; vacant, vbi pauperibus benigne facere oportebat, eos deglabunt, & excoriant, precationes vertunt* In Conc. 4. super cap. 21. Luc. à cit. à Bellarm. tom. 2. de Contr. Christ fid.

in

in iuramenta, blasphemias, & Diuini Nominis execrationes, idque tam perdite, vt Christus nec ab ipsis quidem Turcis hodie tantopere blasphemetur. Demum pro humilitate regnat passim superbia, fastus, elatio, atque hoc vniuersum vitæ genus ab illis Euangelicum dicitur institutum.

Ne molto da queste sono diuerse le lodi, che gli comparte Erasmo, e molto prattico de loro vitij, e non del tutto inimico della loro dottrina, scriuendone ad vn amico così. *Circumspice populum istum Euangelicum, & obserua, num minus illic indulgeatur luxui, libidini, & pecuniæ, quã faciant ij, quos detestamini. Profer mihi, quem istud Euangelicum ex comessatore sobrium, ex feroci mansuetum, ex rapaci liberalem, ex maledico benedicum, ex impudico reddiderit verecundum. Ego tibi multos ostendam, qui facti sunt se ipsis deteriores.* A questa feccia d'huomini predicando quelli de nostri, che vi furono destinati, con l'essemplarità della vita acompagnata da quella forza di dire, che gli somministraua lo spirito, di che erano ripieni, fecero trà poco comparire sù quella Christianità occupata dalle tenebre d'Inferno la viuifica luce della Catholica Fede: *Istis*, harebbe detto Agostino, ciò, che altre volte à Manichei: *Istis Hæretici obsistite si potestis. Istos intuemini, istos sine mendacio, si audetis, & cum contumelia nominate: Istorum ieiunijs vestra ieiunia, castitati castitatem, vestitũ*

Epist. ad Vulturium. anno 1529.

De morib. Eccles. c. 34.

vestitui

vestitui, epulas epulis, modestiam modestia, caritatem denique caritati & quod res maxime postulat, præceptis præcepta conferte.

Ma perche cresciuti vna volta gli errori non è si facile lo sradicarli, à fine di suellere i cattiui germogli colà rimasti, ne Tribunali di Roma fù giudicato necessario piantare in alcune di quelle Valli le missioni. Grandi furono gli acquisti dell'anime, e grandi altresì i trauagli de Missionarij. Ma perche i miei neri inchiostri non sono atti à descriuere fatti degni d'eterna luce, mi sodisfaccio in sapere, che Scrittore d'altro colore, così ingegno dotato di maggior lume d'vn solo Valeriano Magno; ma più grande di fatti, che di cognome, il quale con titolo di Missionario Apostolico trauagliò gran tempo nella Germania scriue così. *In reformationis vero negotio insudat* Cong. vox. Turt. in Append. *vnus in hac re præcipuus A. R. P. Valerianus Magnus Mediolanensis Fidei Catholicæ propugnator acerrimus, qui varijs congressibus Ministros Sinagogæ Satanæ confutauit, edito, vt accepi de Acatholicorũ credendi regula iudicium, qui & alia monumenta digna eius calamo scripsit, cuius studijs, & pientissimis laboribus, quicquid attentatum, suasum pro auita Religione retinenda, & morum informatione tuenda, tribuendum est, nimirum circa prætensiones Ecclesiarũ, inter Pontificem, & Cæsarem, bonorum Ecclesiasticorum alienationem, quatuor Episcopatuum in Bohe-*

mia erectionem, disciplinæ, & iurisdictionis Ecclesiasticæ in eo regno introductionem; quæ omnia ab Saxonum posthumam inuasionem retardata, & præpedita: Archiepiscopale Collegium eiusdem industria pro iunioribus alendis, & litterarum informatione cum Christiana pietate erectum est.

Vengo al nostro Zaccaria di cui non furono nè lievi, nè piccoli i disagi, che tollerò nella Carouana assegnatali di Val di Susa. L'Antica negligenza de' Nostri, insieme con le virtuose memorie di tant' altri, la vita de' quali seruirebbe d'essempio a' posteri, hà lasciato languire nelle tenebre dell'obliuione le fatiche, ed' i stenti di sì grand' huomo; che se i miei caratteri potessero stendere quanto egli operò nel giro di pochi anni per beneficio di que' meschini, gli augurarebbe il Lettore nella Stampa delle Stelle vna sempiterna durata.

Cong. 70x. Taur. in Ap. pend.

Da vna breue tirata di penna hò ricauato, che prattico della fauella Francese, idioma per lo più vsato da gli habitanti dell'infelice Paese, francamente predicaua dal Pulpito la verità, ed' in vna Chiesa campestre spiegaua i Dogmi della Cattolica Fede, con la quale occasione scioglieua gl'argomenti opposti da Predicanti con tal vigore d'eloquenza, ed efficacia di ragioni, che ben pareua, che lo Spirito Santo li maneggiasse la lingua, come ne appariuano manifesti gl'inditij ne

gl'-

gl'Ascoltanti resi dalla forza del vero attenti certo, ma immobili, se non quando si riguardauano tal'hora l'vn l'altro in atto di approuatione, e di marauiglia. Questo, e non più in lode delle sue gloriose fatiche registrò ne gl'Archiuij del Piemonte la stitica penna dello Scrittore. Ed io desiderarei, che gl'Angeli del Paradiso, i quali con le regole della Prouidenza Diuina, ne promossero i disegni; e gli spianorono le difficoltà della strada; supplissero in questa parte a' difetti delle negligenze humane, mà le nostre imperfettioni non ci fanno degni di tanto, ed'essi, che con l'Angelico sguardo penetrano in parte gl'Abissi de' Diuini Consigli, conoscono altre, e molto diuerse essere le Altissime Dispositioni del Creatore.

Pure per non passarmela in questo caso tanto all'asciutta, con argomento dedotto dalla sua conosciuta pietà, probabilmente mi persuado, che come non cedeua nel zelo a' Missionarij, che lo precessero; così non li cedesse nelle fatiche, e gli auanzasse nel frutto. Troppo grande era la fiamma di carità, che li struggeua le viscere, e non era possibile, che se gli fermasse otiosa nel petto: questa doueua condurlo carpone per quelle rupi, e purche ritrahesse l'anime dalle rouine estreme; non gli haurà lasciato conoscere i pericoli del precipitio. Se gli arrabiati calori della Canicola gli cuoceuano le carni entro il sudore, il fuoco

del seno non gli permetteua sentirne le scottature; se il Rigido Gennaio gli scorticaua i piedi con il rasoio delle neui, come che fosse trafitto da spada più acuta nel cuore non ne curaua le ferite, non ne osseruaua le piaghe; talche le strade selciate di giacci, le ingiurie, gli affronti, e fino le percosse sofferte da quelle mani indiauolate, cose tutte, che fanno scala al martirio, erano le delitie del suo Spirito innamorato de patimenti; onde mi faccio à credere, che per salute dell'anime, e per amor del suo Dio desiderasse, che sopra di lui si rinouassero le persecutioni de Tiranni antichi, e si scaricassero le inuentioni delle menti più barbare, e de Carnefici più spietati.

Mà proseguite pure à trafficare in cotesta Fiera Celeste negotiante, che il gran Padre di famiglia senza voler da voi martirio di sangue, aspetta centuplicata l'vsura de talenti, che vi hà commesso. I sofismi de Predicanti vi somministreranno materia per la compositione di grossi volumi, e dalle fecciose zolle de loro pessimi insegnamenti cauarete oro finissimo di ben purgata dottrina. Coteste Valli si conuertiranno in Miniera di Sacra litteratura per arrichirui l'ingegno, e da stomachosi vapori vsciti dal fango della hereticale perfidia Meteorologista del Cielo fabricarete i fulmini per abbattimento dell'heresie.

Non

Non riuscì vano l'augurio. Con occasione delle dispute tenute lungamente con quelli Heretici, abozzò vna massa di controuersie, che poscia da lui distinte, e digerite à bell'agio comparuero diuise in due Tomi à comprarsi nel Teatro del Mondo gli applausi de Letterati. Roma particolarmente se ne stupì, ed' in vna adunanza di Teologi honorata dalla presenza de Sacri Porporati, ne concepì vittorie, e trionfi dell'abbattuta heresia, e conosciutele meriteuoli d'ogni applauso nel Campidoglio di verissima lode dedicò al Bouerio vna statua d'honore; ne senza ragione direbbe Vitruuio: *Cum enim tanta munera ab scriptorum prudentia fuerint hominibus praeparata; non solùm arbitror palmas, & coronas his tribui oportere; sed etiam decerni triumphos, & inter Deorum sedes eos collocandos.* Ed' in fatti à questo nouello Sole di dottrina, i raggi del cui alto sapere fugauano le Nottole de gli Heretici, illustrauano la Chiesa, abbelliuano il Mondo Cattolico, parea si conuenisse la lode, che meritò la luce dal suo Fattore, non tanto per esser bella in se stessa, quanto per la bellezza communicata all' altre parti dell' Vniuerso. *Tantùm sibi praedicatorem potuit inuenire, à quo iure prima laudetur, quoniam ipsa facit, vt etiam caetera Mundi membra digna sint laudibus.* Che perciò il Cardinal Bellarmino nobilissimo fregio della Compagnia di Giesù, ed

Praefat. lib. 9.

Ambros. lib. 1. Hex. cap. 9.

ornamento particolare del Senato Apostolico, versato in ogni genere di dottrina, fù liberale d'encomij al nostro Zaccaria, perche osseruando in quelle compositioni con la facilità dello stile la dispositione della materia, la sodezza delle ragioni, l'efficacia de gli argomenti, ne fece stima si grande, che per testimonio di chi l'vdì, non solo antepose alle sue Cotrouerse le Dimostrationi Simboliche del Bouerio, mà ancora affermò, che se prima gli fossero peruenute alle mani si elaborate fatiche, haurebbe pensato à permettere, che le sue Scritture fossero vscite alla luce. Humile sentimento di gran Prelato, mà auttoreuole testimonio della stima, in cui dobbiamo hauere la dottrina, ed'eloquenza di Zaccaria: perche *post spiritualia ornaměta, quæ sunt supra Naturam, & quæ sine vlla controuersia prima, ac præcipua existimare oportet, tamen sunt etiam alia naturalia, quæ hominem magnopere illustrant, & augent, in quibus illa duo amplissima censeri debent, doctrina, & eloquentia. Nam cum Hominis Natura duo sint propria, statio, & oratio, quod vtraque Naturam Belluarum superat, sequitur, vt qui hæc maximè perfecerit, is maximè inter alios homines emineat, multò plus, quàm in opibus, aut diuitijs emineret. Itaque hæc etiam ex eo genere sunt, quæ mortales ipsi suspicere, & admirari solent.* Parti, che conosciute ne' scritti di Zaccaria dal purgato in-

Tr. cit. lib. 9.

Hieronym. Plat. de bon. stat. Rel. lib. 2, c. 32.

gegno del Bellarmino, lo spinsero à ragionarne con que' concetti di Lode, che habbiam raccontato. Tal che la virtù del nostro Famoso Scrittore abbellita con l'Ostro d'vn Principe della Chiesa, potrebbe giustamente risentirsi, che con le baue de' suoi inchiostri vn verme della terra più lungamente la deturpasse. Voi però gloriosissimi Cherubini, che faceste la sua mente vn ricettacolo del Diuino Sapere, e che nelle tenebre delle più lunghe notti lo vedeste vegliare sul libro del Crocifisso, voi ben sapete, che per contribuire quanto si deue al suo merito, quando potesse farsi, emenderei i nei de gli inchiostri con porporina Scrittura di Sangue. Mà perche moltiplicare senza profitto tante parole? si cura per auuentura molto poco delle lodi de gli Huomini, chi nel suo operare hà presa la mira à Dio; ò Frà Zaccaria vedendo nella Stamperia della Luce trasformate in Stelle le stille della sua penna, si riderà senza forsi dell' oscurità del mio stile.

Mà non lo mettiamo con le sue Opre in Cielo prima del tempo, vsciamo con esso lui di Roma, e per la Stampa de suoi Libri accompagniamolo sino à Lione di Francia. Si persuaderà facilmente il Lettore, che precedendo Frà Zaccaria dalla Fama giusta Trombettiera delle sue Lodi, quella Città si conuertisse al suo arriuo in Teatro delle sue glorie, si crederà che lo riceuesse come vn'

Angelo del Testamento, e che, chi doueua per obligo, lo riuerisse à quel segno, che parea contenirsi al grosso capitale di credito, che conduceua seco da Roma. Mà quanto sono impenetrabili i Diuini Consigli, e quanto poco s'internano nelle intentioni di Dio i nostri corti giudicij. L'animo Humano fù dal Santo Abbate Isaac paragonato ad vna leggierissima piuma. *Vt enim pluma, nisi aqua, aut humore aliquo crassiore superfusa fuerit, vel exiguo flatu in altum à terra extollitur; Sic animus Hominis vtpotè Spiritus naturalem habet insitam leuitatem, quæ nisi vitijs, curisque mundanis aggrauetur ad superna facilè efferatur, & humilia fastidiens, ad cælestia euolat.* Tale appunto era quello di Zaccaria, che solleuandosi con la contemplatione sopra tutte le cose terrene, non allo splendore della Lucerna, mà al lume di quel fuoco, che in forma di lingue fiammeggianti calò dal Cielo sopra gl'Apostoli, si era sforzato di perfettionare i suoi Dottissimi Componimenti. Le carni Virginee d'vn Dio passionato, e caratterizzato di amore erano i fogli, che haueuano seruito a' suoi Studij, per far che imparasse à dire con Agostino al Signore: *Garriebam planè quasi peritus: & nisi in Christo Saluatore Nostro viam tuam quærerem, non peritus, sed periturus essem*: Quindi seruendosi per scriuere delle penne di quella Colomba, che nel Giorda-

Cassian. Coll. 9. cap. 4.

Lib. 7. Confess. cap. 20.

no fù veduta suolazzare sul capo del Verbo Incarnato; hauea con parole di vita eterna steso nelle sue pagine vna Dottrina non solo purgata dalle imperfettioni, che per ordinario accompagnano le sconciature del torbido nostro intelletto, mà risplendente di verità così chiare, che ogni occhio, che non fosse stato di Nottola, l'harebbe riconosciuta per parto derriuato da quel gran Padre de lumi, ***apud quem non est transmutatio, nec vicissitudinis obumbratio***; tal che ti saresti creduto, che la medesima Inuidia douesse caricarlo di Encomij, e tributarlo di Honori. Ne sarebbe successo altrimente, ***cum vera honoris materia***, al dire d'Aristotile, ***sit bonum, idque eo magis, quo excellentius***, se temendo il Demonio, che all' vscire quelle Scritture alla luce, l'Anime ingannate di molti non vscissero dalle Tenebre de gli errori, con la malignità di alcuni non hauesse procurato con ogni sforzo d'impedirne la Stampa. Poteuà egli volgere altroue il corso vedendo attrauersate in quella Città a' suoi disegni le Strade, e forse che per ageuolarli la fatica de piedi i Serafini del Cielo l'harebbero accommodato dell' Ali, mà non harebbe, così facendo segnalato la sua Humiltà, ne coronato con Alloro immortale la sua Costanza. Il trauaglio è la Pietra Lidia de giusti, & al tocco di questo Sasso l'Orefice del Cielo distingue la vera Virtù dalla 4. *Eth. cap.* 3.

 falsa.

falsa. Quella di Frà Zaccaria passò per Oro purissimo, e doppò l'isperienza di mille proue, da chi maggiormente l'impugnaua, fù riuerita, e conosciuta per tale. Grande auantaggio de buoni, che se bene dalle contradittioni de tristi sono ridotti alla meschinità d'vn tronco sfrondato, e mezzo nudo, pure in tale stato come diceua Lucano.

Qualis frugifero quercus sublimis in agro
Exuuias veteres populi, sacrataque gestans
Dona Ducum, nec iam validis radicibus hærens
Pondere fixa suo est, nudosq; per aera ramos
Effundens, trunco, non frondibus efficit vmbram.
Sed quamuis primo nutet casura sub Euro,
Tot circum Syluæ firmo se robore tollant
Sola tamen colitur.

Mi rallegrarei con esso lui del successo, se superati gli esterni combattimenti, non lo vedessi ancora occupato nel vincere gl'interni contrasti. Quelli de nostri, che all'hora dimorauano nella Città di Lione apprendendo per gran disturbo l'assistenza douuta al trauagliare de Torcoli, non che gli ageuolassero la fatica, con zelo, che non montaua vn zero, brontolando più tosto, che con suoi andiriuieni rendesse dissono l'armonico suono della Regolare Osseruanza, gli sottrattuano ogni ragioneuole indulgenza: difficol-

ficoltargli, differirgli, ò dinegargli le vscite erà il minore de suoi disturbi: l'assegnargli compagni indiscreti, che lo facessero rondare lungamente per tutt'altro, che per le Stampe erano proue ordinarie della virtù di quest'huomo, che non conosciuta ancora, veniua come mal nota, mal vista ancora, e mal gradita. I tozzi ammuffati, l'acqua tepida, la minestra gelata, l'ossa spelate, gli auanzumi della Cucina se gli poneuano d'innanzi, quando impedito dalle occupationi della Stampa, non concorreua al Reffettorio con gli altri. Stranezze, che assolutamente contrarie alla prattica comune della Carità Capuccina, e lontanissime dal gentil Naturale, e dal cortese Genio de Padri Francesi, erano da Iddio permesse al suo Seruo per essercitio di humiltà, e per accrescimento di merito.

Bella cosa certo vedere vn huomo, che per l'eruditione dell'ingegno dir si potea vna Libraria animata, dalla cui penna vsciuano Torrenti di Perle, e Riuoli di Diamanti, il cui merito si haueua conuertito in encomij le Satire de Cinici, e guadagnato gli applausi del Vaticano, senza querelarsi con Superiori, rammaricarsene con i compagni, ò farne parola con chi che sia, soffrire con allegro sembiante, e con giubilo di cuore sì fatti incontri. Ah quanto è vero il detto di Antistene. *Sapiens, etiamsi omnia desint, solus sufficit* — *Lect. in Antist.*

ficit sibi; non hò per improbabile, che consumassero liete i brillori nel rimirarlo le Stelle, e che per godere di così grato spettacolo, gli Angeli del Cielo si affacciassero souente à quelle sublimi Fineстre. Ciò, che Sinesio disse di se stesso: *Me Stellæ etiam ipsæ identidem despectare videntur, quē in vastissima solum cum scientia in spectore intuentur.*

Epist. 100. aut. 101. ad Pylem.

Scrittori che hauessero per proprio come fan molti d'ingrandire le cose loro, incastrarebbero gli artificij dell'ingegno ad essemplarità così soda; e non trascurando l'occasione di far pompa dell'eloquenza, nobilitarebbero più d'vn foglio con amplificarne la narratiua; ma l'essersi il nostro Zaccaria abbattuto in Scrittore, come di genio, e di professione diuerso, così d'ingegno infecondo, e sterile di concetti, non sarà la minore delle sue glorie, gloriandomi anch'io, che alla nuda materia delle sue gesta cedano i semplici lauori della mia penna. Sarà però sempre immortale la sua memoria, perche è verissimo ciò, che scriueua à Polibio quel gran Sauio di Roma: *Cætera, quæ per constructionem lapidum, & marmoreas moles, aut terrenos tumulos in magnam eductos altitudinem, constant, non propagabunt longam diem, quippe, & ipsa intereunt. Immortalis est ingenij memoria.*

De Consolat. cap. vlt.

Ma chi può esprimere la commotione cagionata dalla sofferenza, e dall'humiltà del Bouerio ne

ne gli animi di que' Religiosi, che dal souerchio ardore del zelo resi innocentemente colpeuoli haueuano insultato alla bontà di tant'huomo? lo rimirauano con sguardo di particolare osse-quio, lo riueriuano qualunque volta il vedeuano con la più fina sommissione, e diuenuti sonore trombe delle sue lodi, ne parlauano con sì alto concetto, che chiamauano chi nol conosceua à riuerirlo come huomo composto della sostanza de gli Angioli; e come d'vn viuo, e vero simolacro di Santità. Accorreuano da varie parti moltissimi per riuerirlo; atteso che essendo Naturale in noi il desiderio di sapere di qual sembiante fossero i volti de gli huomini grandi, che ne passati Secoli nobilitorono la terra: quindi l'vsanza di pingerli, ò di scolpirli, quali s'imaginiamo che fossero, quando la lunghezza del tempo n'habbia ò scancellate le pitture, ò fatte in pezzi le Statue: *Non enim solum ex auro, argentoue, aut etiam ex ære, in Bibliothecis dicantur illi, quorum immortales animæ in iisdem locis loquuntur; quin imò etiam quæ non sunt finguntur, pariuntque desideria non traditi vultus, sicut in Homero euenit. Quo maius, vt equidem arbitror, nullum est felicitatis specimen, quam semper omnes scire cupere, qualis fuerit aliquis*: quelli che haueuano vicino vn huomo di sì gran merito desiderauano vederne nel proprio originale le sembianze, dipin-

Plin. lib. 35. cap. 2.

gendo.

gendolo la fama anche à lontani co' più fini colori della virtù.

Eh che Iddio è rimuneratore troppo giusto della Pietà de suoi Serui coronandola nel Paradiso di gloria, ed' alimentandola col latte delle dolcezze dell' Animo, quando viuono ancora in questa fangosa Valle di lagrime, dicendo Bernardo *Diuinæ omninò largitatis fuisse, vt non solum æternæ vitæ præmium proponeret, sed etiam huius vitæ spiritualia gaudia promitteret; Sic nimirum, & operarijs huius sæculi solet cibus in opere, merces in fine dari. Sic militibus, & stipendia ministrantur pro necessitate laboris, & nouissime donatiuum maius pro quantitate laboris. Sic, & filijs Israel, donec terram promissionis intrarent, in deserto manna non defuit.* Egli à fauor de suoi serui fà lampeggiare le più dense tenebre con la chiarezza di mezzo giorno, egli per coronare le tempia de gli eletti conuerte in rose vermiglie i triboli, e le spine, che affollano i sentieri de giusti per difficoltargli il passeggio, e perforargli le piante.

Serm. 'Ecce nos reliqu.

Ammiraua l'huomo di Dio nelle diuote metamorfosi le soaui maniere della Prouidenza Diuina dispositrice, e sottoscriuendo con profluuij di lagrime alla ineffabilità del Diuino Gouerno, si stabiliua ne già fatti proponimenti, cioè, che i cenni del Cielo douessero seruire di regola alle sue voglie, le quali haueua già sviscerate d'arbitrio

bitrio, quando si ligò con i voti indissolubilmente al suo Dio. Perfettione sì grande, che fà spiccare nell'huomo non la nuda sembianza, ma per così dire la stessa Essenza di Dio: *Vnitas Spiritus, cum Deo homini sursum cor habenti, proficientis in Deum voluntatis est perfectio, cum iam non modo vult, quod Deus vult, sed sic est non tantum affectus, sed in effectu perfectus, vt non possit velle, nisi quod Deus vult. Velle enim quod Deus vult, hoc est iam similem Deo esse: non posse autem velle, nisi quod Deus vult, hoc est iam esse, quod Deus est cui velle, & esse idipsum est.*

Ad fratr. de Monte Dei ex Plat. pag. mihi 345. lib. 2. c. 11.

Ma mentre Frà Zaccaria preuenuto dalle Benedittioni di Dio, e dalle amoreuolezze de gli huomini meditaua le forme della gratitudine più cordiale, i Padri della Prouincia di Lione non contenti di essercitare con esso tutte le leggi della beneuolenza hospitale, e della hospitalità religiosa, pensauano di dare alla Religione, ed al Mondo vn publico testimonio della gran stima, nella quale appresso di loro era salito il suo merito. Vltimata la Stampa, già, già si allestiua per il ritorno d'Italia, ma perche ne sopportassero in pace la dipartenza si haueua conciliato l'amicitia di que' Padri con cordialità troppo stretta. Riandauano con l'animo, ed à vicenda si raccontauano le sue virtù segnalate, e senza fornire di merauigliarsi, come su'l fondo dell' hu-

miltà ne hauesse fatto spiccare eccellentemente i ricami, fissauano il chiodo nella deliberatione di non priuarsi di vn soggetto, le di cui amabili qualità si haueano obligato gli affetti di tutti i cuori. Ma come tratener vn Forastiere per necessaria dipendenza tenuto ad altra Prouincia? come legitimare l'adottione di vn figlio, sopra di cui voleua autorizzare il suo diritto la vera Madre? Oh ingegnose inuentioni della ordinatissima carità! Se la Prouincia di Lione non lo poteua hauere per figlio, trouò maniere per fare, che la sua virtù la rendesse feconda di molti Padri. Il honororono col grado del Lettorato, e perche in breue tempo gli restituisse Maestri, gli assegnorono buon numero di Scolari. Il Padre Francesco da Corigliano Visitator Generale della Prouincia approuò la elettione de Padri, e con l'autorità, che ne hauea, astrinse il Bouerio ad accettare la carica. Solito Frà Zaccaria di preuenire i desiderij, non che di secondare i gusti, e d'vbbidire à gli ordini de Maggiori, sottopose le spalle à quella specie d'honore, che per altro troppo sarebbe stato insopportabile al suo humilissimo cuore, sapendo con il Padre San Basilio, che si come le Pecorelle per quelle strade caminano, che dal Pastore vengono loro addittate: *sic qui ex Deo pietatis cultores sunt, moderatoribus suis obsequi debent, nihil omnino illorum iussa curiosius*

in Lib. Const. Monach. cap. 23. tom. 2.

per-

perscrutantes, quando libera sunt à peccato, contraq; ea summa animi alacritate, summoq; studio conficere.

Que' Sogetti trà noi, à quali resta appoggiata la carica della Lettura, hanno spetialmente raccomandata la buona educatione de' Giouani, che sotto il loro magistero vengono applicati alle lettere. *Nihil enim*, diceua Chrisostomo, *tam stultos homines facit, sicut malitia; nihil sapientiores reddit, quam virtus fons, mater, radix sapientiæ, nam qui virtuti studet, qui Deum timet is sapientissimus est*, perche è dottrina di vn semplice, ma illuminato Seruo di Dio; *Che scienza acquistata da mortal ferita se non è vestita di cuore humiliato.* Per questa, e per altre ragioni di peso vguale deuono, come sogliono, e sogliono come deuono i nostri Superiori non imporre grado di sì gran peso, che ad huomini soliti di star vniti con Dio, humili, teneri di coscienza, di virtù raffinata già di gran tempo sù l'incudine d'vna continoua mortificatione dell'huomo interno, ed'in somma di vita sì fattamente incolpabile, che i Giouani, che facilissimi sono à scandalezzarsi di qualunque anco leggier difetuzzo, che scuoprano ne Maestri, per quanto curiosamente ne cerchino, punto non trouino onde possano ragioneuolmente riprendergli. *Esse speculatoris vita, & alta debet semper, & circumspecta. Ne enim terrenarum rerum amori succumbat alta sit, ne occultis*

Hom. 40. in Ioann. tom. 3.

Hom. 11. in Ezechiel.

hostis

hostis iaculis feriatur ex omni parte circumspecta, dice Gregorio. E perche, non è de Giouani, come pure di tutti gli huomini lo stesso temperamento di complessione; deuono i Padri Lettori dare à' Studenti insieme con la dottrina quelli inuiamenti di spirito, che più richiede il particolare profitto di ogn'vn di loro, per crescere nella perfettione delle virtù, che à Religiosi conuengono. *Nouit enim, qui intelligens Moderator est vniuscuiusque mores, & affectus, & animi motus diligenter exquirere: & ad hæc accomodatum etiam in singulis remedium adhibere.* E perche gioua oltremodo à guadagnarsi gli animi della Giouentù vna tal piaceuolezza, e soauità di maniere, sia bene, che deposto il fasto del supercilio, si rendano affabili indifferentemente con tutti, come tutti gli fossero per tenerezza Figliuoli, ò per nascimento Fratelli; auuertendo però, che la Grauità, e Modestia proprie del grado gli rendano venerabili nientemeno di quello, che gli concilij beneuolenza l'affabilità, e la dolcezza del conuersare. *Sunt namque nonnulli* ità *districti*, dice Gregorio, *vt omnem etiam mansuetudinem benignitatis ammittunt, & sunt nonnulli ità mansueti, vt perdant districti iura regiminis. Vndè cunctis Rectoribus vtraque summoperè sunt tenenda, vt nec in disciplinæ rigore benignitatem mansuetudinis, nec rursum in mansuetudine districtionem* *deserat*

Basilius in Lib. Const. Monast. cap. 23.

Lib. 19. Moral. cap. 12. to. 2.

deserat disciplina. Regat ergo disciplinæ vigor mansuetudinem, & mansuetudo ornet vigorem, & sic alterutrum commendetur ex altero.

Queste parti, che tutte spicciauano nel Bonorio per Eccellenza, il rendeuano Signore delle voglie, e Padrone del cuore de' suoi Scuolari in guisa, che teneramente l'amauano, e lo teneuano in concetto di stima vguale alle insigni prerogatiue, che l'arricchiuano. Dalche tutto insieme nasceua, che volontieri ascoltando le regole, che gli dettaua, parea facessero frà essi à gara per vincersi in ogni Esercitio di virtù tanto Morale, quanto Scolastica per vbbidirlo; infiammandosi alla riuerenza, & osseruanza, che gli doueano con quelle parole di Chrisostomo. *Quid enim ille de nostro honore lucratur, nisi in quantum obtemperantes habebit, idque pro vtilitate nostra? Ipse enim licet honoretur, nihil ex eo honore in futurum lucratur, maioremque damnationem indè suscipit. Et si patiatur iniurias, nihil ex eis detrimenti in futurum acquirit, immò & mercedem illi accedit cumulus, atque defensio. Nostri denique causa cuncta ille facit.*

Hom. 2. in 2. Ep. Pauli ad Tit. tom. 4.

Aspettatissima era quell'hora del giorno destinata à raccogliersi insieme tutti nella Scuola ad vdirlo, e pareua à ciascuno non di sentire vn' Huomo à discorrere, mà di ascoltare vn' Angelo à fauellare; ed' egli conoscendo quanto valeua

appres-

appresso i Discepoli l'auttorità del suo dire, mostraua loro, che al gusto dell' intendere deue succedere il profitto di ben oprare; là doue da soggetti molte volte indifferenti gli portaua sì adentro nelle cose dell' Anima, che con grandissimo loro profitto ricauauano da' suoi ragionamenti per l'intelletto gran lume, nè per la volontà minor fuoco, con tanta consolatione del Benedetto Maestro, quanta ne potiamo intendere dalla Dottrina di Seneca, che ne lo spiega con dire: *Sic Agricolam arbor ad fructum perducta delectat, si Pastor ex fatu gregis sui capit voluptatem, si alumnum suum nemo aliter intuetur quam, vt adolescentiam illius suam iudicet, quid euenire credis ijs, qui ingenia educauerunt, & quæ tenera formauerunt adulta subito vident.* Per ammaestrare come doueua i Scolari si fece Discepolo del Crocifisso, e non adopraua gran copia di Libri per i suoi Studij, perche come il Serafino di Bagnarea studiando sù le piaghe d'vn Dio trafitto profondissime erano le intelligenze, che ne cauaua. Quelle poche, e stentate esentioni concesse dalla nostra Religione a' Lettori per iscarso sollieuo del corpo, furono da lui date ad vsura nel banco della Diuotione per i guadagni dell' Anima. Dalla Cella alla Chiesa; e dalla Chiesa alla Cella erano i suoi consueti passaggi: nella quiete del Choro imparaua ad achettare i rumo-

Epist. 34.

ri della Scuola, e nella pace dell'Oratione, come ridurre à concordia i litiggi dell'intelletti discordi nella ripugnanza delle contrario opinioni. Premeua sommamente, che i Discepoli s'inuogliassero non de Fiori delle Cattedre, mà de' Frutti del Pulpito, della Sostanza delle Prediche, non della Pompa delle Dispute.

Figli diceua non entriamo à studiare per assottigliare nelle speculationi semplicemente l'ingegno, ma per cauare tanto per noi, quanto per gli altri dalle sottigliezze imparate la sodezza delle massime regolatrici di questa per l'altra vita, che deue durare in eterno; *Laudate igitur pueri Dominum, hoc est*, Spiega Agostino, *sit senectus vestra puerilis, & sit pueritia senilis, vt nec Sapientia vestra sit cum Superbia, nec Humilitas sine Sapientia; vt laudetis Dominum ex hoc nunc, & vsque in sæculum.* La nostra vita se no'l sapeste, è vn campo di Guerra, nel quale ci vengono à fronte per abbatterci molti, e poderosi Nimici, imprimeteui dunque nell'animo, che come disse colui; *Multa sunt discenda, atque obseruanda pugnantibus; Siquidem nulla sit negligentia venia, vbi de salute certatur.* Al fine delle nostre Battaglie deue succedere, ò la conquista, ò la perdita del Regno Eterno; guai à noi, se la vittoria penderà à fauore de Nimici della salute; perche il Frutto del loro vincere sarà l'irremissibile nostra danatione.

In Psal. 112.

Veget. lib. 3. cap. 5.

ne. Non può essere prudente, chi non impara à ben gouernarsi in questa Guerra, e non sarà mai sauio, chi non indirizza i Studij suoi alla prattica dell'aureo Consiglio, che il Vescouo Sant' Eucherio dalla Cattedra del suo Santo sapere Diuinamente ci porge nelle seguenti parole. *Optimum est curam principalem animæ impendere; vt quæ vtilitate prior est, non sit consideratione posterior. Primas apud nos curas, quæ prima habentur, obtineant: summasque sibi sollicitudinis partes salus, quæ summa est, vindicet. Hæc nos occupet in præsidium, ac Tutelam sui, iam non planè prima, sed sola. Omnia vindicet eo Studio, quo præcedit omnia.*

Paran. ad Valer.

Il logorarsi il ceruello intorno alla mondana Filosofia, per intenderne i Secreti con lo spiego di qualunque sia Sauio, ò Gentile, è vna fatica gettata, mentre nell'Euangelio habbiamo quella Celeste Filosofia, che il Verbo Incarnato insegna anche hoggidì con la Lingua de Santi Padri à chiunque vuole stenderne le Lettioni nel Pergameno del Cuore. I labri di questo Maestro da quell'Anima, che hauea studiato nella sua Scuola sono paragonati a' Gigli, perche al dire di Teodoreto. *Per se splendent Diuini Sermones licet humani ornamenti nihil habeant*; e da questi Gigli distilla vn lambicato di Mirra, la cui virtù serue, e per conseruare dalla corruttione la carne, e per imbalsamare lo Spirito, acciò i Vermi-

In cap. 5. Cant.

ni

ni delle vitiose passioni non lo diuorino. Per d'alto ingegno, e di grande intendimento, che vn' huomo sia, per alte che siano le speculationi, e sublimi i pensieri della sua mente, resterà sempre adietro nelle Scienze à coloro, che nel gran volume del Crocifisso imparano le cognitioni necessarie per viuere, e per predicare.

Questi certissimi Teoremi procuraua Frà Zaccaria d'imprimere ne gli animi de suoi, poco, ò nulla seruendo per l'Apostolico esercitio di predicare quella gran copia di Lettere, che da Maestri delle prime Cattedre in Diuinità si spacciano molte volte senza profitto alcuno de gl'Ascoltanti, bastando quella prouisione, che lo Spirito Santo in più breue tempo scarrica nell'anime, che aprono l'intelletto al raggio purgato della sua luce. Nel che non si pretende di biasimare in alcun conto la lodeuole applicatione, che molti ripongono nello studio delle Discipline Scolastiche, conosciute, e confessate da noi per il mantenimento della vera Fede, non solo vtili ma necessarie, ma solo si vuol riprouare come inutile la fatica di quelli, che consumano il tempo, insegnando, ed'imparando cose, che punto non giouano per l'acquisto del Regno Eterno.

Ed'in vero, se non vogliamo lusingare noi stessi, douendo i Studij de Religiosi regolarsi con que' due principij, della Gloria di Dio, e della

 salute

salute de' Prossimi, per glorificare come si deue il Signore, e per guadagnare i cuori de' peccatori massime se male auezzi già di gran tempo, e per lungo habito di rei costumi inuecchiati ne vitij; per cauarli da vna brutissima vita, e ridurli non solo à penitenza del peccato, ma à forma di Santo viuere nell'auuenire, per inuogliarli di que' beni, che mai non mancano, di que' tesori, che mai finiscono, di quella Beatitudine, che vale quanto Dio stesso, che dura, quanto l'eternità, non seruono le sottigliezze de Scolastici, il vano garrir de Filosofi, ed' intersiato di Racconti Poetici il vano fauellare de gli Accademici; ma è necessaria quella Energia di spirito, di cui proueduto Isaia, fù spedito à spiantare i vitij, ed' à piantare le virtù nelle Corti, e ne cuori de peccatori; questo spirito, come insegna Agostino: *Voces premit, sed lacrymas exprimit. Nec tam verborum ornatibus acceptum est, quam violentis affectibus. Fertur quippe impetu suo, & elocutionis pulchritudinem, si occurrerit, vi secum rapit, non cura decoris assumit. Satis enim est ei, vt verba congruentia, non oris eligantur industria, sed pectoris sequantur ardorem*: All'acquisto del quale, perche molti Predicatori non si dispongono con la coltura dell'Oratione, con lo studio della Scrittura, e de Padri, e sopra tutto con l'Innocenza d'vna vita essemplare, mancano nella Chiesa quelle conuersioni,

August. de Doct. Christ. lib. 4.

uersioni, che ne passati Secoli impoueriuano d'anime l'Inferno, e n'arrichiuano il Cielo. Per riscuotere l'humana sinderesi dal letargo della colpa, dice Agostino, non sono à proposito le voci effeminate dalla molitie dell'eloquenza, ma bisognano Trombe Euangeliche, che la impauriscano con la incimatione del vicino supplicio. *Scitis, quod Tuba non tam oblectationis esse soleat, quã terroris, non tam delectationem praeferre, quam inferre formidinem: Tuba igitur peccatoribus necessaria est, qua non solum aures eorum penetret, sed & cor concutiat, nec delectet cantu, sed castiget auditu.* E nondimeno i Banditori dell'Euangelio, la voce de quali deue risuonare al pari delle Trombe Profetiche, con pregiudicio inestimabile dell'anime, e con taccia enorme della Chiesa trattengono i Popoli con cantilene sì stolidamente inutili, che si vergognarebbe lo stesso Apollo di sentirle à recitare al suono della sua Cetra. *Quanto melius fuerat tacere*, direbbe di costoro Lattantio con più ragione, che non disse di Leusippo Inuentore de gli atomi, e Difensore del Caso. *Quanto melius fuerat tacere, quam in vsus tam miserabiles, tam inanes, habere linguam.*

Serm. 106. de Temp.

De Ira Dei cap. 10.

Doue, doue è andata quella Maestà di stile, quella serietà di sensi, con la quale tanti degni immitatori de gl'Apostoli cō sì gran decoro della Gerarchia Ecclesiastica predicauano l'Euangelio?

gelio? è possibile che in argomenti sì serij, sì rileuanti, sì Diuini, quali sono quelli, che si propongono da Pulpiti; si limino Periodi, s'imbelettino parole, si coloriscano tropi, si schierino conglobati, si faccia pompa di cõtraposti, si prorompa in essagerationi iperboliche, si stendano descrittioni puerili, si raccontino fauole, si concatenino antiteti per dilettare l'orecchio de gli
Serm. 106. de Temp. Ascoltanti, da' quali con stile Apostolico, con ragioni conuincenti, con figure profetiche, con ispressioni Euangeliche si dourebbe spremere stillato il cuore in lagrime penitenti? Non sapete, che la lingua del Predicatore, è quella Spada, che porta nella punta lampi, e saette, lampi per rischiarire la mente, saette per abbattere la contumacia della volontà? *loquere*, diceua Dio al
Ezech. c. 21. suo Profeta Ezechiello. *Loquere gladius, gladius exacutus est, & limatus: vt cædat victimas exacutus, vt splendeat limatus.*

E qui, poiche vn giusto risentimento della ragione oltraggiata da gli effeminati adulteri dell'Euangelio, che, *in Diuinitatis doctrina cauponariam exercent*: mi sforza à solleuare alquanto
Naz. Orat. de Ath. la voce, si cõtentino i Prelati promotori, essendo le mie parole dirette nõ meno à gli Ecclesiastici, che à Regolari, si contentino dicéuo, che con humiltà di preghi scongiuri la loro autorità à non permettere, che il Crocifisso assassinato da nostri

peccati

peccati si proponga dà Pergami stipato di rose, inghirlandato di fiori, ò dipinto co'l minio di colori Rettorici, quando egli più tosto trafitto da chiodi, coronato di spine, spasima sù la Croce, insuppata del sangue, che sparge à diluuij dalle sue vene. Le Spade della Chiesa non deuono affilarsi per ferire la Diuinità nell'honore, e chi dal Cielo hà sortito ingegno d'Angelo, non deue parlare dal Pulpito come Demonio. Se voleua S. Girolamo: che fosse: *Solecismus magnus, & vitium, turpe quid narrare*, anche ne priuati Ragionamenti, come non saranno colpeuoli, e vitiose certe lasciuie d'ingegno, che vnite à motteggiamenti ridicolosi escono dalla lingua d'huomini vili, temerarij, sfacciati, profanatori dell'alto ministero del predicare? dourebbe, dice Chrisostomo, suilupparsi dalle nubi vn fulmine per castigarle. *Sunt enim hæc verba mentis ab impietate desolatæ. Loquuntur ora Sanctorum verba hominum ignominiosorum, ac turpium? an igitur verba ista non sunt fulmine digna?* In questa parte nescire quam scire melius est; e piacesse à Dio, che al punto, che costoro salgono in Pulpito per predicare, allo stesso gli Vditori si chiudessero l'orecchie con le famose cere di Vlisse: *Qui cogitauit felicissimam surditatem, vt quam vincere intelligendo non poterat voluptatem, melius non aduertendo superaret.* Quando pure la miseria de gli huomini

Hom. 17. in Epist. ad Eph.

Cassiod. lib. 2. Epist. 40.

 mini

Serm. 36. in Cant. mini sia giunta à tale, *vt alij*, come disse Bernardo, *scire velint, vt sciantur; quod vanitas est; alij vt sciant, quod curiositas est; alij etiam vt scientiam vendant, quæ mercatura quædam est*: che hanno da fare il Parnaso con il Caluario? la Croce di Christo con la Claua d'Ercole, l'impudicitia di Venere con la purità della Vergine, la petulanza delle Scene con la modestia delle Chiese, le lamentationi de Profeti, con le dissolutioni de Mimi? 2. ad Chorint. 6. *Quis consensus templo Dei cum Idolis?* Deh si sbandisca vna volta da Pergami, e si rinserri ne gli Ergastoli, chi ardisce d'imbrattare l'Officio Apostolico con la pece de Ragionamenti dettestabili sin ne' Teatri, e non si conceda l'esercitio di vn Ministero tutto Diuino, che à persone mature di senno, prouette nella virtù, e che si rendano venerabili à popoli per i lampi della vita, e per i tuoni della Dottrina generati nella Meteora dell'Euangelio. E se tanto è necessario per conseguire questo fine, si chiudano hormai quelle Scuole, nelle quali la Giouentù per i rapimenti d'Elena, per le gelosie di Giunone, e per le trasformationi di Gioue, per le vergogne di Vulcano, che da poco cauti Maestri si suelano senza vergogna.

Metamorf. *Quid videat nescit, sed quod videt vritur illo.*

Perche queste fauille d'eruditione lasciua accendono ne gli animi de Giouinetti incauti il

fuoco

fuoco d'ogni lordura anzi li riducono à bollire nel zolfo puzzolente d'ogni più appestata carnalità, e seccandogli l'humido radicale della pietà, con infamia del Christianesimo, gli rendono suogliati ad ascoltare da chi predica dottrina viua, vera, purgata, e salutare.

Confesso che'l zelo di vedere rimediato vn' abuso scandaloso à Popoli, abomineuole al Cielo, ignominioso alla Chiesa m'hà trapportato à questa non sò, se più vtile, ò più necessaria digressione. Ritorno al nostro Zaccaria, e ritrouo che per sentieri molto diuersi incaminaua al Pulpito i suoi alleui; Sapendo, che il Serafico Patriarca voleua, che i Predicatori senza superfluità di parole, senza profumi di vaghezze, senza ridondanza di vanità annontiassero à Popoli l'Eternità della gloria, e della pena, riduceua loro à memoria con Tertuliano; *Quod vobis curiositate opus non est post Christum Iesum, nec inquisitione post Euangelium.* Diceua, che il Sacerdote nel Pulpito non è Sacerdote, mà Vescouo, e che perciò deue vsare quella maturità di dire, ch'à si conuiene alla Maestà del Grado, che rapresenta, senza voler bilanciare con peso eguale l'auttorità de' Filosofi, e la dottrina de Santi: *Quid Athenis, & Hierosolimis? Quid Academiæ, & Ecclesiæ? nostra institutio de porticu Salomonis. Viderint qui Stoicum, & Platonicum, & Dialecticum Christianismũ* *protu-*

De Præscrip. cap. 2.

Tertullian. Ibidem.

pretulerunt. Gl'inculcaua seriamente à guardarsi da ostentationi d'ingegno, ma à procurare più tosto, che le lagrime dell'Vditorio, che geme, non le risate del Volgo, che schiamazza fossero le lodi delle sue Prediche: confessando Girolamo, che *nihil tam facile, quam vilem plebeculam, & indoctam linguæ volubilitate decipere, quæ quidquid non intelligit, plus miratur.* Ma perche, soggiungeua, a' gemiti della Tortora precede nelle Cantiche la fragranza soaue de fiori, procurassero con l'odore de buoni essempij confortare, ed obligare, chi ascolta ad osseruare le regole di chi dice, conciosiache alla dottrina ancorche sicura, e sublime, quando sia scompagnata dall'integrità de costumi ogni huomo ancor che buono facilmente troua, che opporre: oue al mordace delle riprensioni, temperato col miele delle attioni, e raddolcito dalla Bontà del Predicatore qualunque contumace si arrende, ogni pertinace si sottopone. *De illorum ore dulcis est audientibus prædicatio, quando eorum actio contraria suis prædicationibus non est, quia de propria vita sumunt, quod per linguam proximis conferunt. Ipsi de omnipotenti Deo sciunt suauiter loqui, qui hunc didicerint in cordis sui visceribus veraciter amare. In eius quippe ore Scriptura Sacra dulcis est, cuius vita visceraria mandatis illius repletur, quia ei suauis est ad loquendum, cui interius impressa ad viuendum fuerit.*

Epist. 2. ad Nepot.

Greg. Hom. 10. in cap. 3. Ezech.

Ne

Ne ſi penſaſſero di poter accendere il fuoco nel l'acque, che come diſſe Giouanni, altro non ſono che i Popoli, *aquæ Populi ſunt*, s'eſſi da prima nõ ſi ſolleuaſſero nell'Oratione à prendere qualche ſcintilla di quelle fiamme, che furono da Christo ſeminate nella terra per abbrucciare dalle radici i pollizzoni de vitij; non potendo mentire S. Gregorio, che dice: *Mens concupiſcentijs exterioribus occupata, igne Diuini Amoris nõ calet: & idcirco ad ſupernum deſiderium inflammare auditores ſuos nequeunt verba, quæ frigido corde proferantur. Neque enim res, quæ in ſe ipſa non arſerit, aliud accendit.* 2. Moral. cap. 25.

Per la ſcelta di queſti, ſiano, ò Precetti, ò Conſigli voleua Frà Zaccaria, che ſaliſſero in Pulpito i ſuoi Scolari; & oh piaceſſe al Cielo, che per la medeſima aſcendeſſero à predicare molti Predicatori de noſtri tempi, che Santa Chieſa aſperſa di cenere, veſtita di cilicio, bagnata di lagrime, non eſclamarebbe al Signore: *O Domine libera animam meam à labijs iniquis, & à lingua doloſa.* Psalm. 110. Le Spade de Barbari, grida addolorata la Chieſa, non fecero tanta ſtrage de miei fedeli, quanta ne fanno alcuni Predicatori col ferro della lor lingua: I Neroni, i Diocletiani, i Maſſimini m'incoronarono di Allori, e coſtoro m'inaridiſcono quante Palme mi germogliano nel ſeno. I Tiranni per la ſtrada del Martirio incami-

naua-

nauano i miei Figli al Cielo, ed'essi li spalancano il Baratro, mentre gl'inuitano al Santuario. I Carnefici de gli Istrioni faceuano Martiri, ed'i Predicatori diuenuti Comici fanno del Tempio vn Teatro, del Pulpito vna Scena, e procurano, che il Popolo tutto buffoneggi con esso loro.

Non predicauano già in questa guisa quell'anime grandi, che ripiene di Spirito Santo, ed vbbriache di Dio ritornauano tutto liete dalla messe Euangelica per i manipoli dell'anime, che haueano affasciati in gran copia. Questa non era la Rete, della quale si seruiua nella pescaggione dell'anime Antonio da Padoua. *Ad quem audiendum*, dice vn graue Autor Gesuita, *tanta hominum multitudo concurrebat, vt cum templa, quæ ad hoc ipsum deligebantur amplissima, capere non possent, suggestus in campos, vel plateas latissimas deferretur: vbi etiam ad occupandum tempestiuè locum adeo ab omnibus certatim properabatur, vt cernere esset nobilissimos viros, atque matronas antequam lucesceret concursantes, & ad multas horas vocem illam, quasi de Cælo venturam præstolantes, illo autem loquente, cum sæpe ad millia hominum triginta adessent, tamen non strepitus, non murmur, non etiam exreatur audiebatur, tantum erat omnium silentium, & attentio.*

Hieron. Plati de bono status Relig. lib. 2. cap. 33

Immitatori d'Antonio furono della mia Religione per tacer di cent'altri vn Odorico da Forlì

Città della Romagna, il quale per testimonio dello stesso Scrittore, *feruenti animarum zelo adductus impetrata à Superioribus facultate contulit se inter infideles, vbi per varias excurrens Prouincias versus Orientem, & Meridiem, eo in opere annis decem, & septem positis viginti mille animas solus baptizasse, & salutari doctrina instituisse dicitur.* Vn Giouanni da Capistrano, *qui annum circiter 1450. vna excursione duodecim Infidelium millia, & multos praeterea Schismaticos Ecclesiae agregauit*, hauendo nell'altre tirate dell'Apostolica rete condotti al Lido della salute pesci euangelici d'anime senza numero. A questi successero ne nostri tempi vn'Alfonso Lupo Spagnuolo, vn Giacinto da Casal Monferrato, vn Fedele da S. Germano, vn Francesco Neri da Genoua, dalla bocca de' quali haresti veduto vscire diluuij di fiamme per incenerire i peccati. Forniti d'vna eloquenza vgualmente piena di Dio, & infuocata di quello spirito di carità, che gli ardeua nel cuore, e gli ridondaua cō accendimenti di spirito anche nel volto, per insuperabili, che sembrassero le vitiose passioni, contro le quali liuellauano la batteria delle Prediche, pur le superauano, pur le vinceuano, pur le abbatteuano. Proponeuano il premio della Beatitudine, e la pena della dannatione con vn tal'efficacia di dire, che fornita la Predica, senza meno salutarsi gli Vditori l'vn

Idem lib. 2. cap. 30.

l'altro vsciuano in maniera di attoniti fuori di Chiesa, e ne seguiuano mirabili conuersioni. Pareuano à punto i nuuoli, de quali tante volte ragionano i Profeti, ed i Padri, da cui vscissero tuoni, baleni, fulmini, e saette per rouinare da fondamenti quella infame Città di cui Agostino: *Nunc oportet, vt Ciuitas Mundi, idest superbia cum suis turribus, e Auaritia cum omnibus concupiscentijs malis corruat assidua Sacerdotum prædicatione.* Con parole più acute de dardi penetrauano, e trafigeuano in guisa i cuori de gli Ascoltanti, che non poche volte à mezza predica con vrli di Lionesse piagate protestauano di abbominare il peccato, ed essere apparecchiati à perdere la vita, più tosto, che la gratia di Dio implorata da essi con lagrime penitenti. Tal volta gli teneuano dietro tante migliaia di persone per ascoltargli, che bisognaua, acciò fossero da tutti intesi, e veduti acconciare loro i pulpiti nelle campagne, che ripiene d'anime desiderose della salute ben poteuano dirsi biancheggianti alla messe, mercè che mietitori Celesti con la falce acuta della predicatione, non ne aggruppauano spiche, ma ne accumulauano fasci per i granari del Cielo. Come che poi hauessero per isperienza imparato, che la semente della parola di Dio in qualunque luogo si sparga, non mai si getta in vano, essendoui sempre qualche cuore

Serm. 106. de Temp. tom. 10.

disposto dallo Spirito Santo à riceuerla con guadagno, non trascurauano, secondo il precetto di Paolo Apostolo, opportuna, ò nò, che paresse qualunque occasione di seminarla, talche per le piazze, e per le publiche strade incontrando circoli di gente semplice, rustica, ed oriosa, entrando loro di mezzo, da gli vditi discorsi, à quali si accommodauano, prendeuano argomento, come è facile ad huomini di spirito, di solleuarli dalle cose materiali, e terrene ad'altre di maggior conto, salutari, e Diuine; *Quia opportet, vt exhortationis gratia singulis iuxta capacitatem ingenij conferatur. Debet enim subtilitatis is, qui docet perspicere, vt plus prædicet, quam ab audiente capiatur. Debet enim ad infirmitatem audientium semetipsum contrahendo descendere, ne dum paruis sublimia, & idcirco non profutura loquitur, se magis curet ostendere, quam auditoribus prodesse. Iubente autem Domino non solum phialæ ad mensam tabernaculi, sed etiam cyathi præparantur. Quid enim per phialas nisi longa prædicatio, quid vero per cyathos nisi minima, & tenuis de Deo locutio designatur? in mensa igitur Domini, & phialæ præparantur, & cyathi: quia videlicet in doctrina eloquij, non solum exhibenda sunt magna, & arcana; quæ deebriant, sed & parua, & subtilia; quæ quasi per gustum notitiam præstant:* Greg. lib. 2. Moral. c. 2.

Ne ragionamenti delle quarant'hore, esercitio proprio de Capuccini, saliuano al sacro Palco con

con sembianti d'huomini spauentati, come pure all'hora vscissero con Giona dal ventre della Balena, e con vna voce horribile à sentirsi intonauano le parole dello stesso Profeta à Niniuiti. *Adhuc quadraginta dies, & Niniue subuertetur*, e con poche altre, che ne aggiongeuano appresso, commoueuano, atterriuano, conuinceuano i peccatori in maniera, che spinti dal dolore, gli hareste sentiti à fare in publico la confessione delle colpe secrete, à dettestarle con vehementi battute di petto, e con gridi da spietrire i sassi, ad implorarne di vero cuore misericordia. Per questo confidati nella forza insuperabile dello Spirito Santo, che dalla sedia del cuore gli somministraua lena alla lingua, entrauano ne Teatri profani, e gli conuertiuano in Accademie di Penitenti, e deue riccordarsene Roma stessa, se non hà lasciato vscire dalla sua mente, quanto in questo proposito facesse Fra Alfonso Lupo nella strada del Corso inanimito a così fare con il sicuro indirizzo del santo Padre Filippo Neri, e del nostro Beato Felice da Cantalice. Ne marauiglia, che riuscissero felicemente in queste carriere, venendoci rappresentati, per sentenza di San Gregorio, in quei Caualli di Giob, che erano e dotati di forza per correre, e proueduti di voce per annitrire. *Hinnitu enim vox praedicationis exprimitur. Verius autem quisque praedicator ante*

Lib. 31. Moral. cap. 11.

forti-

fortitudinem, & post hinnitum accipit, quia cum prius in se vitia extinxerit, tunc pro erudiendis alijs ad vocem prædicationis venit.

Et oh beata la Chiesa, se come questi faceuano, tutti i Predicatori venissero alla risolutione, che suggerisce loro Girolamo. *Prius faciamus; & sic doceamus, ne doctrina auctoritas cassis operibus destruatur. Nec statim absoluta perfectio est, si quis superhumerale, & rationale habeat, nisi hæc ipsa inter se forti compagine solidentur, & sibi inuicem connexa sint; vt & opera rationi, & ratio operibus hæreat, & his præcedentibus doctrina sequatur, & veritas.* Epist. 2. ad Fabiol.

Nel numero di questi veri Ministri dell'Euangelio, che tutti nella Religione Capuccina fiorirono nel nostro Secolo, entrò; ma cõ preminenza di posto il Padre Girolamo Mautini da Narni Città dell'Vmbria, Predicatore doppiamente Apostolico, e per lo spirito di Apostolo di cui sono ripiene le sue Prediche, e per hauer hauuto l'honore di Predicare al Collegio Apostolico ne tempi di Paolo Quinto, e di Gregorio Quintodecimo Sommi Pontefici della Chiesa, à quali quanto fosse accetto il suo dire, & in quanta veneratione tenuto del Sacro Senato, il Scrittore della sua vita lo pruoua cõ l'auttorità dell'Eminentissimo Bellarmino Cardinale di quel merito, bontà, e sapere, che benissimo è noto anche à chi viue fuori del Circolo della Cattolica Chiesa. Riporta

le parole dell'Auttore nell'Idioma Latino, acciò possa il sauio Lettore cõ più gusto saporeggiarle.

Inter omnes Encomiastas Hieronymi Narniensis Bellarminus excelluit. Si quidẽ ille Cardinalis pietate ac doctrina famosissimus, vtpote notus Orbe toto. Vir inquam ille magnus, si quis vnquam dicere solitus erat, Deum suas distribuendo dotes eas dare veluti ad trutinam, ita vt defectu rei alicuius haberent omnes humiliter de se sentiendi locuples argumentum. Sed hanc prouidendo cuique manum alijs parcam fuisse prodigã erga Hieronymum, quia nullius omnino gratiæ penuriam patiebatur. Præter enim virtutes omnes, in quarum palæstra erat à teneris vnguiculis exercitus, nactus erat habitum oris ea maiestate, quæ decebat Hominem Perillustrem: Voce sonora fuit, & tanta, quanta potuit concludi à sacris ædibus, quantumuis spatijs ampliatis. Insita sibi facundia conciones sic texebat, vt adiecto lepore dictionis, quam habebat peruenustam, benesuada loquela, sibi conciliaret affectum omnium auditorum. Dixisses omnia confluxisse in Hieronymum, quæ conducunt ad elimandam Præconem verbi Dei. Ma quel, che cagiona marauiglia più grande, seguita à dire: *Unde paucis plurima connexurus ait Bellarminus. Si Paulus Apostolus rediuiuus Romæ prædicaret eodem Quadragesimæ tempore, quo & Hieronymus Narniensis Capuccinus, ego vtrunq; alternis audirem, videlicet vna die Apostolum, & altera Capuccinum.*

Marcellin. de Rex in vita P. Hieron. Narnien. cap. 22. pag. 176.

Ed

Ad Elogio di sì gran peso vscito da vna bocca così sincera, e da ogni vitio di adulatione lontana, accoppia poscia le lodi date al nostro Padre Girolamo da vn altro Soggetto della Compagnia per eruditione di lettere, e per bontà di vita non meno insigne, stendo per appunto le sue formali parole.

Ex eadem inclyta Societate Iesu vir insignis occinit Bellarmino. Ille fuit Pater Arnulphus Gallus, Regius Prædicator, & quondam Regis Christianissimi Ludouici à Confessionibus, homo omni scientiarum genere tinctus, & qui præcipua Galliæ pulpita suis meritis occupauit. Ille delegatus Romam in animum suum induxit audire Capuccinum illum, quem fama loquax tot, & tantis laudum titulis efferebat. Itaque maturè se contulit in Aulam Sacri Palatij, vbi locum idoneum nactus, attentè audijt Hieronymum, & illa die velut in ecstasim raptus, subinde repetebat has voces. Ego audiui Paulum Apostolum, nec credo Paulum in humanis dum vitia perstringeret, stylo ditiore, potentius in scelestos homines intonuisse. Dalle quali premesse il dottissimo Scrittore caua la seguente conclusione. *Luculenta sane laus est, laudari à laudatis, & à quibus abest omnis suspicio assentationis; Cum ergo Bellarminus, & ille Pater Arnulphus iudices idonei, & æqui meritorum æstimatores, Hieronymum Narniensem cum Paulo Apostolo composuerint: liquido est in eum necessarias omnes ad præ-*

P. Marcello vbi &c.

dicandum animæ dotes, & corporis influxisse.

Mà se à questi due testimonij maggiori d'ogni eccetione volessimo agiongerne vn'altro, la cui auttorità si auanza soura ogni credito, il Reuerendiss. P. Gio: Paolo Oliua pur Vicario Generale de Giesuiti Successore del Padre Girolamo nella carica di Predicatore Apostolico, al Senato de gli Eminentissimi Padri assistiti dalla presenza del Vice Dio disse ciò che di lode poteua dirsi da vn huomo di vn huomo tale.

Io stesso mi ricordo, che quella Grande Idea de Predicatori Apostolici, à cui non poca parte del Sacro Collegio in testimonio del dir suo Euangelico, decretò la gloriosa, e inaudita alternatiua, che, quando sceso dal Cielo Paolo Apostolo predicasse in Roma, hauerebbono essi udito una volta Paolo, e l'altra volta Gerolamo, mi ricordo dico, che quella lingua tanto eleuata nell'autorità del dire, e tanto riuerita nella maestà del persuadere trent'anni sono nella Sala di Costantino da questo stesso posto nel giorno hodierno con discorso ammirato dal Consesso, prouò à tutti noi che l'udimmo, essere la Corte Romana una Betsaida di languidi.

Et in vn'altra predica fatta allo stesso Vditorio citando l'auttorità del Narni, dice così. *Già che à me manca lena per tonare contro ad abbaglio sì pernicioso alla Republica fulminarò collo spirito di quel Grande Alunno di Francesco, il quale da questo stesso Pergamo Apostolico, à piedi scalzi, & à viso*

scoperto

scoperto ruggiando contro à sì stolta codardia esclamò con terrore, e mio, che l'ammirauo, e di quella infinita moltitudine, che l'vdiua.

E certo il Padre Girolamo intonaua à tutti sì liberamente la verità, che vedendolo salire in Pulpito si riempiuano i Cardinali di horrore, e quell'Ostro, che fà fronte alle Porpore Reali, parea si scolorisse alla comparsa di vn Sacco. Il Prencipe Cardinal Farnese testificò più volte: *Se Hieronymum Narniensem prædicantem in Sacro Palatio semper tremulum aspexisse. Eodem, & tremore perculsi plures Antistites eiusdem Collegij, stupebant inopem Capuccinum esse terrori Collegio, cuius Purpura Regibus est in honore.* *Idem ibidem.*

E questo terrore, se vogliamo chiamarlo con questo nome, non era in essi senza fondamento di gran ragione, perche il Padre Narnii, come si diceua di quel valente Oratore della Grecia Pericle, fulminaua, tonaua, metteua sossopra il Mondo con le sue prediche, ed vno, ò due breuissimi essempij mi seruiranno di proua.

Portato vn giorno dal zelo della salute di molti Prelati, che l'ascoltauano, i quali sposate le Chiese ne godeuano da lontano le entrate, e le lasciauano in abbandono all'auaritia de Mercenarij, e de Sostituti, mostrò sì viuamente, quanto stringesse i Vescoui l'obligo della Residenza, che terminata la predica: *Plures Cardinales ipso* *Idē Auctor, vbi sup.*

momento Pontificem adierunt, vt obtenta facultate suas sedes inuiserent, illic in posterum perpetuò moraturi.

Vscito in vn'altra Predica à riprendere l'abuso introdotto da molti Ecclesiastici di spendere in vsi profani, ed'in superfluità da Luculli i prouenti delle Chiese, che sono oblationi de Fedeli, Patrimonij de'poueri, ed'espiationi de peccati, *multi à distantes ingemuere sibi, & proposuere suorum prouentuum partem liberali manu in pauperes erogare. Vrgenteque synderesi quidam Archiepiscopus male sibi conscius, & pænitens facti gemebundus in Palatium suum rediit, & conuasata omni sua supellectile egenis illam distribuit, paratus, & quadrigas dimittere, si sic visum esset Hieronymo pauperum prouido consultori.*

Idem.

E nondimeno, se bene scoppiauano dalla sua voce i tuoni, e sgruppauansi dalla sua lingua saette; riusciuano anguste alla moltitudine, che concorreuá ad ascoltarlo le Augustissime Sale del Vaticano, in tanto che il riscaldamento dell'aria cagionato da gli aliti de gli Ascoltanti induceua deliquij. *In eo præcipiti concursu hominum Eminentissimus Cardinalis Torres aere tepefacto halitu adstantium passus est animi deliquium, quo indubie defecisset exanimis sine præsenti auxilio:* anzi che si correua pericolo di restar soffocato dalla gran calca, come auuenne al Medico del Prencipe Cardinale

dinale di Sauoia, che poscia era solito à dire, *Non sine discrimine vita adiri simul, & audiri posse Hieronymum Narnienſem.*

Tale si fece sentire nelle prediche alla Città Regina del Mondo il P. Gerolamo da Narni, ma perche come auuisà Chrisologo, *magisterium stat de scientia, sed magisterij auctoritas constat ex vita:* Sermo.167.
Acciò da gli Arghi di Roma, che vedono anche il pelo nell'ouo, non gli fosse rinfacciato, ciò, che rimproueraua Falaride à Cleostrato: *Prorsus mihi cum risu videtur admirandum, aliquos tua doctrina sapientiores fieri. Nam qui conatur alios obiurgare, cum omni vitio carere necesse est. Tu vero cum & eorum quos doces, & cæteris omnibus generum flagitijs tenearis, tamen quasi inculpatus ad omnem malitiam, ita hortaris, & mones:* si ftà impresso altamente nell'animo il documento dato da Paulo à Timoteo: *Attende tibi, & doctrinæ: insta illis: hoc enim faciendo te ipsum saluum facies, & eos qui te audiunt*, pratticandolo poscia, secondo lo spiego di Ambrogio, che nel Predicatore ricerca vnita alla dottrina eminente eminentissima la bontà: *Vt forma sit omnibus, non solum in bonis operibus, verum etiam in doctrinæ exercitio admonet. Apparere enim debere, significat exercitij profectum non in doctrina duntaxat sed & in gestis. Bona enim arbor bonos fructus facit, similiter, & bona doctrina mala opera habere non debet, vt cum visa fuerint bona*

Phalaris Epist. 9.

In 1. Epist. ad Timoth.

na opera, Diuini magisterij fructus esse intelligantur, & Auditores possint proficere. Tunc vera enim, & intuenda esse intelligunt, quæ dicuntur, quando ab eo ipso, qui docet magna veneratione obseruari videntur.

Ma perche non hò tolto à descriuere la sua vita, ma con l'occasione de precetti dati dal nostro Zaccaria a' suoi discepoli, hò preso solamente, perche altri s'infiámi all'immitatione, ad accennare il frutto delle sue Prediche, farò punto con dire, che doppo hauer seruito al pulpito Apostolico sotto i Pontificati di Paolo Quinto, e di Gregorio Quintodecimo, se ne licentiò, e ritirossi nell'Vmbria, non hauendo potuto per la graue età infiacchita anche più dalle infirmità moltiplicate continuare sotto il successore Vrbano, che intensamente il bramaua; onde si risolse il Papa di sorrogare in sua vece il disopra nominato Padre Francesco da Genoua, bianchissima Perla dell'Illustrissima Famiglia de Neri, Perla, che non incastrata nell'oro delle paterne grandezze, ma legata con vna fune ad vn sacco, fù nondimeno dalla Corte di Roma tenuta in grandissimo prezzo di santità, e di dottrina, qualità necessariamente richieste in vn huomo, in cui si vniuano il grado di Predicatore Pontificio, e di Vicario Generale della Religione, che con la publica voce de gli Elettori cospiraua à dichia-

rarlo Padre, e Prelato supremo di tutto l'Ordine, se gli Oracoli del Pontefice Vrbano allora Regnãte, che per gli affari publici della Chiesa non voleua priuarsi di tant'huomo, non lo vietauano. Spiccauano in questo Padre per eccellēza le conditioni desiderate da Gregorio nel suo Prelato, di cui diceua. ***Sublimitatem dignitatis suæ adæquare debet Pastor splendore conuersationis; quando cælesti indutus virtute ea vita, eaque doctrina subditis lucet, vt videri ab eis possit, discuti, & iudicari non possit. Talis erat Moyses, quando lucidissimo vultu à Monte descendit, cuius subditi fulgorem videbant, sed in fulgentem claritatem visum intendere non poterant.*** Lib. 4. c. 4. in cap. 10. lib. 1. Reg.

Confesso Lettore, che senza vscir di sentiere ti hò trattenuto qualche poco di tempo per strada, se però tu leggi attento non saranno infruttuose le tue dimore; mà, se però sei già stracco, ne vuoi ascoltare altra Predica, per secondare il tuo genio anch'io faccio punto fermo allo scriuere, & andato à ritrouare F. Zaccaria nella Scuola, gl'impongo à tuo nome, che lasci anch'egli di più predicare a' Scolari, tanto più che gli farà di mestieri ripassare frà poco tempo in Italia, per doue se non ti sarà discaro l'accompagnaremo ancor noi, quando ti sarai ristorato dalla fatica del leggere.

PARTE QVARTA.

MEntre il Botterio osseruantissimo d'ogni legge del perfetto viuere Religioso, e singolarmente diuoto della Santissima Vergine eletta Padrona de suoi studij, e direttrice delle sue attioni, come è solito di chi deue essere Grande nel Regno de Cieli accoppiaua il *facere al docere*, dimostrandosi non meno nell'insegnare, che nell'operare marauiglioso, senza che li potessero rinfacciare i discepoli. *Per quam facile est docere verbis, doce me vita tua. Hec doctrina optima est. Non enim sic insident animæ verba, ac opera* gli conuenne interrompere il corso della Teologia, che leggeua nella Città di Digiun, e ripassate l'Alpi ritornare in Italia, per troncare con la Spada della sua Dottrina la Testa di vna Cerasta, che alleuata sù gli Altari, e scoppiata da vna Mitra, vomitaua veleno insanabile per attosicare i Fedeli.

Chrisost. Hom. 30.

Marc'Antonio de Dominis (Alleuo vn tempo di vn Ordine il di cui nome da noi volontieri si sepelisce nella riuerenza, che se gli deue, meritando per altro ogni honore, mercè, che con le squadre di molti Religiosi suoi figli, con l'essempio, con la penna, e con la voce ne' steccati della Chiesa Melitãte à pro del Dio de gli esserci-

ti valorosamente guerreggina, non hauendo potuta ottenere la Sacra Porpora desiderata, e cercata dalla sua ambitione in mille guise, mà constantemente ricusata al suo demerito dal Romano Pontefice ribellando con volontaria apostasia da gli assiomi Cattolici, voltò le spalle al Santuario, e dalla Chiesa di Spalatro da lui gouernata con titolo di Arciuescouo Primate della Dalmatia, e della Croatia, si raccolse fuggitiuo nell'Inghilterra. Questa è quell'Isola, nella quale non potendo nascere nessuno animal velenoso, pareua, che fosse dichiarata per Regione, da cui non fosse ragioneuole temerne, ò dubitarne alcun male. Quell'Isola, che nella venustà candidezza de suoi habitatori parea, che dicesse à diuedere, quale fosse la purità, che gli animi serbauano di dentro, mentre scuopriuano i corpi vna tale, e si grata bianchezza di fuori. Quell'Isola, che vnita al Romano Pontefice con i più forti legami dell'amore, e dell'ossequio, e gouernata da longa serie di Rè, che furono Santi, portaua in fronte il titolo di figlia benemerita di Santa Chiesa, titolo perduto nelle lasciuie di Enrico Ottauo, che volgendo il tergo à Dio, souertendo tutte le Humane, e Diuine cose, rompendo le Sacre Leggi, calpestando i Sapientissimi Riti, perseguitando la Santa Fede, hà per maniera messi sossopra gli animi, e i corpi di quelli altre

volte

volte Anglici, od'Angelici Popoli, che in vna sola Famiglia si annouerauano più Religioni, che teste. In quest'Isola dichiaratosi nimico aperto della Chiesa Romana, e del Papa, si ritirò Marc'Antonio. Tanto scende al basso nell'iniquità vn'animo deprauato dalla superbia, vitio, che hauendo aggiacciato nel Cielo la terza parte de Serafini più ardenti, e tinto d'infernal fuligine i Spiriti più risucenti, in questo nostro Mondo inferiore, tenta, ed' ottiene molte volte di corrompere i Cherubini del Propitiatorio, e d'imbrattare gli Angeli delle Chiese. Onde Ambrogio, poco meno che genuflesso a' piedi de' Presidenti de Popoli, e de Primati del Mondo, gli scongiura à ritirarsi contro le violenze di questo vitio, entro le trincere dell'humiltà à coperto della Croce di Christo, da cui pendente, ma glorioso, vada sventolando lo Stendardo della Fede. *Refutata igitur superborum impia vanitate, quibus in peccatum etiam illa, quæ in eis videntur laudanda vertuntur; nos humilitatem eligamus.*

Epist. 84.

Giunto in quest'Isola il miserabile Apostata da quel Rè, che con bestiale capriccio si vanta, e si dichiara Capo della Chiesa Anglicana, fù riceuuto con dimostrationi di giubilo, sperando con la dottrina di quest'huomo accreditato per lettere puntellare le fiacche pretensioni del suo ridicolo Pontificato. Così spalleggiato dal Pseu-

dopapa

dopapa della Brettagna, che l'assicuraua dal fulmine, che Pietro per mano del Successore vibraua contro l'ambitiosa sua testa, e riscaldato dal furore di chi insultaua in quel Regno all'Apostolica Sede, scrisse con la penna heresie, e vomitò dalla bocca bestemmie contro il Primato del vero Papa. Indi per conculcare il Sommo Pontificato di Pietro, e per ridurre in scheggie quel Trono reso venerabile dalle Corone Reali, che ne compongono i gradini, dalla sua mente vbbriaca di dogmi infernali partorì l'aborto d'vna Republica, che cresciuta di forze col latte de Basilischi Settentrionali, pensaua douesse far guerra mortale all'Ecclesiastica Monarchia.

Notano i naturali per veleno horribilissimo il morso di quel Serpe nella Libia, che se arriua à toccar co' denti vn huomo, sepellendo incontanente la sua vita in vna non meno spauenteuole, che improuisa hidropisia, il fà subito gonfiare per tal maniera, che riducendo in mostruosa rotondità tutte le sue membra, pare, che nella figura sferica, onde da' loro carattere, voglia mostrare, che la sua peste hà veramente dell'infinito. Ma fà che l'heresia azzanni chi, che sia, e che col rabbioso dente gl'imprima piaghe nell'anima, che come il veleno del Libico Serpente lo riempie in guisa di vano orgoglio, che in breue lo riduce ad essere vn pallone gonfio di vanità,

nità, digerita dall'infelice Baccante in delirij, e frenesie. *Unde vehementer nobis cauendum est*, dice con prudenza di Medico Spirituale Ambrogio. *Unde vehementer nobis cauendum est, ne se, vel sensibus, vel auribus nostris huiusmodi aliquid latenter insinuet*:

Lib. de Fide Orthod. contr. Arrian. cap. 1. in Exord. tom. 4.

Agitato da questo veleno freneticaua Marc'Antonio nella maniera accennata, beschernendo scommuniche, irridendo monitorij, falsificando scritture eccitaua tempeste contro la Nauicella di Pietro. Paolo Quinto, che con applauso di tutti i Potentati Cattolici ne reggeua il timone, stimò che fosse debito della sua carica tranquillare il Mare commosso dall'Arciuescouo Apostata. Chiamatosi il Cardinal Bellarmino, il fiato della cui dottrina haueua altre volte dissipati gli Aquiloni dell'heresie, lo persuase ad accrescere nuoue glorie al suo nome, con disperdere i dogmi scelerati del fuggitiuo Heresiarca, che da quella sequestrata parte del Mondo spingeua il turbine della nouella heresia à scuotere la saldezza dell'Apostolica pietra. Il Santo Cardinale in cui la gagliardia del corpo non andaua di pari con la generosità dello spirito, perche il giaccio degli anni se non gli raffredaua il feruore del zelo, gl'intiepidiua il calore del sangue necessario al vigore dell'operare, disse, che si dichiaraua auuersario implacabile di quel Mostro,

così essersi dichiarato giurato nemico de gli altri Nouatori suoi pari: disse, che volontieri gli harebbe scosso il cimiero della superbia dal capo altre volte venerabile per la Mitra; protestò di hauere l'animo vbbidiente alle voci, ed il cuore sottoposto alle voglie del Vicario di Christo; ma soggionse, che nella sua auanzata età la fiacchezza del corpo l'impossibilitaua à trauagliar con la mente: ma che quando Sua Beatitudine n'ol disdicesse surrogarebbe persona di virtù tale, che fiaccherebbe l'orgoglio di Marc'Antonio, e diffenderebbe interamente la giurisditione di Pietro. Accettate dal Pontefice le scuse del Bellarmino, che rigettar non si poteuano, quando vengano legitimate dall'impotenza, mostrò piacere d'intendere più precisamente le qualità del soggetto, à cui senza timore di scapito si potesse raccomandare l'impresa, e dichiaratosi il Bellarmino, che il Padre Zaccaria da Saluzzo Predicatore Capuccino benemerito della Fede per le Dimostrationi Simboliche già date in luce, era quegli, tanto bastò per sodisfare la prudenza del Papa, che affettionato molto prima al Bouerio per la fama del suo valore, caricò di lodi il Bellarmino, perche senza passione di partialità si fosse regolato nella scelta di sì valoroso Scrittore. E fattosi poco doppo addimandare il Cardinale Mellino Vicario allora di Roma, gli ordi-

nò

nō strettamente di scriuere quanto prima al Bouerio per parte sua, che impugnata la penna difendesse le ragioni della Monarchia della Chiesa oltraggiata dall'Empio con lo scritto, e con la voce; ch'egli conoscendo la sua humiltà armata di singolari prerogatiue per il punto, che si trattaua, con la benedittione pontificia, che larga-mente gli compartiua l'assicuraua della vittoria, e gli facilitaua il trionfo

Vbbidientissimo il Cardinale gli scrisse, che all'honore fatto dal Papa alla sua virtù corrispōderebbe Roma con stima vguale, se nelle nouità suscitate dall'Arciuescouo entrato in aperta inimicitia con Roma, riassumesse le armi, di cui si era seruito nelle Dimostrationi Simboliche per trionfare dell'heresia: aggionse, che se bene i suoi pari abborriuano le glorie, detestauano gli honori, senza apprezzare celebrità di nome, altezza di grado, magnificenza d'iscrittioni, morti affatto alle pretensioni, e viui solamente alla propagatione della Gloria Diuina, che tuttauolta, oltre la Corona di Stelle, che l'aspettaua nel Cielo, il Mondo Cattolico non saprebbe mancargli di gratitudine, con celebrare la sua dottrina, con riuerire la sua memoria, e con altre dimostrationi non improprie dello stato, che professaua appartato da Fasti del Secolo, e sequestrato da fascini dell'ambitione. S'accingesse per tanto

di buon'animo all'opra, che il tutto riuscirebbe felicemente, se non fosse stato dissimile da se medesimo.

Quai risalti diede il tuo cuore Religioso diuoto intendendo, che il Luogotenente di Dio impressionato altamente del tuo valore ti constituiua Mantenitor del suo dritto, e ti elegeua Difensore del suo Trono incésato dalle Teste Coronate, ed'inchinato da maggiori Monarchi della Christianità, che inginocchiati l'adorano? Riceuute le lettere se le pose per riuerẽza su'l capo: ma hauendo imparato da Girolamo: che *Prudentia hominis est nosse mensuram suam, nec imperitiæ suæ Orbem testem facere*: ne andò alla consulta nell'oratione con Dio, e con affetti bagnati di lagrime, lo pregò à scorgerlo col raggio della sua gratia al termine sospirato del non conosciuto suo beneplacito, nel fine di queste preghiere se gli aperse la mente à conoscere, che ben fosse secondare l'intentione del Papa, e col chiodo dell'vbbidienza douuta al suo Vicario fermare la dubbietà de pensieri, che vacillauano, ed'incontrare insieme, insieme l'inclinatione di Dio. *Cõtra Vigil.*

Stabilita la risolutione, partì di Francia, e giunto à Genoua, centro auuenturoso de suoi viaggi, vi si fermò per godere nella cõstanza de suoi studij con la quiete dell'animo la temperie dell'aria ed'i benigni influssi del Cielo, perche

 se

se non ponno hauere esca dolce, bramano almeno i Cigni lieto nido, aura cortese; ed'vn animo aggrauato dal peso delle cure mordaci, non può con le fatiche dell'ingegno poggiare francamente al monte della virtù. Quiui per non entrare nel numero di coloro, che Agostino addimandaua col nome di *Ranæ clamantes de paludibus limosis, quæ strepitum habere possunt, doctrinam verâ sapientiæ insinuare non possunt.* Lasciate le inutili cauillationi de sofismi, *quæ*, come molto bene Girolamo, *medullam non habent, nec possunt nutrire discentiū populos, sed de inanibus stipulis conseruntur.*

Scerm. 95.

Lib. 4. in Ierem.

Diede mano à parole di fuoco, ed ammaestrato da quel Dio, che (come potiamo credere, ed'egli confidò poscia a' suoi cari) gli affilaua la penna, e gli moueua la mano, compose con non molta fatica quel Libro di Auisi, che intitolato *Paranesis Catholica*, indirizzò alla correttione, & alla riduttione del misero, che conscio della freddezza del proprio cuore s'era ritirato sotto i rigori del Polo.

Non sponta il Sole dall'onde ricco di tanta luce di quanta ne comparue arricchita la compositione del Bouerio tantosto, che si lasciò vedere nell'Orizonte di Roma. Spiccauano in essa, come desideraua Sidonio: *Opportunitas in exemplis, fides in testimonijs, proprietas in epitetis, vrbanitas in figuris, virtus in argumentis, pondus in sensibus,*

Lib. 9 Ep. 7.

bus, flumen in verbis, fulmen in clausulis. I Consultori più graui, ch'esaminandola per minuto haueuano fatto seuero giudicio d'ogni sua parte, gli applausero con occhio d'Aquila, e con la lingua del Bellarmino ne riportorono gli Encomij al Papa. Lo stesso Marc'Antonio, come si pretendeua, sentì sino di sotto i Paesi Polari il riuerbero di tanta luce, ed'aperti gli occhi accecati dall'ambitiosa perfidia ritrasse la mano dalla fabrica dell'Infernale Babele, e digerita l'amaritudine dell'heresia, si condusse in Roma à bagnare di lagrime addolorate l'vltimo scalino dell'Apostolica Sede, sottomettendo al calpestio del piede Pontificio l'orgogliosa sua testa. Detestò la vanità del Capriccio, la temerità del Consiglio, l'ostinatione del Proposito, che con eccesso di sacrilegio, con horrore d'apostasia lo spinsero à ribellar dalla Chiesa. Disse che la terra era pouera di stromenti, che il Cielo non hauea fulmini, che l'Inferno non hauea fiamme per castigare lo scandalo da lui commesso in faccia d'vn Mondo intiero; in somma se alle dimostrationi, con le quali ossequiaua la Cattedra della verità corrispondeua l'interna religione dell'animo, si potea credere, che hauesse l'anima stratiata dal rammarico del suo peccato.

Roma pietosa Madre di chi si pente fece gran festa del suo ritorno, ed'egli riceuute le congra-

tulationi de Prencipi Porporati, e de gli altri Primati della Corte, ricantò gli errori, confessando, che i Successori di Pietro teneuano in mano le chiaui del Cielo, e la giurisdittione del Mondo; Perche

Prosp. de Ingri. cap. 2. ex Zach. Bouerio pag. 264. Orthd. Consult.

Sedes Roma Petri, quæ Pastoralis honoris
Facta caput Mundo; quicquid non possidet armis
Religione tenet.

Ma perche, come à Lucillio Seneca, le maluagità nascono d'vna specie, e crescono d'vn'altra, terminando con groppa di Cauallo, oue molte volte cominciarono con busto d'huomini quasi Centauri. *Quædam incremento non tantum in maius exeunt, sed in aliud*: vna tal metamorfosi si vidde nella perfidia di Marc'Antonio, che ritornato alla Chiesa mascherato di penitenza, fù conosciuto couare nel cuore la falsità; nell'animo l'ipocrisia. Le sue lagrime erano sudori del cuore agonizzante sù la speranza dell'ingrandimento desiderato. Prefiggeua l'infelice à suoi inchini l'esaltation di se stesso, e sbassaua la testa al Sommo Sacerdote, perche dalla Sedia di Vesouolo promouesse al Trono di Senatore Apostolico; ma non sentendo l'inuito della mano Pontificia, che l'auuanzasse di posto, come che, *soleat superbiam stultitia sequi*: diedi orecchio à nuoui trattati, che gli si proponeuano dall'Inghilterra,

Seneca Epist. 119.

Eucherius lib. 2. in Genesim.

esi apparecchiaua se tanto potesse di far volare in aria con mine secrete la Maestà del Romano Pontificato. Ma gli Arghi della Corte, che inuigilauano ad ogni suo moto, ne diedero in tempo auuiso al Papa, che per estinguere la fiamma nell'atto stesso de ll'auampare, commandò che fosse ristretto nella Rocca di S. Angelo, oue il misero, che *ab iniquitate temperare nolebat*; e come quegl'altri pazzi, che *altitudinem Turris contra Diluuiũ requirebant*: Preuenuto dalla morte, se si sottrasse viuo alle scottature del fuoco; non isfuggì l'infamia d'Heresiarcha, perche dichiarato tale dalla Suprema Inquisitione, che il processaua, per ordine di sua Beatitudine ne fù disotterrato il cadauere per abbrucciarlo come si fece, co' volumi delle sue peruerse dottrine nella publica Piazza di Flora; venendo dal Popolo Baccante per zelo soffocata l'infame cenere nell'acque del Teuere, mentre già si ritrouaua sepolta ne gl'incendij d'Abisso l'anima mostruosa.

August. Tract. 6. in Ioan.

Questa per l'ordinario è la fine di chi propagando articoli pericolosi, rimiodando Sette dannate, quasi che fosse cosa sicura: *Per scopulos ducere ad littus*: ardisce ribellare alla Fede, ogni volta, che come hoggidì vengono assonti al Trono di Christo Personaggi auanzati nell'intelligenza delli Euangelij, d'intentione piegata alla veneratione del Tabernacolo, seueri esattori della

Nanzian. Orat. 7. cont. Iul.

 disce-

disciplina Cattolica, e quanto conuiene applicati à gl'interessi della Christiana Religione. Pianse F. Zaccaria con lagrime di sangue la sciagura dell'infelice, se bene per suo maggiore cordoglio, ne haueua antiueduto, e pronosticato l'vltima delle ruine. Trouauasi egli in Roma nel ritorno, che fece Marc'Antonio dall'Anglia, e si credeua sù quel principio con gli altri, che ne' Paesi posti sotto il Dominio dell'Orse hauesse lasciato l'antico manto di Lupo, per viuere in auuenire nell'Ouile Cattolico con mansuetudine d'Agnellino; mà venuto con esso lui familiarmente à discorso dal fumo dell'alteriggia ch'euaporaua nel dire, s'auuidde del fuoco dell'heresia, che conseruaua nel cuore, non essendo difficile ad huomo auueduto, massime, se gli assiste raggio di luce superna da caratteri della fronte interpretare taluolta le cifre de pensieri nascosti entro le fibre dell'animo. Persuadeua à Marc' Antonio il Bouerio, che hauendo ricantato l'heresie vsciteglj dalla lingua, e dalla penna contro l'autorità Pontificia, facesse altretanto de gl'errori, de quali con scandalo doppiamente notorio era incorso in altre materie di Fede. Ma, *quam Sapiens sibi videtur argumentatrix humana ignorantia,* ricusando il Versipello sotto vani pretesti la Palinodia, sospirò, e predisse à qualche amico Fr. Zaccaria la perdita del meschino. Per

Tertull.

ignes ſuppoſitos cineri doloſo. Ne mancò la predittione di effetto, ſeguitane la Tragedia, che poco di ſopra ſi raccontò. Ah, che il Serpe dell'hereſia ſe morſica il deto, auuelena il cuore, *& ipſius vincula cum ſemel potuerint illigare, cuptam neſciunt in tota vita diſſoluere*, potreſsimo dire con Caſsiodoro. Vſcì Fr. Zaccaria doppo queſt'accidente di Roma, riſoluto di viuere in vna priuata cella tutto à ſe ſteſſo, ſotto l'vbbidienza di chi li veniſſe aſſegnato Superiore, e così ſacrificare al Signore tutti gli atti della ſua volontà, già ſacrificata in potenza nel ſolenne giuramento de voti. *Caſſiodorus.*

Hebbero per coſtante gl'antichi Secoli, che il più memorabile holocauſto, che gia mai ſi ſacrificaſſe nel, Mondo foſſe quello, oue ſeruì di vittima al Padre Ieſte la propria figlia. Coſtei, che trà le più belle Vergini, e più pudiche oltrepaſſaua ſenza dubbio anche il credibile, per altro non meritò di cadere ſuenata ſul nefando altare, ſe non perche ſpinta dalle leggi dell'amore, che portaua à ſuo Padre, fù la prima coſa che gli correſſe à piedi per abbracciarlo, quando ritornò trionfante dalla battaglia.

Ma, oh quanto ſi auuanzano di pregio le vittime, che hoggidì ſi ſacrificano al Nume dell'Vbbidienza? Coſtituita queſta Deità, ſe mi conuiene chiamarla con sì bel nome, ſu'l Trono del comando hà quinci l'autorità, quindi la legge, che

 la

la corteggiano; e tenendo à suoi piedi auuinta vn'infinità di liberi arbitrij; nè si moue à vento di sospiri, nè si ammolisce ad acqua di pianti, ma sdegnando à suoi sacrificij vittime materiali vuole che le seruano per holocausto isuenate le volontà. Quindi Gregorio; *Obedientia victimis iure præponitur, quia per victimas aliena caro, per obedientiam verò voluntas propria mactatur. Tanto igitur quippe Deum citius placat, quanto ante eius oculos, repressa arbitrij sui superbia, gladio præcepti se immolat.* A piedi di questo Nume postrato F. Zaccaria, e messo il collo sotto la spada del di lei comando, per viuerne priuo tutto il tempo della sua vita, si haueua lasciato troncare in vn colpo la volontà.

Lib. 35. Moral. cap. 10.

Vide ne tempi andati la Francia vn miracolo, che trascese la meta ordinaria delle marauiglie, quando nel martirio di Dionigi il Santo, mirò, caminare senza testa vn corpo; ma cedano pure, ed'ammutischino tali marauiglie, perche se è verò, ciò, che dice Climaco: *Obedientia est perfecta abnegatio propriæ animæ, & corporis, mors voluntaria, sepultura voluntatis:* quella del vedere nel corpo d'vno, che sia obligato ad vbbidire, viuere, & operare vn'anima senza volontà, è assolutamente maggior miracolo.

Grad. 4.

Ma questa, ò marauiglia, ò perfettione à lui comune con tutti i veri vbbidienti, nel proponi-

mento

mento ch'ei fece di viuere nella Religione in vna soggettione perpetua si auanzò à non sò qual grado di straordinario, e di grande. Ed in vero in huomo di spiriti generosi, e grandi, riesce assai stimabile l'hauer saputo vincere in se medesimo il forte inchinamento di comandare succhiato dalla Natura prima del latte, e chiudendo l'orecchio al genio per l'intiero acquisto dell'humiltà alla sola soggettione Religiosa dare vdienza. *Humiliatio via est ad humilitatem, sicut patientia ad pacem, sicut lectio ad scientiam; si virtutem appetis humilitatis, viam non refugias humiliationis.* *Bernard. cap. 87.*

I Capitani, anzi i Rè, che successero ad Alessandro apprendendo, che tanto più sarebbero stati tenuti gloriosi, quanto maggiormente si fossero somigliati à quel Semideo; affettando anche, come egli facea, di portare il collo alquanto piegato sull'homero procurorono di drizzarli tante simigliantissime, e viue statue, quante erano le persone, che hereditorono il di lui Impero. Sono gli huomini figli del Grande Iddio, e perche è proprio ad esso il comandare ogn'vno de gli huomini per essere tenuto herede più intrinseco, e partecipante delle qualità paterne si sforza di esercitare il comando. Da questo fonte originandosi in noi sin dal principio del Mondo quell'innato desiderio della li-

on — bertà

bertà per tal guisa identificatosi ne gli animi nostri, che mai sempre hanno stimato gli huomini non potersi trouare bene alcuno in questa vita, che giustamente possa godere titolo di perfetto, se viene scompagnato da questa amabilissima qualità. *Omnis seruitus*, dicono con Agostino *amaritudine plena est*: ed' acclamando alla libertà, la salutono sovente con queste voci; Oh libertà elemento della nostra allegrezza, compagna indiuisibile d'ogni nostro desiderio, sale, e condimento di ogni nostra gioia, cima, epiciclo d'ogni nostra quiete, meta, e bersaglio d'ogni nostra attione? Qual è quel tesoro, quel Regno, quel Mondo, quella vita, che posto in contrapeso al tuo valore non dicada, e senza comparatione non ceda? Ne sono meno diligenti nel custodirla, di quello, che siano eloquenti nell'essaltarla.

In psal. 99.

Il Ritirasi quel Romito in mezzo al mare sopra vn' Isoletta sì piccola, ed' infeconda, che hà più sembianza di scoglio, che di terreno. Quiui esposto all'ingiurie dell'aria, ed' alla sterilità della terra non riconosce per sua habitatione altra stanza, che l'incauato seno di vn sasso; non conta nel numero de suoi vtensilij altro, che vn branco di secca paglia, nõ pasteggia con altri cibi, che coll'herbe, e col ruscello, segregato da ogni commercio, e per conseguenza da ogni aiuto huma-

no. Se piange la sua penuria nõ hà intorno chi lo consoli, se sospira la sua pouertade, è priuo di chi con mano pietosa gli dia soccorso, se la fame il tormenta lano, non ritroua chi lo prouegga, se qualche infirmità il cruccia amalato, non sà vedere onde gli venga il remedio. Come viui solingo in tante pene? chi conforta le tue miserie? chi ripara le tue sciagure? non altri che il non essere soggetto à gli huomini, che il viuere ignoto à i Fori, à i Tribunali, e che il poter vsare del mio arbitrio, e godere senza pregiudicio il diritto della libertà? Oh possesso, & ò priuatione di libertà conforto, e martirio d'ogni nostro spirito.

Assedia Scipione i Numantini, e doppo quattordici anni di guerra onde gli haueua trauagliati la sua Republica, gli circonda, e gli costringe per tal modo, che già essi mirano il cerchio delle loro mura come circonferenza nel cui brieue giro s'è ritirata la loro libertà. Già la fame imprimendo caratteri di rughe, e d'ossa sù i volti smunti dagli assediati, gli persuade à goder della vita, poiche per essi è fornita la libertà. Già i cadaueri di cui sono sparse le strade, la solitudine, e l'horrore delle habitationi vuote, il pianto, e il grido doloroso delle donne, mostrano con miserabili sembianze, quanto sia detestabile il morire, e quanto anche incatenata col

ferro

ferro al piede sia dolce, e desiderabile la vita humana. Che fate ò Numantini? perche combattete, se Scipione conseruandoui l'honore, la vita, e le sostanze, altro da voi non vuole, che la libertà? Mancherete di viuere, e d'esser huomini? Mancherà il Sole d'illuminarui, la terra di pascerui, l'aria di mantenerui? mancherete di coltiuare i vostri campi, d'habitare i vostri tetti, di riposare in seno alle vostre mogli, di trastullarui à i vagiti de vostri bambini? E qual sarà quella pianta, che non fruttifichi al vostro vitto, qual fonte, che non sgorghi alla vostra beuanda; quell'vccello, che non canti al vostro riposo, tanto allora, che sarete sotto il comando de Romani, quanto adesso, che sete Padroni di voi medesimi? Deh posate l'armi, ò Numantini, che la seruitù, che è per imporui quel Scipione, che può anche rimandar intatte le Vergini à i loro mariti, non è per riuscirui punto differente dalla libertà, che hora godete. Così parea, che risuonassero alle orecchie di quegli inuitti, i colpi, che sosteneano da i bracci Romani nell'incessanti pugne, ond'erano esercitati. Ma essi, che mercè il naturalissimo instinto humano, conosceuano à pieno, che non hà vero bene, chi viue priuo di libertà, vedutisi condotti à segno, che non era più sperabile il conseruarla, rinontiando al beneficio della vita, & adunando in mezzo

alla piazza in gran mucchio tutte le più pretiose sostanze, che haueßano, intrepidi vi appicchiorono il fuoco, e quando le videro più voraginose saltati tutti in mezzo alle fiamme vi s'abbruggiorono insieme con i figliuoli, e le mogli, lasciando scritto con non mai più veduto esempio nelle ceneri de loro arsi cadaueri, che l'huomo, se non puole viuer libero, deue morire.

Oh sensi non punto dissomiglianti da quelli, che poco doppo mostrò quel Catone, nelle latebre del di cui magnanimo petto hauea la natura fabricato vn Bellouardo il più formidabile, che giamai adoprasse la libertà Romana per resistere alla tirannia di Cesare. Era Catone nō solo Cittadino, ma Filosofo, erudito in quella Scuola, che hauea il Latio per sala, e per ringhiera il Campidoglio. Auezzo allo scrutinio de più reconditi arcani della Natura, sapea benissimo di quanto pregio fosse la vita, di quanta stima l'honore, di quanto giouamento i beni di fortuna. Pure non trouando cosa nel Mondo più stimabile, e più degna della Libertà, doppo di hauer lungamente letto il Fedone, quasi che volesse apprendere dalle sue righe, quanto ad vn'anima immortale sia conueneuole il viuer libero, si squarciò con la spada il seno, & aperse larga strada al proprio spirto per fuggire la seruitù, che già da lontano cominciaua ad apparire à gli oc-

chi d'Vtica sù i ferri risplendenti del Vincitore. Tanto stimano gli huomini il poter dire con Sofocle. *Iupiter mihi praeest nullus autem hominum.*

exD. Ambr. lib. 2. Epist. 7. ad Simpl. Di questa Libertà, tanto sospirata, e fino all'vltimo spirito difesa, anzi sopra la vita stessa prezzata da gli huomini, s'era di già spogliato nella Professione, come dicessimo Fr. Zaccaria, confortato da gl'inuiti, che di seruire al Signore

In psal. 99. li faceua Sant'Agostino, con dire. *Magna felicitàs est esse in ista domo seruum; & si cum compedibus; Libera seruitus est apud Dominum, libera seruitus, vbi non necessitas, sed caritas seruit. Simul es, & seruus, & liber. seruus quia factus es, liber quia amaris à Deo, à quo factus es; Seruus es Domini, Libertus es Dei.* Tutta volta, per non godere nè meno l'ombra della primiera Libertà, desideraua viuere soggetto ad altri, e senza esercitare sorte alcuna di Religiosa Prefettura offerire coll'Vbbidienza in intiero holocausto la volontà, essendo

Greg. Hom. 20. in Euāg. che: *Cum quis suum aliquid Deo vouet, & aliquid non vouet sacrificium est: cum vero omne quod habet, omne quod viuit, omne quod sapit Omnipotenti Deo vouerit holocaustum est.*

Parlando di Pammachio, che suestita la Porpora si era vestito della Cocolla Monastica, diceua Girolamo. *Non est paruum virũ nobilem, virum disertũ,*

Epist. 26. *virum locupletẽ; potentium in plateis vitare comitatum*

cani; misceneste inebisib adhaeserie pauperibus, rusticis populari, de Principe vulgum fieri. Ma in Frà Zaccaria huomo di tanta virtù, e di tanto merito non è argomento di volgar lode l'hauere voluto soffocare nell'angolo della sua Cella l'ambitione di sontrattare: *Quia humilis esse negligentem, laudemque non affectare maliorum, maxime laborare in digeri magnae philosophiae, & animae cuiusdam Angelicae, & quae ipsum verticem cardinis caelestis attigerit certum argumentum.* Questa è quell'Idra di più misfatti, che non contenta di squarciar Porpore, e lacerar Piuiali, anche si piglia piacere di sdrucire Meloti, e di stracciare Cocolle. E chi volge lo sguardo alla Nitria, su cui dirupi à pena si portano coll'impeto de loro slanci le Tigri, dentro quei sassi vedrà stampate le vittorie di questo Drago. Entro i Nicchi di quelle Spelonche trouerà certe Statue d'huomini morti ad ogni delitia di gola volere per piedistalli le teste de solitarij, che viuono sepolti nelle Cauerne de Monti; e chi passa à visitare la Tebaida, trouerà quell'aria per vna parte purificata con acqua di lagrime penitenti, e profumata con incensi di sospiri penitenti; per l'altra contaminata da gli halici pestiferi di questo Mostro, che col fiato Infernale infiamma i seueri Anacoreti à litigare la soprintendenza degl'Eremi. Per questo auuisa Chrisostomo tutti i fedeli à recarsi in difesa,

Chisost. Hom. 2. super Epist. ad Titum. tom. 4.

non per

per resistere alle violenze di così fiero nimico. *Nullum profectò perniciosius vitium est, nulla magis violenta perturbatio, & quæ ita fermè in omnibus locis magis obtineat, alibi magis, atque alibi minus, vbique tamen*. Verità che da Fr. Zaccaria molto ben conosciuta lo spingeua à rigettare con generosità di proposito le dignità sospirate con ansia anche da quelli, che per pouertà di talenti, quando gli venissero offerte non dourebbero accettarle senza timore. Torbolenze, e solicitudini d'impieghi, diceua, non inquietate il mio cuore, se nell'ispogliarmi gli habiti secolari deposi insieme le squame dell'huomo antico, perche volete, che mi ricuopra sotto le scaglie del Serpente ambitioso. Se abbandonai la Patria, e quasi vn'altro Abramo mi appartai dal mio sangue, e dal mio clima, non conuiene, che mi trattenga à contendere con Lot della precedenza del luogo. Disdice, che viua al desiderio di comparire, chi si è risoluto morire ad'ogni ristoro del corpo. Le spine, che strapiamo da Roueti per tormentarsi, non si deuono conuertire in vncini, per meglio carpir con essi gli honori. In questo sacro Deserto, doue non si vede orma, che stampata non sia da piante ignude, doue l'aure, che si respirano escono tutte da cuori compunti, doue lo spirito si mantien viuo con vna perpetua morte, e non interrotta strage de sensi,

Hom. 2. in Epist. ad Titum tom. 4.

non

non mi ritirai per idolatrare la superbia, ma per sacrificare al Sighore, che tanto si diletta dell'humiltà. Sù la cima di questo Olimpo solleuata sopra quante nuuole, ò minacciano al Mondo gragnuole, ò con ruggiade lo bagnano i venti dell'ambitione, non ponno hauer fiato per dissipare la cenere, e chi gode vn posto così vicino alle Stelle; si veste di luce per star lontano dall'ombre.

Queste erano le massime, delle quali il nostro Zaccaria ricco di talenti Euangelici, ed ammaestrato da Christo imbeueua il suo spirito, rendẽdolo più vago di soggettione per humiltà; che di Prelatura per fasto: atteso che. *Humilitas duplex est, altera cognitionis, altera affectionis: Priorè cognoscimus, quod nihil sumus; & hanc discimus à nobis ipsis, & ab infirmitate propria. Posteriore calcamus gloriam Mundi, & hanc ab illo discimus, qui exinaniuit semetipsum formam serui accipiens, qui etiam quæsitus in Regnum fugit. Quæsitus ad tanta probra, & ignominiosum supplicium Crucis sponte obtulit semetipsum.* Et oh piacesse à Dio, che così belli Assiomi, da quali vnicamente dipende, ò l'abbattimento delle Religioni, ò l'ingrandimẽto delle medesime strettamente si praticassero, che non direbbe Bernardo. *Audi quomodo Ieremias nostras iniquitates plorat dicens: Quomodo obscuratum est aurum; mutatus est color optimus, dispersi*

Bernard. Serm. 4. Aduentus.

Lib. de modo bene viuẽd. Serm. 66.

sunt lapides Sanctuarij in capite omnium platearum. Per aurum intelligimus vitã Religiosorum hominum, quæ anteà erat per gloriam virtutum clarã, nunc verò per turpes operationes est obscura. Color optimus auri significat habitum sanctitatis, qui per per bona opera prius erat prætiosus, atque optimus; nunc verò per vitia, & sæcularia opera est mutatus, & vilis, atque despectus effectus est: Ne sù le tegole de Tetti Claustrali si scaricarebbero tanti fulmini per abbattere chi col veleno di peruersi principij, ò col contagio di essempij peggiori, ò con lo scandalo de comandi ingiusti sneruà il vigore della Regolare Osseruanza. E tanto è lontano, che da me si pretenda diuertire la tempesta cô prieghi, che più tosto supplico il Cielo Apostolico à scoccare le saette più acute contro le teste colpeuoli, perche i Santuarij di Dio non si deuono mettere sotto i piedi di gente, che li côculchi. Non posso trattenere sù la punta della penna, che scorre vn Teorema certissimo. Chi non risplende per humiltà, è indegno di sfauillare sul Candeliere Euangelico, e riesce di graue scorno alle Religioni far campeggiare sul Monte persone, che abbandonate dalla pietà, e priue del lustro, che ridonda dalla Sagrosanta Vntione dello Spirito del Signore non saglione legitimamente là sù, ò con la scala di volumi da se composti; ò non vi volano più speditamente con l'ali della

della virtù, la quale con la copia delle penne sopranaturali supplisce à qualche mancamento di piume, che ci si niegano dalla Natura. *Sancimus*, dice il Canone. *huiusmodi viros ad Prouincias regendas accedere, qui ad honoris insignia, non ambitione, vel pretio, sed probatæ vitæ solent testimonio promoueri.* A queste propositioni conosciute incontrastabili nelle Accademie Christiane si sottoscrisse Fra Zaccaria con la prattica, mentre à misura del bassissimo sentimento, che hauea di se medesimo, protestò sempre vna euidente inhabilità alle Prelature, che nella Religione da figli Serafici non si dispensano à chi le ricerca per vitioso prurito di genio, ma à chi con atto di gloriosa humiltà le rifiuta, ò con proposito di generosa costanza quantunque meriteuole non le addimanda.

Lege Sanc. codice ad legem Iul. repetund.

Ma non perciò ottenne di liberarsene in tutto, che tanto più degno senza auedersene se ne prouaua, quanto con più viui argomenti di mostrarsene indegno si affaticaua. Fù nel Piemonte Guardiano, e Diffinitore più volte, & in due Capitoli Generali celebrati in Roma, à' quali concorse vna volta come Custode della sua Prouincia, vn'altra come Custode di quella di Napoli, fù promosso al Diffinitorato dell'Ordine, carica se bene di poco peso, di grande honore, perche à quella di Ministro Generale immediatamen-

to succedè, e nella sua persona molto ben impiegata, per essere l'honore come vuole S. Tomaso: *Quoddam signum deforis exhibitum in gratiam alicuius, in quo suspicamur esse meritorum cumulum insignem*: seguitando però egli à non stimarsi da tanto, auuegna che per questo stesso ne lo stimassero gli altri. E così fà, chi come lui sente bassamente di se medesimo, ogni vfficio reputa maggiore de suoi talenti. *Sancti viri, quo apud Deum altius virtutum dignitate proficiunt, eo subtilius indignos se esse deprehendunt*; Tutto che il vigore dell'Vbbidieza gli renda quell'animo per accettarli, che la conosciuta insufficienza ragioneuolmente li toglie.

2. secũd. Qu. 103. Art. 3.

Gregor. lib. 32. moral. cap. 1.

Souuenendo per questa parte al Bouerio, che l'Vbbidieza di Samuele alle Ordinationi del cielo, nelle quali in ogni desiderio, e in qualsiuoglia attione pienamente si trasformò, fù l'vnica, e sola cagione di renderlo venerabile a' posteri per l'Encomio di fedeltà fattogli da Dio sopra quanti Prelati registri ne suoi Annali la Sinagoga, si risolse anch'egli di vbbidire alla voce Diuina, che il dimandaua, risoluto, che la propagatione del suo seruitio douesse seruirgli di Tramontana nella nauigatione, che intraprendeua, ne questo solamente in quei casi, ne quali la felicità de successi gonfia di placido vento le vele de consigli, ma molto più, quando gl'incontri,

che attrauersano i diuini voleri intimoriscono il Piloto con l'apprensione di rompere, ò di affondare. Quindi rinfocando nella Fucina dell'oratione il suo spirito fra diluuij di lagrime mischiati ad incendij d'amore, l'haresti sentito gridare al Cielo, che nella traccia de' beneplaciti eterni lo scorgesse sicuro con qualche raggio della sua luce. Mio Dio, diceua, non vi addimando, che infondiate alla mia mente le sottigliezze di Aristotile, i profondi di Pitagora, le Idee di Platone, le riflessioni di Senofonte, ma perche nel gouerno de Sudditi diffido d'auuenirmi co' proprij sensi nella vera prattica de vostri arbitrij, sospiro à quelle notitie, che mi abbisognano per incontrarli. Non mi lasciate inferiore al merito à chi mi volete Superiore nel grado. Non mi preceda nella virtù, chi mi resta dietro per la soggettione del luoco. Voi sapete, che: *Oportet irreprehensibilem esse eum qui praeest; quoniam ea quae arguit in discipulis, oportet summopere vitare Magistrum. Et fide non ficta, quia qualis est in conuersatione, talis sit necesse est etiã in oculta cogitatione, ne videatur foris humilis, & intus sit elatus.* Concedetemi dunque il vostro spirito raddoppiato, non per migliorare solamente, mà per santificare le cose mie, à fine di amare cõ affetto, di confirmare cõ l'essempio, di guidare à pascoli salutari, di assicurare alla glo-

Christo. Homil. in cap. 1. epist. 1. ad Timoth.

Bernard. Serm. de tribus Ordinib. Ecclesiae.

ria le pecorelle de' Suddiri, che eran assegnate. E
non riuscirano vuote d'affetto le sue preghiere,
perche Iddio fissando in esso dall'alto del suo po-
tere lo sguardo onnipotente, lo circondaua di
luce, gli riempiua di tenerezza il cuore, lo con-
solaua con sentimenti di eternità, lo confortaua
con manna di celesti dolcezze, e quel che tutto
importa per reggersi diritramente nella diret-
tione de' Suddiri; *Est enim Prelatus linguis innu-*
meris propositus ad laterapidum: alius culpat, alius
laudat, alius detrahit, alius memoriam, alius com-
positionem in ius trahit; magnaque illi constantia ad
ista toleranda opus est: l'arrichiua di prudenza, di
spirito, e di feruore, che in questo appunto con-
sisto l'essentiale d'ogni religioso gouerno.

Chrisost. Homil. in cap. 1 Epist. 1. ad Timoth.

Migliorata con queste diuine impressioni la
sua natura temprata per altro alle misure di spi-
rito vehemẽte facilissimo ad auuampare per ec-
cesso di zelo alle occorenze, compatiua alle fia-
chezze de' suoi, ne si faceua così di subito ad am-
monire à sgridare, à punire, osseruando il me-
todo di Medico prudente, che alla prima altera-
tione dell'arteria non abbeuera il febricitante
con scamonea, e non fà contrasto al male con
salassi sanguinolenti, con sughi amari, con tagli
spietati, con bottoni di fuoco, con iscarnamen-
ti di poluere, ma solo mette mano à corrosiui,
& à ferri, quando il differirli lungamente riesce

pregiudiciale all'infermo, e lo dispone alla Barra. Non si fidaua facilmente del suo giudicio, più volontieri si rendeua à gli altrui consigli, ancorche per regolarsi ne gl'affari dell'anime hauesse ottenuto da Dio gran discretione di spirito. Sapendo con Aristotile, *Duplicem esse Principatum, vnum Dominatiuum, cuius videlicet hæc est natura, vt Dominus præcipuè, ac per se, vtilitati suæ studeat, subditi autem per accidens, vt nimirum eius vtilitas sibi quoque vtilis est; alterum Oeconomicũ, vt patris in liberos, viri in vxorem, in quo contrà, superior subditi commoda per se procurat, sua ex accidenti, propterea quod ita forte contingat, vt eadem quoque sibi commoda sint, quomodo gubernator nauis, primam quidem, ac præcipuè vectorum saluti consulit, suæ verò ex accidenti, quoniam ipse quoque vnus ex iis est, qui naui vehantur.* Per questo indirizzaua tutte le sue attioni al benificio de' Sudditi, à differenza di alcuni, che mascherando i disegni, e fingendo di volere l'honesto, non hanno maggior pensiere, che d'intronizzare l'interesse, e sacrificare la ragione alla cupidiggia. Come che hauesse tutti in qualità di figli, mostraua à ciascheduno viscere di vero Padre, mischiando però vna tal grauità alla piaceuolezza del tratto, che con essere da tutti vniuersalmente amato, era temuto solo da quelli, che non procedeuano secondo lo spirito del Serafico Istitutore

Gregor. lib. 21. moral. cap. 8.

Lib. 3. Polit. cap. 4.

Douendo ogni sauio Pastore d'anime mischiare l'acerbo col dolce, e come il prudente Samaritano l'olio col vino, rimettendo con la verga sì, mà anche col canto le pecorelle, che si disuiano *Circa Subditos suos inesse Rectoribus debet, & iuste* Gregor.lib. 21. moral. cap. 8.
consolans misericordia, & pie sauiens disciplina. Hinc est, quod semiuiui illius vulneribus, qui à Samaritano in stabulum ductus est, & vinum adhibetur, & oleum; vt per vinum mordeantur vulnera, per oleum foueantur: quatenus vnusquisque, qui sanandis vulneribus præest in vino morsum districtionis adhibeat, in oleo molitiem pietatis, per vinum mundentur putrida, per oleum sananda foueantur. Miscenda est ergo lenitas cum seueritate, vt nec multa asperitate exulcerentur vulnera subditi, neque nimia benignitate soluantur; In conformità di che, se gli occorreua correggere diffetto, che trascendesse il peso delle ordinarie imperfettioni, bilanciaua ben bene, se chi doueua correggersi staua con l'anima riposata, e con lo spirito tranquillo, ò pure se di mal talento, ò con risolutioni contrarie per alcuna passione di sdegno, ò d'odio, ò d'altra vitiosa inclinatione, e trouando gli animi liberi da così fatte tentationi si adoperaua non senza raccolta di frutto; ma se gli conosceua scompolsti, ed'alterati da alcun vitioso appetito, non trattaua con essi altro, che da lontano con soauità, e piaceuolezza, secondo gl'insegnamēti

di S. Bernardo, che vuole. *In corrigendo Fratrem priorem locum vendicet compassionis affectus, ne in spiritu vehementi conteras naues Tharsis contra id, quod de Christo Domino scriptum est: Calamum quassatum non conteret, & linum fumigans non extinguet. Propterea Regius Propheta aiebat. Bonitatem, & disciplinam, & scientiam doce me, bonitatem doce Domine, vt peccanti compatiar, disciplinam vt corrigam, & scientiam, vt id multa cum prudentia exequar, vt prosit fratri peccanti.* Sermo 2. Pascha; Ne gl'esercitij di publica mortificatione sempre era il primo, e per auilimento suo proprio, e per edificatione singolarmente de giouani nouellamente professi, che per modo di dire gli cresceuano alle poppe con la sua propria sostanza, sin tanto che ne venissero intieramente formati. Animaua i prouetti à non intermettere l'antico feruore riuscendo per questo di grande incitamento la solicitudine, che ne mostraua, e che in lui non venne meno, prima che gli mancasse la vita. Diceua, che le orationi, le astinenze, le lagrime, le discipline sono le quattro ruote onde il Carro della Religione vola à trionfi cõtro di Satanasso. Raccomandaua la costanza, e la stabilità nella vocatione, l'humiltà profonda nata da vn vero conoscimento di se medesimo, e sopra tutto la prontezza nell'vbbidire, per essere l'vbbidienza tanto cara à Dio, tanto da lui stimata, e ne figliuoli

gliuoli del Serafico Padre necessariamente richiesta, perche diceua con San Gregorio: *Cæteris quidem virtutibus Dæmones impugnamus, per obediētiam uincimus; victores ergo sunt, qui obediunt, quia dum voluntatem suam alijs perfecte subijciunt, ipsi lapsis per obedientiam Angelis dominantur.*

In 1. Regum cap. 10.

Cōsolaua gli vni, animaua gli altri, ed immitatore dell'Apostolo à tutti si faceua tutto, per tutti guadagnare al Cielo.

Cresciuta con il grido di tante virtù la Fama del suo merito nella Religione, il Padre Clemente da Noto se l'elesse per Consultore, e nel suo Generalato lo volle compagno vgualmente del peso, e dell'honore.

Vn Generale à cui conuenga scorrere visitando quaranta sei Prouincie, e tre Custodie, sparse per ogni parte d'Italia, e fuori di essa per la Spagna, per la Francia, per la Germania, per la Fiandra, con pensiere di prouedere Soggetti à proposito per le Missioni, che habbiamo in varie parti del Mondo (mantenendo hoggidì la Religione de Capuccini dieci Hospitij nel Regno di Cnstantinopoli, in Gerusalemme, e per la Palestina sei, nella Grecia noue, quattro nell'America, otto nel Regno del Congo, & vno nella Giorgia) per quanto sià ricco de talenti suoi proprij, hà bisoguo d'vna sapientissima testa per digerire col caldo del suo consiglio la gran mole

de

de negotij, che tutto giorno gli soprauengono. Questo impiego, à cui dal prudentissimo Prelato fù addimandato Fr. Zaccaria bastarebbe à coronare il suo nome senz'altra aggiunta. La elettione però nō fù colpo della sola prudēza del Generale, ma se lecito fosse cōgietturarlo da quello, che poi ne seguì, fù effetto della Prouidenza Diuina, che sotto il fosco velo di nascosti, e non penetrati misteri và perfettionando quell'opre, che dalla volgare ignoranza si chiamano accidenti di fortuna, e pure sono tratti di quella marauigliosa ingegniera, che di nascosto muoue gli ordigni delle sue machine per arriuare improuisamente à fini non penetrati, de quali potressimo dire col Poeta

Non hæc humanis opibus, non arte Magistra
Maior agit Deus.

Grandi sono i patimenti corporali di chi và in seguito del Generale de Capuccini, perche se bene ad esso si concede l'vso di qualche vile caualcatura, gli altri però quando non habbino commodità di nauiglio, per precetto dispensabile dalla sola necessità l'accompagnano à piedi, si che in qualsiuoglia stagione dell'anno, che il Capuccino camini riescono sempre dolorosissimi i suoi viaggi. Se in tempo d'Estate, ecco, che il Sole apprendendo da Mostri del Cielo, per così dire, qualità di fellone, tanto più fieramente percuote, quanto

più ride, e quanto è più ſereno in volto, tanto ſi fà ſentir più crudele. Fatt'i ſuoi lampi cocentiſsimi colpi d'arſura, doppo d'hauere abbattuti i fiori, inaridite l'herbe, ed aſciugati i fôti paſſano rabbioſi à fendere l'iſteſſa terra; ſi che agonizzanti gli animali, e ſoffocate l'aure, mentre anche da mezzo giorno inuolto il Mondo in vn tedioſo ſilentio, non ſi ſente vccello, che canti, ò Zeffiro, che ſpiri, ſolamente la Cicala quaſi rauca oratrice, sù i foco ſi funerali dell'Vniuerſo intuona con ſtriduli garriti il funeſto Epicedio della natura, che muore. In tanto il Capuccino ſeguendo i ſuoi viaggi, quai ti credi Lettore, che ſiano i ſuoi tormenti, quando à gl'intoppi de ſaſsi, ò della focoſa polue accopia il peſo dell'habito rozziſsimo, che limandogli co' denti delle groſſe fila la pelle sù le terga, ed inaſprendo con l'acredine del ſudore le ſanguinoſe ſcorticature non muoue paſſo, che non ſenta vn'agonia.

Ma ſe di eſtate patiſce, come tu vedi, non ſono men penoſi, ò meno duri i ſuoi trauagli nella ſtagione brumale. Soffia al freddo tempo il gelido Orione, ed' armando i ſuoi fiati di tanti inuiſibili raſoi, quanti ſono i ſibili, ch'ei fà fiſchiare per l'aria, taglia con eſſi per tal maniera le nubi, che facendole cadere à pezzi tramutati in neue, ne cuopre horribilmente le campagne, ed' i campi: ſepolti i tugurij, e ſparite tutte le

ſtrade,

strade, vede il peregrino, che anche i ruscelli hanno in bocca morsi di cristallo, perche non mormorino dell'ingiurie della tirannia stagione; fatto per tanto ogni cosa horrore, solitudine, e silentio quasi che morto il Mondo habbia come cadauere vn lenzuolo sopra del volto, che cosa credi auenga al nostro Generale, ma più a' Compagni, ed agli altri Capuccini, che in questa stagione caminano. Quale stimi, che sia il disagio de piedi, il peso dell'habito, il trauaglio de fanghi, il freddo, la stanchezza, la debilità del corpo tutto? quale mortificatione ti persuadi, che sia loro non poter guernirsi le gambe di vna calzetta, le mani d'vn guanto, ed il capo, e la faccia di vn berettone: aggiongi à tutto questo il tormento del scarzo ristoro la sera, mentre stanchi dal camino, debili per il digiuno, afflitti da altre penitenze, giungono ad alloggiare taluolta in casa di tale, che hà le viscere di pietra, ò le fortune di arena? Queste (tralasciati i naufragi di mare, i perigli di graui incontri per terra) sono le fatiche del corpo, più tosto da me accennate, che descritte, alle quali fù condannato il nostro Zaccaria dall'honore della Consulta; ne per quanto egli benissimo le preuedesse, in conto alcuno se ne scusò, regolandosi con quel sublime principio, ch'è solamente d'huomini di più, che ordinaria perfettione, di non cercare

nelle operationi sue, niun proprio interesse sia di commodo, sia di honore, ma puramente di piacere à Dio, e di gradire in esso à gli occhi suoi; conciosiache la carità principio, e misura d'ogni ben fare sia quella, onde le opere della virtù sono più, ò meno valeuoli, e pretiose.

Ma le fatiche del corpo potrebbero stimarsi delitie, se con i cruccij dell'animo tu le confronti. Sù la vigilanza del Consultore, che non potrebbe sempre tenergli aperti, quando ben fosse vn Argo chiude vn'occhio il Generale, e raccomanda alla sua fede, e rimette alla sua prudenza la speditione de' negotij più graui, che molti sono, e frequenti in vna Religione di circonferenza sì vasta, di numero sì copiosa, e conuenendo al Generale premiare la virtù, perche si auanzi, e castigare il vitio, perche non cresca, tenendosi per ordinario, che i castighi ed' i premij siano decretati con l'approuatione del Consultore, viene guardato in cagnesco da gli imperfetti, come oggetto da cui deriui la pena giustamente douuta al loro fallire.

La Religione de Capuccini è vna vigna santa fondata nel proprio conoscimento, piantata sù la nudità della Croce, circondata di muro dal Gran Patriarca de poueri, irrigata con il sudore di tanti figli Serafici, honorata, e posseduta da Christo, ne potranno le Fiere d'Inferno di-

uorare

uorare i suoi palmiti, ne gli Aquiloni della malignità seccare le sue radici; ne il Cinghiale dell'Abisso haurrà forza di dissiparne à suo piacere le siepe; copiosi sempre saranno i frutti, che penderanno da suoi feracissimi tralci; e cresceranno con il suo molto i guadagni della vindemia del Cielo. Mà non è da farsi gran marauiglia, che in vna vigna sì dilatata, per quante siano grandi le diligenze de gli Agricoltori, ò si secchi qualche palmite, ò s'inseluatisca qualche tralcio, da cui in vece di grappoli d'vua, pendano grappi di spine per lacerare, e trapungere non meno i corpi, che gli animi de vigilanti, e sollecitì Vignaiuoli, perche non è in questa parte lontana dalle imperfettioni, che accompagnano l'humanità, e sono insuperabili, ò inseparabili da qualsiuoglia benche Santissima Religione. *Quantumlibet*, diceua della sua, e delle altre Congregationi de Religiosi il Padre S. Agostino. *Quantulibet vigilet disciplina domus meæ, homo sum, inter homines viuo, nec mihi arrogare audeo, vt domus meà melior sit, quam Arca Noe; vbi inter octo homines, reprobus vnus inuentus est; aut melior sit, quam domus Abrahæ, vbi dictum est: eijce ancillam, & filium eius: aut melior sit quam domus Isaac, cui de duobus geminis dictum est, Iacob dilexi; Esaù autem odio habui; aut melior sit quam domus Iacob, vbi lectum Patris filius incestauit: aut melior sit, quam* Epist. 137.

domus

domus David cuius filius cum sorore concubuit, cuius alter filius contra Patris tam sanctam mansuetudinem rebellauit, aut melior, quàm cohabitatio ipsius Domini Christi, in qua vndecim boni perfidum, & furem Iudam tolerauerunt: aut melior sit postremo, quã Cælum, vnde Angeli ceciderunt. Quindi alzaua la voce Cassiano, e diceua, non poter essere, che argomento, ò d'ignoranza, ò di malitia il marauigliarsi, che nello stato Religioso si ritrouino persone di spirito rimesso, e rilassato. *Nec peruersos, atque execrabiles quosque Sanctorum virorum numero* Collat. 18, cap. 16. *latitare miremur: quia dum in huius sæculi area conculcamur, atque conterimur, necesse est etiam paleas igni perpetuo deputandas inter electissima frumenta misceri: Et si vel Satan inter Arcangelos, vel Iudam inter Apostolos, vel Nicolaum prauissimæ hæreseos inuentorem inter Diaconos reminiscamur electos, hoc, quod nequissimi homines Sanctorum Ordini deprehendantur inserti mirum esse non poterit.* Più tosto dobbiamo versare torrenti di pianto sù la malignità di alcuni, che à ricoprire con l'ombre religiose le macchie proprie per le imperfettioni di alcuni pochi con la lingua di Serpente spargono veleno d'infamia contro la santità di tanti, che viuono, e quasi che moiono martiri nella Carnificina delle Religioni: *Ad quid aliud sudant isti,* dice Ago- Epist. 137. stino, *& quid aliud captant, nisi, vt quisquis Episcopus, vel Clericus, vel Monacus, vel Sanctimonialis*

cecide-

ceciderit, omnes tales esse credant, sed non posse omnes manifestari. *Et tamen*, seguita il Santo con eloquenza da suo pari, e con argomento degno del suo sapere: *etiam ipsi cum aliqua maritata inuenitur adultera, nec proijciunt vxores suas, nec accusant matres suas. Cum autem de aliquibus, qui Sanctum nomen profitentur aliquid criminis, vel falsitatis sonuerit, vel vere patuerit, instant, satagunt, ambiunt, vt de omnibus hoc credatur.* Ma per quãto strepiti la malitia, non resta confusa da verità, e gli huomini da bene, che tanti, e tanti viuono giustamente nel Secolo, conoscono à mille proue: Che, *Et si contristamur de aliquibus purgamentis, consolamur tamen etiam de pluribus ornamentis*: là doue in difesa delle Religioni dicono con brusca fronte, e con seuera voce a maligni: *Nolite propter amurcam, quâ oculi vestri offenduntur torcularia detestari, vnde apothecæ dominicæ fructu olei luminosioris implentur.* Agost. Ibidem.

Intorno à questi torchi d'oliue trauagliaua per ragion dell'vfficio Fr. Zaccaria, e frangendo l'ossa con la macina del castigo, l'olio de buoni, che in copia grande ne vsciua, come che sia simbolo della clemenza, nome proprio del Generale, gli riccordaua di stringere in vn nodo, e di aggruppare insieme la giustitia, e la pietà, come tuttauia si costuma da nostri Prelati nella puntione de delinquenti, acciò non si

ecceda da vna parte per troppo rigore, e per difetto di castigo dall'altra non si snerui la disciplina, e non si debiliti l'osseruanza.

Trouò il Generale nella visita della Religione qualche disonanza nelle cerimonie religiose, vsandone le Prouincie, secondo la qualità, e diuersità de Paesi, e de Climi diuersamente, e desideroso, che in tutte, ma in quelle singolarmente, che riguardano il culto sacro spiccasse vna perfetta armonia vscita dallo spirito dell'vniformità, ordinò al Padre Consultore, che framettendosi qual Maestro di Capella nel Choro, con la prescrittione del Rituale, ne aggiustasse le disonanze. Subintrò alla nuoua fatica il Padre; e con vn libro, che diede in questa materia alle Stampe, sodisfece alla santa intentione del Generale, che più, che dir si possa appagato del suo valore, gli addossò, e sempre con felice riuscita, successiuamente molti altri pesi.

Non erano però tanto le occupationi, che così faticando, gli straccauano non meno la mente, che i sensi, quante le consolationi, che raccogliendosi col cuore in Cielo, gli ristorauano con l'anima ancora il corpo. Che questo è l'ordinario stile di Dio, à chi per lui non cura se stesso, curarsi egli di lui, e ricambiare le fatiche prese per amor suo senza termine, con le

delitie dell'amor suo date senza misura. Ammiraua il Generale, stupiuano i Compagni del soaue riposarsi, che faceua il suo spirito in Dio, sì che niuna estrinseca operatione, ne gli fugaua i pensieri, ma come il suo fare era tutto per Dio, così anco era tutto in attuale vnione di affetto con Dio. Onde di lui harebbe detto il Nazianzeno. *Nihil mihi felicius videbatur eo homine, qui clausis compressisque corporis sensibus, atque extra carnem, & mundum positus, inseque collectus, nec, nisi summa necessitate impellente quicquam humanarum rerum attingens, atque, & secum ipse, & cum Deo colloquens vitam agit rebus omnibus visibilibus superiorem. Diuinasque species, & imagines puras semper, nec vllis terrenis, & errabundis formis permixtas in seipso circumfert, & Dei rerumque Diuinarum purum omnino speculum est, in diesque efficitur, & cum Angelis versatur, ac licet in terris agens terram deserit, atque à spiritu in Cælo collocatur.*

Apolog. quæ reddit rationem de sua fuga in Pontum.

Hora già visitate alcune Prouincie di Francia, la Prouidenza Diuina, che per sentieri incogniti all'humano auuedimento lo conduceua, spinse soauemente il Generale à traghettar nella Spagna in tempo appunto, che il Prencipe di Vualles figlio Primogenito di Giacomo Rè d'Inghilterra dimoraua nella Corte di quel Monarca. Questi è quel Prencipe, che hauendo

hereditato dal Padre le Corone di trè gran Regnii Anglia, Scotia, & Ibernia, fù, con esempio di barbarie incognita a' Secoli trapassati, da suoi medesimi Sudditi, impriggionato, costituito, giudicato, e sententiato à lasciare miseramente la vita sotto il ferro ineuitabile di carnefice infame, che con vn colpo gli troncò la Regia testa dal busto, e gli fece balzare il triplicato Diadema dal capo. Forse in castigo dell'hauere con sforzo di contumaccia ostinata chiusa la rocca dell'anima alla Gratia Diuina, che per mezzo della Cattolica Fede tentò in mille guise, ma in vano d'introdursi al possesso di quel Regio cuore. Ma gli occulti arcani della Prouidenza non si suelano sì facilmente alla curiosità de mortali. L'Aquile sole hanno pupilla per affissarsi nel Sole, ed'vn occhio di Nottola non è capace di sì gran luce. Dalla Reggia del Cielo ritorniamo alla Corte del Rè di Spagna.

Parea, che la Fortuna singolarmente in quel tẽpo per solleuare il Trono di Filippo Quarto, gli hauasse spezzata la ruota a' piedi per farglie ne vn sgabello alle piante, perche da per tutto con le spade de suoi Guerrieri troncaua allori, mieteua palme non solo di vittorie, ma di trionfi; quindi il Rè, com'egli s'intitolò primiero, della Gran Bertagna, scorgendo con occhio

di soprafina prudenza la machina, che à danni dell'auttorità Reale meditaua il Parlamento, voleua con l'appoggio di potenza si formidabile, e si temuta fermare ne suoi Posteri l'Impero Britannico, che vacillaua. Spedì per tanto improuisamente il figlio à promouere di presenza la prattica del matrimonio, che si disegnaua di stringere con la Serenissima Infanta Maria sorella del Rè Filippo, che poi maritata à Ferdinando Rè di Boemia, e d'Vngaria, per la elettione del marito all'Impero fù incoronata Imperatrice della Germania. Grandi erano i meriti, singolari le prerogatiue del Prencipe Carlo, che precorrendo l'età col senno, e come disse il Poeta.

Ante annos animumque gerens, curamque virilem.

Scuopriua ne gl'anni ancor teneri robustezza d'ingegno virile, e con le qualità, che si ammirauano nella sua persona, si acquistaua vn gran predominio sopra de cuori. Ma non parea conuenirsi, che il sangue purissimo de gli Austriaci si mischiasse col sangue di chi haueua l'anima impestata dell'heretica peruersità. Si fece ogni sforzo per muouerlo ad abbracciare la Cattolica Religione, e per disporlo ad vdire la voce di Dio, che lo chiamaua alla Gratia con dimandarlo alla Fede. D. Valerian. Hom. 17.

S'indissero publiche supplicationi, e continue per giorni, e giorni, si espose il sagraméto santissimo con ogni possibile magnificenza sopra gli Altari per ottenere dal vero Dio, che si adora sotto gli accidenti del pane, il pascolo della vera vita al Prencipe, che per se stesso non la cercaua. I Popoli immitatori della pietà del Rè assediauano il Cielo con le preghiere, i Religiosi à i sacrificij più puri, alle più infuocate orationi, ed agli altri essercitij, co' quali sogliono sollecitare il soccorso della Diuina Misericordia, fecero succedere vna solennissima Processione nella quale quasi soldati, che vscissero in ordinanza per far battaglia campale, si fecero vedere ciascheduno sotto la proprie Insegna coperti di mortificatione, armati di penitenza. E fù notabile, che al comparire de' Capuccini, perche, *citò sedet animis, quod dicetur exemplis*, quegl'humili portamenti, quell'andar sì dimesso, quel vestir sì neglettò accompagnato dalla cognitione, che il Principe Inglese haueà del viuere, che fanno da mendici, acattando di per dì alle porte il proprio sostentamento, col tenere sotto a' piedi l'honor del Mondo, e non hauere punto in stima la stima de gl'huomini, gli posero sentimenti di tanta riuerenza nel cuore, se non di diuotione nell'anima, che leuatosi il capello di capo gli salutò (termine non vsato

D. Valerian. Hom. 17.

con

con altri Religiosi) e costretto dalla forza del vero, questi, disse, sono veri serui di Dio: à confusione di alcuni, che professando d'essere Cattolici, per le stesse ragioni, per le quali vn Prencipe Heretico li riuerisce, gli stimano d'anima succida, e di cuor vile, e se ne prendono giuoco, e li motteggiano alla scoperta, come fossero huomini da farne liberamente strapazzo. *O verba stultissima, o dementiam singulare*, gridarebbe Basilio; Costoro, come che più oltre non scorgano di quanto possano vedere con l'occhio del corpo parlano col linguaggio di bestia, e pure hanno l'anima d'essere incorruttibile, & immortale.

Hom. in 6. Luc super illa verba anima mea.

Dal genio del Prencipe della Bertagna, che si vedeua inclinato à' Capuccini, il P. Zaccaria di mente del Generale, e di consenso di Sua Maestà Cattolica si fece animo di riuerirlo, ed in alcuni congressi ne' quali quell'Altezza li compiaque di vdirlo, informato minutamente della maniera del nostro viuere mostrò di hauere in venerazione la pouertà della tonaca, di ammirare la mendicità dello stato, la tenuità della supellettile, lo squallore de' nostri Tugurij, e sopra tutto quel vero staccamento da ogni cosa terrena, che rigorosamente osseruiamo. Da questi discorsi entrando il Prencipe à ragionare delle verità della Fede, il P. Zaccaria fece le

parti della Religione Cattolica con tanta energia, che se non si mutò affatto, si pose grandemente in pensiere quell'anima Reale tutto che stasse a' suoi errori pertinacemente attaccata.

Partì indi à poco il P. Generale, e con esso lui il Consultore dalla Corte per ripassare in Italia, ma non si tosto furono in Barcellona, che con dispacci Reali gli sopragiunse vn Corriere, che per ordine di S. M. richiamaua indietro il Bouerio. Il Prencipe Inglese si era dichiarato doppo la sua partenza, che volontieri confidarebbe à huomo sensato alcuni dubbij, che gli agitauano l'animo nelle materie di Fede, e questa fù la cagione del richiamarlo alla Corte, sperando il Cattolico, che già sapeua quanto ei fosse in questo proposito riuscito felicemente, di ottenere per suo mezzo la conuersione del Prencipe. Giunto il Padre à Madrid, dalle viue espressioni del Fauorito gli fù dichiarata la mente del Rè, che senza applicare l'animo ad alcuno di que' tanti Soggetti, de quali abbondaua la Spagna confidato nel suo zelo, nella sua destrezza, nel suo valore si era compiaciuto di adossare à lui forastiere quella grauissima impresa. Vedesse per tanto dalle insinouationi dello Spirito Santo già cominciate in quel cuore di farsi strada alla perfettione dell'opra; perche hauendo le ruggiade del Cielo disposto il terreno alla

fertilità, se ne poteua sperare copiosissima messe; quando perito agricoltore prendesse la fatica di coltiuarlo.

Doppo questo discorso fù introdotto all'vdienza del Prencipe, che lo riceuette con giubilo, ed'il Padre prima d'ogni altra cosa, gli dimandò, se dentro i termini della riuerenza, gli harebbe permesso S. Altezza di esprimere i suoi sensi con libertà senza mostrarne, ò riceuerne spiacimento. Il Prencipe rispose, che sì; anzi l'assicurò, che senza punto alterarsene, ò scemare vn'apice della riuerenza, che professaua, benche diuerso di Religione, alla sua persona, & al suo habito patientemente l'ascoltarebbe. Indi come alleuato, e ben fondato nelle dottrine, dalle quali nell'Anglia vien combattutta la fede, mostrò desiderio d'intendere le ragioni, dalle quali persuaso il Vescouo di Roma pretende di essere adorato come Capo visibile della Chiesa, con escludere ogn'altro da questa da lui vnicamente pretesa prerogatiua. A questo successe la propositione d'altri dubbij, che tutti dal Sacro Edipo con ragioni fondate, con chiari argomenti, e con dottrine verissime furono sciolti mirabilmente.

Posto per fondamento indubitato, che non può trionfare nel Campidoglio del Cielo, chi nelle battaglie della terra non milita sotto le

Contra Faustum lib. 19. cap. 11.

bandiere della Cattolica Religione, dicendo Agostino. *Firmissime tene, & nullatenus dubites quēlibet Hæreticū, siue Schismaticū in nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti baptizatum, si Ecclesiæ Catholicæ non fuerit aggregatus quantascumque eleemosinas fecerit, & si pro Christi nomine sanguinem fuderit nullatenus posse saluari.* Fece chiaramente constare, che questa Chiesa non era, ne poteua essere inuisibile; *Quia non est Ecclesia operta, non est sub modio, sed super candelabrum, vt luceat omnibus, qui in domo sunt: Et de illa dictum est: non potest Ciuitas abscondi supra montem constituta.* Atteso che douendo ella essere tale, quali sono le parti, che la compongono, essendo composta d'huomini visibili per natura, ne viene in conseguenza, che ella sia visibile non meno, che le sue membra.

De fide ad Petrum.

August. lib. de vnit. Eccl. c. 16,

Di che, Prencipe Serenissimo, diceua il Botterio, ò vi piaccia con la confessione Augustana addimandar questa Chiesa, Congregatione de membri di Christo, cioè de Santi, che veramente credono, ed vbbidiscono à Christo, ò con Luthero, vi sia in grado di battezzarla con nome di Popolo Christiano ma santo, ò pure chiamarla con Caluino vnione degli eletti, sarebbe ad ogni maniera degno di riso chiunque fingesse inuisibili queste adunanze, integrando egregiamente Agostino. *In nullum nomen Religionis*

Contra Faustum lib. 19. cap. 11.

gionis seù verum, seù falsum coagulari homines posse, nisi aliquo signaculorum, vel Sacramentorum visibilium consortio colligentur, e non dimeno, come già à Donatisti à gli Heretici de nostri tempi; *Qui audiunt tam lucida, ac tam manifesta testimonia, quæ illam toto Orbe demonstrant veluti opertà est: & malunt clausis oculis offendere in montem, quam in eum ascendere.* Mostrò iui appresso, che distinguendosi la vera Chiesa delle false Sette con le note dell'Vnità, dell'Vniuersalità, e della Santità, la sola Chiesa Romana portaua nella fronte indelebilmente scolpiti sì gloriosi caratteri. Vna sola è la verità, ò Prencipe, vn solo è il vero Dio, vn solo il vero culto, con cui deue adorarlo la ragioneuole creatura, & vna sola è la Chiesa, da cui in spirito è verità sincera, e fedelmente si adora. *Vnus enim Deus, vna fides, vnum baptisma, vna incorrupta Ecclesia Catholica, non in qua sola vnus Deus colitur, sed in qua sola vnus Deus pie colitur:* dice Agostino. E questa Vnità, della quale parliamo sola si ritroua entro il giro della Chiesa Romana, essendo ella sempre in ogni tempo stata fedele al suo Sposo. *Adulterari non potest sponsa Cristi*, grida S. Cipriano; *incorrupta est, & pudica. Vnā domum nouit, vnius cubiculi sanctitatem casto pudore custodit.* Questa Chiesa come Madre pietosa nutrisce i suoi Figli con lo stesso latte di fede, sommini-

Agost. lib. de vnitat. Eccl. cap. 16.

ad Crescent. lib. pr. cap. 29.

De Vnit. Ecclesiæ.

ſtra à tutti queſto purgato alimento, ò viuano con eſſa lei dentro le mura di Roma, ò da lei diſgiunti col corpo entro i Seragli dell'Africa, ò ſiano ſchiaui, ò ſiano liberi, ò ſiano Prencipi, ò ſiano Sudditi, ſtringe tutti indifferentemente al ſuo ſeno, à tutti porge il ſoaue bacio di pace, tutti ſollecita alle ſperanze del Cielo, tutti riſtringe con i legami dell'iſteſſiſſima carità. *Etenim in vno Spiritù omnes nos in vnum corpus baptizati ſumus, ſiue Iudei, ſiue Gentiles, ſiue ſerui, ſiue liberi, & omnes in vno Spiritù potati ſumus.*

1. ad Corinth. 12.

Queſta Chieſa con eſſer vna, non manca di eſſere Vniuerſale, eſſendo ſparſa, ſteſa, e dilatata per tutte le parti dell'Vniuerſo, nell'Europa, nell'Aſia, nell'Africa, nell'America, nel Giappone, nella Cina, ò ſe altro ſi ritroua più barbaro, ò inoſpito paeſe ſotto del Cielo: fondata, e cominciata da Chriſto ſarà eterna la ſua durata, e chi dalle poppe d'altra Madre riceuerà gli alimenti, non giungerà à gli anni della ſalute. *Tenenda eſt nobis Chriſtiana Religio*, dice Agoſtino, *& eius Eccleſiæ communicatio, quæ Catholica eſt, & Catholica nominatur non ſolum à ſuis, verum etiam ab omnibus inimicis. Velint enim, nolintue; ipſi quoque Hæretici, & Schiſmatum alumni, quando non cum ſuis, ſed cum extraneis loquũtur; Catholicam nihil aliud quã Catholicam vocant non enim poſſunt intelligere, niſi hoc nomine eam diſcernant, quo ab vniuerſo Orbe nuncupatur.* La

Auguſt. de vera Relig. cap. 7.

La dottrina di questa Chiesa non è vscita dalle chimere fantastiche di Luthero, di Caluino, di Zuuinglio, di Beza, di Carlostadio, di Melanctone, ò di altro Mostro Infernale corruttore della verità, ò seduttore de gli huomini, ma è deriuata da Santi Padri, che da gli Apostoli l'hanno appresa: *Fidem verò nos neque recentiorem ab alijs conscriptam suscipimus; neque ipsi mentis nostræ germina alijs tradere audemus: ne humana commenta existimentur esse verba Religionis, sed quæ à Sanctis Patribus edocti sumus; ea interrogantibus vobis annuntiamus*. Ed'i Santi Padri, come dice Agostino: *Quod inuenerunt in Ecclesia tenuerunt, quod didicerunt docuerunt, quod à Patribus acceperunt, hoc filijs tradiderunt*. E non è necessario, che la purità di questa dottrina Catholica tutta si ritroui stampata ne libri, dicendo Basilio: *Dogmata, quæ in Ecclesia prædicantur, quædam habemus ex doctrina scripto prodita, quædam rursus ex Apostolorum traditione in misterio, idest, in occulto tradita recepimus; quorum vtraque parem vim habent ad pietatem; nec his quisquam contradicit quisquis sane, vel tenuiter expertus est, quæ sint Iura Ecclesiastica*. Il che per tralasciarne cent'altri, si conferma da Chrisostomo, che spiegando quelle parole dell'Apostolo à Tessalonicensi: *State: & tenete traditiones*: dice così. *Hinc est perspicuũ, quod non omnia per epistolam tradiderunt, sed*

Basil. Epist. ad Eccl. Antiocb.

Contr. Iul. Pelag. lib. 2.

De Spiritu Sanct. cap. 27.

sed multa etiam sine scriptis, & ea quoque sunt fide Orat. 4. in 2. epist. ad Thesalon.
digna. Quamobrem Ecclesiæ quoque traditionem censeamus esse fide dignam. Est traditio, nihil quæras amplius. A questi honorati fregi di verità, se aggionge V. Altezza la Santità sarete necessariamente costretto à confessare, che la Chiesa Romana è quella Naue, entro la quale, chi nō nauiga per il lubrico, e tempestoso mare di questo Secolo non giunge al Porto del Paradiso. La nostra Chiesa Catholica, Romana, e Santa, perche Christo Santo de' Santi è suo dilettissimo Sposo, e perche non accoglie entro le materne braccia alcun figlio, che prima non sia nell'acque del Battesimo santificato, e perche chi viue da lei lontano, non può toccare le mete della Santità. Che perciò Pietro Apostolo diceua à' Fedeli: *Vos autem curam omnem subinferentes, ministrate in fide vestra virtutem, in virtute autem* 2. Petri 1.
scientiam, in scientia autem abstinentiam, in abstinentia autem patientiam, in patientia autem pietatem, in pietate autem amorem fraternitatis, in amore autem fraternitatis charitatem. Hæc enim si vobiscum adsint, & superent non vacuos nec sine fructu vos constituent in Domini nostri Iesu Christi cognitione, cui enim non presto sunt hæc, cæcus est, & manu tentans. Tutto al contrario delli Heretici, i quali sceleratamente insegnando non essere necessarie l'opre buone per la salute, come dice

Giro-

Girolamo. *Populum Dei errore decipiunt, & hæc faciunt vt comedant eos: vel simpliciter in accipiendis muneribus, vel mystica in occisione animarum eorum, & promittunt eis pacem, & regna cælestia, & dicunt: non est necesse, vt viuas continenter, & sancte; habeto fidem, quam doceamus; & omnia promissa Domini consequeris: quæ loquentes magis aduersus eos iram Dei concitant, & prælium in illos sanctificant.* In cap. 3. Mich.

Hor se da quanto hauete inteso fin'hora vi piacerà, Augustissimo Prencipe, solleuare meco gli occhi mentali, e penetrare nella vostra Brettagna col sguardo. Che Vnità di Fede ritrouate per gratia nella Chiesa Anglicana diuisa in tante Sette de Protestanti, di Puritani, Presbiteriani, Politici, Independenti, Equalisti, & altri, che con la diuersità de nomi mi confondono la memoria, come trà se stessi sono confusi nella credenza. Dite non è egli vero, che molte volte essendo colà vniti col vincolo del sangue i corpi, sono disgiunti da legami d'vna stessa fede le volontà; onde il marito, e la moglie, il padre, & il figlio, il fratello, e la sorella, quanto sono più congiunti di parentele, altretanto sono disuniti di Religione; potendosi dire ad essi, ciò che à Corinthi, ancor Neofiti nella fede diceua Paulo. *Significatum est mihi fratres mei de vobis ab his qui sunt Chloes, quia contentiones*

tiones sunt inter vos: Ego autem dico, quod vnusquisque vestrum dicit: Ego quidem sum Pauli. Ego autem Apollo; Ego vero Cephæ, Ego autem Christi. Nunquid diuisus est Christus?

Da queste confusioni, delle quali se non vi è graue l'vdirlo, Enrico Ottauo fù principalissima cagione ne' vostri Regni, argomenti la vostra prudenza l'vniuersalità, e l'antichità d'vna Chiesa, che sgorgata nelle feccie del Secolo trapassato da fonti arsenati col tossico dell'Inferno, manda fuori tanti, e sì pestilentiali ruscelli di errori. *Audies enim quosdam ipsorum dicere: Venite insipientes, & miseri, qui vulgo Catholici vocitamini, & discite fidem rerum, quam præter nos nullus intelligit: quæ multis ante seculis latuit, nuper vero reuelata, & ostensa est: sed discite furtim, atque secretim: delectabit enim vos. Item cum didiceritis latenter docete, ne Mundus audiat, ne Ecclesia sciat: paucis namque conceßum est tanti mysterij capere secretum.* Mi vergogno Gran Prencipe di raccordarui i Maestri di queste nuoue dottrine. Si offenderebbe la purità dell'animo vostro ingenuo, se vi riducessi à memoria le bruttture di vn Luthero, che Apostata dalla Religione, ribelle à Dio, inimico della continenza nacque al Mondo per riuocare in vna sol volta dall'Inferno quante pestilenze di heresie vscirono da quella bituminosa cauerna per contaminare

Vincent. Lirin. aduersus Profess. Hæresum Nouarum.

minare la Chiesa. Voi sapete le sceleraggini di Caluino, che conuinto di nefanda iniquità fù mandato dalla Patria in esilio, fattogli prima con caratteri di fuoco vn Passaporto d'infamia, in virtù del quale ricouratosi à Geneua su'l Lago; iui aprendo nuoua Schuola di errori con isforzarsi di priuare d'arbitrio l'humanità, procurò di ridurre gli huomini ad vn'operare da Bestie; perche insegnando, che dal solo Voler Diuino dipende la nostra salute, senza che, ò il male ci nuoca per perderla, ò il bene ci gioui per conseguirla, scioglie la briglia à correre licentiosamente per ogni genere d'enormità, e togliendo di mezzo come superflue, le confessioni, le penitenze, i digiuni, le orationi, condanna d'Idolatria, chi adora la Croce, le imagini, l'ossa de Martiri, e le reliquie de Santi, risuscitando in quest'vltimo l'impietà già estinta di Vigilātio, di cui Girolamo scriue à Ripario con questi sensi. *Ais Vigilantium os fœtidum rursum aperire, & putorem spurcissimum contra Sanctorum Martyrum proferre reliquias: & nos qui eas suspicimus, appellari Cinerarios & Idolatras, qui hominū mortuorū ossa veneremur. O infelicem hominem, & omni lacrymarum fonte plangendum? Qui hæc dicens non intelligat se esse Samaritanum, & Iudeum, qui corpora mortuorum pro immundis habent.* Imperciòche dice Athanasio co' sensi della Cattolica Chiesa. *Epist. 43.*

Absit, ut quemadmodum Græci faciunt, nos Christiani tanquam Deos imagines adoremus. Affectionem duntaxat, & charitatis nostræ studium erga figuram personæ per imaginem expressæ declaramus. Itaque lignum sæpe, quod iam erat imago, si figura deleta sit tanquam inutile comburimus. Quemadmodum igitur Iacob cum esset è vita discessurus fastigium virgæ Ioseph adorauit, non virgam ipsam honorans, sed eum, qui virgam tenebat. Ita nos Christiani non alia ratione imagines colimus.

Atanas. Inter. & Respon. ad Antioch. Princip. cap. 38.

Vn Luthero, vn Caluino, ò altro simile feccia d'huomini, sono gli Euangelisti, sono gli Apostoli, *qui ex diuersitate doctrinæ, quam vnusquisque de suo arbitrio aduersus Apostolos, aut protulit, aut recepit*: Contro la Chiesa Romana hanno fondato nell'Anglia, per tacere dell'altre Prouincie vna nuoua Chiesa. Hora se dobbiamo dar credito à tali Maestri, se à gli huomini di senno i loro cenni hanno à seruire di Legge, se alla misura delle Regole da costoro insegnate conuiene, che il Christianesimo si riformi, la Chiesa è diuenuta vna Babilonia, gl'huomini non più si distingueranno dalle Bestie, ne il Mondo potrà chiamarsi con altro nome, che di Parco ripieno d'innumerabili, ma sozze fiere.

Tertull. de præscrit. adue. Hæret. cap. 37.

Conosco (vnica, e sola speranza del Catholichismo dell'Anglia,) che à si horrende bestemmie, à falsità si palpabili l'animo vostro s'inhor-

ri disse apparecchiato à riuerire il Pontefice Romano con Athanasio; che già, già pone sù la lingua queste parole: *Pater Beatissime, quia semper Antecessores nostri* (eccettuati alcuni pochi, da che l'Inghilterra riceuette la Fede direte voi) *à vestra Apostolica Sancta Sede auxilium hauserunt, & nostri vos curam habere agnouimus, præfatam Apostolicam, & summam expetimus iuxta Canonum Decreta; Sedem, vt inde auxilium capiamus, vnde Prædecessores nostri, ordinationes, & dogmata, atque subleuationes ceperunt, ad eam quoque quasi ad matrem recurrimus, vt eius vberibus nutriamur*; Essendo la Chiesa Romana l'vnica Madre de Fedeli, l'adorata Sede di Pietro, il vero honore del Mondo, la Porta sicura del Cielo.

Apud Athan. Epist. 2. ad Fœlic. Papam.

Ma per farmi più da vicino a' vostri reali desiderij, breuemente vi mostro, che il Pontefice Romano è l'vnico Gerarca della Chiesa, nè può altri, per gran Prencipe ch'egli sia arrogarsi questo titolo senza taccia di Heretico, senza nota di temerario. Noi incensiamo i Regi, e non ricusiamo al Trono Reale la riuerenza, che se gli deue, ma sappiamo da Chrisostomo, che; *Quamquam admirandus videatur Thronus Regius, tamen rerum terrenarum administrationem sortitus est, nec præter potestatem hanc, præterea quicquam habet auctoritatis.* E per non negare la Fede al vero, Se nel corpo nostro altre sono le funcioni pro-

Homil. 4 de verb. Isaiæ.

prie del corpo, & altre sono le operationi, che più principalmente si dicono dell'anima, che dalle potenze sensitiue deue in ogni tempo essere vbbidita come Signora. Nel composto mistico della Chiesa la Podestà Ecclesiastica, e la Reale si vniscono insieme à fare vn tutto auto- rittatiuo, come l'anima, ed' il corpo insieme conuengono à fare vn huomo; ma quanto lo spirito auanza la carne di nobiltà, altretanto si sollieua di auttorità la giurisdittione Ecclesiastica sopra la Regia. Onde conuiene, che questa s'inchini à quella come à dispensiera de Scettri mondani, e delle Corone del Cielo, senza però, che da tale subordinatione riceua impedimento nelle attioni sue proprie, quando non trauiano dal retto, e non si scostano dalla scorta della ragione. *Alij sunt termini Regni, alij termini Sacerdotij. Hic regnum illo maius est, neque enim ex his, quæ videntur hic, declaratur Rex; neque à gemmis illi affixis, neque ex auro, quo amictus est debet æstimari Rex. Ille quidem ea, quæ sunt in terris sortitus est administranda. Cæterum Sacerdotij ius ex supernis descendit. Quæcumque enim ligaueritis super terram erunt ligata, & in Cælo. Regi ea, quæ hic sunt, commissa sunt, mihi Cælestia, Regi corpora commissa sunt, Sacerdoti animæ. Rex maculas corporum remittit, Sacerdos autem maculas peccatorum. Ille habet arma sensibilia, hic arma spiritualia. Ille bel*

Chrisost. vbi supra.

lum gerit cum Barbaris, mihi bellum est aduersus Dæmones; maior hic Principatus; propterea Rex caput submittit manui Sacerdotis. E ciò non ostante Enrico Ottauo, da cui riconosce la vostra stirpe non meno la discendenza, che il Regno, volle, (ò mostruosità inaudita,) che i Vescoui, de quali era figlio lo riconoscessero per Padre, che i Pastori cambiando natura diuenissero pecore, e con trasmutatione impossibile passassero le pecore all'essere di Pastori. Contro di lui sì, che alzando la voce Athanasio, harebbe detto ciò che in proposito somigliante disse all'Imperatore Constantino. *Quando à condito æuo auditum est? Quando Iudicium Ecclesiæ auctoritatē suā ab Imperatore accepit? aut quando vnquā pro iudicio agnitum est? Plurima ante hæc Synodi fuere, multa iudicia Ecclesiæ habita sunt; sed neque Patres istiusmodi res Principi persuadere conati sunt, nec Princeps se in rebus Ecclesiasticis curiosum præbuit. Quis enim videns eum in decernendo, Principem se facere Episcoporum, vt præsidere Iudicijs Ecclesiasticis non merito dicat, illum tū ipsum abominationem desolationis esse, quæ à Daniele prædicta est*. Ma che fulmini non hauerebbe auuentato il suo zelo, se con portento ridicolo sì, mà lagrimeuole, haueſſe veduto, che le vostre femine alle quali con l'altre l'Apostolo *docere non permittit*, come heredi della Corona Brittanica si mettessero in capo il Camauro, fatte Maestre de

Epist. ad solit. vitam agent.

Po-

Popoli, Legislatori della Chiesa, Dispensatori de' Vescouati, e Primicerij de' Vescoui. Mi perdoni la vostra modestia, ò Principe Religiosissimo, se forse con minor destrezza adopro il ferro della mia lingua intorno à cancrene sì pestilenti, perche vn male, che hà posto così profonde radici, non si medica senza taglio, e senza fuoco. E se desiderate il preseruatiuo per liberaruene, sentite, che vi porge vn Vescouo di Cordona, che ragionandoui per la mia lingua all'orecchio vi dice al cuore; *Desine quæso, & memineris te mortalem esse, reformida diem iudicij; serua te in illum diem purum, ne te misceas Ecclesiasticis; neque nobis in hoc genere præcipe, sed potius ea à nobis disce. Tibi Deus imperium commisit, nobis quæ sunt Ecclesiæ concredidit: vt quemadmodum qui tuum Imperium occultis conatibus inuadit, contradicit ordinationi diuinæ: ita, & tu caue, ne quæ sunt Ecclesiæ ad te trahens, magno crimini obnoxius fias. Date, scriptum est, quæ sunt Cæsaris Cæsari, & quæ sunt Dei Deo: neque igitur fas est nobis in terris Imperium tenere: neque tu thymiamatum, & sacrorum potestatem habes Imperator.* Sì si aprite à queste voci l'orecchio, spalancate il serenissimo cuore alla Gratia Diuina, che con le parole di Ambrogio vi richiama à vomitare gli errori, che hauete succhiato col latte, ed à ritorcere il piede incamminato alla dannatione, se seguitarete à calcare le

Hossius Epis. ad Const. apud Athanas.

pedate

pedare del Padre, e dell'Auo nell'vsurparui la giurisditione de' Vescoui, e della Chiesa. *Noli te grauare, Imperator, vt putes te in ea, quæ Diuina sunt, Imperiale aliquod ius habere. Noli te extollere, sed si vis diutius imperare, esto Deo subditus. Ad Imperatorem palatia pertinent, ad Sacerdotem Ecclesiæ; Publicorum tibi mœnium ius commissum est, non sacrorum.* Ambros. Epist. 14. ad Marcell. sororum.

Bene mi auueggo, che la forza delle parole di Ambrosio terminarci col mio dire il trauaglio cagionato alla vostra sofferenza da così lungo discorso, ma parmi di non hauere pienamente sodisfatto al debito, che m'imponeste, se tolto à Regi il Pastorale di mano, e la Mitra di capo, non vi accenno con breuità, che tutti i Pastorali s'inchinano al Pastorale lasciato da Pietro al Romano Pontefice, e come tutte l'altre Mitrate deponghono a' suoi piedi le sacre Mitre.

Il Concilio Niceno primo confessa, che il Primato concesso da Christo à Pietro dura nel Romano Pontefice suo legitimo Successore, e scarica vna tempesta di Anathemi sopra la testa di chiunque lo nieghi. Vi apporto, acciò le diate intiera Fede, le parole del Canone, che traportate dall'Arabico han questo senso: *Et quamuis sit Archiepiscopus inter Episcopos, tanquam frater maior, qui curam habet fratrum suorum, & ei debent obedientiam, quia præest; Est tamen Patriarcha iis omnibus, qui sub potestate eius sunt, sicut ille qui tenet Se-* Concil. Nicæn. 1. cap. 6.

dem Roma Caput, & Princeps est omnium Patriarcharum, quandoquidem ipse est Primas, sicut Petrus cui data est potestas in omnes Principes Christianos, & in omnes Populos eorum. Vt qui sit Vicarius Christi Domini super omnes populos, & vniuersam Ecclesiã Christianam: Et quicumque contradixerit à Synodo excommunicatur. I Padri del Concilio Calcedonense, nella prima, seconda, e terza attione, addimandano Leon Papa Pastor della Chiesa Vniuersale; e con lettera scritta à nome di tutti i Congregati al medesimo Leone dichiarano, che il Vescouo di Roma è il Custode della vigna di Christo, l'Oracolo della verità, & il Capo visibile della Chiesa. *Et post hæc omnia,* dicono que' Padri Venerabili, *insuper, & contra ipsum, cui vineæ custodia à Saluatore commissa est; Dioscorus, extendit insaniam, idest contra tuam Apostolicã Sanctitatem, & excommunicationem meditatus est contra te, qui Corpus Ecclesiæ vnire festinas. Rogamus igitur, & tuis Decretis nostrum honora iudicium; & sicuti nos Capiti in bonis adiecimus consonantiam: sic & summitas tua filijs, quod decet adimpleat.* A queste andarebbero vnite cent' altre auttorità di Concilij, e di Padri, ma per non straccarui sino alla nausea, tralasciato il molto, che potrei dire, vi prego à leggere il libro, che à difesa del Primato Apostolico nella persona del Romano Pontefice scrisse il vostro Enrico cõtro Luthero,

Cõcil. Chal. ced. Epist. ad Leonem Pontif.

prima

prima, che da bestiali amori di Anna Bolena fosse precipitato nel baratro d'ogni più detestabile scelerità, soviemmi, che frà le altre dice le precise parole. *Negare Lutherus non potest quin omnis Ecclesia fidelium Sacrosanctam Sedem Romanam, velut matrem Primatemque recognoscat, ac veneratur quæcumque saltem, neque locorum distantia, neque periculis intercedentibus prohibetur accessu. Quamquam si vera dicunt, qui ex India quoque veniunt huc, Indi etiam ipsi tot terrarum, tot marium, tot solitudinum plagis disiuncti, Romano tamen se Pontifici submittunt. Ergo si tantam, & tam late fusam potestatem, neque Dei iussu Pontifex, neque hominum voluntate consequutus est, sed sua sibi vi vendicavit, dicat, velim, Lutherus, quo modo in tantæ ditionis irrupit possessionem? Non potest esse obscurum initium tam immensæ potentiæ, præsertim si intra hominum memoriam nata sit. Quod si rem dixerit unam fortasse, aut duas ætates superare, in memoriam nobis rem redigat ex historijs, alioquin si tam vetusta sit, ut rei etiam tantæ obliterata sit origo: legibus omnino cautum esse cognoscat, ut cuius ius omnium hominum memoriam ita supergreditur, ut sciri non possit cuiusmodi habuerit initium, censeatur habuisse legitimum: vetitumque esse constat omnium consensu gentium, ne quæ diu manserunt immota, moueantur.*

Henricus VIII. Angliæ Rex in assert. cõtra Luth. Art. 2. assert. tit. 7.

Recitata l'autorità stessa di Enrico, senza voler parlare de miracoli, della Dottrina, della succ-

cessione continouata de Vescoui di Roma, e del
rimanente, che addur poteua à fauore della cau-
sa Cattolica, pregato il Prencipe à compatirlo, se
gli fosse riuscito men grato con la qualità, e pro-
lissità del Discorso, riuerentemente si tacque.
Grande è la forza della verità, massime se por-
tata con vigore, anche in vn animo preoccupa-
to dalla bugia. Ascoltò il Prencipe attentamen-
to quanto acceso dal zelo della sua salute haueua
detto Fr. Zaccaria, ed hauendogli opposto di
tempo, in tempo, quanto li suggeriuano i falsi
principij appresi nelle schuole dell'heresie, al ter-
minare del ragionamento restonne quasi con-
uinto, e non sapendo più contradire, si mostra-
ua inclinato à riceuere il raggio della Gratia,
che con li splendori sopranaturali della vera Fe-
de spuntaua nell' Orizonte dell'anima ad illu-
minargli la mente. Quindi licentiato ilBoue-
rio, ondeggiando con l'animo in vna tempesta
di varij, e tra se ripugnanti pareri, fù sforzato
dalla sinderesi à confessare, che alle ragioni ad-
dotte dal Padre non si potea contradire, che fiac-
camente. Cominciaua à conoscere, che la Dot-
trina Cattolica è vna Fontana d'acque viue, che
scaturisce dal Cielo, e che le opinioni ad essa cō-
trarie sono torrenti di zolfo, e di bitume, che
sorgono dallo Stagno di Acheronte, e dalla Pa-
lude d'Inferno. Ma hauendo gettato profonde
le

Henricus VIII. Angliæ Rex in assert. contra Luth. art. 2. assert. art. 7.

le radici nella sua mente i falsi dogmi, che sotto l'educatione di falsi Maestri erano in lui cresciuti con gli anni, ed abbracciati volontieri dal senso, erano in quel punto in lui fomentati gagliardamente dal commune Nimico della salute, non seppe, ò non volse vscire da quell'acque fetenti, e fangose à lauarsi nel lauacro della Gratia, à cui con la voce di tant'huomo la Prouidenza Diuina misericordiosamente l'addimandaua. Hauendo cooperato non poco à renderlo costante, ed'ostinato nella malitia le persuasioni del Duca di Buchingam, che datogli per Aio dal Padre, gli minacciaua con la desolatione della Famiglia Reale la rouina di tutti li Popoli soggetti alla Corona della Brettagna. È viua, e penetrante l'hasta della Fede, ma non passa il cuore di chi vi oppone l'vsbergo diamantino della perfidia. E non è degno di produrre l'atto perfetto della conuersione, chi niega di cooperare alla Gratia, che à riuedersi de'suoi errori soauemente l'inuita. Fù doppo questo abboccamento chiusa ogni strada al Bouerio di più parlare col Prencipe; ed'egli dato di piglio alla penna, compose speditamente vn libro, che intitolato *Orthodoxa Consultatio de ratione veræ Fidei, & religionis amplectẽdæ,* vscì alla luce con in fronte il nome del Prencipe Brittanico, cui l'indirizzaua per fargli vedere stampata in que' fogli la verità, che non poteua

fargli risuonare all'orecchio. Ma il Duca parziaslissimo della sua Setta non permise, che lungamente lo riuolgesse, perche seruendosi dell'autorità, che il Rè Padre gli permetteua sopra del Prencipe figlio, glie lo stracciò sù gl'occhi, esclamando. Ah ben dissi alla Maestà del mio Signore, che non vi mandasse in Ispagna, che doueutareste Papista. Con questo glorioso titolo pensano i nouelli Settarij vituperare i figli vbbidienti al vero, e legitimo Padre de Fedeli.

Il ragionamento tenuto col Padre Zaccaria, ed il libro, ch'egli nello stesso proposito gli presentò, fù vno de grandi aiuti, che il Cielo somministrasse allo Spirito del Prencipe Carlo per cauarlo da quelli errori, ne quali si trouaua sepolto anche prima di nascere, ma non hauendo risposto alla voce della Gratia Diuina chiamante, diede materia del più tragico essempio, che in persona Reale, ò sia nelle antiche, ò sia nelle moderne historie, registrassero le penne de gli Scrittori.

Spedito da questa facenda il Bouerio, ne hauendo perche più trattenersi in quelle parti, ne offerendosegli altra occasione d'impiego, lasciate nella Corte, e per douunque passò impresse vestigie degne della sua virtù, non portando seco altro, che se medesimo, perche quel Dio, che hauea nel cuore, nô gli lasciaua ne desiderare, ne

bilo-

bisognare null'altro, prese il camino d'Italia. Posto il piede in Barcellona vi ritrouò il Signor Agostino Centurione nobilissimo Genouese, Signore, il quale doppo di hauere sostenuto con molta sua lode appresso i maggiori Prencipi della Christianità la carica di Ambasciatore per la sua Republica, e doppo di hauer segnalato il suo valore in tutti i Magistrati, che à Cittadini di primaria nobiltà, e di eminente virtù si dispensino nella Patria, finalmente sedette Duce nel Real Trono. Questi, che sul partire del P. Zaccaria da Madrid si era licentiato dalla Corte per ritornarsene à Genoua, l'accolse con ogni termine di cortesia, e desideroso di godere la sospirata compagnia di vn huomo, che lasciaua nelle Spagne sì gran capitale di credito, lo pregò à voler goder con esso lui dell'imbarco, che haueua in pronto. Accettò volontieri il Padre l'amoreuolissima offerta, ed imbarcato à suo tempo, trouò nella Galera buon numero di Religiosi, frà quali anche vn Generale d'altra Religione, per godere tutt'insieme la commodità del passaggio. Sterpate dal Porto l'ancore, e dato le vele al vento, non capiua per allegrezza in se stesso il gentilissimo Centurione, e ringratiaua il Cielo, che per rendergli men trauagliosa la noia del tempo, e solleuarlo in qualche modo dal tedio, l'hauesse proueduto in quel lungo viaggio di sì

desiderabile compagnia, si tratteneua hora con l'vno, hora con l'altro di que' Padri, ma dal ristoro, ch'egli prendeua nel conuersare, e ragionare col P. Zaccaria, sentiua passarsi ogni rincrescimento. Vedeua, che dalla palidezza del volto, che il Nazianzeno addimanda, *Pulchrum sublimium virorum florem*; e dalla cenere dell'habito trasparius il fuoco di viuacissimo ingegno, che con gratiosa, ne punto ingrata maniera cambiando i soggetti indifferenti in ragionamenti di cose sacre, riduceua à poco à poco gli Ascoltanti ad infiammarsi di Dio; il che gli faceua souuenire con Seneca; che *vir magnus, & prudens animum deducit à corpore, & multum cum meliore, ac Diuina parte versatur, cum hac querula, ac fragili quantum necesse est*. Ammiraua nel nostro Padre vna modestia singolare vnita ad vna affabilità, e dolcezza incomparabile nel trattare, perche sempre vguale à se stesso, affabilissimo indifferentemente con tutti, si accommodaua al genio di ognuno con vn tenore d'allegrezza inalterabile, come tutti gli fossero stati per conditione Padroni, più, che per nascimento fratelli. Le diuersioni, e distrationi, che nel viaggiare s'incontrano, non l'impediuano dal pagare à Dio il debito delle sue orationi, ne più ne meno, che stato si fosse in vno osseruantissimo Monistero; osseruando inuiolabilmente di non passare giornata

Orat. 14.

Epist. 78.

nata senza spendere alquante hore nella considerazione delle cose eterne da solo à solo con Dio. Benche in verità si possa dire, che trattone il tempo, ch'egli, ò consumaua ne' Studij, ò in beneficio de prossimi con quel brieue riposo, che per necessità si prendeua, tutto il rimanente passasse con Dio, in cui gli era si facile fissare il pensiere, che ne molestia di viaggio, ne distratione di compagnia, ne importunità di tempo, ne scommodità di luogo nol distoglieua. Tutto che molte volte lo richiamassero da suoi pensieri que' Religiosi, che intrauolando discorsi, quando di questa, quando di quell'altra scienza, voleuano, che anch'egli honorasse col suo parere la decisione de quesiti, che si agitauano. Era il P. Zaccaria, come da tutti benissimo si sapeua d'ingegno vgualmente perfetto in ogni professione di lettere, onde parea conuenirsegli quella gran lode

Sparguntur in omnes
In te mista fluunt, & quæ diuisa beatos Claudian.
Efficiunt colecta tenes.

Ogni sua parola era vna Perla, ogni propositione vn Gioiello, ma non per questo ne facea pompa, più tosto nello Scrigno di religioso silentio teneua rinchiuso vn si douitioso tesoro. Non era però auaro del suo sapere, ma come taceua

à tempo, così ancora à tempo sapeua parlare, e sempre, ò tacendo, ò parlando potea dire ciò, che diceua Vertunno presso i Poeti.

Opportuna mea est cunctis natura figuris
In quamcunque voles verte, Decorus ero.

Ma non era di quegl'huomini Litterati, che cimentauano Fr. Zaccaria ad entrare nel Circolo, la modestia vguale. Vno ve n'hebbe, che desideroso forse più che à persona Religiosa nõ conueniua di spiccare non solo dotto frà dotti, ma di auantaggiare tutti gli altri in concetto di lettere, ed, in opinione di dottrina, sforzò in certo proposito il nostro Bouerio à contradirgli; e se bene allo strepito, ch' egli facea con le mani, all'alzare in tuono dissoluto la voce, mostraua, che la dottrina del suo ceruello come l'Eccho d'Ausonio confessaua di sua bocca.

Aeris, & linguæ sum filia mater inanis
Iudicij, linguam, quæ sine mente gero.

Claudia. Talche il garrulo disputante meritaua se gli dicesse quello di Martiale.

Vis garrule quantum
Accipis, vt clames, accipere vt taceas.

Il Padre Zaccaria nondimeno, che non harebbe saputo vsare vn termine inciuile, nè vscire

in parola, che non fosse compassata dalla modestia, lasciaua, ch'egli sfogasse con quella gran vehemenza di dire l'impeto del suo poco sapere, tolerando l'insania d'vn huomo, che tutto era voce, *praeterea nihil.* Pure per nō farsi reo d'vna ignorāza publicamente palese à quanti vdiuano il trōbone di quel gridare senza tuono, gli contradisse à segno di conuincerlo, nō à disegno di screditarlo. Puoche mà buone ragioni vscite dalla bocca d'vn Sauio bastano per confondere l'arrogāza d'vn ignorante. Tāto auuenne à costui, mà in vece di riconoscere nella modestia del contradittore l'orgoglio del suo ceruello, e la prosontione della sua lingua, l'vrtò con volontaria percossa impetuoso nel volto. Fù dettestata l'attione sino à quel segno, che meritaua l'eccesso di temerità sì sfacciata; mà col grido della lode commune Fr. Zaccaria fù solleuato alle Stelle, confessando tutti ad vna voce, che la sua virtù in altre occasioni famosa in quell'atto heroico era comparsa adorabile. Hauea letto il buon Padre, e gli souenne in quel punto il graue documento di Crisostomo, che dice. *Frater tuus iniuria te affecit; lacrymare non ob tuam iniuriam, sed ob illius exitium; sicut Christus Dominus Iudam fleuit, non quando ipse crucifigebatur, sed quando ille prodebat. Iniuria te, & conuicio affecit. Deum obsecra, vt statim illi propitius fiat: iram frena, quoniam quidem* Hom. 8. in Ep. D. Paul. ad Roma.

ille

ille lethalem accepit plagam, quoniam ipsum vulnerauit Diabolus. Ne igitur, & tu praeterea ferias, ne te ipsum vna cum illo deijcias. Quindi mostrandosi per questa parte insensibile, scusò il diffetto come primo moto d'vn'animo alterato dalla passione: chiese per il delinquente in quanto ve n'era bisogno perdono à Dio, e con la carità, che gli bolliua nel petto, digerì lo strapazzo vsatogli da quel superbo. Così hauendo sommamente edificato il Centurione con gli altri, che gli furono in quella nauigatione Compagni, sbarcò felicemente nel Porto di Genoua, per indi passarsene à Roma, per ragguagliare, come fece, i Superiori di quanto haueua passato col Prencipe d'Inghilterra nella Corte del Rè Cattolico.

PARTE QVINTA.



POCO prima, ch'il Padre Zaccaria spedito dalla Corte di Spagna passasse à Roma, per ragguagliare que' sapientissimi Padri, di quanto gli era auuenuto col Prencipe della Brettagna, con pienissimo consenso del Senato Apostolico era stato inaugurato Pontefice il Cardinale Barberino, che in questa nuoua dignità cambiato il nome di Maffeo in quello di Vrbano solleuò il Popolo di Roma alle speranze di quelle felicità, che poi godette nella serie del suo, quanto à gl'anni assai lungo, mà quanto al desiderio de' buoni, breuissimo Pontificato. Alcuni Prencipi nell'assentarsi sul Trono del comando paiono douer essere con Traiano, e con Tito le delitie del Mondo; ma non và molto, che i fieri Popoli non s'abbattono in vn Nerone, piangono le miserie, che sotto l'Imperio di Caligula trassero lagrime di sangue da gl'occhi à Roma. Così vediamo più volte là nell'Estate, che vscito il giorno dal vago seno dell'Alba tutto sereno, spara trà poco torbido, e minaccioso in crudeli violenze di gragnuole, e di fulmini sterminatori de' campi, abbattitore de gl'edificij. Tutto al contrario di Vrbano; che portando sero alla tomba quella piaceuolezza, che gli haue-

ua dato il braccio nel salire al Pontificato, fù ammirato in vita, pianto in morte, e desiato sepolto; lasciando à Roma inconsolabile per la sua perdita viua speranza di vederlo in qualche degno Nipote risuscitato. Ah, che per la formatione di vn Prencipe senza mende la Natura hà bisogno di lunghe etadi, e bisognerebbe, che di loro auuenisse, come della luce del giorno, che cascata di là dall'Oceano nell'Occidente, e quasi sepolta sotterra: *Rursus cum suo cultu, cum dote, cum Sole, eadem, & integra, & tota vniuerso Orbi reuiuiscit, interficiens mortem suam noctem, & rescindens sepulturam suam tenebras.* Le prerogatiue di Vrbano furono così eminenti, che col suono d'vna tromba Apostolica douerebbe tramandarsene il grido alla notitia, & edificatione di tutta la Christiana Posterità. La Fortuna non gli apprestò la cuna Reale nel nascere, preuedendo, che la virtù doueua incoronarlo di più Corone prima del suo morire. Superò con la generosità del suo spirito la nobiltà del suo sangue, ed accoppiando la magnificenza con la pietà anche nella fortuna priuata mostraua l'animo di Prencipe Grande, ma sempre pio. Fù dalla natura largamente fauorito d'vna bellezza virile, che in lui, come ne gli altri non hebbe sembiante di fiore, perche mantenendola in ogni età, parea più tosto gemma dureuole, che

Tertull. de ressurect. carnis 12.

S.ss con

con bel cambiante mutando colore, non perdea punto di venustà. Potea giudicarsi, che la Natura hauesse voluto legare vna Perla in Oro congiungendo ad vn corpo di squisita bellezza vn ingegno d'eccellente sapere. Che se bene disse Seneca: *Potest ingenium fortissimum, ac beatissimum, sub qualibet cute latere. Potest ex casa vir magnus exire, potest ex deformi viliq; corpusculo formosus animus, ac magnus.* Non è però improbabile, l'opinione de' Platonici, i quali voleuano, che la Natura nel fabricare i corpi, che sono i tempij dell'anime all'inclinatione di queste proportionasse di quelli l'Architettura, non riuscendo sempre fallace, ò non concludente l'argomento di chi dal sembiante, dalla tempra, da lineamenti del corpo passa ad indouinare la vastità, la sottigliezza, la velocità, la profondità dell'ingegno. Epist. 66.

Ma sia, ò non sia la bellezza del corpo congettura della bellezza dell'animo, certo è, che il Pontefice Vrbano con esser stato di sue fattezze bellissimo, hebbe come Pitagora vn'anima di luce, ed'vn ingegno di fuoco. Passò nell'adolescenza stretta famigliarità con le Muse, ma ne gl'anni serij si strinse di ferma amicitia con le scienze più nobili. Ne douea far meno di tanto, se vero è in pace l'afforismo, che de gl'affari di guerra si legge appresso Vegetio. *Neque quem-* Proem. lib. 1.

quam

quam magis decet, vel meliora scire, vel plura, quam Principem, cuius doctrina omnibus potest prodesse subiectis. I suoi discorsi sembrauano torrenti di miele; onde si conosceua, che l'Api tenute per insegna dalla Famiglia, gli mandauano alla bocca i faui, con hauergli fabricato l'aluoario nel cuore. Il bene intendere gli valse di Tramontana al ben viuere, trasse dallo studio delle lettere la santità de costumi, nè solo mantenne conclusione contro il sillogizar de Sofisti, mà con vn tenor di vita angelica sciolse tutti gl'argomenti, che contro le virtù gli proponeuano i vitij. Fù la sua liberalità senza pari, virtù impressagli dall'essempio dell'Api, che incessantemente trauagliano, ed'hanno l'altrui beneficio per solo scopo del non mai dismesso lauoro. Trattò ancor Cardinale generosamente que' di sua Corte, e doue barbaramente i Messenij vsauano d'imprigionare gli schiaui con auree catene, egli con l'oro di ricchi salarij, e di frequenti regali vsò d'incatenare dolcemente i seruitori della sua casa. Il suo Palazzo d'ogni tempo aperto al concorso de Litterati potea rassomigliarsi ad vna vccelliera d'vsignuoli, ò ad vna Fontana, nella quale nuotassero i Cigni; se non più tosto ad vna Accademia frequentata da tutti i Professori delle discipline più celebri, che ossequiando non la sua mediocre fortuna, mà il suo gran merito,

facce-

faceuangli prouare qual ſia quell'allegrezza, di cui parlaua Socrate preſſo Quintiliano: *At quid dulcius libero, & ingenuo animo, & ad voluptates honeſtas nato, quam videre plenam ſemper, & frequentem domum concurſu ſplendidiſsimo hominum, idq; ſcire, non pecuniæ, non orbitati, neque officij alicuius adminiſtrationi, ſed ſibi ipſi dari.* Queſto era ben altro, che mantenere Serragli per alimentare Leoni. Era ben altro, che fare del Palazzo vna Scena, nella quale ſcherzino le Simie, buffoneggino i Paraſiti, e ſmagriti dalla fame ſi lamentino i Sauij con Giuuenale, che. *Quintil. in Dial.*

Non defuit illi. *Iuuen. Sat. I.*
Vnde emeret multa paſcendum carne Leonem
Iam domitum. Conſtat leuiori bellua ſumptu
Nimirum, & cupiunt plus inteſtina Poetæ.

Mà ſpiccò ancora la ſua magnificenza con maggior lode, quando ſi applicò à riſtorar Chieſe, à dotar Moniſteri, à ſoccorrere le honorate famiglie nelle neceſſità, ad arrichire di pretioſi doni gli altari, & ad altre ſante profuſioni delle ſue entrate, che ſe per eſſere ſtate fatte in occulto non ſi leggono ſteſe nelle pagine de Scrittori, ſono però ſcritte nell'incorrottibili fogli del Cielo, che largamente n'el premiò.

Non fù minore della ſua magnificenza la ſua pietà, hauendo anche in mezzo a' venti delle oc-

casioni, che frequenti soffiano nelle Corti man-tenuta viua, e non vacillante la face di feruorosa diuotione. Frequentaua il Bagno della confessione sacramentale, e con quell'acque mante-neua l'anima così pura, che qual mistica Sole, vscito dall'onde tutto lucido, e terso, inuitaua à gl'applausi le lingue nõ de gli vccelli, mà degli huomini, che cantauano à gara le canzoni delle sue lodi, sebene egli fosse tãto innamorato della verace gloria, che le sue modestissime orecchie quali rincresceuoli cinque etramenti lo fastidiua-no. Si ristoraua souente con il pane degl'Angeli, interueniua con sommo piacere alle diuote adunanze, doue ò meditationi si facessero, ò discipline: quando non celebraua assisteua a' Sacrificij Diuini con sommo raccoglimento, occupando in questi, ò in altri esercitij diuoti la miglior parte della sua vita. Ma che occorre dir più? fù insigne in tutte le qualità di buon Prencipe, e quali fossero i talenti dell'ingegno, e le doti dell'animo suo più, che grande meglio si conobbe nella fortuna del Sommo Pontificato. Volle, che al suo Trono, à cui s'inchinano i Troni de Cesari assistessero perpetuamente la Giustitia, la Prudenza, la Temperanza, e la Fortezza, virtù, che accompagnato l'haueuano nel corso della passata sua vita. Raccomandò alla Spada di Paolo la difesa del Principato terreno, e le

Chiaui del Regno Celeste alla vigilanza di Pie-
tro, e riceuuti gli ossequij della Christiana Re-
publica inchinata à suoi piedi; vidde con le pu-
pille bagnate di pianto, che il ferro insellonito
volaua à tingersi di sangue nelle viscere de Fe-
deli, mentre la guerra, che implacabil fremea
trà le due Gran Corone di Spagna, e di Francia,
tirando in consenso tutti i Prencipi dell'Europa,
sconuolgeua con perpetue dissensioni tutto il
Corpo della Republica di Christo; pensò d'in-
terporre il sacro Caduceo frà le Spade de Com-
battenti, e con le parole le quali chiudono l'A-
bisso, serrar insieme lo spalancato Tempio di
Giano. Ma certo è, ch'ei non potea per confor-
tarli alla pace, congregare i Prencipi nella Sala
Regia del Vaticano; ed era impossibile, chi ab-
bandonati in quel principio gl'affari, andasse egli
stesso à sollecitarla in persona. Spedì per questo
effetto il Nipote Cardinale, che al fiore degli
anni accoppiando il frutti d'vna matura pruden-
za, era dotato d'incomparabile destrezza nel con-
durre à fine i negotij, e per l'innocenza della vi-
ta lontanissima da ogni ombra di vitio nel Cielo
della Corte Romana risplendeua con marauí-
glia. L'annouerare ad vna ad vna le virtù cono-
sciute di questo Prencipe, che degno Nipote di
Vrbano viue vna vita incolpata in faccia di tut-
to il Mondo, sarebbe Episodio troppo eccedente

te il soggetto principale di questa Istoria. A me basta d'accennare, che l'Inuidia, la quale nelle turbolenze pur troppo note inuigilaua con occhio d'Argo alle presenti, e per infettarle del suo veleno metteua al sindicato le passate attioni de Barberini, fù sforzata à confessare, che i due fratelli porporati, col fare ogni sforzo di auanzarsi nella bontà, aiutorono il Zio à gouernare sauiamente, e felicemente il Mondo. Ma nella Legatione del Cardinale Francesco amplissima per l'autorità, splendidissima per i Soggetti, che l'accompagnarono, e spinosissima per la qualità de negotij, che haueuano à trattarsi con le Corone, il nostro Padre Zaccaria hebbe anch'egli luogo honorato trà Ministri di Sua Eminenza, perche ò gli venisse proposto dal Zio, ò egli stesso si souuenisse del suo valore, mandò Monsignor Ripa à dichiarare la sua mente al P. Generale, che per i bisogni della Religione da quel tempo si trratteneua in Roma. Il Ripa, che poi fù Vescouo di Mondouì nel Piemonte, con attestati di molta stima disse al P. Generale, che l'Eminentissimo Padrone voleua il Padre Zaccaria per suo Teologo sapendo benissimo, che la sua penna portata da molto sapere con volo d'Aquila s'auuicinaua al Sole, nõ essendo chi sotto il Cielo di Santa Chiesa potesse seco volare di pari. Spediti dal Padre Generale con la douuta

 pron-

prontezza i ricercati dispacci comandò il Legato che per Corrier espresso fossero trasmessi al Bouerio, che dimoraua in Torino, con ordine di portarsi alle marine di Genoua per incontrarlo. Il Padre sacrificãdo all'vbbidienza la ripugnãza del genio fù di volo à Sauona accoltoui caramẽte dal Cardinale, à cui come seruisse in quella Legatione si deue intendere dal medesimo, che hoggidì ancora cõ augurio di fortuna più grãde edifica Roma con la santità, ed honora il Mondo con la sua vita. Mà per far conoscere il Colosso da vn deto, da vn'vnghia il Leone, da vna linea il nostro Apelle. Trouandosi Sua Eminenza nella Corte di Francia, che consta di tanti Soloni, quanti annouera Consiglieri tutti vniti, ed intenti alle glorie della Corona, sopragiunse negotio, che col Diuino seruiggio portaua in conseguenza grauissimi interessi del Christianesimo. La risolutione non era facile, à chi non era vn' Edipo. Il Legato, sentiti i pareri de gl'altri, si ristrinse à consultare col Bouerio, il quale manifestati con la voce i suoi sensi, in quella medesima notte della Consulta si applicò à stenderli in carta con tanto vigor d'eloquenza, che stupito il Cardinale, che vn'huomo angustiato dal tempo, mal prouueduto di libri hauesse potuto far tanto, gradì sommamente quella fatica, ed inuiatala à Roma fù conosciuta simboleggiare cõ

le pitture di Timante. *In cuius omnibus operibus*, come diceua Plinio, *intelligitur semper plus, quam pingitur, & cum ars summa sit, ingenium tamen vltra artem est.* Il suo viuere frà i strepiti dè Corteggiani, e frà i lampi della Corte era simile al viuere, che Ilarione Romito, ò Macario Anicoreta fecero frà l'ombre di quelle Selue santificate da Salmi, ed'illuminate da visioni, oue in somma quiete dell'animo, ed in totale silentio dalle facende viueuano in terra vita poco differente dalla purissima vita de gl'Angeli. Ne gl'alberghi, doue giungeuano non mai si doleua d'essere mal'alloggiato, ciò, che non poche volte interueniua in sì gran numero di persone, massime quando i Ministri secondando le intentioni del Padre, non del Padrone, più lo misurauano con la canna della sua humiltà, che con la proportione del suo merito. Il suo mangiare era vn continuo digiuno, e perche la maggior parte dell'anno era per esso Quaresima; e perche nella lautezza de cibi vsaua sempre vna strettissima parsimonia: ò nauigasse per mare, ò viaggiasse per terra non hauea bisogno di chi l'affrettasse all'imbarco, ò lo sollecitasse al camino; perche suegliato à grand'hora prima dello spuntar dell'Alba, anticipaua con il recitar de Salmi i primi cãti de gli vccellini. Di poche hore era il suo dormire, e vi si metteua l'vltimo, e si alzaua il pri-

Lib.35. cap. 10.

mo; per pagare al Signore il tributo di quelle Orationi, che molte volte impedito dallo sturbo de compagni, non gli poteua pagare per strada; se bene anche nel più alto del loro discorrere, al primo raccorsi, che faceua in se medesimo per meditare, senza lunga circuitione d'intelletto, si trouaua quasi di primo lancio entrato in Dio, come se ne stasse solingo nell'Angolo della sua Chiesa, ò nel Romitorio della sua Cella. *Quid enim refert*, direbbe d'vn huomo tale il Petrarca, *quam diuersa parte consistat? valles quidem, & lacus, & flumina, & colles alios videt. Cælum vnum est. Illuc animum exigit, eo cogitationes suas ex omni Mundi parte transmittit; nec aliud, quam sub recti vnius amplexu ex alio in alium thalamum transijsse cogitat.* Lib.2. Ep.4. Se qualche volta rifiutando il commodo di entrare in Carozza, di cui per dispensa Pontificia poteua liberamente seruirsi, faceua viaggio à piè nudi col bastõcello alla mano, giũto all'allogiamento non harebbe permesso, che il Compagno gli lauasse i piedi, se prima nol disponeua à promettergli, ch'egli altresi si sarebbe lasciato in quell'humile funtione seruire. E qui è ben da credersi, che il vedere impiegato, in quell'abietto, ma per lui nobile ministero vn Padre di sì gran meriti accendesse di vergogna il volto, ed infiammasse d'amore il cuore al pouero Compagno, che per non defraudare la di

lui humiltà del piacere, che vi sentiua, era necessitato à cedere, e à contentarlo, è ben da credersi, diceuo, che l'acqua arrecata per bagnò si cõuertisse in vn'incendio, veggendo dalla carità inchinato à lauar fango, e poluere quelle mani sacerdotali, in cui paragone sono fangosa polue le perle, sono fecciose loto le Stelle. Crebbe in eccesso verso Fra Zaccaria l'affettione sì del Legato, come de gli altri Prelati, che gl'assisteuano, non hauendo egli, come tant'altri nel procelloso Pelago della Corte fatto getto di sue fatiche, ma guadagnatosi l'amore di tanti cuori, che con tenerissime dimostrationi d'affetto l'vno à gara dell'altro l'accarezzauano. Sormõtato il Bouerio appresso àque' Personaggi ad alto cõcetto di stima, partì da Parigi il Legato, e si cõdusse cõ nobilissimo seguito à Madrid, oue da quel Monarca fù caramente riceuuto, e regiamẽte trattato, come al merito di lui proprio, & al rispetto del Sommo Pontefice, di cui era, e Legato, e Nipote, si conueniua. Alla grandezza di questo Rè corrono tributarij tutti i tesori dell'Oceano Occidentale, perche ne suoi erarij si scarica profusamente l'oro, e l'argento della nuoua Spagna, e del Perù, le Perle di Cubagua, e di Terharech, gli Smeraldi di Santa Marta, e le altre innumerabili ricchezze del Mondo nuouo, non essendosi ancora di quel tempo dalla Corona di Castiglia separa-

tà quella di Portogallo, che tira à se dall'Arabia le Perle, l'Incenso, e l'Ebano; da Colmuchi nel Golfo di Bengalà, gli Smeraldi, gli Piropi, ed i Rubini; d'Etiopia la Caſſia; e l'Ambra; dalle grand'Iſole di S. Tomaſo, e di Madagaſcar i Zuccari, ed il Giengieuo, dalle Moluche i Garofani, le Canelle, e le Noci moſcate, da i Regni di Cocino, e di Colam il Pepe, da quelli del Congo, e di Angola, l'Argento, l'Auorio, e gli Schiaui, e da varie altre parti dell'Aſia, dell'Affrica, e dell'America ancora grandiſſime copie d'altri beni. Corriſponde à tante, e ſi fatte ricchezze la qualità della Corte, in cui ſi contano teſte habili ciaſched'vna al maneggio di molti Stati, e quali à punto deuono eſſere i Miniſtri d'vn Potentato, che hauendo oltre i Regni, che poſſiede nell'Africa, e nell'Europa ſoggetta vna sì gran parte del Mondo, biſogna, che col conſiglio tenga vnite frà ſe le membra diſgiunte del ſuo vaſtiſſimo Impero.

Entrò nel Mare ondeggiante di sì gran Corte il Legato, e tenendo in mano la carta della Prudenza per nauigarlo gli arriſe la ſorte così felice, che oue il più de gl'huomini biaſimano le Corti, per incontrarui fiere tempeſte: egli all'incontro; che non peſcaua guadagno con reti d'oro, con quella dell'induſtria honori grandiſſimi ne riportò. Ma come, che i ſucceſſi di queſta Lega-

tione non siano la materia della mia Istoria, ritorno à Fr. Zaccaria, che in compagnia del Legato, à cui haueua seruito in Madrid, con ogni possibile Fedeltà, arriuato ne' Mari di Prouenza gli chiese licenza di sbarcare nel Porto di Villafranca per ridursi à quartiere nel seno della sua Prouincia. Circa il licentiarsi per viaggio da Sua Eminenza haueua egli seguito il parere di vn Padre suo confidente, che considerata maturamente la proposta, che il Padre Zaccaria gliene fece per lettere sino da Madrid, gli rispose dal Piemonte nel tenore, che siegue.

CONsideri Vostra Paternità, che col ritorno di Sua Eminenza à Roma tutti quelli, che l'hanno seruito, e sono rimasti viui in così lungo viaggio spereranno qualche mercede del loro seruire, confidati non meno nella liberalità di Sua Eminenza, che nella generosità di Sua Santità suo Zio: Vostra Paternità dunque per mio consiglio darà miglior essempio à Sua Eminenza, à Sua Santità, à tutta la Corte, ed alla Religione, supplicando in tempo, & occasione opportuna l'Eminentissimo Legato à restar seruito, che in arriuando à Nizza di Prouenza, iui sbarchi, come in luogo di sua Prouincia, ringratiandolo dell'honore fattogli in volerlo nel numero de suoi serui, scusandosi gentilmente, se nō seguita à seruirlo sino al termine del viag-

gio, perche per quel brieue tratto di mare, che resta à scorrersi sino à Roma, non conosce, che la sua seruitù possa essergli ne vtile, ne necessaria.

Tanto gli scrisse l'amico, e tanto, come si disse il buon Padre esegui, licentiato da Sua Eminenza con ogni maggior dimostratione di gradimento. Fù accolto da que' Religiosi con affetto pari alla stima, che grandissima faceuano di sua virtù: ma trattenutosi pochi giorni con esso loro passò à Torino per viuere secondo il suo solito nella quiete de Studij tutto à se stesso, & à Dio.

Il dono delle Scienze, come ben dice, chi lo conosce, e vna delle gratie più segnalate, che Dio faccia à suoi cari, entro i termini della natura, mentre viuono nel peregrinaggio di questa vita. Che se fù gratia grande il dare ad Abramo vna sola lettera del suo nome: *Vt quemadmodũ Reges*, disse Girsostamo, *Prefectis suis tabellas aureas tradunt, signum videlicet Principatus, sic Deus iusto illi in honoris argumentum vnam litteram dederit.* Hom. 2. de verbis Isaiæ. Sarà certo gratia più segnalata riceuere vn cumulo di Scienze, che rendono l'huomo tanto più simile à Dio, quanto più perfettamente l'intende. Aricchito F. Zaccaria di sì bel dono spiegaua quasi due ali l'intelletto ad intendere, la volontà ad amare il suo Creatore; e così cominciaua à veder l'Aurora di quella Beatitudine, che

nell'

nell' Orizonte dell'Eternità spunta à Beati nel Paradiso, ma con questo diuario, che oue i Beati fissato, che habbiano vna volta lo sguardo nel Diuin Sole, non più ne ritraggono le pupille, egli sol di passaggio, e come entro vna nube guardandolo, era necessitato à ritrarne, benche di mal grado la vista. Fù da Torino dimandato di nuouo à Roma, e non hauendo hauuto effetto l'impiego, per cui la Congregatione de *Fide Propaganda* lo dimãdò, da Roma di nuouo tornò à Torino impiegato dalla Prouincia in que' posti di Prelature, e di honore, che da noi raccordati tutti insieme, quando parlassimo del suo gouerno, per euitare vna inutile, e vitiosa repetitione non si ricantano.

Correua in tanto, se non più tosto volaua con l'ali del tempo l'anno vigesimo settimo del secolo, in cui viuiamo, ed il Padre Gio: Maria da Noto Ministro dell'Ordine co' Padri Diffinitori Generali suoi Colleghi meditaua di togliere quella nube di oblio, che nascondeua à gli occhi del Mondo le Stelle di tanti Religiosi, che nel Cielo Serafico della Religione Capuccina per quasi l'intiero corso di vn secolo hauẽdo scintillato co' raggi, chi di santità, chi di dottrina, chi vnitamente con l'vna, e l'altra di queste luci meritauano d'esser rimirate con ammiratione, e riconosciute con lode. Non hebbero à difficoltar

lun-

lungamente, à cui perche riuscisse felicemente, si douesse adossare l'impiego. Fù dalla prudenza di que' Padri vnitamente concluso, che il Padre Zaccaria da Saluzzo, la di cui penna volaua per il Cielo della Gloria con tanto applauso, con il fiato della sua eloquenza dissiparebbe di facile nebbia si folta; che nebbia pur troppo folta chiamar si potea la negligenza de nostri, che sino à quel tempo haueuano defraudato della mercede, con che doppo morte immortalmente si viue, quell'anime grandi, le di cui attioni furono dignissime sempre d'eterna vita. E se chi opera abborisce il grido della gloria mondana, chiamandola vn brieue buccinamento di orecchi, ed vn tuono, che quanto più scoppia sonoro, men dureuole da il suo rimbombo; non deue per questo, à chi tocca di far campeggiare nel Teatro del Mondo le operationi degne di lode, secondare in questa parte il genio dell'humiltà, che si nasconde, e si rubba à gl'occhi de gl'huomini, (non già perche sia vera la massima di Tacito insegnante, che il nõ far caso della fama, sia lo stesso, che nõ far conto della virtù) ma perche quãdo la voce del Mõdo grida il viua à legitimi parti di sì gran Madre, fà che si risoluano molti à nõ adulterare con l'opre, per emulare nell'immitatione si bella prole. Quindi Scipione cõfessaua di se stesso presso Plutarco. *Statuas in foro positas,*

hero-

heroibus fuisse stimulos vtique validos, qui animum hactenus incurium ad ardua perurgebant. Fù dunque lodeuolissimo il pensiere, c'hebbero il Padre Generale con gl'altri Padri già nominati di celebrare, ed'acclamare con le trombe de gli Scrittori, e con le voci delle scritture l'opere senza menda di tanti, e tanti Religiosi, che nel nascere, e nel crescere della Riforma, vissero trà di noi con lode di più che ordinaria bontà, acciò innamorati i Successori di fama sì santa, non trascurassero quelle attioni, che la producono, conoscendo di hauere hereditato da essi non meno la ricca heredità della verace gloria, che l'obligo strettissimo di accrescerla, & aumentarla. E questo era incontrare à punto il senso del misterioso Cebete, che posto il Genio à regolare il primo giro della sua tauola, nel chiamare, che faceua, conforme all'ordine, che ne teneua nella carta gl'huomini à questa vita. *Mandabat, quid eis, vbi in vitam venerint, faciendum sit, & cui vitæ se committere debeant, si salui esse in vita velint, ostendebat.* Fatta di comune consenso de Padri la risolutione, di cui diceuamo pur hora, vscì il Padre Generale da Roma, ed entrato nell'Vmbria in proseguimento della sua visita, hauuti dal Padre Paolo da Foligni, che gli serbaua appresso di se i Manuscritti delle Prouincie, giunse opportuno il Padre Zaccaria, perche ad esso

Cit. à Marcel. in vita Hier. Narniens.

Ceb. in Tab.

con

con sua grande allegrezza li consegnasse. Ma prima, che si venisse à quest'atto, le vite di tanti huomini Apostolici, che sino à quel tempo erano state sepolte nelle tenebre dell'oblio, corsero euidente pericolo d'essere incenerite dal fuoco. Era di Estate, e perche il Serafico Padre dal sereno Orizonte della sua gloria per l'indirizzo delle fontioni Capitolari gl'illustrasse più da vicino la mente con la luce della sua gratia, il diuoto Generale celebraua il Capitolo nel Conuento di Assisi, auenturosa Patria del Santo, quando la notte del primo giorno di Agosto, solleuatasi picciola scintilla, ne si sà come, ò da doue nel Monistero, prima che alcuno se ne auuedesse era cresciuta in incendio. Storditi, e non ben'anco riscossi dal sonno quà, e là correuano i Frati, per sottrare, come meglio poteuano la pouera supellettile dalla voracità delle fiamme, che suscitata vna densa caligine di fumo, aggiungeuano vn'altra notte alla notte, senza meno lasciare, che i meschinelli godessero il funesto beneficio della lor luce. Il pouero Generale graue di età, e quasi immobile per malatia, non che potesse presentarsi al bisogno per ripararlo, sarebbe rimasto preda del fuoco, se i suoi compagni con altri (rinouando l'esempio del pietoso Troiano, che per liberare dall'incendio della Patria mezzo incenerita il Padre Anchise se lo caricò sù le

 spalle)

ſpalle) penetrando per mezzo le fiamme alla Cella, non lo ritoglieuano da quel riſchio. Fù notabile, che non potendo à cagione del fumo ripiegare per il Dormitorio, come credeuano, perduto il ſentiere, non perderono l'animo; anzi acquiſtando tanto più di vigore quanto più perdeuano di ſperanza, e nel creſcere del periglio ſolicitando il rimedio; lo traſmeſſero ſaluo per la fineſtra. Sotratto il Padre, potiamo dire alla morte, bagnò le guancie venerabili di viuo pianto, ſouuenendogli, che con le ſcritture, che ancora ſerbaua nella ſua Cella, la luce del fuoco rubbaua alla luce del Mondo l'honorate memoria di tanti Santiſſimi Religioſi. Voleua con la voce, non meno, che co' ſoſpiri, e con l'anima chieder in tanto biſogno aita al Cielo, mà dal dolore inchiodatagli la lingua al palato, le voci vſciuano in gemiti, le parole degenerauano in lagrime. Moſſi gl'Aſſiſtenti dallo ſpettacolo di quel riueritiſſimo Padre, che per sì giuſta cagione ſi disfaceua in pianti, ſi acceſſero ne loro cuori focoſe vampe per contraſtar con gli ardori. Quelle ardue impreſe, come ſcriſſe quel Sauio, che tentate à capriccio darebbero à chi le imprende taccia di temerario, quando la neceſſità le conſiglia acquiſtano al medeſimo titolo di prudente. Non era poſſibile ricuperare ſenza periglio quei cari fogli, ma vi fù, chi ſtimò, ne ſen-

za ragione di acquistar lode, se per disimpegnarli da quel rischio, si valesse d'vn ardimento: vrtò le nebbie del fumo, sprezzò le minaccie del fuoco, ed' illeso nella propria persona ritrasse senza nocumento le pretiose scritture dal per altro irreparabile incendimento. Sospirò per allegrezza al felice successo l'afflittissimo Generale, e rese gratie à Dio, che hauendo altre volte solleuato da vn diluuio di persecutioni l'Arca della Religione, da vn naufragio di fuoco al presente la liberasse; ed'imparando à prezzare maggiormente ciò, che la paura di perderlo gli haueua fatto conoscere di maggior stima, raccomandò alla diligenza del Bouerio i Manuscritti, come di fresco scampati da troppo fiera tempesta, rimettendo alla sua prudenza il darli quella forma di Croniche, di Annali, ò d' Istorie, che alla graue, ma indigesta materia paresse più conuenirsi.

Licentiato dal Generale prese il viaggio per Napoli per godere il teperatissimo Cielo di quella Città, che è Patria delle Sirene. Accolto da que' Padri come vn'Oracolo, prima di risoluersi all'orditura della tela, che voleua tessere, si fece da vn capo à cōsiderare, oue potessero cōdurlo i fili, che si trouaua alla mano. Perche non può riuscir bella la fabrica, se il perito Architetto prima di alzare i fōdamenti nō dispone sì fattamēte il disegno, che

non

nõ resti impenetrabile alla luce alcuna parte dell'edificio; che perciò diceua Ambrogio: *Antequàm fundamentum ponat, vnde lucem ei infundat, explorat, & ea, quæ prima est gratia, quâ si desit tota domus deformi horret incultu.* Considerata parte per parte la semplice, e rozza materia gli parue, che l'annalistica fosse la più perfetta delle forme, che dar si potesse à quell'informe Embrione. Risolutosi à questa maniera di compositione; le diede vn'ordine così vago, ma così giusto, che i varij, e diuersi soggetti, che v'introduce per entro fanno quella mostra bellissima, che nel Cielo fanno le stelle, che senza togliersi l'vna l'altra il lume, ò senza confondersi nella moltitudine, mostrano, come disse Manilio.

Haud quicquam in tanta magis est mirabile mole,
I. Astron. *Quam ratio, & certis, quod legibus omnia parent.*
Nusquam turba nocet, nihil his in partibus errat.

Espresse poi quest'ordine con sì pellegrina, ed ingegnosa maniera, che nell'acconciare lo stile alla varietà delle cose, che tratta, direste hauer imitato la perfettione, che nelle attioni della Scena ricercaua Oratio, oue.

Intererit multum Dauus ne loquatur, an Heros
Maturus ne senex, an adhuc florente iuuenta
Feruidus: an Matrona potens, an sedula nutrix,

non Mer-

Mercator ne vagus, cultor ne virentis agelli,
Colchus, an Assirius; Thebis nutritus, an Argis.
La sua eloquenza è sì succosa, e sì soaue, che quanto più ne gusta, tanto s'inuoglia di più gustarne il Lettore, quasi che l'ingegno vi troui quell'apparecchio per se, che voleuano gl'Antichi nelle cene più nobili: in cui, come diceua Gellio. *Dum libentissime edis, tunc auferatur, & alia esca melior, atque amplior succenturiatur: ijsque flos cœnæ habetur:* e non dimeno con essere di tanta perfettione il primo Tomo de gl'Annali da lui composto, se l'vbbidienza non glielo cattiua di mano, la sua modestia senz'altro l'harebbe condannato alle tenebre, fin tanto, che pennà, com'egli dicea, di volo più sublime l'haueſſe portato alla luce. Ma chi harebbe osato di mettere mano ad vn'opra, che quando non haueſſe da lui riceuuto l'vltimo compimento, riusciua nella sua imperfettione più bella, che se da altri fosse stata esattamente compiuta. Marauiglia osseruata da Plinio nell'opre de più valenti Artefici della Grecia, de quali scriue. *Illud, per quam rarum, & memoria dignum, etiam suprema opera artificum, imperfectasque tabulas, sicut Irin Aristidis, Tindaridas Nicomachi, Medeam Timomachi, & Venerem Apellis in maiori admiratione esse, quam perfecta*

A Gell. lib. 14. c. 8.

Plin. lib. 35. c. 11.

Ma il prouido Generale, il quale si faceua cō-

scienza, che parto sì bello per poca amorevolezza del proprio Genitore perisse, pensaua col fatto della sua diligenza farlo grandeggiare alle stampe; mà nell'atto di venire all'essecutione de suoi pensieri, essendo già vecchio, pagò il tributo, che per statuto irreuocabile deue alla morte la nostra humana Natura. Gli successe con titolo di Vicario Generale il Padre Gerolamo da Narni, di cui hauendo ragionato di sopra assai meno, che si conueniua al suo merito, mà forse più, che non conueniua alla tessitura principale del mio racconto, altro non vuò sogiungere, se non che accintosi con gl'altri Padri della Religione, secondo il desiderio, che ne mostraua l'Autore, al sindicato dell'opra; se bene per lo più si ritroua sempre qualche macchia, ò diffetto ne libri, ancor che siano per pregio di grand' arte, e per fama di gran sapere famosi; conuertì nondimeno la censura in approuatione di quel bellissimo volume, e si come il *Neminem* (Quint. in Elog.) *excelsi ingenij virum humilia delectant, & sordida; magnarum enim species ad se vocat, & extollit.* A Il Narni con l'alta intelligenza, di cui era dotato, ammirando la maestà dello stile, la vaghezza delle figure, la proprietà delle parole, la grauità delle sentenze, ed in tanta diuersità di membri vna si stretta colligatura, ch'il tutto s'intendeua in ciaschedúna delle sue parti, se-

con-

condo il precetto di colui, che disse

Nec primo medium, medio nec discrepet imum. Horat. in Arte.

Stimò quel Tomo degno di viuere alle glorie di tutti i Secoli. Quindi presentatolo per la requisitione alla Congregatione del Santo Officio, ottenne, che, di licenza del Padre Maestro del Sacro Palazzo vscisse à consolare l'auidità del Mondo, che attendoua di pascere la sua curiosità con quella diuota lettura. Il Padre Reuerendissimo concesse con gusto il rescritto desiderato, ed il Padre Zaccaria, doppo mille accidenti, che poco, ò nulla rileuano alla sostanza del racconto, per assistere di persona alla Stampa, vn'altra volta passò à Lione. La Francia gli era, per così dire paese connaturale; perche Italiano di nascita, era Francese di origine, e se bene quel Cielo in qualche sinistro incontro se gli era mostrato torbido, gli risplendette poi in tant'altre felicità sì lungamente sereno; ch'egli più della serenità goduta, che delle torbolenze patite si raccordaua. Ma sarebbe stato delitto, che vn'huomo tale con quei stenti, che accompagnano il viaggiare de' Capuccini, hauesse valicato l'Alpi per dolo prurito di cambiar Cielo, molto più pungenti erano gli stimoli, che lo spronauano à ripassar nella Francia.

Per la morte di Giacomo Rè della Gran Bre-

tagna ne Secoli trapassati Teatro di Cattolica Fede, e ne tempi correnti Sentina puzzolentissima d'Eretica peruersità, era succeduto alla Corona, ma non alla fortuna del Padre Carlo primo di questo nome. Questo Prencipe, qualche si fosse la cagione, ch'io non m'inoltro à penetrare i secreti de Gabinetti Reali, non hauendo contratto gl'Imenei con l'Infanta di Spagna, si risolse di sposare vna figliuola di Francia. Questa fù la Principessa Henrichetta Maria, che cresciuta nella Corte di Parigi, con fama di singolar prudenza, e beltà, ne trattenendosi più nel solo Regno paterno il grido delle sue ammirabili qualità, entrò à risuonare nelle Sale, e nelle stanze de gli altri Prencipi, e rimbombando nella Regia di Londra con voce vie più sonora, iui ogni lingua coronandola di lodi, la richiamaua à gli honori della Corona Reale. Il Prencipe Carlo vdendola celebrare per ogni parte, facilmente se ne inuaghì. Intauolato il trattato, ne successe l'effetto del Matrimonio, ed il regio cuore innamorato delle bellezze del corpo, ma incantato dalle perfettioni dell'animo, che traluceuano nelle attioni di così Gran Prencipessa, regolaua i moti de suoi affetti con lo spirito delle lei voglie. Non le fù mai d'impedimento nell'esercitio della Religione Romana; le acconsentì, che per l'indirizzo dell'anima si

seruisse di que' Sacerdoti, e Ministri, che più giudicasse à proposito; e si contentò, che per sodisfattione non meno sua, che de gl'altri Cattolici, che la seruiuano, tenesse in Londra; anzi nello stesso Palazzo Reale vna Residenza di Capuccini.

Da questo raggio di fauoreuole inclinatione alle cose nostre fomentata, come può credersi, dalle persuasioni della Regina Christianissima d'animo, come di nascita, molti, che in mezzo di tanti errori hanno colà imbeuuto col latte i veri dogmi, haueuano concetto speranze di poter ben presto, alzate le cortine della dissimolatione, scoprir palese la vera Fede, che secreta sempre haueuano tenuta nel cuore; ed il nostro Padre Zaccaria, il quale per relatione de Capuccini, che risiedeuano in Londra, sapeua, che il Rè haueua honorato la sua memoria, col dimandar minutamente di lui, s'inuogliaua sempre più di tragittarsi in quell'Isola, per iui coltiuare, se bisogno fosse, col sangue, quel seme di verità, che haueua sparso nell'animo del Rè, mentre ancor Prencipe si tratteneua in Madrid, à negotiare con la Spagna; non senza credere, che con l'incremento del Cielo, potesse giungere all'altezza di vn'albero grande, sotto li cui rami vn giorno all'ombra si ricouerassero i perseguitati Fedeli. Ah quante anime, egli diceua tal volta à più cari

ri amici, per nostra trascuraggine perdono il Cielo. Oh quanti, che studiano per solo desiderio di sapere; se altretanto studiassero il conto ben rigoroso, che Iddio domanderà loro de talenti, onde son ricchi, pensarebbono per mia Fede à trafficarli più degnamente, e senza trauiarsi, e perdersi dietro alle proprie affettioni correrebbero con Christo in traccia dell'anime per ritrarle con merito dal precipitio. Sospira il mio cuore, perche vedendo apparecchiata la messe, nõ vede pronti à raccoglierla i mietitori. Se si spedisse nell'Inghilterra vna Colonia di Religiosi, che tutta la loro gloria riponessero nelle ignominie del Crocifisso, farebbero acquisto di gran tesori, che tesori di Christo sono l'anime, per le quali fece egli sù la Croce il pagamento del suo diuinissimo Sangue. Ma mi si dirà, che questi impieghi seruono di scala al martirio, e che il promettersi tanto di noi medesimi si stimarebbe prosontione. Ma chi appoggia al Tronco del Redentore le sue fiacchezze, per quanto in se stesso sia debile, vien forte in lui. Non può negarsi, che vsando di noi medesimi, secondo quel, che siamo ne nostri proprij talenti, non bastiamo ne anche à nominar degnamẽte Giesù; ma se Iddio ci adopera, non v'è niuna gran cosa, che non possiamo. Prouediamosi d'vn copioso viatico di virtù, e confortiamoci

il cuore con quel fascetto di mirra, che la Sposa si metteua in mezzo del seno, che quando consumati da ecceßiue fatiche mancaßimo in seruigio dell'anime, si sentiremo ne trauagli dalla lena dello spirito rinforzati, e quasi in noi cambiassero natura, il riposo sarà fatica, la fatica sarà riposo. Staremo nelle persecutioni, come ne fauori del Mondo, così vilipesi, come honorati, così sconsolati, come contenti.

Questi erano i discorsi, se non più tosto i sospiri, che vsciuano dal suo cuore tutto infuocato di Dio, e tutto ardente della salute de prossimi, quando si metteua su'l ragionare dell'Anglia. Ma questi heroici pensieri, che non fan nido, se non ne cuori di huomini di sublime virtù, e che cacciato dal petto ogni timore del Mondo, e della propria insufficienza, hanno la morte in desiderio, a' quali secondo il discorso della prudenza humana douea succedere la riuscita alla Chiesa di quel Regno profanato da tante sceleraggini per alto, e profondo decreto della Prouidenza non hebbero quella felice riuscita, che si attendeua.

Il Padre Zeccaria haueua participato con lettere à Monsignor Ripa Prelato suo confidente il disegno, che haueua di passare con titolo di Missionario nella Brettagna, perche la face de nouelli sponsali apriua colà vn chiarissimo rag-

gio d'Euangelica luce, dietro à cui se col fuocò de'Missionarij Apostolici si accendessero nuoui lumi, potea sperarsi la risolutione delle tenebre infernali, che ben di proposito occupauano quel Regno Grande, e famoso. Il Zelante Prelato, che per se stesso non miraua ad altro, che à Dio, anche in risguardo all'amico, s'indusse à promouere vn trattato, che non haueua altro oggetto, che il suo seruitio. Portò alli Eminentissimi Cardinali de *Fide Propaganda* i sentimenti del Padre Bouerio, discorse del suo ardentissimo zelo, essibì le sue lettere ripiene d'vno spirito veramente Apostolico, e con ogni più forte, ma più soaue maniera procurò di piegare alle sue instanze gli animi di que' Padri. La risposta fù, che il Bouerio da gl'Illustriss. e Reuerendiss. Nuntij di Francia, e di Fiandra, prese le informationi di quanto bisognasse per l'indirizzo della Missione, che pretendeua, vnite alle instruttioni, che poteuano suggerirseli dal Padre Leonardo da Parigi Capuccino di gran credito nella Corte del Christianissimo, le partecipasse alla Sacra Congregatione, per hauerne à tempo opportuno gli Oracoli. Tantò eseguì, scrisse à chi bisognaua, e sollicitate le risposte, hebbe pienissime le informationi, ch'egli bramò. Ma perche l'agitare graui negotij per lettere, non può riuscire, che lungo, tedioso, e

rincrescevole, sbrigatosi dalla Stampa in Lione, in persona si fece à Roma: oue celebratosi il Capitolo della Religione, fù per la seconda volta rieletto Generale Diffinitore. Ma poco curò sempre, e meno si curaua all'hora de gl'honori, che far gli poteuano gl'huomini, chi con ogni desiderio anhelaua alla sola gloria di Dio. Gli pareua, che i Gigli di Francia trapiantati nell'Inghilterra, con hauere d'intorno le spine dell'heretica maluagità spirando odori di costumi puri, ed'innocenti, l'alettassero con la fragranza à dissipare la spinosa siepe, che d'ogn'intorno gl'assediaua; ed ottenuta la riconciliatione del Rè alla Chiesa, non era difficile la riuscita, e per ottennerla era apparecchiato à viuere in gran pericoli, e morir, bisognando, in non minori tormenti. In somma tanto si adoprò, tanto fece, che ottenne quanto bramaua il suo cuore, concedendosegli dalla Sacra Congregatione col beneplacito di Nostro Signore da importunata licenza di andare à sì gran costo della sua vita con titolo di Missionario nell'Inghilterra, per illuminare con la luce della dottrina Cattolica la cecità di que'popoli, e toltigli col loro Rè dall'Inferno, doue erano inuiati, riporgli nell'vnica, e sicura via dell'eterna saluatione. Riceuuta la patente, che gli fù presentata da Monsignor Ingoli Secretario della Congregatione *de Propaganda*

paganda Fide, sorpreso da stupore, e gaudio eccessiuo, stette alquanto senza proferir parola, indi como riuenuto, s'inginocchiò, e con lagrime di tenerissimo affetto rendè à Dio gratie, quante, per lui si poteuano, pari al merito di così raro, e da lui desiderato, ma non meritato beneficio, insieme offerendogli le sue fatiche, e se à lui fosse in grado di accettarla, anco la sua vita in sacrificio di sangue. Bacciò il caro foglio, e lo ribacciò mille volte, e non potendo satiarsi di leggerne il contenuto, trouandoui scritte queste parole, che immediatamente soggiungo: *Omnem adhibe curam, vt tuum ministerium dignè ac fideliter, etiam cum sanguinis effusione, ac morte ipsa, si opus fuerit, impleas, vt immarcescibilem coronam à Patre luminum accipere merearis.* Gli si riempì l'animo di tanto giubilo, che gli pareua già d'essere nell'Inghilterra; e quiui far rinascere alla Chiesa Romana que' Secoli d'oro, ne quali d'intorno l'anno 506. sotto Gregorio il Magno conuertitosi il Rè Etelberto alla vera Fede, quasi fulgentissimo Sole sparse per tutto quel Regno si chiaramente i suoi raggi, che gli Angli, quasi Angeli per diuolgata sentenza si nominauano, ed à i Regij titoli de i Rè loro, quello di Difensori della Fede degnamente si aggiunse.

Crebbero maggiormente nel petto del Bouerio questi bollori di zelo, quando andato per

ringratiare que' Prelati, che in questa facenda più de gl'altri lo fauorirono, vi fù, chi con gratui, e sensate parole gli disse con l'Apostolo: *Vide vocationem tuam frater, quia non multi Sapientes secundum carnem, non multi Potentes, non multi Nobiles, sed quæ stulta sunt Mundi elegit Deus, vt confundat fortia; & ignobilia Mundi, & contemptibilia elegit Deus, & ea quæ non sunt, vt ea quæ sunt destrueret.* Che perciò prendesse cuore degno dell'impresa, à cui si accingeua; e già che il Signore per mezzo de Superiori, che approuano le sue propositioni, l'inuitaua nell'Anglia, andasse sicuramente, ma quanto sconfidato di se medesimo, altretanto affidato nell'aiuto di quello, à gloria di cui imprendeua vn'affare di così arduo riuscimento; non bastare vn'huomo ad esequire degnamente le parti d'vn ministerio, che di tanto trascende la possibilità dell'humana conditione, ma douersi sperare, che quel Dio, à cui per riuscire nelle imprese non abbisognano le nostre industrie, gli darebbe l'habilità necessaria nell'atto medesimo, che adoprarlo volesse nello opere di suo seruigio: non esser nuouo al suo Sapere Onnipotente con gl'idiotismi de Pescatori confondere l'Areopago, con le fionde de Pastori buttare à terra i Giganti, e con le nude piante de poueri premere, e calpestare il fasto de Diademi Reali: apparecchiasse pure nel cuore il

1. ad Corinth. 1.

luogo alla gratia; che prouerebbe à suo tempo gl'effetti della Diuina Assistenza. Grandi sarebbero i trauagli, che incontrarebbe in quella Missione, perche grandi altresi erano le miserie dell'infelicissimo Regno, non essere si facile sterpare l'heretiche piante di già cresciute, & il reciderne i rami senza spiantar le radici era vn lasciar viua la causa del male, che rintuzzato, ma non oppresso ripullularebbe di nuouo con vigorosi germogli, perche non s'infrondano, non s'infiorano, non fruttano gl'alberi, che per il succo somministratogli dalla radice. *Arbor, quam florere vides, quam summa conspicis viriditate lætari, subterraneo succo fœcunditatis animatur, reddens in superficie, quod continet in radice:* diceua Cassiodoro. Pensasse, che chi nasce nelle tenebre dell'heresia qual Gufo d'Inferno odia, e bestemmia la luce dell'Euangelica verità: che vn animo auezzo à trattenersi nelle brutture, che dalla libertà di coscienza sono permesse alle sregolatezze del senso, mal volontieri si staccca dal lezzo de suoi bestiali piaceri, perche in fatti troppo grande è il Chaos, che si frapone frà la dissolutione, e la temperanza dell'animo, ed il passare dalla sfrenata licenza di ciò, che piace alla regolata legge, di ciò, che lice, ricercaua coraggio di Lione, e magnanimità di Gigante. Il cumulo di tante difficoltà gli prometteua vn

Lib. 9. Ep. 2.

cumulo

cumulo di trauagli, mà raccordasse si, che imprese di alto affare non si riducono à glorioso fine, che con gran rischi, e che all'honore di Missionario deue corrispondere vn viuere somigliante ad vn continouo morire. Et oh felicissima sua sorte, se Iddio accettasse in vna morte di martire la vita, che gli hauea dato. Mostrò doppo questo chi discorreua con il Bouerio, che à Dio, il quale solo per andare in cerca dell'anime, si vestì della liurea della nostra mortalità, e che alla Chiesa sua dilettissima Sposa sopra ogn'altra cosa innamorata dell'anime, non potea farsi cosa più grata, che condurne gran numero allà salute. Aspettasse però la ricompensa del merito, il premio delle fatiche, che sarebbero fortunate, e felici, se, come si speraua, con l'occhio dell'approuatione la sapienza Diuina le riguardasse.

Tale fù il ragionare, che qualcheduno di que' Prelati informatissimi de gl'interessi politici, e molto auanzati nelle cose dell'Eternità, hebbe con il Padre Zaccaria sopra l'ardore, ch'egli mostraua di abbattere nell' Inghilterra la fabrica dell'empietà alzata sù le rouine della Cattolica Fede. I Prelati della Chiesa sono successori de gli Apostoli, e lo Spirito Santo per ammaestramento degli huomini si mette molte volte à ragionare sù la punta della lor lingua.

Conobbe il diuoto Missionario, quanto fosse euidente la verità delle propositioni, che haueą sentito; onde confuso in vn punto medesimo, e rincorato, rispose in sì fatta guisa, che con l'humile sentimento, che haueua di se, mostrò vna intrepidezza di cuore apparecchiata à sopportare per Dio qualunque malageuole incontro, se gli offerisse. Disse essere più chiaro della luce di mezzo giorno, ch'ei non haueą spalle per vn sì gran peso; ma acciò potesse portarlo, che non gli mancarebbe di aiuto, chi porta il tutto con la virtù della Diuina parola, che vn vile soldatellone da niente qual egli si professaua riuscirebbe malamente nella guerra, che intrapren deua per il Dio delle battaglie, ma chi era solito à trionfare de Regni con vno sciame di mosciolini nobilitarebbe le sue vittorie con la fiacchezza di sì ignobile Campione, che conosceua di non essere assuefatto, com'Hercole à domar le Fiere, per azzuffarsi con tanti Mostri, quanti ne smacciarebbero fuori da quella Boscaglia di confusioni, da quella Selua di errori, tantosto, che vdissero il suono della predicatione del vero, ma che in virtù del Signore i Sansoni, & i Dauidi smascellauano gl'Orsi, squarciauano la gola a' Leoni; che il conforto riceuuto da sì prudente discorso se gli raddoppiaua da vn'altro simile di S. Bernardo, che

à gl'huomini posti per Dio in somiglianti cimenti sì fattamente ragiona. *Quoniam si abundat tribulatio vestra pro eo, abundabit consolatio vestra per ipsum; apud ipsum namque ipsa quoque tribulatio, magna quedam consolatio poterit inueniri, nonne enim certum est, supra vires humanas, vltra naturam, contra consuetudinem esse qua sustinetis? Alius, igitur portat ista; ille sine dubio, qui secundum Apostolum portat omnia verbo virtutis suæ. Quid igitur timendum nobis, si adest qui portat omnia?* Super psal. Qui habitat in princ. con la conclusione di vn dire sì humile, ma sì franco, sì autoreuole, ma sì diuoto licentiossi il Padre Zaccaria da que' Prelati, che amoreuoli della Religione, ed affettionati alla sua persona, pregandoli vna continoua assistenza di Dio la benedittione de' suoi viaggi, delle sue fatiche, de suoi pericoli, lo accomiatorono al suo camino.

Ma, *ò mentes hominum cecas, ò pectora ceca!* Quanto sono vani i nostri pensieri, quanto sono fallaci i nostri giudicij, le nostre preuisioni quãto son cieche, e quanto il più delle volte inutili le proiuisioni, che noi facciamo. Il Bouerio, che superate doppo lunghi contrasti tutte le difficoltà, ottenuta la Patente di Missionario Apostolico, e dalla Congregatione del Santo Officio riceuute amplissime facoltà, già, già si metteua l'ali a' piedi per il viaggio, ne altro attendeua, che il cenno della benedittione Pontificia per

cominciarlo, fù trattenuto nel corso da quella mano, da cui attendeua l'inuito, ed aspettaua le mosse per caminare.

Mio Dio riuerisco i vostri giudicij, sbasso il capo, e piego il collo alle dispositioni della Prouidenza, e ristringendo il volo dell'ingegno entro i confini dell'ossequio, che si deue all'opre vostre, quanto meno intendo, tanto più ammiro le regole da voi osseruate nella direttione de gl'affari di quà giù per il ben'esser dell'Vniuerso. Chi harebbe creduto, che vn'impresa maturata prudentemente con le particolari circostanze da me riferte, indirizzata al beneficio di tant'anime, che piombauano, e tutta via piombano nell'Inferno, che haueua per fine l'honor di Dio, e la gloria della sua Chiesa, s'inaridisse del tutto s'vl punto stesso del germogliare? ah che noi nō potiamo penetrare gli Abissi de Diuini Consiglij. Io dissi altre volte, che sono ordegni, co' quali nascostamente la Prouidenza moue le machine delle vicende mondane, quell'opre, che dalla vulgare ignoranza si chiamano accidenti della Fortuna, e sono sì nascoste, e si sublimi le strade, per le quali spinge i mezzi palesi al conseguimento de gli occulti fini, che non è pupilla d'huomo, che possa rintracciarle sin tanto, che il successo interprete del Diuino volere non lo discuopra.

Haueua

Haueua il Bouerio, come si accennò poco innanzi dato in luce nella Città di Lione il primo Tomo de nostri Annali composto con vno stile degno d'essere stampato à caratteri di Stelle; e ritrouandosi di hauere ancora alle mani materia basteuole à somministrare ad Artefice perito nella compositione de libri vn'altro grosso volume; con occasione del Capitolo Generale celebrato di fresco, propose à Padri della Diffinitione, che hauendo egli apparecchiato, come vna selua di legna, che potea seruire alla fabrica di vna gran Casa; imperciochè. *Sylua rerum & sententiarum paranda est: ex rerum enim cognitione efflorescere debet, & redundare oratio*: vedessero di trouare vn'ingegno, che Architetto insieme, & Operario congiunto al volere hauesse il potere dare perfettione all'edificio: essendo la prima legge di Oratio di non caricare il Mondo sù le spalle di vn Pigmeo, come se fosse vn'Atlante. *Cic. 3. de Orat.*

Versate diù, quid ferre recusent,
Quid valeant humeri.

Ma che distogliessero il pensiere dalla sua persona, quando alcuno ne hauessero, che sopra di lui si fermasse; perche se bene haueua desiderato per il passato cō Gellio di seruire la Religione sino all'vltimo respiro con le fatiche della sua penna, essendosi fatto proprio in mille occasioni

quel, che diceua lo stesso Autore. *Neque longiora mihi dari spatia viuendi volo, quàm dum ero ad hanc facultatem scribendi, commentandique idoneus;* che tuttauolta il freddo della vecchiaia gli haueua attratto le mani; nè ciò, che haueua detto altre volte, rinuigorito dal calore del sangue necessario senz'altro à far bollire l'ingegno, si sentiua di poter più dire con Seneca: *Festinemus, & opus nescio, an superabile, magnum certè sine aetatis excusatione tractemus.* Che se in ogni età l'anima era la stessa, non era de gl'organi, che seruono alle operationi dell'ingegno la stessa tempra; ne cresceua la loro virtù con la forza, mà più tosto perdeuano il potere con la violenza, che le si vsaua; che non voleua cimentarsi con l'impossibile, e che, doue la vecchiaia lo rendea cauto, non voleua, che il souerchio presumere delle sue forze, gli acquistasse nota di temerario.

Aul. Gell. in fin. noct. Attic.

Praefat. lib. 3. Q. Naturali.

Fornita questa grauissima, ma modestissima arringa, il Padre Antonio da Modena Generale, che dalla nobilissima Fameglia de Montecucoli passato alla Religione, si era sempre fatto conoscere per huomo di rettissima intentione, di purissimi costumi, e d'innocentissima vita, lesse nella fronte de Padri Diffinitori la perplessità de consigli; egli stesso ondeggiaua ne suoi pensieri, senza sapersi risoluere; e per vna parte gli pareua crudeltà, il volere, che stasse ancora sù le

vele

vele, chi in vna si lunga nauigatione haueua consumato gli anni, e logorata la vita, e per l'altra gli rincresceua fraudare il Mondo del frutto, e priuare la Religione dell'ornamento, che sperar si poteua, quando il Bouerio attendesse alla cōtinouatione del cominciato. Ma il Padre Giouanni da Moncalieri vno de Padri, che come Diffinitori di tutto l'Ordine interueniuano in quel congresso, e che per l'eminenza de suoi talenti fù immediato successore del Padre Modena nell'Officio di Generale, conoscendo la tēpera del Bouerio, lo pregò à dargli licenza, che potesse, senza essere da lui ascoltato, spiegare confidentemente i suoi sensi al Padre Generale, & à gl'altri Padri. Ritirato, che fù, disse, che il da Saluzzo non era tanto auanzato negli anni, che si douesse licentiare al riposo, e permettergli, che trascurato il publico interesse, viuesse à se stesso in vna cella otioso: che le ragioni allegate, per sottrar le spalle all'impiego, non tanto deriuauano dalla sua vecchiaia, quanto dalla sua humiltà; questa persuadergli l'impotenza; questa rubarlo alla fatica: andar però nel Padre di pari l'Vbbidienza con l'Humiltà; anzi quella preceder questa, come à questa superiore di dignità: che se gli raccordasse con Climaco: *In Diuina voluntate indaganda necessarium esse ita nos comparare, vt nostra omnis voluntas cesset, & in* Grad. 26.

neutram partem magis vergat; nam cum ea ab omni proprio affectu penitus purgata, ac nudata fuerit, aptam fore ad Dei instinctum percipiendum. Che l'huomo tutto di Dio, e volto à piegare là doue conoscesse, e Iddio glorificato, e la Religione seruita, alla volontà de Superiori soggettarebbe la propria, anche spogliata d'ogni arbitrio; quando pure alcuno ne ritenesse. Approuato il parere del Moncalieri da gli altri Padri, alla predittione, ch'egli ne fece successe intieramente la rassegnatione del Bouerio, che senza replicare parola alcuna in contrario subitamente si arrese: essendo, che appresso i serui di Dio, come
Ep.22. scriue Gerolamo. *Prima confederatio est obedire maioribus, quid quid dixerint facere.*

Ma l'Vbbidienza professata a' Superiori della Religione non lo potea esimere dall'Vbbidienza douuta al Papa, con la cui autorità regolandosi le prouisioni vscite da Sacri Tribunali di Roma, non è persona Religiosa nel Mondo, che non le riceua con riuerenza, non l'esequisca cō puntualità, non le trasgredisca cō risentimento della ragione, con palpitatione della coscienza.

Dalla Congregatione de *Fide Propaganda*, cō la quale haueua intauolato la negotiatione d'Inghilterra gli giunsero fra questo mentre gli ordini, le licenze, le facoltà, delle quali poco prima basteuolmente si ragionò; ed egli, che senza

partici-

participarne con altri; il tutto haueua negotiato in ſecreto, per ingannare il faſtidio della dimora, e conſolare quell'amoroſa impatienza, che cagionano anco i ſanti deſiderij, quando ſono vehementi, e ſi veggono prolongare il conſeguimento del bene, che bramano, col Padre Moncalieri vn giorno ſe ne ſcuoprì. All'auuiſo inaſpettato, e per quanto à lui ne pareua fuori di tempo rimaſe il Moncalieri, come ſtordito, ma poco doppo facendo cuore à ſe ſteſſo, con quella faconda eloquenza, che haueua più che dall'arte, ottenuto dalla natura in grado di marauiglia, tra per l'amore di lui, trà per l'intereſſe della Religione, che preuedeua pregiudicato nell'accingerſi il caro amico ad impreſa di dubbioſo riuſcimento gli diede potentiſſimi aſſalti per iſuolgerlo dal ſuo proponimento, e perſuaderlo di mettere i ſuoi penſieri non nel viaggio dell'Anglia, ma nella cõpoſitione de gl'Annali più ſaggiamente. Miſchiaua alle ragioni i prieghi, e vedendolo immobile nel ſuo proponimento, procurata di ſmouerlo con i timori. Le leggi del Barbaro Paeſe contro de Cattolici, maſſime, ſe Religioſi, e Sacerdoti eſſere ſpietatiſsime, ineſorabile la crudeltà de Miniſtri, che l'eſſequiſcono, ineuitabili le diligenze, che ſi vſano per carcerarli. Diceua, che ſe bene il Padre di Carlo all'hora Regnante, per l'inclinatione

hauuta alle lettere non foſſe ſtato coſi ſommerſo ne vitij, quanto Henrico, & Iſabella, che gli haueuano tramandato alla mano lo Scettro, e la Corona al capo, nel perſeguitare la Fede Cattolica Romana non eſſere ſtato di loro men'empio, eſiliando dal Regno con publico Editto tutti i Religioſi di quella, minacciando i più fieri ſtratij à chi doppo lo sfratto, haueſſe oſato di rimetter piede nell'Iſola. Aggiungeua, che ſe ſotto il Gouerno del Figlio balenaua qualche raggio di fauoreuole inclinatione a' Cattolici, quella non eſſer luce di Sole, ma di Cometa, che à gli huomini ſaggi men di allegrezza arrecaua, che di ſpauento. E paſſando in fine à combatterlo con l'armi ſue ſteſſe, diceua; che queſta in huomo della ſua età era animoſità troppo grande, ch'egli per la riuerenza, che gli doueua non oſaua dimandare temerità veſtita di zelo il tentar Dio con quel volontario buttarſi à perdere, come faceua, ſenza ſperanza ſicura di gran profitto.

Mà nel Bouerio, à cui tutta ardeua l'anima in quegli affetti, che ſi confacenti erano con le ſperanze dell'opera, cui ſi trouaua vicino ad'imprendere, non ſi ſpenſe per le opoſte contradittioni vna ſcintilla delle beate ſue fiamme. Riſpoſe, che ſe vinto dal timor de pericoli, che gli ſi metteuano innanzi, ritraeſſe il piede da quel

viag-

viaggio, mostrarebbe temere dell'assistenza, e fauore del Cielo, che non può mancare à chi fedelmente lo serue. Sapeua Iddio à cui sono palesi gl'occulti, e nascosti pensieri dell'animo humano, e cui solo, come sopra tutti possente cercaua in aiuto, ed' imploraua in difesa, che altro non pretendeua, che togliere dalla tirannia dell'Inferno vn Regno occupato alla Chiesa, & al Cielo già più di vn Secolo, e pacificamente posseduto per altretanto di tempo, se se ne ritoglie quel brieue spatio, che sotto la Regina Maria lontanissima da i paterni costumi, e sola imitatrice della bontà di Cattarina d'Austria sua Madre, visse vbbidiente all'Apostolica Sede. Che riuscirebbe infruttuosa ogni replica, perche haueua fermato la sua deliberatione col chiodo, e che la sola autorità del Pontefice era basteuole per istaccarlo. Dunque non gli facesse parola in contrario, chi lo voleua contento, perche assistito dalla condotta di Dio, poco, anzi nulla stimaua, quanto à suoi danni potesse operare l'Inferno. Haueua predetto nel così dire, senza men preuederlo, quanto doueua succedere, mercè, che il Pontefice apunto non lo lasciò penetrare col Corpo nell'Anglia, oue ben di gran tempo si ritrouaua col cuore. Mà il ragionamento tenuto col Moncalieri calò la cortina, suelò la scena. Ciò che sino à quel punto

fù

fù penetrato da pochi, à più di pochi in poco d'hora si fè palese. I Superiori riuerirono con mutolo silentio l'autorità del comando, perche lo spendere molte parole in darne il bon prò à chi douea eseguirlo era vn cimentar la lingua à non interpretare fedelmente i sentimenti del cuore. Il Generale però per farsi incontro a' gusti del Bouerio gli concesse amplissimo il merito dell'vbbidienza, che dimandaua, e gli ne diede la consolatione di farg'ielo vedere in carta con vna tal forma di parole, quale si conueniua alla qualità dell'impresa; ed al merito della persona. Il tutto era in pronto. Prefisso il giorno alla partenza, il Padre Zaccaria abbracciati gli amici, passa in compagnia del Moncalieri dal Monistero al Palazzo per vscir di Roma con la paterna benedittione di Vrbano. Il Cardinal'Sant'Onofrio Fratello di Sua Santità, e Figlio della Religione, che amò sempre più il Sacco, di cui si era spogliato, che non amaua la Sacra Porpora, di cui vestiua, ottenutagli l'vdienza, gl' introdusse amendue all'osculo de piedi. Il Bouerio ringratiata humilmente la Maestà del Pontefice per la gratia concessagli di farlo suo Missionario nell'Inghilterra, lo pregaua dell'Apostolica benedittione per la felice riuscità di sue fatiche; quando il Cardinale per trattenere Sua Beatitudine à ragionare con diletto.

Padre

PadreBeatiſſimo, gli diſſe, il P. Bouerio nello ſcriuere gli Annali della Religione, è riuſcito per eccellenza. Oh lo dica à noi, ſe è riuſcito felicemente, riſpoſe il Papa, gli habbiamo letti di parola in parola, ne conoſciamo, chi haueſſe potuto dir meglio. A queſte parole vna tal ſorte di riſo, che al Moncalieri ſerpeggiò sù la bocca, manifeſtò l'allegrezza, ch' egli ſentiua nel cuore. Accortoſi il Papa di quella dimoſtratione di giubilo, gli ne adimandò la cagione, ed egli, Padre Beatiſſimo, la Religione prima, che per i Decreti della Congregatione de *Fide Propaganda* intendeſſe la mente di V. Santità, haueua determinato, che il P. Bouerio cō riaſſumere la compoſitione di vn ſecondo Tomo di Annali replicaſſe a' Proſſimi il beneficio, à Dio le glorie, à ſe steſso il merito, alla Religione gl'honori. La Miſſione d'Inghilterra ſe ne porta con le noſtre determinationi le ſue fatiche. Io per la confidenza, che ſeco mi permette la familiarità di tant' anni gli hò proteſtato, che ad altri tempi conuengono altre cure, che all'ardore dell'animo non corriſponde per impreſa sì grāde la fiacchezza delle ſue forze, che il viaggio per terra, la nauigatione per mare, la mutatione del clima, la diuerſa maniera del viuere gli conſumeranno quel poco vigore, che per ſeruir la Religione ancor gli reſta. In queſta collatura

de gli anni suoi, sicche reso inhabile ad operare in quel Regno prima, che possa godervi di vista, lascierà noi à piangere con nostro danno la perdita della sua vita. Quindi sentendo, che Vostra Beatitudine con le lodi compartite sì largamente alla penna del P. Bouerio, approuaua in certa guisa le mie ragioni, diedi segno dell'interna gioia cō l'esterna insipienza del riso. Ciò udito, ristette il Papa, indi proruppe nelle precise parole. Padre Bouerio, il Padre Moncalieri vi porge vn'opportuno consiglio. La vostra Religione hà trascurato molte cose degnissime di memoria; l'altre si regolano diuersamente, ed'in questa parte certo con molta lode; ma noi amiamo singolarmente quella de' Capuccini, seguitate pure Padre Bouerio la compositione de vostri Annali, e solleuato quel braccio, che sgangher a il Cielo, e scuote à suoi piaceri i cardini dell'Abisso paternamente lo benedisse, soggiongendo in appresso: glie ne diamo il merito della Santa Vbbidienza. Per Inghilterra ci sarà tempo.

Terminate con questo le speranze del Bouerio, sarebbero altresì terminate le sue allegrezze fondate sopra quella tanto al nome di Dio gloriosa, ed alla salute di quei miseri Popoli profitteuole impresa, se non che i serui di Dio si fanno legge del suo volere, contenti à pieno di ciò,

che conoscono riuscire ad esso di aggradimento. Con vna perfetta rassegnatione, e quale appunto sarebbe quella di vn Santo, come Iddio stesso sù la lingua del suo Vicario gli fauellasse, piegò la testa à suoi piedi, e trouandosi hauere le instruttioni, e le facoltà da Monsignor Ingoli già riceuute, à Nostro Signore le presentò, che ordinandogli di consignarle, per essere riposte ne gli Archiuij della Religione all'Eminentissimo Protettore Sant'Onofrio, quiui presente, con reiterargli la beneditione, cōsolatissimo lo rimandò, essēdo verissimo, come dice Gregorio, *che vera obedientia nec præpositorum intentionem discutit, nec præcepta discernit, quia qui omne vitæ suæ iudicium maiori subdidit, in hoc solo gaudet, si quod sibi præcipitur, speratur, nescit enim iudicare quisquis perfectè didicerit obedire, quia hoc tantum bonum putat, si præceptis obediat. Vnicum bonum est ad recuperationem vitæ obedientia, si inobedientiæ culpa malum sufficiens fuit ad perpetrandam mortem.* Lib. 2. in lib. 1. Reg. c. 4

Quelli Animali di Ezechiele, che più veloci del lampo, più rapidi del fulmine, hora s'inoltrauano, hora si arretrauano, senza arrestarsi nella carriera, colà però solamente indirizzauano il corso, oue gli spingeua non l'impulso della natura, ma l'impeto dello spirito, che li guidaua; non altrimenti, chi è giusto, e giusto da vero, quantunque giamaio s'arresti nel corso

della virtù; però si slancia più volontieri, oue scorge con edificatione de' prossimi seruito Iddio, ed il Superiore vbbidito.

Ed ecco, come la Prouidenza senza declinare dalle sue grauissime ordinationi, de' nostri disegni si prende giuoco: ecco, come le nostre orditure, senza che noi vi applichiamo, seruono all'orditura delle sue tele. Staua fisso ne gl'eterni decreti, che tanti Religiosi Illustrissimi, quãti nel secondo Tomo de nostri Annali se ne raccontano, viuessero alle glorie del Mondo, come viueuano nella gloria del Cielo Beati; ma volendo il Sapientissimo Iddio, che vna suprema autorità concorresse all'essecutione del decretato, spinge per altri affari lo Scrittore a' piedi del suo Vicario, acciò con la benedittione Pontificia registrandone nelle Memorie Historiche le memorabili attioni, con la viuacità del racconto, non tanto le dasse à leggere scritte, quãto le facesse ammirare risuscitate. Oh quãto disse vero il Profeta, quando in persona di Dio ragionando della profondità de suoi consigli, vãtauasi: che *sicut exaltantur cœli à terra, ità exaltatæ sunt viæ meæ à vijs vestris.*

Vscì doppò questi successi il nostro Bouerio da Roma, e per vbbidire non meno a' Superiori della Religione, che al Papa, calò le vele de' suoi desiderij, che lo portauano à cercare vn Regno

da fogiogare alla Fede, e sparsa la penna al volo, si fermò à scriuere le attioni di tanti diuoti Religiosi, che doppo vna esemplarissima vita morirono fedeli al suo Dio. Vero è, ch'imitando la carta da nauigare, oue non si potendo esprimere gli ritratti de gl'ampij Porti, e delle Città Metropoli, solamente il nome se ne raccorda, di molti Soggetti eccellenti, di ciascheduno de quali si potrebbe dire, come del Gran Colosso di Rodi: *Maiores sunt digiti eius, quam pleræque statuæ*: si contenta di raccordare molte opere insigni senza descriuerle, ò perche stimi essere lode basteuole il solamente nomarle, ò perche nella spessa calca di tanti Serafici Heroi, non possa aprire largo sentiere ad ogni loro attione, moltissime etiandio ne tralascia, non gia per essere inutili, e come disse Arnobio: *Quos neque scire compendium, neque ignorare detrimentum est vllũ*, ma per non far crescere in troppo gran fascio il volume, e render impotente à stringerlo la patienza d'ogni Lettore. Per altro è sempre simile à se stesso, alla varietà delle cose acconcia variamente, ma mirabilmente lo stile, e sapendo, che quel solo è perfetto, & vnico Oratore: *Qui, & humilia subtiliter, & magna grauiter, & mediocria temperate potest dicere*: si valse di questa regola, quanto à proposito dell'Historia possa valersene vn'ingegnoso Scrittore.

Plin. lib. 34. cap. 7.

Cic. in Orat. ad Brut.

tore.

tore. Prima di trasmettere le parole alla penna le haueua chiamate alla lima, solito a dire con Plinio: *Nihil est meæ curæ satis. Cogito quam sit magnum dare aliquid in manus hominum, nec persuadere mihi possum, nam, & cum multis, & sæpè tractandum, quod placere, & semper, & omnibus cupias.* Onde non è da farsi marauiglia, che lo stesso Pontefice Vrbano, con l'eloquente, e d'autoreuole sua lingua, letto il primo, da cui non fu dissimile il secondo Tomo de suoi Annali, gli facesse in poche parole quel Panegirico, con cui Velleio haueua honorato la virtù di Omero, per consentimento di tutti i Sauij facilissimamente Prencipe de Poeti: *Neque ante illum, quem imitaretur, neque post illum qui eum imitari posset, inuentus est.*

Plin. Iun. Ep. 1.

Lib. 1. Hist.

A maturare quest'vltimo, ma perfettissimo parto del suo nobilissimo ingegno si trattenne lungamente in Genoua, per iui godere gli amplessi della Prouincia, che gli era Madre, e per non perdere l'opportunità di riceuer in quel commodo sito da varie parti di Europa le notitie, che gli si trasmetteuano per la tessitura dell'opra. Et ancorche non lo pungessero quelle voci di Seneca, *uel ad sapientiam quis accedit? quis dignam iudicat, nisi quam in transitu nouerit? quis Philosophiam, aut vllum liberale respicit studium, nisi cum ludi intercalantur, cum aliquis pluuius interuenit dies*

Nat. q. lib. 7. cap. vlt.

quem

quem perdere licet: Essendo di suo costume applicatissimo à Studij; ad ogni modo douendosi à gran consiglio della natura intermettere di quando in quando le fatiche dell' ingegno per essere verissimo quell'assioma. (Cosa violenta non è dureuole) hebbe con questa occasione facilissima commodità di ammirare in vn Teatro di gloria vn Mondo di marauiglie.

Alla Città di Genoua la magnificenza delle fabriche, che sembrano tante Reggie, l'opulenza de Cittadini, che sfoggiano come Signori, la generosità de Nobili, che mantengono vero decoro di Prencipi, la commodità de traffichi, che trasportano nelle sue Dogane la maggior parte delle ricchezze del Mondo Nuouo diedero il glorioso titolo di Superba. Ella per la positura del sito è stimata communemente la Porta d'Italia, quasi che sia in poter de Genouesi, ò chiuderla alla pace, od'aprire alla guerra il fiero tempio di Giano. Chi entro le carte de gli Scrittori si sforzasse d'inuestigare con lunga inquisitione la sua decana, e venerabile antichità, non sarebbe minor fatica di chi si mettesse à rintracciare l'origine di quella ondosa Idra del Nilo, la quale minacciando con sette teste, e vomitando diluuij d'acqua con sette gole, è non meno il terror più grande dell'Egeo, che dell'Egitto la più liquida marauiglia. Ma come il non sapersi

la

la fonte del Nilo non pregiudica la sua grandezza; così il non sapersi il tempo preciso, in cui nacque al Mondo questa famosa Città, nō rende mē gloriosi i suoi prègi, ò men luminosi i suoi vanti. I Romani stimandola grandemente à proposito per impedire i progressi dell'inimica Cartagine, che sù le Costiere dell'Africa gli siede à fronte, tre secoli prima, che il Mondo godesse la desiderata pienezza de tempi, vi condussero numerose Colonie. Succhiò nel bel principio della Chiesa nascente dall'Apostolo S. Barnabà il latte della vera Fede, e per la lunghissima serie di sedeci in diecisette Secoli non hà mai beuuto al calice della meretrice di Babilonia il veleno dell'heresia, e nō ostāte le machinationi de gli Heretici, e le persecutioni de Tiranni, si è sempre mātenuta figliuola vbbidiente dell'Apostolica Sede; in argomento di che col valore de suoi figli sottrasse buon numero di Sommi Pontefici dalla tirannia de Prencipi, che gli opprimeuano. Giouanni Ottauo dalle violenze del Prencipe di Spoleti, Gelasio Secondo dall'armi di due Rè, che l'haueuano imprigionato, si può dire, entro Gaeta, Innocenzo Quarto dalla furia di Federico Secondo, Alessandro Terzo, & Vrbano Sesto, questi da chi perseguitandolo, lo teneua assediato entro Nocera, quegli dall'armate, che con indignità del nome Christiano lo necessitauano

ad vna vita di fugitiuo. Queste notitie, alle occorrenze, che mai non mancano ad huomo virtuoso, participauano al Padre Bouerio gli eruditissimi Cittadini, ed'egli godeua d'intender l'imprese gloriose de Padri dalle affettuose bocche de figli, i quali conducendolo à spatiare per le antiche memorie, gli faceuano conoscere, che se ben sia grande al presente; ne Secoli trapassati si rese formidabile la potenza della Republica Genouese, che con eserciti di terra, e con armate di mare rese soggette al suo Dominio non poche dell'Isole dell'Arcipelago, come à dire, Scio, Candia, Cipro, Negroponte, Rodi, Tripoli di Barbaria, Tenedo con le Città di Pera, Caffa, Samastra, Sodaia, & altre soggette hoggidì all'ascēdente dell'Ottomanica Luna. Gli mostrauano sotto dell'occhio à vedere vn Pietrino di Cipri, vn'Alfonso d'Aragona; vn Giouanni Rè di Nauarra, con altri Prencipi Prigionieri doppiamente Reali della Ligustica Libertà. Rammentauano le Leghe contratte, quando con gl'Imperatori dell'Oriente, quando con quelli dell'Occidente, che in premio delle guerre Nauali, e delle battaglie di terra superate con l'armi della Republica Genouese hora gli concedeuano amplissimi Stati, hora gli pagauano grossissime pensioni, honorandosi alcuni di loro di vnire il sangue Imperiale à quello di molte generose fame-

glie con i matrimonij reciprochi hora delle loro figliuole condotte da nostri Nobili, hora delle figlie di questa Patria collocate ne loro figli. Raccontauano le speditioni contro i Mori di Spagna, l'espulsione de Saraceni dall'Africa, dalla Corsica, dalla Sardigna, l'espugnationi di Minorica, d'Almeria, di Tortosa, le sconfitte date à Pisani, le vittorie riportate della Regina dell'Adriatico, tra le quali notabilissima fù quella, nella quale Pietro Doria ridusse quasi à dare gl'vltimi tratti la Libertà di quell'Augusta Republica, tutto, che per nõ saper vsare del beneficio della Fortuna, nell'atto di conseguire il trionfo, il troppo seuero vincitore nella mal condotta impresa perdesse con l'honore la vita. Si diffondeuano anche più largamente nella narratione della guerra sacra, della quale furono per terra, e per mare principalissimi amministratori, essendosi con l'antico valor de Liguri espugnata la Città, & acquistato il Regno di Gierusalemme, che perciò il Rè Balduino, come a compagni de suoi acquisti gli concesse Dominij considerabili, e nobilissimi priuilegi. Faceuano honorata mentione de gli Heroi vsciti da questa nobilissima natione, tra quali due Imperatori Romani, otto Sommi Pontefici, Generali di Armate, Condottieri d'Eserciti senza numero, Cardinali, Prelati, e Prencipi à turme, e tanti, che

posti in schiera oscurarebbero i vanti di poco men, che di tutto il rimanente d'Italia; valendo per innumerabili, che se ne potrebbero stendere, vn solo Colombo scuopritore, e conquistatore di vn Mondo, e doppo gl'Apostoli il primo à piantare in quella rimota parte della terra il trionfale vessillo della Santissima Croce. Indi à poco à poco scendendo da Secoli trascorsi à ragionare di cose più à noi vicine, gli spiegauano l'ordine marauiglioso del Gouerno Politico, che in tante teste era vnitissimo nel fine di conseruare al merito la Corona, a' Popoli la Libertà, a' Sudditi la Giustitia, a' Poueri l'Abbondanza, a'Magistrati la riuerenza, a'Tribunali la Maestà.

Sentiua il Bouerio con istupore le glorie di sì sublime Republica, ma altre erano le cose, delle quali il religioso suo spirito maggiormente si dilettaua: ammiraua la bellezza incomparabile delle Chiese fabricate di finissimi marmi, vaghissime per eccellenza di pitture; ricchissime per la copia de gl'argenti, e de gl'ori; per la superbia de gli apparati, e per la pretiosità di tutta la suppellettile, che vi si adopra; lo rapiua la squisitezza del culto, col quale nella magnificenza delle Ecclesiastiche funtioni vedeua seruito, riconosciuto, adorato col Rè del Cielo, tutti i Personaggi della sua Corte. Stupiua de Tesori, che in elemosine dà Rè vsciuano da mani

ni priuate à sollieuo delle Famiglie honorate, delle persone vergognose, e ben nate, delle fanciulle, che troppo ricche di bellezza, e troppo pouere di dote correuano periglio di lasciar l'honore in mano della disgratia. Si edificaua della frequenza de Sagramenti riceuuti con tenerezza di riuerenza, ed'amministrati con grauità di decoro, osseruaua segni di gran pietà in tutti gli ordini della Cittadināza, e singolarmēte nel sesso feminile, se in altre Città d'Italia, in quella di Genoua singolarmēte diuoto; vedeua concorso grande d'ogni qualità di persone alle Chiese, che ad ogn'hora, ed in gran numero si tratteneuano in esse à negotiare con Dio gl'interessi della salute, interponendoui quando l'intercessione del Santissimo Precursore, dalle cui ceneri riuerite nella Metropoli cauauano fiamme di amore; quando il patrocinio autoreuole delle Vergine Madre, innanzi alla cui Statua eretta nella Chiesa delle Vigne per opera del Padre Fedele da S. Germano Predicatore Capuccino liquefaceuano i cuori. Mà con tutto ciò allo stabilimento della libertà, à conseruare la corrispondenza frà le membra ineguali di sì bel corpo, e mantenere vniti gli animi de Cittadini, alla felice riuscita de consigli, alla prosperità de gli affari, al buon gouerno de Popoli, alla perpetuità della Republica giudicaua con-

uenirsi vna publica dimostratione di ossequio, vna publica protestà di Vassalaggio fatta solennemente da chi teneua l'autorità del comando alla Regina de' Cieli; essendo, com'ei diceua conueniente, che vna Città sì diuota, vna Republica sì religiosa dicesse con Sant'Idelfonso al Saluatore: *Ita seruiam Matri tuæ, vt ex hoc ipso me probes seruijsse tibi, ità hæc dominetur mihi, vt ex hoc nouerim me placuiße tibi, ità dominium eius me teneat in sæculum, vt tu sis Dominus meus in æternum*: godendo sommamente il figlio delle glorie della sua madre, e riceuendo come per se gl'honori, che ad essa si fanno, dicendo Arnoldo Carnotense: *Cum debita venerationis summa ad Christum respiciat ex cuius plenitudine roratum est de super; quod Maria sit gratia plena: manifestum est indiuiduam esse matris, & filij gloriam, & commune esse vtriusque præconium.* De V. M. cap. 12. De V. M. cap. 12.

Era il Padre Zaccaria singolarmente diuoto di Nostra Signora, e con le parole di Sant'Idelfonso, di cui procuraua di hauer gli affetti, frequentemente la Salutaua. *Procido coram te solum opus Incarnationis Dei mei, rogo te sola inuenta ancilla filij tui, vt obtineas deleri facta peccati mei, concedas etiam mihi adhærere Deo, & tibi: illi sicut factori meo, tibi sicut genitrici factoris mei: Ideò ego seruus tuus, quia tibi filius Dominus meus: Ideò tu Domina mea, quia tu ancilla Domini mei. Oro te, Sancta* De V. M. cap. 12.

Virgo, vt de illo Spiritu habeam Iesum; de quo tu genuisti Iesum, in illo Spiritu humilis excelsa loquar de Iesu, in quo te confiteris esse ancillam Domini: In illo spiritu diligam Iesum, in quo tu hunc adoras vt Dominum, tueris vt Filium, intueris vt Deum.

E perche con l'opere esteriori della diuotione interiore si mostra segno. Oltre al passarsela con pane & acqua tutte le vigilie delle sue Feste, alla solennità della sua gloriosa Assontione al Cielo celebrata da Chiesa Santa ne gli ardori del Sol Leone si apparecchiaua cō vna intiera Quadragesima di rigorosi digiuni. Quando non lo vietauano i Riti di Santa Chiesa vsaua di celebrar la Messa sotto l'inuocatione del suo Santissimo Nome, nel proferire del quale pareua succhiasse faui di miele, come al solo pensare della sua diletta Signora, se gli riempiua l'animo di dolcezza; contemplaua i Misterij del suo Rosario, e dalle meditationi diuote coglieua Rose per intrecciarne Corone, aggroppando à queste ghirlande fiocchi di Gigli, per esser la Vergine non meno Signora de Gigli, che delle Rose Regina: ne teneua dinanzi sēpre l'Immagine, e nel cominciare de Studij, adoratala con riuerenza, cōtinouaua à fissare in essa lo sguardo, quasi che per non errare nello scriuere, attendesse da lei soli i concetti alla mente, le parole alla lingua, il mouimento alla mano; se non dicessimo, che

dalle

dalle sembianze rappresentate nella pittura passando à contemplare l'Originale infinitamente più vago, quindi, come voleua Ambrogio, apprendesse i colori delle virtù necessarie per farsene nella tela del cuore vn bel quadro. *Sit vobis tanquam in imagine descripta virginitas, vitaque Beatæ Mariæ, de qua velut speculo refulget species castitatis, & forma virtutis. Hinc sumatis licet exempla viuendi, vbi tanquam in exemplari magisteria experta probitatis, quid corrigere, quid effugere, quid tenere debeatis ostendit.* Così accoppiando all'amore la riuerenza, all'esempio delle virtù conosciute, congiungendo il meglio delle virtù praticate, veniua à mostrarsene intieramente diuoto, secondo la regola del Gran Patriarca Sofronio: *Dilectissimi amate Mariam, quam colitis; colite quam amatis, quia tunc vere colitis, & amatis, si imitari velitis ex toto corde, quam amatis.*

Lib. 2. de Virg. M.

Serm. de Assupt.

Da questa si accesa diuotione verso la Vergine vsciuano gl'infiammati desiderij, che haueua il Bouerio di vedere tutto il Mondo imitatore di sua virtù, tributario di sue grandezze. Da questa nacque il procurar ch'egli fece che la Republica di Genoua per stabilirsi nelle mani lo Scettro, e per sugellarsi la Corona sul Capo, l'vno, e l'altra sottomettesse a'suoi piedi. La propositione su'l principio non hebbe applauso, fù

giu-

giudicata vna nouità, fù stimata vna leggierezza. Ma l'auttorità dell'Illustrissimo Sig. Gio: Luca Chiauari la fece conoscere per vna delle più sode massime, à cui si potesse appoggiare la saldezza di questo Stato. Questo Signore, il di cui merito, se non fù premiato del tutto, fù riconosciuto in parte, col supremo honore della Corona Reale postagli in Capo dalla Republica, e la di cui memoria, come di amoreuolissimo Protettore della nostra Religione viuerà eterna nella gratitudine de Capuccini, rappresentò al Serenissimo Gio: Francesco Brignole il pio desiderio del Padre, ed egli spiegatolo a' Serenissimi Collegi, fù con l'approuatione di questi rappresentato al minor Consiglio, che con il fauore di tutti i voti lo confirmò altretanto ne fecero i Signori del maggior Consiglio, a' quali secondo l'vsato stile della Republica vltimamente venne proposto. Il memoriale da presentarsi fù steso dal Padre Zaccaria nell'Idioma latino, con le solite forme del suo elegantissimo stile; ma fù giudicato, che meglio fosse accomodarlo al fauellare d'Italia: onde lo stesso Sig. Gio: Luca in questi sensi lo trapportò.

Copia del Memoriale del P. Zaccaria, volgarizzato dall' Illustriss. Sig. Gio: Luca Chiauari, e presentato a' Serenissimi Collegi, e Consigli.

1636. vltima Decembris.

SERENISSIMA COLLEGIA.

SIGNORI, Da persona Religiosa fù portata per mezzo di Sua Serenità a' Serenissimi Collegi vna diuota consideratione, che essaminata da loro Signorie Serenissime, fù con i voti di tutti abbracciata, e rappresentata al minor Consiglio, da cui in simile vniformità di pareri, fù medesimamente approuata, & è la seguente.

Grandi, furono le gratie, che dalla Bontà di Dio hà riceuuto in ogni tempo questa Città; ma grandissime, e continoue si sono vedute, e si vedono dall'anno della guerra in appresso pio-uere à marauiglia sopra questa Republica, profusione, che si stende ancora sopra il suo Stato. Non è alcuno però, che non conosca, e non confessi essere questo il frutto, che dall'intercessione della Gran Madre di Dio ci viene procurato, ed'ottenuto. Grande è la diuotione di tutto il Popolo alla Santissima Vergine, e se bene non si arriua à quel, che si dourebbe, non mancano però molte dimostrationi per far conoscere anche esteriormente la pietà de Genouesi, e quan-

 to

to in tutte le occasioni ricorrono con ogni confidenza all'Auuocata loro MARIA Santissima, la quale non cessando d'essere Protettrice prõtissima nelle occorrenze di questa Republica, non è chi possa negare d'esser tenuto à qualche particolare rendimento di gratie, per corrispondere, e per dar segno almeno di non essere ingrato. I priuati ossequij, e dei particolari diuotioni alla Madre di DIO Auuocata, e Protettrice di tutti, e di ciascuno singolarmente sodisfanno à modo loro à ciò, che per se stesso è tenuto ogn'vno; ma perche il bene vniuersale d'vna Città, e Popolo; se bene ridonda à beneficio, e commodo di tutti i particolari, non si può dire compiutamente riconosciuto, se da soli priuati ne vengono rese le douute gratie al Benefattore, perciò conuiene, che vnitamente, e dall'vniuersale sia con publica, e generale attione in nome publico fatto lo stesso officio. Adunque essendo questa Città tanto obligata alla Santissima Vergine, non può senza nota d'ingratitudine tralasciare la Republica vna publica dimostratione di corrispondenza d'affetto; che fomentato da gli affetti de priuati, a' quali altresì seruirà di fomento, crescerà à tal segno, che il publico, ed il priuato renderà gratissimi à Dio, che grandemente si rallegra di vedere honorata da gli huomini la santissima sua Madre.

Ma

Ma non si può far attione di maggior pietà, ne di riconoscimento maggiore à questa Gran Vergine per obligarla à cōtinouar le sue gratie, à difendere, e conseruare questa Republica, à souenire a' bisogni publici, ed a' priuati, quanto il dichiararla, confermarla, e riconoscerla, come è sempre stata Signora, e Padrona di questo Dominio, e perpetua Protettrice, e Conseruatrice della nostra Libertà; e ciò con vniuersale deliberatione de Consigli, perche ella ne sia la propria Moderatrice, & à lei debbano seruire per Ministri quelli, che sin hora ne hanno amministrato, & amministreranno il gouerno sotto il Reggimento della Regina del Cielo, e della Terra, à cui seruono gli Angeli, non potrà più temersi sinistro, od offesa alcuna, ne più si hauranno à pauentare le minaccie di Prencipe terreno, e crescendo la diuotione del Popolo verso la sua Celeste Regina si renderà sempre più capace di maggiori, e nuoue gratie, e finalmente potrà questa Città ben dire, DOMINA REGIT ME, ET NIHIL MIHI DEERIT. Questo santo raccordo, come non può essere alla Republica, che infinitamente gioueuole, così conuiene, che sia da ogn'vno vgualmente gradito. Se Iddio gode, che risuoni ando nella bocca quella diuotione, ch'egli ci vede nel cuore, ben si può sperare, che gradirà la Regina del Cielo di sentirsi costituita

Regina di questo Dominio, come appunto gradisce Iddio le offerte di quelli incensi, e di quei doni, che sono suoi.

Per muouer dunque la Santissima VERGINE ad accettare con l'imperio della Republica la difesa, e conseruatione della nostra Libertà, li Serenissimi Collegi stimano opportuno inuocarla, e riconoscerla Signora, Padrona, e Regina di questo Dominio con i voti del maggior Consiglio, che rappresenta intieramente il corpo della Republica. Hanno perciò risoluto di proporre la deliberatione alle Signorie Vostre, le quali, se come hà fatto concordemente il minor Consiglio, l'approueranno, saranno contente di mostrarlo con i voti fauoreuoli, acciò se ne possa venire all'esecutione con quelle publiche, e solenni dimostrationi, che loro Signorie Serenissime stimeranno più à proposito, ed alla diuotione di tutti più confacenti.

Tale fù il tenore del memoriale, ed io conosco, che il tralasciarlo appresso alcuni, mi sarebbe stato di lode; ma qual giusto biasimo posso incontrare da gli altri nel riportarlo, se ogni parola, che in esso si legge accresce vn raggio di gloria alla pietà Genouese, ed entro luce si chiara sfauillano più viuamente gli honori del Padre Zaccaria, per opera di cui s'indusse la Republica à risolutione si gloriosa.

Al decreto di dichiarare la Madre di Dio Regina dell'Imperio Ligustico successe trà que' prudentissimi Padri il discorso del luogo, del giorno, e del modo, che più fossero à proposito per effettuarlo. Il luogo fù destinato nella Cathedrale dedicata all'Inuitto Martire S. Lorẽzo, Chiesa, che porta sù la fronte scolpita à caratteri di magnificẽza l'antica diuotione de Genouesi. Scielsero per la fontione il giorno di venticinque di Marzo, in cui cade la Festa della Vergine Annonciata. Quanto al modo, conclusero, che far si douesse, con ogni possibile solennità. A questo effetto fù tappezzata tutta quell'amplissima Chiesa di finissimi arazzi, vestite di ricchi broccati le colonne, che sostentano quella gran mole, sopra i capitelli, delle quali era disposto con singolare artificio superbissimo vasellame di argento, che intramezzato à tempo di bellissime spalliere di fiori, rendeua pomposo, e vago spettacolo à gli occhi de riguardanti. Si vedeua nel Choro collocata in luogo eminente l'Imagine di Nostra Signora formata da eccellente Maestro ad intiero rilieuo, che dall'industre pennello viuificata con i douuti colori appariua bellissima, e diuotissima nel mezzo di vn'arco baleno composto di splendidissime nuuole di argento, ma sostenuto da vn palco fregiato d'oro, à cui faceuano ala da en-

trambi i lati due superbissime balleustrate. Due Angeli librati in aria sù l'ale sosteneuano sopra il Capo della Vergine vna Corona di dodeci Stelle, che scintillauano con raggi di diamanti, de quali alcuni erano di prezzo eccessiuo, come straordinarij nella grandezza.

Spuntata apena l'Alba di quel felicissimo giorno fù occupata la Chiesa da folla innumerabile di Cittadini, e di Forastieri venuti, chi per diuotione, chi per diletto. Preceduto da pomposa liurea trà le fila de Labardieri, che assistono alla guardia del Prencipe, accompagnato da Serenissimi Collegi, con il corteggio di numerosissima Nobiltà, comparue à suo tempo il Religiosissimo Duce Brignole, che à grand'agio per la foltissima calca del Popolo peruenne al Trono. L'Eminentissimo Cardinale Santa Cecilia cantò la Messa intersiata dalle squisite voci de Musici, che partiti à trè chori oppoitunamente dispolti rapiuano gli animi delli Ascoltanti, e gli solleuauano ad inuaghirsi delle musiche, che nella Capella del Cielo si fanno da Serafini. Fornito l'Euangelio il Padre Francesco Maria da Genoua Predicatore Capuccino, e rampollo della vgualmente antica, ed Illustre Famiglia de Squarciafichi celebrò con elegantissima Oratione la pietà della Patria, che con que' Nobili haueua commune, e dimostrò, che quanto l'at-

tione,

tione, che all'hora faceuano, riuscisse di gusto à Dio, & di honore alla Vergine altretanto ritorno harebbe in vtile della Republica. Giunto il Cardinale celebrante all'oblatione, il Serenissimo Duce calato dal Trono, e prostrato sopra vn tapeto in terra, preso nelle mani vn gran Bacile d'oro, ò d'argento, ch'egli si fosse entroui vno Scettro, vna Corona, ed alquante Gioie, sollevando la faccia verso l'adorata Regina, in segno, che la Republica Genouese la riconosceua per sua Suprema Signora, ed' alla sua protettione raccomandaua lo Stato, gli haueri, le fortune per mano del Celebrante, che le depose à suoi piedi, le presentò le insegne del Prencipato. Il segno delle Campane, il rimbombo delle bombarde con publicare à gran grido l'oblatione, seruirono in quel trionfo di trombe alla commune allegrezza. Cibatisi poscia col pane de gli Angeli il Serenissimo Duce con i Collegi, hauendo già ceduto il Dominio, e lo Stato alla Madre, diedero al Figlio il pacifico possesso de cuori. Suggellò questa nobilissima attione vn pieno concerto di Musica, secondato dall'applauso de circostanti, ma più da gli affetti delle persone diuote, che grandemente si rallegrauano per quella nuoua forma di Vassalaggio. Imitò l'essempio della Città Regnante lo Stato tutto, oue nel giorno, ed hora medesima si fecero à proportione le stesse feste.

Le

Le relationi de gli amici participarono al Padre Zaccaria, che dimoraua in Torino il giubilo di questo sacro Trionfo. Si riempì d'allegrezza à sì grati auuisi l'huomo di Dio, e non poteua satiarsi di esagerare con gli amici gli oblighi, che haueua contratto di nuouo cō la Diuina Bontà, per hauerlo voluto in vn fatto sì heroico, istromento delle sue glorie, e preuedendo i fauori, che à piena mano nell'auuenire riuersarebbe la Vergine, come per obligo sopra la Republica, che tanto amaua, anticipaua lo sborso del rendimento di gratie, per non essere tenuto mal pagatore.

Harebbe desiderato per auuentura felicitare gli occhi suoi con la vista di quella pompa, in cui le Corone, ed i Scettri posti sotto i piedi dell'Imperatrice de Cieli, rendeuano per suo mezzo la Liguria Trionfante su'l Carro della Religione; ma i desiderij de gli huomini, quantunque giusti, non sempre danno nel bianco delle Diuine dispositioni. Ne dobbiamo farsene marauiglia, mentre gli Angeli stessi, che ne vedono suelato il volto, e godono i beati splendori della sua faccia, all'hora solamente ne scuoprono l'ordine, che sgombrando egli stesso la caligine, che lo ricuopre con lume di chiarezza particolare glielo riuela. Ma se non fù presente alle cerimonie della gran pompa l'anno 1638. imme-

diatamente seguente, con la cõsolatione di morire nella sua cara Città di Genoua, hebbe il piacere di vedere prima l'Anniuersario di questa festa. Il Padre Gio: da Moncalieri suo strettissimo amico, che gouernaua di quel tempo la Religione, nel cominciare la visita della Prouincia di Genoua, gli scrisse, che volontieri si sarebbe veduto seco, quando gli fosse in piacere di auanzarsi dal Piemõte alla Città di Sauona. Questa lettera lo ritrouò nel Conuento di Moncalieri Patria del Generale lo stesso giorno preciso, nel quale per hauere felicemente cõchiuso l'vltimo periodo de gli Annali, in rendimento di gratie haueua recitato alternamente con il Compagno, il TE DEVM LAVDAMVS, vedutone il tenore, vbbidientissimo si pose in strada; ma suggerendogli il Compagno, che l'auanzarsi à Genoua sarebbe di gusto, non che di approuatione del Generale: Non figliò, rispose, l'Vbbidienza si deue osseruare à puntino; il Padre mi addimanda à Sauona, quella Città deue essere il termine del nostro viaggio, i passi, che facessimo di vantaggio, ne ci sarebbero contati dall'Angelo, ne ci si ascriuerebbero à merito, venendoci rubbato il meritorio dal volontario. Tanto eseguì, quanto disse, perche se il Generale non l'inuitaua à Genoua con nuoue lettere, non harebbe mosso vn piede, non che stesõ vn passo per inoltrarsi.

Mà ò Dio di Maestà Infinita, quanto sono profondi i vostri Consigli, quanto è intricato il Labirinto, che al passeggio de nostri pensieri compongono le vostre strade. Giunto nella Città per tanti titoli à lui si cara; giunse poco stante il giorno, che antecede la Festa Solennissima della Vergine Annontiata, ed'il Padre Zaccaria, settuagenario, com'egli era, lo digiunò secondo il solito in pane, ed'acqua. In tanto la Cattedrale reggiamente adobbata, ripiena della Cittadinanza più scelta, e della nobiltà più forbita risuonaua ne primi Vespri di quella solennità di musicali concerti, che con Angeliche Sinfonie di suoni, e canti festeggiauano l'homaggio prestato l'anno inanzi alla Vergine Regina de' Genouesi. Il Padre Zaccaria spettatore insieme, e spettacolo eraui anch'egli, ma nel ritorno, ch'ei fece à Casa assalito per strada da vna gran febre, si resse ammalato nella sua Cella. Sul principio fù stimato il male facile da guarire, attribuendosene la cagione ad eccesso di penitenza; pure fù bugiarda la speranza, perche non cessando la febre, si auanzaua l'infirmità, e quella chiarissima face, non ostante ogni sforzo vsato da Medici per mantenerla, si estingueua sù gli occhi de Padri con grandissimo cordoglio di ogn'vno di loro. Il Padre Generale, che, prima del suo arriuo, era vscito in visita per la Riuiera, inteso-

ne il periglio, fù à Genoua in vn volo, e lo ritrouò in istato, che già cominciaua à cedere la natura al male, e col male à collegarsi la disperatione della sua vita. Egli, che si auuide quest a douer esser la sua vltima infirmità, prima, che l'vdisse da Medici, come sentenza di morte, n'e diede à se stesso il buon prò, come di caparra di miglior vita, sentendo duplicarsene l'augurio dal Generale, che con gl'occhi bagnati di lagrime, in questa, ò poco diuersa maniera gli fauellò. Padre Zaccaria io addimandai Vostra Paternità da Torino per altro certo, che per vedermela morire sù gli occhi, non applicauo à quello punto il pensiero, perche troppo lontano ne haueuo il cuore, mà le prouidenze humane falliscono ne mezzi, e male incontrano il fine, come nel prouedere siam scarsi, così nel preuedere siam ciechi. Si auuicina il giorno del Signore, e la sua mortale infirmità, che n'è il Foriere per la bocca de Medici nō dà l'auuiso, è tēpo hormai, che sciogliendo Vostra Paternità dal Lido del Mondo, vada ad approdare con l'anima alle spiagge tranquille del Paradiso. Per quanto possiamo conoscere, essendosi solleuato il vento sotto la costellatione della Vergine, la sua nauigatione sarà felice. Questa Signora, à cui lei hà procurato vn Regno terreno, gli apparecchia nell'Impero del suo Figlio vn Regno Celeste. I

Sarpi pure l'ancora del timore, e spieghi le vele della speranza, che la Madre di Dio gonfiando i lini la spingerà felicemente al porto della gloria co' fiati placidissimi della sua gratia. Noi nell'amministratione de' Sagramenti, perche nō le manchi nel viaggio cosa alcuna, la prouederemo largamente del viatico, se no'l disdice. Ma che disdirlo? se, per quanto intendiamo ella stessa con istanze caldissime ce l'addimanda? Cio disse il Generale, perche prima di andare alla Cella dell'ammalato, seppe, che il Padre, purgata con esatissima Confessione la sentina della coscienza, haueua dimandato la prouisione del pane Angelico, e per spalmare il vascello hauea richiesto d'esser vnto con l'olio sacro.

Vscì doppo questo l'addolorato Generale da quella Cella, e dato commodità all'infermo di ripurgare il suo spirito ritornò à ristorarlo con il pane Eucharistico, dandogli nello stesso tempo l'vntione sacrosanta vtilissima, e gioueuolissima à chi hà da fare alle braccia con i Demonij Lottatori, contro de quali per trouarsi più disinuolto, anche dell'habito lacero, che lo copriua, e della rozza fune, che lo cingeua, in quel momento si spropriò, ed in tanto non se ne spogliò del tutto, in quanto il Generale non l'acconsentì; non amettendo la decenza religiosa auualorata dal costume, ch'egli morisse ignu-

do,

do; Il rimanente della sua spropria si ridusse alla legatura delle suole, al bastone, di cui si seruiua ne viaggi per terra, ad vna cestelletta di giunchi, entroui il Breuiario con tre diuote figurine, e null'altro. Questo fù lo spoglio, che la Religione guadagnò nel morire di vn'huomo, che nell'animo haueua tesori.

Si auuicinaua in tanto al suo fine con animo al intrepido, e con la mente così tranquilla, che per cagionarli angoscie, e sfinimenti, nulla in lui poteua il timore. I Mostri, che con varij spauentosi sembianti vsciuano dall'Inferno per atterrirlo, dalla Vergine Protettrice, e da gli altri Santi Auuocati, che l'assisteuano, erano fugati, e sconfitti nell'atto stesso del comparire. Nè gli accrescimenti del male, e ne' deliquij della Natura, mai gli venne meno, ò la serenità del volto, ò il vigor dell'animo, che sempre hebbe presentissimo à se stesso. Il Mercordì Santo, che cadeua quell'anno nell'vltimo giorno di Marzo, fù anche l'vltimo giorno di sua vita. Il P. Generale, scorgẽdo, che già il Signore inuitaua il suo fedelissimo seruo à godere ne gli eterni riposi il merito di sue fatiche, lo licentiò a' godimenti della beata Patria, quasi con queste precise parole. Padre Zaccaria, per quanto si scorge dal rinforzare della febre, Iddio la vuole à se, e perche l'andare dalla Terra al Cielo le sia di merito,

la Sant'Vbbidienza glie l'accompagni, vuoli pos-
sedendolo tenerla, modo più lungamente, la licen-
tio per l'altra vita, spiri dunque l'anima nelle
mani degli Angeli, ed entri nelle allegrezze
del suo Signore. Il seruo di Dio, nel vdire queste
parole, proruppe in vn soauissimo pianto, e ring-
gratiato con voce languida, e qual potea esse-
re quella di vn moribondo, il Padre Generale,
che per l'vltima volta il benedisse, fatto vn vol-
to da giubilante, placidamente spirò, lasciane-
do à quella Prouincia, che gli hauea insegna-
to di santamente viuere, l'vltimo esempio di san-
tamente morire.

Furono presenti al suo transito molti Illustris-
simi Personaggi, ma nè le condoglienze, ch'essi
si faceuano, nè le lagrime, che spargeuano i
Frati, bastauano ad alleggerire il dolore, ò à ri-
sarcire la perdita di vn Padre tanto necessario
al ben publico, e tanto caro à ciascuno. Quelli
ch'erano più adentro ne gli anni, e più maturi
nella virtù, hauendolo strettamente praticato
in vita, con le parole di Bernardo addolorato
per la morte dell'amato Fratello sfogauano il
Serm. 26. in Cant. suo cordoglio: *Frater erat, religione germanior,*
diceua ogn'vno di loro, *pusillus corde eram, &*
confortabat me, piger, & negligens, & excitabat
me, improuidus, & obliuiosus, & commonebat me.
Quò mihi auulsus es? Quò mihi raptus è manibus ho-

mo vnanimis, & secundum cor meum? amauimus nos in vita; quomodo in morte sumus separati? omninò opus mortis horrendum diuortium. Quis enim tam suaui vinculo mutui nostri non pepercisset amoris, nisi totius suauitatis inimica mors? Il Generale anch'egli, se ben d'animo al maggior segno costante, non potendo reggere alle tenerezze della Natura, ragionaua con esso lui nella guisa, che Ambrogio fauellaua cō il Fratello Satiro già defonto: *Quid te, mi frater amantissime, fleam? non enim perdidi vsum tui, sed commutaui, ante corpore inseparabilis, nunc indiuiduus affectus; manes enim mecum, ac semper manebis. In isto enim corpore, quod nunc exanimatum iacet, præstantior vitæ meæ functio, quia in hoc quoque, quod gero corpore manet vberior tui portio: nunquam enim totus in me fui, sed in altero nostri pars maior amborum; vterque autem eramus in Christo.* E perche le lagrime, che gli vsciuano à viua forza da gl'occhi gl'interrompeuano il dire, dettestando quel pianto, come intempestiuo, e confessando, che ad vna morte da Santo si conueniuano musiche d'Angeli: *Fleant*, soggiungeua con lo stesso Ambrogio, *qui spem resurrectionis habere non possunt, quam non sententia Dei eripit, sed fidei inclementia. Intersit inter Christi seruulos, idolorumque cultores, vt illi fleant suos, quos in perpetuum existimant interijsse: illi nullas habeant lacrymarum ferias, nullam tristitiæ*

Orat. Funebri de Satiro

Amb. vbi sup.

 requiem

requiem consequantur, qui nullam putant requiem mortuorum. Nobis vero, quibus mors non natura, sed vitæ istius finis est, fletus omnes casus mortis abstergat. Gli honori del funerale, se non furono quali si conueniuano al merito del defonto, hebbero questo di singolare, che il Generale medesimo sottopose gli homeri al feretro per accompagnare il cadauere alla sepoltura.

Visse il Padre Zaccaria settant'anni, e pochi mesi, ventidue de quali passò nel Secolo, e quarant'otto nella Religione con quell'essemplarità di vita, che al Santissimo Carlo Boromeo sarebbe bastata per annouerarlo trà Santi, essendo egli stato d'opinione, come pratichissimo del nostro viuere, che il Capuccino visso nell'osseruanza delle sue Regole, potesse, senza altra proua, ò senza attendere altro miracolo giustamente Canonizarsi. Fù huomo di presenza venerabile, e diuota, di statura, che di poco eccedeua il mezzano, gracile di corpo, come di volto martirizatosi di tanto tempo con le fatiche della mente, e con le penitenze del corpo: hebbe l'occhio, come di Colomba purissimo; la fronte spatiosa, e serena, le labra modestamente prosciolte: la barba lunga, & incolta, il colore, come di grano maturo, il pelo, che tiraua all'oscuro nella giouentù diuenne bianco, e canuto nella vecchiaia.

La sua vita rispetto alla mācanza della nostra età, non fù sì lunga, che troppo brieue non fosse al bisogno, che di lui haueuano la Religione, è la Chiesa, non potendo morire senza publico danno, chi solo viueua al publico beneficio: per questo diceua ragioneuolissimamente Plinio. *Mihi autem videtur acerba semper, & immatura mors eorum, qui immortale aliquid parant: nam qui voluptatibus dediti quasi in diem viuunt, viuendi causas quotidie finiunt; qui verò posteros cogitant, & memoriam sui operibus extendunt, his nulla mors non repentina est, vt quæ semper inchoatum aliquid abrumpat.* Lib. 4. Ep. Marim.

Con tal maniera di morte terminò nella Città di Genoua il glorioso corso della sua vita il Padre Zaccaria Bouerio da Saluzzo Predicatore, e Diffinitor Generale de Capuccini, per continouarlo eternamente beato nel Paradiso; oue possiede ogni bene in Dio, senza sospetto di perderlo per varietà d'accidenti, per successione di tempi, per litigio di pretendenti, per violenza di rapitori, per cadimento di vita. Hor qui io mi riuolgo à tutti coloro, che intenti al solo presente chiudono gli occhi all'auuenire, e per le fugitiue delitie del Mondo rinontiano quelle, che Iddio tiene apparecchiate à gli eletti nell'altro Secolo, è con le parole, delle quali si serue Girolamo, nel concludere la vita di Paulo primo

 Here-

Heremita; *Libet in fine huius opusculi eos interrogare, qui sua patrimonia ignorant, qui domos marmoribus vestiunt, qui vno filo villarum insuunt prædia, huic seminudo quid vnquam defuit? Vos gemma bibitis, ille naturæ concauibus manibus satisfecit. Vos in tunicis aurum texitis, ille ne vilissimum quidem indumentum habuit mancipij vestri. Sed è contrario illi quidem pauperculo Paradisus patet; vos auratos gehenna suscipiet. Ille vestem Christi, nudus licet, tamen seruauit, vos vestiti sericis indumentum Christi perdidistis. Ille vilissimo puluere coopertus iacet; vos operosa saxi sepulchra premunt cum vestris opibus arsuros.* Infelici, che non considerate quanto presto passano i mondani diletti, per cui souente perdete gli eterni beni? E sì fugace la vostra vita, che cent'anni di quella paragonati all'eternità non s'adeguano ad vn momento, sono come il giorno d'hieri, che non è più, e pure per vn breue penare, perdete vn eterno godere, giocate per vn momento l'eternità, per vna stilla di miele, vn'infinito Pelago di dolcezze. Oh miseri, che se vedeste quel mare immenso di fiamme oscure, che nell'Inferno v'attende, quelle catene ardēti che mai si sgruppano d'intorno à cui vna volta s'annodano, quella terribile moltitudine di Centauri, di Harpie, di Gorgoni, d'Hidre, che vi si auuenteranno alla vita per lacerarui co' denti à brano,

à brano le carni, vi si aggiacciarebbe per ispauento nelle vene il sangue, e per fugire l'agonie di que' spasimi, che fanno morire l'anima eternamente viuendo, non chiudereste l'vrecchio al suono della tromba di Chisto, che v'inuita à stenti della pouertà volontaria, à gli honori delle ingiurie, alle glorie dell'ignominie, alla beatitudine delle persecutioni; ma ò volareste alle Spelonche di Marsiglia con Maddalena, ò alle Foreste d'Egitto col primo degli Eremiti, ò con Bruno a' Monti della Certosa, e quando meno vestiti di cilicio, e cinti di fune, vi spogliareste di ciò, che possedete nel Mondo, e caricandoui le spalle con vna pesantissima Croce, seguitareste spogliati di terreni affetti il Crocifisso ignudo per l'angusta strada della intiera osseruaza della sua Legge. Iddio vi conceda di apprendere queste certissime verità; accio conosciate vna volta, che le strade del Secolo guidano al precipitio, che la sua sapienza è vna pazzia, come doppo i deliri della sua giouentù scuoprendo il suo cuore à Dio confessaua il Padre S. Agostino con queste formali parole. *Gariebam planè quasi peritus, & nisi in Christo Saluatore tuo viã tuam quærerem, non peritus, sed periturus essem.* *Lib. 7. Conf. cap. 22.*

IL FINE.

ábrano le carni, vi ſtaggiaccierebbe per iſpauento nelle vene il ſangue, e per fuggire l'agonie di que' ſpaſimi, che fanno morire l'anima eternamente viuendo, non chiudereſte l'orecchio al ſuono della tromba di Christo, che v'inuita á ſtenti della pouertá volontaria, á gli honori delle ingiurie, alle glorie dell'ignominie, alla beatitudine delle perſecutioni; ma ó volareſte alle Spelonche di Marſiglia con Maddalena, ó alle Foreſte d'Egitto col primo degli Eremiti, ó con Brunone á Monti della Certoſa, e quando meno veſtiti di cilicio, e cinti di fune, vi ſpogliareſte di ciò, che poſſedete nel Mondo, e caricandoui le ſpalle con vna peſantiſſima Croce, ſeguitareſte ſpogliati da terreni affetti il Crocifiſſo igniudo per l'angusta ſtrada della intiera oſſeruanza della ſua Legge. Iddio vi conceda di apprendere queſte certiſſime veritá: accio conoſciate vna volta, che le ſtrade del Secolo guidano al precipitio, che la ſua ſapienza é vna pazzia, come doppo i deliri della ſua giouentú ſcuoprendo il ſuo cuore á Dio confeſſaua il Padre S. Agoſtino con queſte formali parole. *Gariebam plane quasi periturus, & niſi in Christo Saluatore tuo viã quærerem, non periturus, ſed periturus eſſem.* Lib. 7. Confeſſ. cap. 22.

IL FINE.



Al M. Reuer. P. Osseruandissimo, il Padre Gabriele Rossi da Genoua, Prouinciale de' Capuccini nella Prouincia di Genoua.

Padre Molto Reuerendo:

P*Resento à Vostra Paternità M. Reuer. questo mio Libro per confessare in faccia di vn Mondo (quando egli habbia ad vscire alla luce) la riuerenza, che le professo, e per obligare la sua autorità à difendere ciò, che è stato approuato dal suo giudicio*; Vnumquemque fallunt sua scripta, & Auctorem prætereunt, *diceua Ambrogio*; atque vt filij etiam deformes delectant parentes, sic etiam Scriptores, indecoros quoque sermones palpant: *mà*

Io per verità non ero tanto inuaghito di questo non sò se parto, ò sconciatura della mia mente, che scordatomi d'essergli Padre, non l'hauessi soffocato ne' primi vagiti; se la pietà di Vostra Paternità M. Reuerenda non mi hauesse comandato, che gli somministrassi l'alimento necessario per farlo crescere. Eccolo cresciuto, mà se non è cresciuto à misura di giusta perfettione, non se n'incolpi la volontà, ma se ne condanni l'ingegno. S'ei fosse vn quadro per iscusarne i mancamenti, vi sottoporrei, il faciebat *d'Apelle, ò di Policleto.* Tanquam inchoata arte, & imperfecta, vt contrà iudiciorum varietates superesset artifici regressus ad veniam velut emendaturo quidquid desideretur, si non esset interruptus.

Plin. praef. Hist.

Mà il punto stà, ch'egli non è vn quadro, ma vn libro, e non è de Scrittori, e de Pittori la stessa sorte. Quanto à me, se bene stà vero quel del Satirico. Che

Iuuen. sat. 7.

Tenet insanabile multos (scit. Scribendi cacoethes, & ægro in corde senescit.

Non

Non ardisco auuenturarlo alla Stampa, ma per tutto quello vi possono pretendere le mie fatiche, ne faccio libero dono à Vostra Paternità M. Reuerenda. Pensi in questo caso la sua prudenza ciò che più torni à conto, ed à lei, ed à me, ch'io restarò pregando il Signore, che à gl'honori, che ancora l'aspettano in terra doppo la chiusa felice del suo terzo Prouincialato, corrispondano con la douuta proportione ne' Fasti de Santi le glorie del Paradiso, e le b. le mani.

Noue 24. Decembre 1663.

Di V. P. M. Reuer.

Figlio, e Seruo in Christo

Fr. Francesco da Sestri Predicatore Capuccino.



IN GENOVA,

Per Pietro Gio: Calenzani, in Piazza Nuova

Con licenza de Superiori. M.DC.LXIV.


338





